

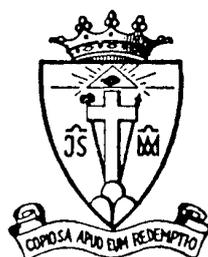
---

Annus 65  
2017  
Fasc. 2

---

# SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis  
SSmi Redemptoris



SPICILEGIUM HISTORICUM Congregationis Ssmi Redemptoris

---

Collegium  
S. Alfonsi  
de Urbe

---

Annus LXV 2017 Fasc. 2  
Collegium S. Alfonsi de Urbe

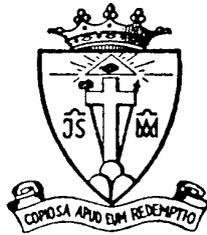
## SIGLE E ABBREVIAZIONI

- AGHR Archivum Generale Historicum Redemptoristarum, Roma  
APNR Archivio della Provincia Napoletana CSSR, Pagani (SA)  
ASV Archivio Segreto Vaticano  
BAV Bibliotheca Apostolica Vaticana  
Bibl. Hist. Bibliotheca Historica CSSR, edita dall'Istituto Storico CSSR, Roma 1955 ss.
- Acta integra* = *Acta integra capitulorum generalium CSSR ab anno 1749 usque ad annum 1894 celebratorum*, Romae 1899  
*Analecta* = «*Analecta CSSR*», 1 (Roma 1922) –  
BOLAND = Samuel J. BOLAND, *A Dictionary of the Redemptorists*, Roma 1987  
CARTEGGIO = S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Carteggio*, I, a cura di G. Orlandi, Roma 2004  
*Codex regularum* = *Codex regularum et constitutionum CSSR...*, Romae 1896  
DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* = Maurice DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, 3 voll., Louvain 1933-1939  
DE MEULEMEESTER, *Histoire* = Maurice DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire de la Congrégation du Très-Saint Rédempteur*, Louvain 1958  
DE MEULEMEESTER, *Origines* = Maurice DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du Très-Saint Rédempteur. Études et documents*, 2 voll., Louvain 1953-1957  
*Documenta authentica* = *Documenta authentica facultatum et gratiarum spiritualium quas CSSR Sancta Sedes concessit...*, Ratisbonae 1903  
*Documenta miscellanea* = *Documenta miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Romae 1904  
*Elenchus* = *Elenchus facultatum et gratiarum spiritualium quibus potitur CSSR...*, Monachii 1860  
FALCOIA = Tommaso FALCOIA, *Lettere a S. Alfonso...*, ed. O. Gregorio, Roma 1963  
KUNTZ, *Annales* = Friedrich KUNTZ, *Annales CSSR*, 3 voll. (mss) in AGHR  
KUNTZ, *Commentaria* = Friedrich KUNTZ, *Commentaria de vita D. Alphonsi et de rebus CSSR*, 21 voll. (mss) in AGHR  
LETTERE = S. ALFONSO, *Lettere*, a cura di Friedrich Kuntz e Francesco Pitocchi, 3 voll., Roma 1887-1890  
MH = *Monumenta Hofbaueriana. Acta quae ad vitam S. Clementis referuntur*, 16 voll., Cracoviae - Toruniae - Romae - Innsbruck 1915-1998  
MINERVINO I = Francesco MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia 1732-1841...*, (Bibl. Hist., vol. VIII), Romae 1978  
MINERVINO II = Francesco MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi della Provincia Napoletana 1841-1978*, (Bibl. Hist., vol. IX), Romae 1979  
*Opere ascetiche* = S. ALFONSO, *Opere ascetiche* (edizione critica), 10 voll., Roma 1935-1968  
*S. Alfonso* = «S. Alfonso», 1 (Pagani, 1930) –  
*S. Gerardo* = «S. Gerardo», 1 (Materdomini, 1901) –  
*SHCSR* = «*Spicilegium Historicum CSSR*», 1 (Roma, 1953) –  
*StMor* = «*Studia Moralia*», 1 (Roma, 1963) –  
*Storia CSSR* = *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, Roma 1993 –  
TANNOIA = Antonio M. TANNOIA, *Della vita ed Istituto del venerabile servo di Dio Alfonso M.a Liguori...*, 3 voll., Napoli 1798, 1800, 1802 (ristampa anastatica Materdomini 1982)  
TELLERÍA = Raimundo TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio...*, 2 voll., Madrid 1950-1951



# SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis  
SSmi Redemptoris



Annus LXV 2017 Fasc. 2  
Collegium S. Alfonsi de Urbe

ALFONSO V. AMARANTE, C.SS.R.

RICOSTRUZIONE STORICA DELL'ITER CANONICO  
DELLA BEATIFICAZIONE DI ALFONSO M. DE LIGUORI  
NEL SECONDO CENTENARIO (1816-2016)

*1. – Descrizione dell'iter per la beatificazione; 2. – Le tappe del processo di beatificazione Alfonsiano; 2.1. – Dalla fase preparatoria all'apertura del processo di beatificazione; 2.2. – La prima fase romana; 3. – La celebrazione dei processi apostolici. Seconda fase romana; 4. – I miracoli presentati per la beatificazione; Conclusione*

Fin dai primi secoli della storia Chiesa si è avvertita l'esigenza di conservare la memoria di alcuni credenti che attraverso la loro testimonianza di fede si sono distinti nella sequela di Cristo.

Nei secoli la forma con la quale la chiesa ha elevato vari suoi figli agli onori degli altari è cambiata. Ad esempio l'attuale iter canonico che conduce alla beatificazione è diverso da quello perseguito per la beatificazione di Alfonso M. de Liguori (1696-1787).

All'inizio della storia della Chiesa i fedeli che avevano perseverato nella testimonianza della loro fede in Cristo nelle avversità pagando con la vita, senza nessun riconoscimento ecclesiastico, venivano additati, dalla comunità credente locale, come modelli da imitare a motivo del martirio subito. Questo motiva il gran numero dei martiri dei primi secoli presenti nel martirologio.

Con il Medioevo la prassi per riconoscere la santità cambia. I vescovi diocesani permettevano il culto di un santo solo dopo aver studiato la vita di un candidato agli altari. Verso la fine del primo millennio per riconoscere la santità di un battezzato non bastava solo certificare la testimonianza di una vita virtuosa era necessario che venisse attestato un miracolo o che il candidato fosse morto martire. Questa prassi venne codificata a livello canonico da papa Alessandro III (1159-1181) che avocò a sé il potere di acclarare la santità dei figli della Chiesa. Gregorio IX (1227-1241), nel 1234, immise questa prassi nel diritto canonico.

I cambiamenti maggiori furono apportati da papa Sisto V con la creazione della Congregazione dei Riti, chiamata ad occuparsi della liturgia e delle cause di beatificazione. Successivamente Urbano VIII (1623-1644) articolava in modo più sistematico la procedura per la canonizzazione codificandola nel 1642 con il breve *Coelestis Hierusalem Cives*<sup>1</sup>. Benedetto XIV (1740-1758) nel 1750 con il *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*<sup>2</sup> stabiliva la prassi per la canonizzazione in modo sistematico.

Con Urbano VIII e Benedetto XIV quindi è chiarificata ed attuata la distinzione tra beatificazione e canonizzazione. Con la beatificazione si concede ad una Chiesa locale o ad un Istituto religioso la facoltà canonica di rendere culto pubblico ad una determinata persona. Con culto pubblico si intende principalmente la possibilità di celebrare l'eucaristia e recitare la Liturgia delle Ore in onore del Beato. Mentre con la canonizzazione le stesse facoltà sono estese a tutta la Chiesa. Secondo le norme di papa Benedetto XIV la canonizzazione è una sentenza finale e definitiva rispetto alla beatificazione.

La prima beatificazione papale solenne venne celebrata da papa Alessandro VII (1655-1667) nella Basilica di San Pietro, l'8 gennaio 1662, dove venne assunto agli onori degli altari san Francesco di Sales.

La prassi codificata da Benedetto XIV è rimasta sostanzialmente in vigore fino al 1917 quando vennero introdotte, nella Congregazione dei Riti, la Sezione Storica e la Consulta Medica. Fu Paolo VI a regolamentare il procedimento, dividendolo in due fasi: la prima fase istruttoria a livello diocesano ed una dibattimentale di competenza romana. Attualmente le cause di beati-

---

<sup>1</sup> URBANI VIII P.O.M., *Decreta servanda in beatificatione et canonizatione Sanctorum*, diei 12 martii 1642. In precedenza lo stesso Urbano VIII aveva pubblicato sulla stessa materia Lettera Apostolica *Caelestis Hierusalem cives*, diei 5 iulii 1634.

<sup>2</sup> Cf. BENEDICTI XIV, P.O.M., *De servorum Dei beatificatione et de beatorum canonizatione*, voll. IV, Bononiae 1734-1738. Da qualche anno la Congregazione delle Cause dei Santi sta pubblicato l'edizione critica di questo testo di Benedetto XIV in doppia lingua latino e italiano. Dove possibile faremo riferimento all'edizione italiana altrimenti a quella in lingua latina.

ficazione rispondono alle norme generali di Giovanni Paolo II (1978-2005) emanate il 25 gennaio 1983 con la Costituzione Apostolica *Divinus perfectionis Magister* e migliorate negli anni successivi da altre indicazioni pontificie<sup>3</sup>.

Da questa ricostruzione sommaria del processo evolutivo dei procedimenti di beatificazione e canonizzazione si comprende come Alfonso de Liguori sia stato beatificato con norme diverse da quelle attuali. Per tale motivo in questo contributo si cercherà di illustrare velocemente la struttura del processo perseguito per la causa di beatificazione di Alfonso de Liguori. Si descriveranno attraverso la documentazione coeva le tappe canoniche succedutesi. Ed infine si presenteranno i miracoli riconosciuti dalla chiesa che hanno permesso nel settembre del 1816 di elevare Alfonso agli onori degli altari.

#### 1. – *Descrizione dell'iter per la beatificazione*

Per la beatificazione di Alfonso de Liguori è stata seguita la procedura istituita da Benedetto XIV che, come si scriveva poc'anzi, è diversa da quella attuale. Il procedimento pregresso prendeva avvio nel momento in cui gli "Attori" facevano formale richiesta alla diocesi, dove era morto il candidato agli altari, di iniziare l'iter per la beatificazione. Gli "Attori" sono coloro che patrocinano la causa e come primo atto nominano un postulatore, cioè una persona che guida la causa. Allo stesso tempo gli attori della causa nominavano un avvocato, chiamato a preparare l'*informatio* e il *summarius* della *positio*.

La diocesi, dal momento in cui era interpellata, era chiamata a formare un tribunale canonico per dare avvio alla procedura. Questa prima fase era chiamata processo *ordinario* o *informativo*. Il processo era detto "Ordinario" perché era presieduto dal vescovo della diocesi o da un suo delegato. Si chiamava anche informativo perché in questa prima fase istruttoria venivano raccolte le informazioni intorno alla fama di santità e i miracoli operati in vita e dopo la morte del candidato. In questo

---

<sup>3</sup> Sull'evoluzione del procedimento delle cause dei santi cf. CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Le cause dei Santi*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, pp. 127-182.

processo venivano escussi tre tipi di testi: *de visu*, cioè quelli che avevano avuto rapporti diretti con il candidato; *de auditu*, cioè quelli che avevano udito parlare del candidato agli altari dai suoi parenti o conoscenti; ed infine i testimoni *de officio* cioè quei testi chiamati a testimoniare non dal Postulatore ma direttamente dal tribunale.

Questo materiale formava la *positio informativa*. Il materiale raccolto dal tribunale era inviato alla Congregazione dei Riti a Roma, dove il Promotore della Fede era chiamato a studiarlo e a formulare le “animavversioni”, cioè delle domande, da porre all’avvocato, per indurlo a spiegare meglio i passaggi poco chiari o a integrare altre testimonianze su dei punti controversi. L’avvocato era tenuto a rispondere per iscritto e in modo dettagliato.

Quando le risposte erano pronte l’avvocato preparava la *Positio super Introductione Causae*. Questa *positio* conteneva: i dati biografici del candidato e la presentazione delle virtù e delle grazie a lui attribuite; il Decreto relativo agli Scritti del Servo di Dio, cioè se in essi erano conformi all’insegnamento della Chiesa; il *Summarium* dove erano raccolte le deposizioni dei testi sulle virtù, sulla fama di santità e sui miracoli; le *Litterae Postulatoriae* che Vescovi, Principi, e personalità di spicco rivolgevano al Sommo Pontefice per perorare la glorificazione del candidato agli altari; infine venivano inserite le animavversioni del promotore della fede e le risposte dello stesso avvocato.

Quando la *Positio super Introductione Causae* era stata redatta, la Congregazione dei Riti discuteva sul “dubbio”, cioè se era opportuno introdurre la causa. A questo punto se la risposta era positiva la stessa Congregazione dei Riti chiedeva al Sommo Pontefice di determinare l’apertura formale oppure chiudere l’iter per sempre. Nel caso di una risposta positiva veniva nominata una commissione per il prosieguo canonico del processo con la nomina di un Cardinale Ponente o Relatore. Al candidato agli altari era attribuito il titolo di “Venerabile” che non comportava nessun tipo di culto. Anzi il primo atto formale della Congregazione dei Riti era quello di richiedere al tribunale diocesano il processiccolo sul “non culto” e sulla *fama sanctitatis*.

Terminata questa fase iniziava il cosiddetto processo Apostolico. Se il primo processo era disciplinato dal vescovo ordina-

rio, in questo secondo processo tutto era regolato dalla Santa Sede. Infatti la Sede apostolica inviava le nomine dei membri del Tribunale, le norme del processo contenute nelle “Lettere Remissoriali”, e gli “Interrogatori” per i testimoni. In questo processo venivano ascoltati di nuovo tutti i testimoni ed eventualmente nuovi testi. Al termine dell’escussione dei testi, tutto il materiale era trascritto e mandato a Roma alla Congregazione dei Riti la quale era chiamata a dare validità giuridica a tutto il materiale prodotto prima di poterlo esaminare.

In prossimità della discussione della causa da parte dei periti teologici e dei cardinali, il promotore Generale della Fede preparava le *animadversiones*, cioè i punti da chiarire. L’avvocato dopo aver risposto a questi nuovi quesiti o dubbi, preparava la *Positio super Virtutibus*.

A questo punto la causa veniva esaminata in tre momenti. Il primo era chiamato Congregazione “Antipreparatoria” che si svolgeva presso lo *studium* del cardinale Ponente della causa. I consultori chiamati a studiare la *positio* preparavano un voto scritto, che leggevano davanti ai cardinali, a cui seguiva la discussione con i cardinali. Il Cardinale Prefetto della Congregazione dei Riti relazionava al Papa il quale decideva se si poteva procedere alla discussione sulle virtù del venerabile. Una volta che il Pontefice aveva espresso il proprio parere il Promotore Generale della Fede era chiamato a stendere le sue nuove animadversioni, che potevano riguardare anche materia già trattata ma non ancora chiarita del tutto, a cui l’avvocato doveva rispondere elaborando la *Nova Positio super Virtutibus*.

La nuova *positio* veniva discussa di nuovo dinanzi ai cardinali nella Congregazione detta “Preparatoria”. Il prefetto della Congregazione relazionava al Pontefice e chiedeva la possibilità di continuare l’iter processuale. Al parere positivo del Papa seguivano le *Novissimae Animadversiones* del Promotore della Fede con le susseguenti risposte dell’avvocato. Il materiale andava a formare la *Novissima Positio super Virtutibus*.

Questa terza *positio* veniva discussa nella Congregazione detta “Generale” che si svolgeva direttamente davanti al Pontefice. Il Pontefice di solito, al termine del dibattimento, non esprimeva parere ma chiedeva preghiere ai presenti. Dava la sua risposta in

una udienza successiva al Cardinal Prefetto della Congregazione dei Riti. Se la sentenza era favorevole veniva preparato il Decreto sull'Eroicità delle virtù.

Con il decreto sull'eroicità delle virtù il processo non era ancora chiuso. Per poter procedere alla beatificazione erano necessari almeno due miracoli. Secondo la vecchia normativa nel caso in cui non erano più in vita i testi *de visu* ne occorrevano almeno tre *de auditu*. Se nel frattempo fossero morti anche i testi *de auditu* erano necessari quattro miracoli.

Attestata la presenza di un presunto miracolo, o guarigione inspiegabile, iniziava il processo nella diocesi in cui era avvenuto il presunto prodigio. La Congregazione dei Riti costituiva il tribunale dove veniva raccolto tutto il materiale probatorio. Si interrogavano i testi, il medico, il guarito e tutte quelle persone che avevano assistito o erano a conoscenza dei fatti.

Il materiale prodotto veniva inviato a Roma presso la Congregazione dei Riti la quale prima di procedere chiedeva un parere medico a due periti. Nel frattempo anche il promotore Generale della Fede preparava le sue osservazioni a cui l'avvocato era chiamato a rispondere. Una volta raggiunto il numero dei miracoli richiesto ed accertata la loro inspiegabilità scientifica veniva preparata la *Positio super Miraculis*. La *positio* doveva contenere l'*Informatio*, il Decreto sulla Validità dei Processi diocesani; l'elenco dei testi con le loro deposizioni; i documenti clinici; i voti dei periti; le *animadversiones* del Promotore Generale della Fede e le risposte dell'Avvocato.

La *positio* veniva discussa una prima volta nella Congregazione "Antipreparatoria". Ricevuto il parere favorevole dei Cardinali, il prefetto della Congregazione dei Riti la presentava al Pontefice il quale esprimeva il suo parere. Seguivano le *animadversiones* del Promotore Generale della Fede e le risposte dell'Avvocato che andavano a costituire la *Nova positio super Miraculis*. In alcuni casi per procedere potevano essere richiesti ulteriori pareri medici.

Questa seconda *positio* veniva discussa nella Congregazione "Preparatoria" e dopo il parere del pontefice venivano preparate le *animadversiones* del Promotore Generale della Fede e le risposte dell'Avvocato. Il materiale raccolto andava a formare la *novissima positio*.

Questa terza *positio* veniva discussa davanti al Pontefice nella Congregazione “Generale”. Se il procedimento riceveva anche questo ulteriore *placet* veniva preparato il decreto sulla autenticità dei miracoli ma che non rappresentava ancora l’ultimo passo.

L’ultimo atto era la Congregazione “super Tuto” dove veniva esaminata la validità di tutto il percorso seguito. Con l’ultimo parere favorevole del Papa veniva stabilita la data della Beatificazione ed era dato ordine di preparare il “Breve”, che riassumeva la vita, le virtù e i miracoli del novello Beato, da proclamare durante la liturgia della beatificazione, così come avviene tutt’oggi.

## 2. – *Le tappe del processo di beatificazione Alfonsiano*

Da questa articolata descrizione si comprende la complessità della procedura canonica a cui ogni processo di beatificazione andava incontro. Si potrebbe paragonare il processo di beatificazione ai nostri procedimenti in tribunale. La raccolta dei dati e delle testimonianze venivano valutate e giudicate in più gradi di giudizio fino ad arrivare al grado massimo davanti al Pontefice.

La causa di beatificazione di Alfonso de Liguori (1696-1787) ha seguito questo iter poc’anzi descritto. In questo studio proveremo a descrivere le varie tappe che hanno condotto Alfonso agli onori degli altari<sup>4</sup>.

### 2.1. – *Dalla fase preparatoria all’apertura del processo di beatificazione*

Il processo di beatificazione di Alfonso de Liguori venne aperto pochi mesi dopo la sua morte. Alfonso godeva già in vita di venerazione. Questa devozione si radicò subito dopo la sua morte, anche a seguito di alcuni eventi prodigiosi. Un evento su tutti ebbe un vasto eco tanto da spingere all’immediata apertura del processo. Il suo primo biografo, narra della guarigione istantanea di un bambino che davano per morto, avvenuta durante i

---

<sup>4</sup> Sullo stesso tema cf. A. V. AMARANTE – A. MARRAZZO, *Santo, Dottore e Patrono. I quattro documenti pontifici sulla glorificazione di sant’Alfonso Maria de Liguori*, Valsele Tipografica, Materdomini 2009.

funerali di Alfonso. Il Tannoia nella sua biografia così descrive l'accaduto:

Erano dieci giorni, che vedevasi travagliato con febbre acuta, e dissenteria Giuseppe Maria Fusco, figliuolo di un anno, e mesi, figlio di D. Tommaso Fusco; ma a' diciannove Luglio si vide aggravato di vantaggio, e nel Giovedì, due di Agosto, non dava più speranza di vita. Sentendosi da Orsola Fusco di lui zia l'acclamazione di Alfonso, come santo, e spacciarsi delle grazie, confidando anch'essa esser consolata, risolve portarvici il figliuolo. Lo fece tra la contraddizione del fratello, della cognata, e di sua madre, che credevano spirasse per strada. Avendo toccato un Rosario sul sagra cadavere, lo mette sopra del fanciullo. La madre, che seguito l'aveva, animata da maggior confidenza, prega il F. Francescantonio, che assisteva al cataletto, che colla faccia avesse fatto toccare dal figliuolo il cadavere di Monsignore. Tanto fu toccarlo, quanto restituirlo sano. Nell'istante sparisce la febbre, ripiglia spirito il fanciullo, ed allegra la zia, e la madre, se lo portano sano a casa. Questo è molto; ma vi è cosa di vantaggio.

Il racconto di Tannoia continua mettendo in risalto il miracolo attribuito ad Alfonso.

La sera del Venerdì, terzo di Agosto, essendosi portato in nostra Casa il Sacerdote suo zio, D. Gaetano Fusco, ci diede parte di questa grazia in persona del nipote. A tempo essendosi state trasmesse da Napoli varie Immagini di Alfonso, fatte incidere dal Sacerdote D. Salvatore Tramontana, se ne diede una.

Osservandosi questa in casa, D. Gaetano chiama il nipote, e presentandocela, come dir volesse, questo è colui, che vi ha fatta la grazia, il figliuolo avendola attentamente guardata, estatico e fuori di se, incomincia a dire: Alfonso, Alfonso; ed additando col dito l'Immagine, alza le manine, e rivolgendo gli occhi verso il Cielo, disse, Alfonso in Cielo. Ammirati, e stupiti i suoi, non sapevano che si dire, e di nuovo il fanciullo festante, e giulivo ripetette: Alfonso, Alfonso, il Santo, il Santo, indicando col dito l'Immagine, e nuovamente alzando le mani, e gli occhi verso il Cielo, disse: Il Santo in Cielo, il Santo in Cielo, Alfonso in Cielo.

Questa inaspettata loquela del fanciullo, l'aver nominato Alfonso col proprio nome e quell'idea di santo, ed essere in Cielo, sel figuri ognuno, che spinta diede alla fama per trombettare in ogni dove le glorie di Alfonso. Avanzandosi la fama con questi, e con altri nuovi prodigi, da giorno in giorno vedevansi persone al

suo sepolcro, o per chieder grazie, o avendone impetrate, per dimostrarsi grati con offerte, ed oblazioni<sup>5</sup>.

L'eco di questo evento si diffuse rapidamente. Questo dato è rafforzato dalle testimonianze di autorevoli prelati e gentiluomini intorno alla venerazione goduta da Alfonso riportate dal Tannoia nella sua biografia<sup>6</sup>.

Da questi rapidi accenni si comprende come la devozione verso Alfonso si tradusse nell'immediata apertura del suo processo di beatificazione. In verità prima dei passi formali per l'apertura del processo presso il vescovo di Nocera dei Pagani, diocesi dove era morto Alfonso, i Redentoristi avevano iniziato a raccogliere la documentazione in vista del possibile processo ordinario per la beatificazione<sup>7</sup>.

A distanza di due mesi dalla morte del de Liguori, i suoi figli avviavano i primi passi formali. Si era provveduto a nominare l'avvocato romano Giacinto Amici<sup>8</sup> affinché preparasse l'*informatio* e il *summariium* della *positio*. Seppur nel 1787 la Congregazione del Santissimo Redentore era divisa al suo interno in due rami per complesse vicende storiche e politiche, i due rettori maggiori il p. Andrea Villani per i Redentoristi del Regno di Na-

---

<sup>5</sup> A. TANNOIA, *Della vita, ed istituto del Venerabile Servo di Dio Alfonso M<sup>a</sup>. Liguori Vescovo di S. Agata de' Goti e Fondatore della Congregazione de' preti missionari del SS. Redentore*, 4 voll., Napoli 1798-1802. [Ristampa anastatica, Valsele Tipografica Materdomini (AV) 1982], vol. IV, pp. 207-208.

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 239-243.

<sup>7</sup> Il redentorista Pasquale Lacerra (1742-1807), il 13 ottobre del 1787, scrivendo a Tannoia gli riferiva alcune notizie che aveva saputo dal p. Andrea Villani (1706-1792) in vista dei passi formali per l'apertura del processo di beatificazione alfonsiano. Il Lacerra così scriveva: «il P. D. Andrea mi scrive di aver dato la commissione dei processi di Monsignore al Signor abbate La Marra. Mi sono informato che il suddetto non è della professione e quei che lo sono qui si fanno o Calmeta, o Costanzo. Non bisogna di altri far capo. Ne scrissi a D. Andrea che avesse fatto capo da D. Lelio Calmeta ch'è il solo che avrebbe potuto trarre a porto l'affare. Se l'affare anderà a male non vi ho colpa». Cf. KUNTZ, *Commentaria de vita D. Alphonsi et de rebus CSSR*, mss, in *Archivum Generale Historicum Redemptoristarum* (da ora in poi AGHR), Roma, vol. XI, p. 443.

<sup>8</sup> R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Liguori. Fundador, Obispo y Doctor*, 2 voll., Ed. Perpetuo Socorro, Madrid 1950-1951, vol. 2, p. 793. Il volume di Tellería contiene un'ottima sintesi di tutto il tortuoso processo che ha portato Alfonso agli onori degli altari.

poli, e il p. Francesco Antonio De Paola (1736-1814) rettore maggiore degli Stati Pontifici, di comune accordo, designavano, il 1° marzo del 1788, il p. Giuseppe Gaetano Cardone (1745-1799) come procuratore speciale (postulatore è una terminologia posteriore) per guidare e disbrigare tutte le questioni della causa di beatificazione di Alfonso a Roma e nelle varie sedi di competenza<sup>9</sup>.

Due settimane dopo la nomina di p. Gaetano Giuseppe Cardone a postulatore della causa di Alfonso, il 15 marzo del 1788, il vescovo della diocesi di Nocera dei Pagani (SA) monsignor Benedetto Maria Monti Sanfelice (1731-1806)<sup>10</sup>, formava il tribunale per iniziare il primo processo detto “Processo Ordinario o Informativo”, chiamato a valutare la *fama sanctitatis*, la vita, le virtù, le grazie ed i miracoli ascritti all’intercessione di Alfonso<sup>11</sup>. A capo del tribunale era designato, come giudice delegato, il vicario generale della diocesi, don Giovanni Battista Villani, e come giudici aggiunti don Clorindo De Prisco e don Tommaso

---

<sup>9</sup> Cf. *Positio super Validitate Processuum* (Card. Caracciolo relatore), Apud Lazzarinum, Romae 1803.

<sup>10</sup> Cf. R. RITZLER – P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, Patavii, 1968, vol. VI, p. 315. D’ora in poi indicheremo, tra parentesi, la data di nascita e di morte degli ecclesiastici senza più citare la menzionata opera.

<sup>11</sup> Di seguito si elencano le varie *positio* relative al processo per la beatificazione di Alfonso de Liguori: *Positio super Introductione Causae* (Card. Archinto relatore), Typogr. Rev. Cam. Apost, Romae, 1796; *Positio super non cultu* (Card. Archinto relatore), Typogr. Rev. Cam. Apost, Romae, 1797; *Positio super Fama sanctitatis in genere* (Card. Caracciolo relatore), Apud Lazzarinum, Romae 1802; *Positio super Validitate Processuum* (Card. Caracciolo relatore), Apud Lazzarinum, Romae 1803; *Positio super Virtutibus: I Summarium super Virtutibus; II Informatio, Animadversiones, Responsio super Virtutibus, nec non elenchus seu expositio virtutum per postremos annos duodecim* (Card. Caracciolo relatore), Apud Lazzarinum, Romae 1806; *Nova Positio super Virtutibus* (Card. Caracciolo relatore), Typogr. Lazzarini, Romae 1806; *Novissima Positio super Virtutibus, complectens Factum concordatum cum Supplici libello* (Card. Caracciolo relatore), Apud Lazzarinum, Romae 1807; *Positio super Miraculis* (Card. Caracciolo relatore), Apud Lazzarinum, Romae 1809; *Nova Positio super Miraculis* (Card. Caracciolo relatore), Typogr. Rev. Cam. Apost., Romae 1814; *Novissima Positio super Miraculis* (Card. Caracciolo relatore), Typogr. Rev. Cam. Apost., Romae 1815; *Positio super dubio: An stante adprobatione Virtutum ac Miraculorum Tuto procedi possit ad solemnem ejusdem V. S. D. beatificationem*, (Card. Caracciolo relatore), Typogr. Rev. Cam. Apost., Romae 1815.

Tortora, il primo dottore in Diritto canonico e il secondo in Teologia. Vennero nominati, altresì, come promotore della fede Nicola Izzo e come notaio Domenico Cavalli<sup>12</sup>. Al termine del processo informativo, essendo morto don Tommaso Tortora, veniva nominato come giudice aggiunto Bonaventura Contaldi per seguire le fasi successive del processo<sup>13</sup>.

Il tribunale si insediò presso la comunità redentorista di Pagani nella cappella dell'Immacolata al primo piano. I lavori di raccolta delle testimonianze iniziarono il 5 aprile 1788 – cioè 8 mesi dopo la morte di Alfonso – e terminarono il 31 luglio dello stesso anno. Alla vigilia del primo anniversario della dipartita di Alfonso terminava nella diocesi di Nocera dei Pagani il processo ordinario informativo.

Il tribunale raccolse in tutto 36 testimonianze da 13 redentoristi, di cui nove sacerdoti, un novizio e tre fratelli laici; 11 sacerdoti diocesani; 4 sacerdoti religiosi; 1 vescovo; 6 laici dei quali quattro uomini e due donne, ed una laica consacrata<sup>14</sup>.

Ai testi vennero sottoposti 215 articoli o domande preparati dal postulatore della causa. Le domande erano articolate in modo da ricostruire tutto il vissuto umano e spirituale di Alfonso e i miracoli attribuitigli dopo la morte. In particolar modo le ultime 12 domande avevano come oggetto quattro miracoli attribuiti all'intercessione di Alfonso.

Concluso il processo nella diocesi di Nocera dei Pagani, veniva aperto lo stesso procedimento nella diocesi di Sant'Agata dei Goti, dove Alfonso era stato vescovo per tredici anni (1762-1775). Nel processo di Sant'Agata ai testi vennero sottoposte 208 domande, cioè sette domande in meno. Le prime 203 domande sono identiche nei due processi. Nel processo di Sant'A-

---

<sup>12</sup> Cf. *Positio super Validitate Processuum ...*, Romae 1803, op. cit., p. 4.

<sup>13</sup> Cf. Cf. *Summarium super Dubio in Positio super Validitate Processuum ...*, Romae 1803, p. 17.

<sup>14</sup> Cf. *ivi*, pp. 19-26. A questo processo testimoniarono i redentoristi: Andrea Villani (1706-2792), Giovanni Mazzini (1704-1792), Domenico Corsano (1716-1801), Vincenzo Magaldi (1749-?), Fabio Buonopane (1740-1796), Lorenzo Nigro (1736-1799), Pasquale Maria Caprioli (1728-1813), Pietro Volpicelli (1738-1831), Adeodato Criscuolo, (1738-1804); i fratelli coadiutori Leonardo Cicchetti (1724-1808), Alessio Pollio (1742-1813), Francesco Antonio Romito (1722-1807) e il novizio Carlo del Vecchio (1771-?).

gata le domande che vanno dalla 204 alla 208 hanno come oggetto l'eco dei miracoli.

Il *Processo Ordinario o informativo* nella diocesi di Sant'Agata venne predisposto dal vicario generale della diocesi, don Nicola Roberti, in quanto il successore di sant'Alfonso, mons. Onofrio De Rossi, era morto nel 1784 e non era stato ancora nominato un nuovo pastore. Il processo prendeva avvio il 18 agosto del 1788. Il tribunale era presieduto dal vicario generale Nicola Roberti. Come giudice aggiunto venne nominato Giovanni Fusari. Il sacerdote Pietro Paolo Ferrari fu designato promotore della fede, Domenico Cavalli notaio, Luca Verdicchio e Giuseppe Barbieri fungevano da ufficiali giudiziari<sup>15</sup>.

La raccolta delle testimonianze iniziava il 10 settembre del 1788 e terminava il 10 dicembre del 1788. Il processo si concluse nel settembre del 1789. Furono raccolte 51 testimonianze. Testimoniarono 5 redentoristi; 29 sacerdoti diocesani; 5 sacerdoti religiosi; 1 suora, 10 laici di cui due donne e otto uomini e l'arcivescovo di Amalfi Monsignore Antonio Puoti (1716-1792) che Alfonso voleva come suo successore sulla cattedra di sant'Agata dei Goti come si apprenderà da parte del suo domestico Alessio Pollio<sup>16</sup>.

## 2.2. – *La prima fase romana*

Le 87 deposizioni raccolte occupavano circa 4000 fogli. Nel 1789 questi fogli venivano inviati presso la Congregazione dei Riti a Roma, organo competente chiamato ad esaminare tutta la documentazione ricevuta, alla quale spettava dare parere autorevole per il futuro cammino della causa. La normativa del tempo prevedeva, in linea generale, che le cause di beatificazione, dopo il primo processo informativo, potevano essere discusse a 50 anni dalla morte del candidato agli onori degli altari. Que-

<sup>15</sup> *Positio super Validitate Processuum ...*, Romae 1803, p. 2.

<sup>16</sup> Cf. *Summarium super Dubio in Positio super Validitate Processuum ...*, Romae 1803, pp. 4-14. I redentoristi che testimoniarono a questo processo di sant'Agata sono: Giovanni Battista Di Costanzo (1743-1801), Gaspare Caione (1722-1809), Niccolò Grosso (1729-1800), Antonio Maria Tannoia (1727-1808), Carmine Picone (1727-1795).

sto vincolo poteva essere superato in casi particolari secondo alcune normative emanate da Urbano VIII<sup>17</sup>.

Infatti il 7 dicembre 1793, cioè a sei anni dalla morte del de Liguori, veniva esaminato il processo informativo delle due diocesi campane. La raccolta delle testimonianze veniva ritenuta valida ai fini giuridici e il 9 luglio del 1794 il cardinale Giovanni Archinto (1736-1799) venne designato come relatore della causa.

Sulla decisione del pontefice Pio VI di accelerare i tempi del procedimento erano pesate anche le innumerevoli petizioni<sup>18</sup> che i Redentoristi avevano fatto giungere alla Segreteria papale. Riuscirono ad ottenere le petizioni da parte di 6 Cardinali, 13 Arcivescovi, 36 Vescovi, 66 capitoli cattedrali, 22 superiori generali, 50 amministrazioni civiche, e dal Re di Napoli<sup>19</sup>.

---

<sup>17</sup> Una normativa di Clemente XI poi ratificata da Benedetto XIV aveva ridotto questo tempo a dieci anni cf. BENEDETTO XIV, *De servorum Dei beatificatione*, lib. 11, c. 36, nn. 2. 3, vol. 2, Libreria Editrice Vaticana 2013, pp. 73-77.

<sup>18</sup> Cf. R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio* op. cit., p. 795. Le petizioni sono riportate in F. KUNTZ, *Commentaria*, vol. XIII, pp. 367-380. Tra le petizioni giunte vi sono quelle dei cardinali Banditi (1706-1796), Carafa (1764-1830), Ruffo (1750-1832), Spinelli (1728-1795), Zelada (1717-1801), Zurlo (1756-1801). Il 12 luglio 1794 il postulatore della causa, scrivendo al Tannoia, comunica che erano giunte 39 petizioni da parte dei vescovi del Regno di Napoli. Cf. *ivi*, 372. Successivamente il Cardone scrivendo il 23 luglio e lamentandosi delle scarse finanze raccolte per la causa di beatificazione, scriveva «per cavar pozzi, per fare fabbriche inutili ci è denaro, per Mgr di Liguori non si può spendere un quattrino». Cf. *ivi*.

<sup>19</sup> Il Re di Napoli, legato da un antico vincolo di vassallaggio detto “chi-nèa” rotto nel 1788 da Ferdinando IV (1751-1816), così scriveva al Pontefice Pio VI: «Beatissimo padre Se in ogni luogo, ed in ogni tempo deve ognuno promuovere, per quanto si può, la Divina Gloria; molto più reputo mio special dovere in questi tempi così tristi, e lagrimevoli supplicare a VOSTRA SANTITÀ col maggior mio impegno, perché si compiaccia far introdurre nella Congregazione de Sagri Riti la causa di Beatificazione del Servo di Dio Monsignor ALFONSO DI LIGUORI già Vescovo di S. Agata de Goti, e Fondatore della Congregazione del SS. Redentore, lume, ed esempio di ogni virtù Episcopale, pregio, e decoro ai nostri giorni di questa Città, in cui nacque di nobile sangue, ed uno de più fervorosi, ed instancabili Operaj Evangelici, che abbian mai travagliato in questo Regno alla maggior servizio di Dio; acciocché, precedente la Commissione, VOSTRA SANTITÀ le darà, si possano disbrigare i Processi Apostolici sopra le di lui e eroiche Virtù, e i Miracoli dal Signore operati a di lui intercessione. È vero che la memoria di Monsignor di Liguori vive in benedizione, e rispetto presso di ognuno, e il suo zelo vivere, e viverà sempre

Sembrava che il percorso fosse ormai in discesa. Ma, correttamente, il Promotore della Fede, mons. Girolamo Napulioni, pose una questione seria e molto sentita all'interno della famiglia religiosa redentorista. Mons. Napulioni domandava se Alfonso avesse di fatto apportato delle modifiche alla Regola Pontificia approvata da Benedetto XIV nel 1749. Non bisogna dimenticare che alla morte di Alfonso la Congregazione era divisa in due rami. Il re di Napoli considerava la Congregazione fondata da Alfonso come subordinata a sé. Alcuni confratelli presenti negli Stati Pontifici accusarono i redentoristi napoletani di vivere il regolamento dato dal Re invece delle regole di Benedetto XIV<sup>20</sup>.

Senza entrare in tutta questa intricata questione non ancora approfondita e studiata fino in fondo, per superare questa questione venne nominata da Pio VI, il 2 dicembre del 1795, un'apposita Commissione chiamata a far luce sulle scelte di Al-

---

nell'edificantissime sue Opere di Morale e di cristiana pietà, e nei degni Figli, e seguaci dell'Apostolico suo Istituto; ma sarà sempre di maggior edificazione ai Fedeli, e di Gloria a Dio l'esterna esaltazione del suo Servo per imitazione, e conforto alla presente generazione, che lo ha veduto fra lei vivere, ed operare, ed alle generazioni venture, che avranno un nuovo lume acceso nella Casa del Signore collocato altamente, e venerato dalla Cattolica Chiesa. Son certo, la VOSTRA SANTITÀ seconderà volentieri col sommo suo zelo queste mie rispettose premure, ordinando l'introduzione, e l'disbrigo di una Causa si pia, e conducente alla Divina gloria, ed all'edificazione cristiana. E col più profondo filiale ossequio pregandola dell'Apostolica Benedizione sopra di me, della Real mia Famiglia, e de miei Regni mi riprotesto Di VOSTRA SANTITÀ. Napoli 13 agosto 1794. Umilissimo Figlio Ferdinando» *Nova Positio super Virtutibus ...*, Romae 1806, pp. 1-2.

<sup>20</sup> Come si scriveva sulla questione del Regolamento, gli studi non sono ancora del tutto completati perché deve essere terminata la ricerca presso alcuni archivi e a mio avviso studiare alcune figure di redentoristi come mons. Isidoro Leggio (1717-1801). Dalla corrispondenza del Cardone si evince che di fatti i redentoristi napoletani ufficialmente avevano accettato il regolamento regio per sopravvivere ma di fatti osservavano le regole di Benedetto XIV. Su tale questione segnalò alcuni studi di settore ma che danno letture parziali. Cf. F. KUNTZ, *Commentaria*, vol. XIII, pp. 381-382. Sulla questione del Regolamento Regio cf. TH. REY-MERMET, *Dall'approvazione pontificia alla questione del «Regolamento» (1749-1779)*, in F. CHIOVARO (a cura di), *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, vol. I/1, Ed. Rogate, Roma 1993, pp. 241-270; G. ORLANDI, *Dal «Regolamento» alla riunificazione (1779-1793)*, in F. CHIOVARO (a cura di), *Storia della Congregazione* op. cit., pp. 271-321.

fonso de Liguori in vista dell'esame della virtù della prudenza<sup>21</sup>. Questa commissione doveva esprimersi sull'atteggiamento di Alfonso verso il regolamento. Se Alfonso aveva firmato il Regolamento comprendendo cosa stava firmando, non si poteva proporre una possibile beatificazione perché il suo sarebbe stato un comportamento poco prudente verso le Regole Pontificie e poteva essere accusato di essere un sacerdote reazionario. Se invece aveva firmato il Regolamento senza capire cosa firmava, si rischiava di proporre agli onori degli altari una persona non sana di mente e un modello di *sequela Christi* poco coerente.

La Commissione, l'8 marzo del 1796, dichiarava che su tale questione doveva imporsi "perpetuo silenzio". In questo modo, né il Promotore della Fede né alcuna altra persona potevano nel prosieguo dei lavori impugnare tale argomentazione<sup>22</sup>. La Commissione dopo aver studiato tutta la documentazione prodotta non accettò nessuna delle due interpretazioni suggerite dal Promotore della Fede bensì giudicava prudente la scelta di Alfonso di firmare formalmente il regio Regolamento ma continuando a vivere le Regole di Benedetto XIV. Il Sommo Pontefice confermava tale decisione con un decreto del 29 aprile dello stesso anno<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup> La commissione era composta dai Cardinali Archinto, Livizzani (1722-1802) e Rinuccini (1743-1801), dal Promotore della Fede mons. Napulioni e da mons. Coppola segretario della Congregazione dei Riti. Cf. R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Liguori* op. cit., p. 796, in particolare la nota 21.

<sup>22</sup> *De causa beatificationis et canonizationis S. P. N. Alfonsi*, in «*Analecta Congregationis SS. Redemptoris*» vol. XVII (1938), p. 121. Anche cf. R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Liguori* op. cit., pp. 796-797.

<sup>23</sup> Una parola chiarificatrice sulle motivazioni che indussero la Commissione alla decisione finale la possiamo rintracciare nella *positio*. Infatti nelle pagine introduttive alla causa l'avvocato Geronimo Calmeta e il procuratore Giacinto Amici chiarificano questa problematica. Allo stesso tempo una lettera del Cardone, dell'11 marzo 1796, inviata al rettore maggiore della Congregazione Pietro Paolo Blasucci (1729-1817) riporta in sintesi sia le conclusioni dell'apposita Commissione chiamata ad esprimere il proprio parere, sia la difesa tenuta dagli avvocati Calmeta e Amici: Kuntz erroneamente afferma che questa lettera è del 9 marzo Cf. F. KUNTZ, *Commentaria*, vol. XIV, pp. 13-14. Cf. ARCHIVUM GENERALE HISTORICUM REDEMPTORISTARUM (AGHR), «Lettera di Cardone a Blasucci dell'11 marzo 1796» in *Fondo 08 Sodales CSsR ante 1841*, Segnatura 0827, 0884.

Superata questa difficoltà Pio VI, il 4 maggio 1796, firmava il decreto sull'introduzione della causa, e il servo di Dio Alfonso de Liguori, ricevette il titolo di Venerabile. Lo stesso giorno al vescovo di Nocera dei Pagani furono spedite due lettere: nella prima si chiedeva di iniziare il processo Apostolico e nella seconda si chiedeva il processo sul *non culto*. La prima lettera venne inviata anche al vescovo di Sant'Agata de Goti<sup>24</sup>. Il 5 maggio 1796 la Congregazione dei Riti richiedeva tutti gli scritti di Alfonso per poter procedere al loro esame teologico. Questa richiesta venne inviata ai vescovi dove Alfonso aveva operato pastoralmente. Fu inoltrata ai vescovi di Napoli, Benevento, Nocera, Sant'Agata, Scala, Nusco e Melfi. La stessa richiesta venne trasmessa anche alle diocesi di Bovino, Salerno e Muro.

Il vescovo di Nocera, pochi giorni dopo aver ricevuto la richiesta vaticana, istituiva il tribunale diocesano per il processo *non cultu*. La documentazione processuale ricevette l'approvazione dalla Congregazione dei Riti il 16 settembre del 1797<sup>25</sup>. La stessa Congregazione dei Riti, quattro giorni dopo, il 20 settembre, richiedeva al vescovo di Nocera anche il processo sulla *fama sanctitatis*<sup>26</sup>.

Quando ormai sembrava che tutti gli ostacoli fossero superati ai fini di una rapida chiusura del processo di beatificazione, gli eventi storici contingenti rallentarono il procedimento. Prima la dichiarazione della Repubblica Romana nel 1798 e la riconquista Pontificia grazie ai Borboni di Napoli, poi la nuova l'invasione della città eterna da parte delle truppe francesi nel 1808,

---

<sup>24</sup> Cf. *Positio super Validitate Processuum ...*, Romae 1803, pp. 30-44.

<sup>25</sup> A questo processo deposero i redentoristi: Nicola Mansione (1741-1823), Muzio Santoro (1764-1819), Gabriele Maiorino, Raffaele Daniele (1754-1833), Leonardo Cicchetti, Domenico Corsano e i sacerdoti Giovanni Pepe, Vincenzo Criscuolo. I redentoristi Pietro Paolo Blasucci, Leopoldo Briscione (1752-1823), Giuseppe Melchionna, Tommaso Carbone, Matteo Macchiarelli testimoniarono sulla sepoltura di Alfonso. Cf. *Positio super fama sanctitatis*, Romae 1803. Cf. *Positio super non cultu*, Romae 1797.

<sup>26</sup> Deposero al processo *super fama sanctitatis*: Pietro Paolo Blasucci, Nicasio Sarno (1758-1799), Vincenzo Criscuolo, Domenico Tortora, Paolo Criscuolo, Francesco Saverio Calenda, Leopoldo Briscione, Salvatore Guerritore, Aniello Benevento, Flaminio Scafati, Curzio Di Francesco, Tommaso Albano, Filippo Tortora. Cf. *Positio super fama sanctitatis*, Romae 1803.

con la conseguente deportazione di Pio VII in Francia, bloccarono il naturale iter per circa 16 anni.

3. – *La celebrazione dei processi apostolici. Seconda fase romana*

Superata tutta la prima fase romana, nelle due diocesi dove il futuro santo aveva vissuto gli ultimi anni di vita iniziavano i processi apostolici. La prima diocesi a recepire e mettere in atto le indicazioni della Congregazione dei Riti fu la diocesi di Sant'Agata dove Alfonso era stato pastore per 13 anni.

Mons. Nicola Roberti, reggente della diocesi beneventana, subito formò il tribunale. Il presidente del tribunale era lo stesso Vicario Generale. Fungevano da giudici delegati Donato Truppi, Giovanni Fusari, Niccolò Lupo e Pio de Lucia. I lavori iniziarono nel mese di dicembre del 1796 e terminarono il 2 marzo 1801. Nel 1797, a motivo dell'invasione napoleonica e dei moti rivoluzionari, il processo fu interrotto. Venne ripreso nel 1801.

Dopo l'avvento della Repubblica Romana, nonostante l'anziano Pio VI fosse sulla via dell'esilio verso la Francia, il 7 dicembre 1798 emanava da Firenze un rescritto in cui ordinava ai vescovi di Nocera e Sant'Agata di continuare i processi e conservare il materiale raccolto per tempi meno infausti. Entrambi i vescovi dovettero interrompere i processi nel 1797 ma appena si presentò l'occasione propizia continuarono la raccolta del materiale.

Nel processo di Sant'Agata furono escussi 36 testi. In questo processo testimoniarono 3 redentoristi, di cui due sacerdoti ed un fratello laico, 3 sacerdoti religiosi, 22 sacerdoti del clero diocesano, 8 laici di cui due donne e sei uomini. L'interrogatorio preparato dal Postulatore comprendeva 378 domande<sup>27</sup>.

Tutto il materiale prodotto venne inviato a Roma il 24 dicembre 1801.

Il Processo Apostolico, istruito nella diocesi di Nocera dal vescovo Sanfelice, ebbe avvio nella primavera del 1797 e si con-

---

<sup>27</sup> Cf. *Summarium super Dubio in Summarium super Virtutibus ...*, Romae 1803, pp. 53-60. Testimoniarono i redentoristi: Antonio Maria Tannoia, Vincenzo Magaldi, Alessio Pollio.

cluse il 19 febbraio 1803. Anche questo processo subì tre anni di interruzioni, da ottobre del 1797 ad ottobre 1802, a motivo della situazione politica ed anticlericale che si venne a creare in seguito alla discesa delle truppe napoleoniche in Italia e ai conseguenti moti rivoluzionari che portarono alla creazione della Repubblica Napoletana.

Il tribunale era presieduto dallo stesso Vescovo Sanfelice come supremo giudice, dai giudici delegati Giovanni Battista Villani, Niccola Izzo, Francesco Saverio Villani, Domenico Antonio Bartiromo e come Promotori della Fede figuravano Giuseppe Messina e Nicola Tramontano. Vennero esaminati 65 testimoni: 17 redentoristi, di cui tredici sacerdoti e quattro fratelli laici; 14 sacerdoti diocesani, 9 sacerdoti religiosi, una vergine consacrata e 24 laici, di cui undici donne e tredici uomini. Ai testi vennero sottoposte 379 domande.<sup>28</sup>

Il 12 novembre del 1802, al termine del processo nocerino, veniva eseguita la prima ricognizione sulla salma del venerabile Alfonso M. de Liguori.

In pratica, entrambi i processi, a causa della situazione politica venutasi a creare con l'avanzare delle truppe napoleoniche per tutta l'Europa, subiscono un'interruzione di circa tre anni, cioè dalla fine dell'anno 1797 al 1801-1802. Nella relazione conclusiva dei processi ordinari di S. Agata e di Nocera, questo dato emerge con chiarezza. Si legge nella lettera dei giudici delegati di S. Agata quanto segue:

Passato a miglior vita questo Vescovo fu a Noi presentato un grazioso Rescritto della Felice Memoria di Pio Sesto, dato da Firenze sotto il dì sette Dicembre Mille settecento novantotto, in cui a Noi si accordava la facoltà di esaminare qualunque Testimonio, e Conteste anche non vecchio, né infermo, o che dovesse fra breve da questa Città, e Diocesi assentarsi, come era la facoltativa prima, e di terminare, e chiudere il suddetto Processo, da

---

<sup>28</sup> *Ivi*, pp. 83-95. Testimoniarono i padri redentoristi: Pasquale Caprioli, Giovanni Battista di Costanzo, Gaspare Cajone, Giovanni Battista Ansalone (1734-1818), Filippo Colombo (1743-1828), Nicola Mansione, Nicola Grosso, Lorenzo Nigro, Pietro Volpicelli, Francesco Amato (1743-1810), Domenico Corsano, Adeodato Criscuolo, e i fratelli coadiutori Alessio Pollio, Leonardo Cicchetti, Francesco Antonio Romito, Teodosio Flumeri (1727-1798).

non aprirsi, se non per concessione o della Santità Sua, o della Sagra Congregazione, volendo, che il suddetto Rescritto valesse in vece di Lettere Remissoriali<sup>29</sup>.

Questi anni di interruzione implicarono l'avvicinamento di diversi personaggi alla guida del processo per la beatificazione del de Liguori. A Roma, dopo l'entrata delle truppe francesi, Pio VI fu costretto all'esilio e alla sua morte avvenuta nell'agosto del 1799 fu eletto al soglio Pontificio il cardinale Barnaba Chiaramonti (1742-1823), che assunse il nome Pio VII. Nel 1802 moriva anche il cardinale Archinto, relatore della causa alfonsiana, ed al suo posto veniva nominato come nuovo relatore della causa il cardinale Diego Caracciolo (1759-1820). Al posto del Cardone, espulso dalla Congregazione a motivo della divisione interna, il 31 dicembre 1799 venne nominato come nuovo postulatore il redentorista Vincenzo Giattini (1752-1827) che iniziò il suo lavoro nel gennaio del 1800<sup>30</sup>.

Il nuovo relatore della causa, il cardinale Caracciolo, nominava la Commissione per l'esame degli scritti alfonsiani. Detta commissione il 14 maggio 1803, esprimeva il suo parere affermativo sugli scritti del de Liguori, non trovando in essi nulla contro la fede e la morale. Pio VII il 18 maggio 1803 faceva propria la valutazione della commissione dei censori teologici sugli scritti di Alfonso<sup>31</sup>.

Secondo le normative disposte da Urbano VIII, dalla morte del servo di Dio e la discussione del processo a Roma, dovevano trascorrere non meno di 50 anni. Per superare questa prescrizione, c'era bisogno di un atto pontificio che dispensasse da questa norma. Così avvenne per il processo di Alfonso. Infatti Pio VII il 25 giugno 1803<sup>32</sup> dispensava dall'attesa dei cinquant'anni per la discussione delle virtù eroiche del fondatore dei Redentoristi.

---

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 61.

<sup>30</sup> Cf. *Ivi*, pp. 51-52. Cf. F. KUNTZ, *Commentaria*, vol. XIV, pp. 279-280.

<sup>31</sup> F. KUNTZ, *Commentaria*, vol. XV, pp. 39-41. Cf. *Decretum super revisione et adprobatione Operum Moralium, Asceticorum et Dogmaticorum ac Mss. Ven. Servi Dei Alphonsi M. de Ligorio ... a S. Rituum Congregatione editum et a SS. Nostro Pio VII. Pont. Max. confirmatum*, Apud Lazzarinum, Romae 1806.

<sup>32</sup> Cf. R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio op. cit.*, II, p. 802, n. 58.

Quindi dal 1803 al 1806 vennero esaminati tutti i faldoni processuali prodotti nei due processi apostolici. L'avvocato della fede, mons. Girolamo Napulioni, chiese ancora delle delucidazioni su alcune questioni riguardati gli ultimi decenni di vita del futuro Santo. A queste domande rispose per iscritto l'avvocato Amici con una *positio* di circa 150 pagine.

In data 10 giugno 1806, presso la sede della Congregazione dei Riti al Palazzo del Quirinale, si svolse la sessione detta *antipreparatoria* nella quale monsignor Napulioni chiese di fare luce ancora su altre questioni. L'avvocato Amici, preparate le risposte alle ulteriori domande poste dal promotore della fede o avvocato del diavolo, le consegnò ai consultori presso la Congregazione dei Riti. Il 17 febbraio 1807 si tenne la commissione detta *preparatoria*, dove le risposte formulate dall'avvocato della Postulazione vennero accettate all'unanimità dal collegio esaminatore. Infine il 28 aprile 1807 alla presenza di Pio VII, si svolse la sessione detta *generale*. Il 7 maggio 1807 veniva, finalmente, promulgato il decreto sull'eroicità delle virtù di Alfonso de Liguori. A questo punto occorre presentare dei miracoli inoppugnabili ai teologi della Congregazione dei Riti per poter procedere con il rito canonico della beatificazione.

#### 4. – *I miracoli presentati per la beatificazione*

Secondo la normativa fissata da Benedetto XIV per procedere alla beatificazione, bisognava presentare due miracoli se il processo era costellato da testimoni *de visu*, cioè con testimoni oculari, come per il processo del de Liguori. Nel caso in cui il processo fosse stato *de auditu*, cioè senza testimoni oculari, sarebbero stati richiesti quattro miracoli. Sia Cardone<sup>33</sup>, primo po-

---

<sup>33</sup> Il primo postulatore della causa Alfonsiana durante la raccolta delle testimonianze ai processi informativi ed apostolici aveva iniziato a cercare eventuali miracoli attribuiti all'intercessione di Alfonso. Il Cardone il 26 febbraio 1796 scrivendo al Tannoia affermava «Io ho un gran fascio di miracoli e di grazie, fatti dal nostro Servo di Dio, ma nessuno di essi mi piace. Se mai V. Rev. ne sapesse qualche altro già operato, me lo scriva. Avverta però 1°) che non siano parti difficili; 2°) non infermità mortali, ma guarigioni istantanee fisicamente e non moralmente, ossia detto fatto come suol dirsi; 3°) non cecità; 4°) Se mai fossero rotture di gambe, piedi risanati istantaneamente, sarebbero

stulatore della causa di Alfonso, che il suo successore Giattini, avevano iniziato la raccolta di miracoli attribuiti all'intercessione di Alfonso subito dopo la sua morte.

Il 25 settembre 1809 venne celebrata la sessione *antipreparatoria* per esaminare i miracoli attribuiti ad Alfonso. Bastavano per la beatificazione di Alfonso solo due miracoli ascritti alla sua intercessione perché tutti i testi erano *de visu*. Vennero, invece, presentati tre miracoli per far emergere con chiarezza il culto riservato dal popolo di Dio ad Alfonso<sup>34</sup>. Ricevuto voto positivo a questo primo ostacolo, la procedura processuale si dovette fermare perché due mesi prima, il 5 luglio, il Pontefice era stato deportato in Francia a Fontainebleau come ostaggio di Napoleone.

I miracoli presentati ed accettati per la beatificazione alfonsiana, così come riportati nella *positio*, sono i seguenti:

I: *Guarigione da tumore alla mammella sinistra della signora Maddalena de Nunzio.*

Il primo miracolo presentato avvenne nel mese di aprile del 1790. La signora De Nunzio, di anni 39, sposa con Francesco Tozzi, della città di Reino (BN), quindici giorni dopo il parto iniziava ad avvertire forti dolori alla mammella sinistra. Il medico Giovanni Battista Orlandi, chiamato al capezzale dell'ammalata, diagnosticava che la mammella era in stato avanzato di cancrena. Intervenne operando due tagli, asportando quasi totalmente la mammella e cauterizzando la ferita. La sera, dopo aver rivisitato la paziente, sentenziava che non era possibile intervenire in quanto la situazione era senza speranza. La signora Maddalena Mari, vicina dell'ammalata, recatasi con altre amiche – Anna Calzone Boffa e Donata Negri – dalla De Nunzio, le portava un'immagine ed un pezzo di abito di Alfonso de Liguori. La signora Mari riempito un bicchiere d'acqua poneva al suo interno il pezzetto di stoffa appartenuto ad Alfonso e lo fece bere all'ammalata. Allo stesso tempo poneva l'immagine di Alfonso sulla

---

le migliori» cf. AGHR, «Lettera di Cardone a Tannoia del 26 febbraio 1796» in *Fondo 08 Sodales CSsR ante 1841*, Segnatura 0827, 0883. Cf. F. KUNTZ, *Commentaria*, vol. XIV, p. 8.

<sup>34</sup> Cf. *Positio super Miraculis ...*, Romae 1809, p. 2.

fasciatura della mammella ed invitava l'ammalata ad affidarsi all'intercessione del Venerabile. Poche ore dopo la signora Maddalena De Nunzio affermava che il dolore era totalmente scomparso. La mattina seguente il marito della de Nunzio tolto il bendaggio trovava la mammella del tutto guarita. Gli stessi medici che visiteranno l'ammalata nei giorni seguenti non poterono fare altro che accertare la guarigione inspiegabile<sup>35</sup>.

II: *Guarigione da tisi polmonare di fra' Francesco da Ottajano, francescano riformato.*

Il secondo miracolo presentato avvenne nel 1787. Infatti a pochi giorni dalla morte del de Liguori, il 29 agosto 1787, il frate Francesco Ottajano si affidò ad Alfonso invocandone la guarigione. Nel novembre del 1786 fra Francesco avvertiva i primi sintomi della sua malattia, accompagnata da febbre alta, vomito di sangue e di sostanze organiche maleodoranti. Con il trascorrere del tempo, a questa sintomatologia si aggiungeva anche l'inappetenza con perdita di forza, insonnia, piaghe alla gola, gonfiore alle gambe. I medici curanti e gli specialistici consultati erano dell'avviso che non fosse possibile nessuna guarigione. Fra Francesco il 27 maggio 1787, di ritorno da Napoli, dove si era sottoposto ad ulteriori visite, si recava a casa di sua zia Isabella Giordano, in quanto nel suo Convento era tenuto lontano dai confratelli a motivo della sua malattia contagiosa. La sera del 29 agosto, dopo essersi confessato e ricevuto il viatico, invocava l'intercessione di Alfonso. Prendeva un pezzetto di camicia appartenuto al de Liguori e lo passava sulle parti doloranti del suo corpo. La mattina seguente, il medico curante, Vincenzo d'Aquila, non poteva fare altro che constatare la perfetta guarigione dell'ammalato<sup>36</sup>.

III: *Guarigione da tubercolosi di Carlo del Vecchio.*

Il novizio redentorista Carlo del Vecchio, di anni 16, veniva guarito nel marzo del 1788 a Pagani. Durante la quaresima del 1788, periodo in cui nella casa di Pagani si svolgevano gli esercizi spirituali al clero, il novizio Carlo del Vecchio serviva i

---

<sup>35</sup> Cf. *Ivi*, pp. 2-14.

<sup>36</sup> Cf. *ivi*, pp. 14-37.

tavoli dei commensali. Mentre portava un vassoio avvertiva, all'improvviso, un dolore lancinante al petto. Pochi giorni dopo, si manifestarono i segni della tisi con tosse e vomito. Il padre Adeodato Criscuolo, maestro dei novizi, invitava il novizio ad affidarsi all'intercessione di Alfonso: «presa una figura in carta con alcuni peli della barba del Servo di Dio, che io stesso l'aveva recisi sul Feretro, e dopo avere recitati col predetto Infermo – le preghiere – [...] applicai la sopradetta figura, e Reliquia sul petto dell'Infermo animandolo a confidare nei meriti del Servo di Dio»<sup>37</sup>. Applicata l'immagine e la reliquia «all'istante non intesi più male alcuno, è tanto valido di salute, che io stesso mi vidi confuso, non sapendo se fosse vero, o nò quello, ch'era successo»<sup>38</sup>.

Terminata la bufera napoleonica, Pio VII poté far ritorno a Roma e le Congregazioni Pontificie ripresero il loro lavoro. L'esame dei miracoli alfonsiani si era bloccato alla sessione *antipreparatoria* del 25 settembre del 1809 dove erano stati approvati. La sessione *preparatoria* si svolse, sei anni dopo, il 28 febbraio del 1815 e quella *generale* il 5 settembre 1815<sup>39</sup>. Come consuetudine al termine di questa procedura il Pontefice chiedeva ancora preghiere affinché potesse procedere con la decisione definitiva.

Il 21 dicembre dello stesso anno, nella Congregazione “super Tuto”, Pio VII dichiarava di poter procedere “senza nessun dubbio” alla beatificazione di Alfonso, fissando la celebrazione del rito per il 15 settembre 1816 nella Basilica di San Pietro<sup>40</sup>. Il 6 settembre del 1816 veniva pubblicato il Breve con cui Pio VII dichiarava Alfonso Beato<sup>41</sup>. Nello stesso Breve veniva stabilito l'ufficio divino del nuovo Beato e fissata la festa liturgica al 2 di agosto<sup>42</sup>.

---

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 45.

<sup>38</sup> *Ivi*, pp. 46-47.

<sup>39</sup> Cf. F. KUNTZ, *Commentaria*, vol. XVII, pp. 370-373.

<sup>40</sup> Cf. *Ragguaglio sulla solenne beatificazione del Ven. Alfonso Maria de Liguori*, Stamperia Cracas, Roma 1816 in A. V. AMARANTE – A. MARRAZZO, *Santo, Dottore e Patrono*. op. cit., pp. 221-226. Per la descrizione del rito antico della beatificazione cf. G. MORONI, «Beatificazione» in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. IV, Tip. Emiliano, Venezia 1840, pp. 265-272.

<sup>41</sup> A. V. AMARANTE – A. MARRAZZO, *Santo, Dottore e Patrono*, op. cit., pp. 279-285.

<sup>42</sup> Cf. F. KUNTZ, *Commentaria*, vol. XVIII, pp. 73-94. In queste pagine è

### Conclusione

Dalla ricostruzione che si è tentata di proporre in queste pagine si comprende come la santità di Alfonso è apparsa da subito evidente sia al popolo di Dio, sia agli organismi istituiti per valutarla. Il processo di beatificazione alfonsiano, iniziato nel 1787, si sarebbe potuto concludere all'inizio del 1800. Complesse vicende storiche hanno rallentato il suo percorso.

Rispetto a tante altre cause di beatificazione possiamo affermare, senza alcun dubbio, che il processo di Alfonso è stato velocissimo. Infatti è stato dichiarato beato nel 1816, a 29 anni dalla morte, e santo dopo soli 52 anni, senza contare i titoli successivi di Dottore della Chiesa (1871) e Patrono dei Confessori e Moralisti (1950). Di solito, come si scriveva in precedenza, una volta che la *positio* veniva preparata si poteva discutere dopo 50 anni dalla morte del candidato. Questo non accadde nel caso appena studiato. Ciò dimostra come la sua memoria era vivida e forte nel popolo di Dio che lo aveva conosciuto e amato.

Il suo culto nel tempo non è venuto meno. È stato uno dei santi più conosciuti in tutto l'Ottocento e il Novecento. Questo grazie ai redentoristi che hanno divulgato il suo culto dovunque si sono recati con la predicazione delle missioni e la diffusione delle sue opere maggiori tradotte in numerosissime lingue moderne oltre al latino.

Il riconoscimento della santità di Alfonso de Liguori, attraverso la prima tappa della beatificazione, ha, in un certo senso, riconosciuto la validità sia del suo messaggio spirituale morale, sia la dinamica apostolica proposta del messaggio alfonsiano ed ha permesso ai Redentoristi di espandersi nel mondo.

L'evento doppiamente centenario della beatificazione alfonsiana, sprona noi Redentoristi a proporre ancora una volta il de Liguori come modello ispiratore di una pastorale inclusiva, capace di andare incontro a coloro che vivono ai margini del messaggio evangelico ed integrarli nel cammino ecclesiale.

---

possibile rintracciare tra tante notizie, anche il Decreto per le orazioni dell'ufficio del Beato Alfonso (pp. 73-74); la lettera Apostolica "Ad excitandam" dove Alfonso è annoverato tra i Beati (pp. 75-76); il dettaglio economico della causa di Beatificazione (pp. 92-94).

La ricorrenza della beatificazione di Alfonso è un forte invito, per tutti i suoi cultori, a ripensare dinamiche nuove per propagare le sue intuizioni pastorali, spirituali e morali che tanto hanno giovato alla Chiesa in “uscita”.

L’aver seguito da vicino l’iter della causa canonica di beatificazione alfonsiana ci ha dato la possibilità di comprendere lo spessore umano e spirituale di quest’uomo. Dalle testimonianze si evince un uomo dalla forte sensibilità umana che ha saputo cogliere nelle coscienze dei fragili la presenza del redentore che si dà continuamente all’uomo più bisognoso. Oggi più che mai abbiamo il dovere di presentare Alfonso come amico del popolo che scrive, dipinge, canta ma che allo stesso tempo ha qualcosa da dire alla coscienza di ogni uomo per la sua crescita umana e spirituale. Ieri come oggi Alfonso è un valido modello di uomo che mette a servizio tutta la sua intelligenza e volontà per difendere la causa dei più abbandonati, davanti al tribunale dell’ingiustizia, per annunciare l’abbondante misericordia di Dio. Nel nostro contesto la sua proposta evangelizzatrice e la sua spiritualità sono più valide che mai. Noi dobbiamo imitare ciò che egli ha compiuto ma soprattutto seguire la strada che ha aperto per essere ancora significativi.

RAPHAEL GALLAGHER, C.S.S.R.

CARDINAL NEWMAN AND SAINT ALPHONSUS  
AN UNLIKELY MEETING OF MINDS

PART ONE: THE MARIAN QUESTION. 1. – *Newman and Marian devotion*; 1.1. – *Newman's thought in the period 1841-1845*; 1.2. – *A question of development*; 1.3. – *Mariology revisited*; 1.4. – *The Marian question revisited in later life*; PART TWO: CONSIDERATIONS ON TRUTH AND EQUIVOCATION. 2.1. – *What Kingsley wrote that annoyed Newman*; 2.2. – *Kingsley's references to Alphonsus and Newman's response*; 2.3. – *Newman on the authority of Alphonsus in moral theology*; 2.4. – *Newman, Alphonsus and the theological tradition on equivocation and lies*; *Conclusion*

It was an improbable theological choice when the Oxford-trained Englishman John Henry Newman (1801-1890) studied some writings of the Neapolitan Alphonsus de Liguori (1696-1787). On two important issues, at different stages in his life, this is precisely what Newman did. The two have some characteristics in common: both were voluminous letter-writers, controversial in their own day and the subjects of significant analysis after their death. Their differences are also notable, ranging from educational background to pastoral concerns. The focus of this article is specific: why did Newman take the views Alphonsus seriously, and what can we learn about ecclesial authority in theological debates as a result?<sup>1</sup>

PART ONE: THE MARIAN QUESTION

Newman did not approach religious questions in a systematic way or within pre-given categories.<sup>2</sup> The autobiographical

---

<sup>1</sup> For access to their respective libraries, I am very grateful to Sister Irene Felder FSO of the International Centre of Newman Friends in Rome and Dom Senan Furlong OSB of Glenstal Abbey in Ireland. Their courteous welcome and professional guidance made my research so much more pleasurable.

<sup>2</sup> John Henry NEWMAN, *Apologia pro vita sua, being a history of his religious opinions*, Longmans-Green-Reader-Dyer, London 1880 (2<sup>nd</sup> edition), 198.

texture of his writing, and the general context of the two issues studied here, suggest a chronological approach. Newman engaged with theology in the turmoil of his own journey from Anglican clergyman to Roman Catholic Cardinal. Though deeply personal, the theological positions of Newman always presuppose an engagement with religious authorities that is typical of a truth-seeker. It was the ecclesial authority accorded to Alphonsus that explains why Newman came to consider Alphonsus as having importance in the first place.

### 1. – Newman and Marian devotion

As the young Anglican Vicar of Saint Mary the Virgin in Oxford, from 1828, Newman shared his church's perplexities about Roman Catholic Mariology. There was the typical protestant fear of idolatry:

I could not go to Rome, while she suffered honours to be paid to the Virgin Mary and the Saints which I thought incompatible with the Supreme, Incommunicable Glory of the One Infinite and Eternal.<sup>3</sup>

This was his great *crux* with regard to Catholicism. The pivotal difficulty was the assessment of Marian devotional practices rather than Marian doctrine as such. Newman had to encounter the charge posed by Protestants that Catholics idolatrously worshipped the Virgin as a Goddess. On the doctrinal questions, even in his Anglican phase, Newman was close to mainstream Catholic doctrine:

Who can estimate the holiness and perfection of her who was chosen to be the mother of Christ ... We must have the transcendent purity of her whom the created spirit condescended to with his miraculous presence ...<sup>4</sup>

---

(hereafter Newman, *Apologia*). For assessments of the theological method of Newman, confer Thomas J. NORRIS, *Newman and his theological method*, Brill, Leiden 1977 and John H. WALGRAVE, *Newman the theologian*, Chapman, London 1960.

<sup>3</sup> NEWMAN, *Apologia*, 148

<sup>4</sup> John Henry NEWMAN, *Fifteen Sermons preached before the University of Oxford between 1826 and 1843*, Rivingtons, London 1872 (3<sup>rd</sup> edition), 313.

It was the devotional perplexity that came to the fore during the period of Newman's entry to the Roman communion.

### 1.1. – Newman's thought in the period 1841-1845

After the publication of *Tract 90* (1841)<sup>5</sup> Newman was forced to clarify his religious allegiance that culminated with his reception into the Roman Catholic Church in 1845. It was during this period that Newman began to seriously ponder some texts of Alphonsus. He was aware of Saint Alphonsus earlier, but he had only read misleading extracts from the polemical literature of the epoch.

In this four-year period, there are distinct stages in Newman's own recollection that are relevant to the state of his mind in his consideration of the texts of Alphonsus.

For the second four years (i.e. 1839 -1843) I wished to benefit the Church of England without prejudice to the Church of Rome ...

At the beginning of ... Michaelmas 1843 I began to despair of the Church of England ... what I wrote and did was influenced by a mere wish not to injure it, and not by the wish to benefit from it ...<sup>6</sup>

Newman was fortunate that it was a gentle-hearted and erudite Irishman, Charles Russell (1810 –1880)<sup>7</sup>, then a Professor at Saint Patrick's College Maynooth, who guided his introduction to the writings of Alphonsus. Russell had taken the initiative in writing to Newman on another topic (transubstantiation) and when the Marian question came to the forefront for Newman, it was Russell who suggested the reading programme for him. Though the Redemptorists were not in Ireland at that time (they came a decade later), the writings of Alphonsus were becoming widely known after his canonization in 1839. Their publication, in popular format, was sponsored by one of Rus-

---

<sup>5</sup> The broad history of the *Tracts for the Times* is chronicled by Ian Ker in *John Henry Newman. A Biography*, Clarendon Press, Oxford 1988, 54-100.

<sup>6</sup> NEWMAN, *Apologia*, 186.

<sup>7</sup> Russell's life and distinguished career is presented by Ambrose MACCAULAY, *Dr. Russell of Maynooth*, Darton Longman and Todd, London 1983.

sell's colleagues at Maynooth, the distinguished scientist Nicholas Callan (1799-1864).<sup>8</sup> The tribute which Newman pays to Russell is fulsome:

He had, perhaps, more to do with my conversion than anyone else ... he sent me at different times several letters; he was always gentle, mild, unobtrusive, uncontroversial.<sup>9</sup>

Newman's impression of Russell is confirmed by a letter which Newman wrote to Russell's nephew;

I agree entirely with what you say about Dr. Russell. He is certainly a pattern man and struck me before I was a Catholic as no other Catholic did.<sup>10</sup>

Aware of Newman's desire to clarify his appraisal of Catholic doctrine and devotion to the Virgin Mary, Russell had sent Callan's translation of the Sermons of Saint Alphonsus in 1842. Newman was greatly helped by these:

I wish only that your Church were more known among us by such writings. You will not interest us in her, till we see her, not in politics, but in her true functions of exhorting, teaching and guiding.<sup>11</sup>

Newman asked Russell for clarification on one point: were these sermons selected in a way that some things Alphonsus

---

<sup>8</sup> Father Nicholas Callan is an important figure in the development of electrical science, especially the induction coil. Less well-known is his contribution to making Saint Alphonsus available within popular Catholicism: with the help of the Presentation Sisters in Maynooth, Callan arranged for the translation, printing and distribution of sixteen works of Alphonsus from the early 1840s. Confer Monsignor P. J. McLAUGHLIN, *Nicholas Callan. Priest Scientist*, Clonmore and Reynolds, Dublin 1965.

<sup>9</sup> NEWMAN, *Apologia*, 194.

<sup>10</sup> *The Letters and Dairies of John Henry Newman*, Edited by C. S. Dessain and T. Gornall, Vol. IX, Clarendon Press, Oxford 1975, 251, Letter of Newman to M. Russell, 18<sup>th</sup> March 1875. This massive project of collecting and editing Newman's correspondence, begun in 1978, has had a number of editors for the 32 volumes published. For convenience, I refer more simply to Newman, *Letters and Diaries*, followed by the volume number, page number, the correspondents, and the date.

<sup>11</sup> NEWMAN, *Letters and Diaries*, Vol. IX, 155, Newman to C. Russell, 22<sup>nd</sup> November 1842.

wrote were deliberately deleted in order to 'hide' essential points of catholic doctrine? Russell was able to assure him that this was not the case.<sup>12</sup> One minor omission was a reference by Alphonsus to Queen Elizabeth which was considered inappropriate for an audience in Ireland. The main omission was from the sermon for the 2<sup>nd</sup> Sunday after the Epiphany<sup>13</sup> which does not include a section from the Italian original<sup>14</sup>. The untranslated passage<sup>15</sup> was explained by Russell to Newman in an acceptable way.

With security on this point, Newman began to clarify his position regarding Catholic Marian devotion and practice. Newman did not study the texts of Alphonsus in order to understand the personal 'mind of Alphonsus', as such. For Newman, Alphonsus was important because he was an authoritative exponent of the official Catholic position. The Church's thinking is what mattered to Newman, not that of individual theologians.

### 1.2. – *A question of development*

It was not only the Marian question that preoccupied Newman at this stage (1841-1845). His path to communion with Rome is charted in the *Essay on the Development of Christian Doctrine* and this is the context within which to place Newman's assessment of the Marian thought of Alphonsus.<sup>16</sup>

Critical for Newman was the coherence of present Church doctrinal teachings with those of the Apostolic and Patristic periods. His consideration of the writings of Alphonsus forwarded to him by Russell calmed his mind. He could find no trace of the

---

<sup>12</sup> NEWMAN, *Letters and Diaries*, Vol. IX, 156, C. Russell to Newman, 5<sup>th</sup> December 1842.

<sup>13</sup> *Sermons for all the Sundays of the Year*, translated from the Italian of St. Alphonsus M. Liguori by a Catholic Clergyman, Duffy, Dublin 1860 (5<sup>th</sup> edition), 71-78

<sup>14</sup> ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Opere Ascetiche*, Vol. 3, Marietti, Turin 1847, 569-574.

<sup>15</sup> 'Onde ebbe a dire s. Bernadino da Sienna che tutti obediscono a Maria, ed in certo modo anche Dio. Imperio Virginis omnia famulantur, et ipse Deus'.

<sup>16</sup> John Henry NEWMAN, *An Essay on the Development of Christian Doctrine*, Longmans Green and Co, London 1890, 6<sup>th</sup> edition. First published in 1845. Hereafter, NEWMAN, *Development*.

'Mariolatry' which his earlier reading of extracts of Alphonsus had suggested.

It took more time for Newman to understand the devotional practices encouraged by Italians, Alphonsus included.

Such devotional manifestation has been my great *crux* as regards Catholicism. I say frankly that I do not enter into them now. I trust that I do not love her the less because I cannot enter into them. They may be fully explained and defended; but sentiment and taste do not run with logic: they are suitable for Italy but they are not suitable for England.<sup>17</sup>

### 1.3. – *Mariology revisited*

By the time he was received into the Catholic Church (October 1845), Newman was at ease with Catholic Marian doctrine and accepted that devotional differences in practice did not compromise this basic doctrinal position which, crucially for Newman, was in a linear development since Patristic times. For Newman, the decision to become a Catholic was a religious duty of conscience. Newman distrusted pure reason, and his journey to take a decision of conscience to enter the Catholic Church had followed, first, a path of probability:

(But) speaking historically of what I held in 1843-4, I say that I believed in a God on a ground of probability, that I believed in Christianity on a probability, and that I believed in Catholicism on a probability, and that these three grounds of probability, distinct from each other of course in subject matter, were still all of them, one and the same in the nature of proof, as being probabilities ...<sup>18</sup>

For Newman, with his delicate appreciation of the duty of conscience, probability was never going to be enough to justify a request for admission to communion with the Catholic Church. It is likely that Newman was attracted by the emphasis on conscience in Saint Alphonsus and that this was a factor in resolving his doubts on Marian questions before his formal entry into the Catholic Church.

---

<sup>17</sup> NEWMAN, *Apologia*, 195.

<sup>18</sup> *Ibid.*, 199.

I had a great dislike of paper logic. For myself, it was not logic that carried me on ... it is the concrete being that reasons: pass a number of years and I find my mind in a new place: how? the whole man moves: paper logic is but the record of it. All the logic in the world would not have made me move faster towards Rome than I did.<sup>19</sup>

If the 'Oriental Common Room stank of logic'<sup>20</sup> the theology of Saint Alphonsus did not, and this helped in Newman's journey towards Rome.

#### 1.4. – *The Marian question revisited in later life*

Newman had avoided controversy with his early Oxford companions after his conversion but when E. B. Pusey, a man he admired, published the *Eirenicon* in 1864, Newman felt compelled to reply. This reply confirms Newman's understanding of and ease with the Marian theology of Alphonsus. Newman was hurt by his friend's dredging up of common Protestant biases against the Virgin. There is an Alphonsian tone to Newman's answer to Pusey's objections:

Mary is our Mother by divine appointment given us from the Cross ... She need not hear us by any innate power, or any personal gift, but by His manifestation to her of the prayers we make to her ... he who charges us with making Mary a divinity is thereby denying the divinity of Jesus.<sup>21</sup>

The continuing influence of Alphonsus on Newman's mind is confirmed, by his remarks on Marian devotion:

I begin by making a distinction which will go far to remove good part of the difficulty of my undertaking, as it presents itself to ordinary inquirers – the distinction between faith and devotion. I fully grant that devotion towards the Blessed Virgin has increased among Catholics with the progress of centuries. I do not allow that doctrine concerning her has undergone a growth, for I believe that it has been in substance one and the same from

---

<sup>19</sup> *Ibid.*, 169.

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> John Henry NEWMAN, *Difficulties felt by Anglicans in Catholic Teaching*, Burns Oates and Company, London 1894, 433. Hereafter, NEWMAN, *Difficulties*.

the beginning... Faith and devotion are as distinct in fact as they are in idea. We cannot indeed be devout without faith, but we may believe without feeling devotion.<sup>22</sup>

The significance of this statement is heightened by recalling that Newman was writing in the decade after the proclamation of the Immaculate Conception as a dogma (1854). The doctrinal appropriateness of this Magisterial decision was confirmed for Newman through his extensive knowledge of Patristic writing and the 1854 decision of the Roman Magisterium was not problematic for him.<sup>23</sup>

What Alphonsus helped Newman to understand in the years of the conversion journey (1841-45) stayed with him into the later years:

The faith is everywhere one and the same, but a large liberty is accorded to private judgment and inclination as regards matters of devotion.<sup>24</sup>

The primacy of the salvific role of Jesus is not questioned by Catholics in their proper devotion to Mary, and Newman references Alphonsus in this regard:

This truth, exemplified in history, might also be abundantly illustrated ... from the lives and writings of holy men in modern times. Two of them, St. Alfonso Liguori and Blessed Paul of the Cross, for all their notorious devotion to the Mother, have shown their supreme love of her divine Son in the names which they have given to their respective Congregations, viz. that 'of the Redeemer' and that 'of the Cross and Passion'<sup>25</sup>.

Newman repeatedly affirms that it was 'the Fathers made me a Catholic'. What he learned from Alphonsus was not Marian doctrine but how to evaluate popular expressions of Marian piety. Marian devotion in the Catholic Church does not follow the laws of abstract logic but represents the affections of the heart of a believing Catholic.

---

<sup>22</sup> *Ibid.*, 377.

<sup>23</sup> *Ibid.*, 433 ff.

<sup>24</sup> *Ibid.*, 380.

<sup>25</sup> *Ibid.*, 441.

The Letter to Pusey after the latter's publication of the *Eirenicon* represents Newman's most complete synthesis on Marian doctrine and devotion. Though the references to Alphonsus are few, this may in fact be a confirmation of how Alphonsian thought had entered Newman's Marian theology. Pusey, it seemed to Newman, had forgotten that the central act of Catholic worship is the Mass and the reception of the Body and Blood of Christ. 'The Mass is a return to Calvary and Mary is scarcely named in it'.<sup>26</sup>

There is a contrast in the references to Alphonsus by Newman in the 1840's and during the 1860s. During the conversion period, the figure and thought of Alphonsus looms large for Newman as emblematic of Protestant difficulties with the Roman Catholic doctrine and devotion. By the 1860s, the references to Alphonsus are fewer. Consequently, we can infer that he was broadly in agreement with Alphonsus on the Marian question, though he retained his doubts about some devotions allowed in the Catholic Church. A letter to his lifelong friend, Russell, in the aftermath of the *Eirenicon* exchange confirms this:

I suppose you have seen Pusey's recent book. What do you think of his quotations from de Salazar, de M. Oswald etc. about the Virgin? Are they not startling and unusual?<sup>27</sup>

In his reply, Russell explained how he, too, could not accept 'those words and phrases which imply a *share in the redemption*' (emphasis in original).<sup>28</sup> The writings of Alphonsus were a significant aid to Newman when he was looking towards the Roman Catholic Church 'from the outside'. That these insights remained with him is confirmed by his exchange with Pusey when Newman was 'on the inside' of the Catholic Church. Alphonsus helped Newman to appreciate devotional practices to the Virgin, but obviously not every one of them. Newman, like Alphonsus before him, was careful not to stray from the centrality of the Redeeming Christ in the considerations on Marian devotion.

---

<sup>26</sup> *Ibid.*, 95.

<sup>27</sup> NEWMAN, *Letters and Diaries*, Vol. XXII, 117, Newman to C. Russell, 4<sup>th</sup> December 1865.

<sup>28</sup> NEWMAN, *Letters and Diaries*, Vol. XXII, 117, C. Russell to Newman, 6<sup>th</sup> December 1865.

## PART TWO: CONSIDERATIONS ON TRUTH AND EQUIVOCATION

When Charles Kingsley (1819-1875) published a pamphlet *What then does Dr. Newman mean?* in 1864, it was a literary sensation, more because of the social-religious significance of the author than any outstanding merit of the work.<sup>29</sup> The Pamphlet is historically important because it was the immediate stimulus for Newman in publishing the *Apologia Pro Vita Sua*. This is the context in which Newman's second important contact with the writings of Saint Alphonsus occurred.

2.1. – *What Kingsley wrote that annoyed Newman*

Parts of Kingsley's pamphlet are vitriolic *ad hominem* assertions<sup>30</sup> though there is a core accusation that buttresses the work.

Truth, for its own sake, had never been a virtue for the Roman clergy. Father Newman informs us that it need not, and on the whole, ought not to be.<sup>31</sup>

Kingsley's allegation is that Newman subscribes to a version of the truth that exists only to benefit the Roman Catholic Church. He accepts Newman's *bona fide* about the importance of truth:<sup>32</sup> however, this counts for nothing when the cause is the advancement of the Roman Catholic religion:

What he (Newman) has persuaded himself to believe about Saint Walburga's oil, Saint Sturme's nose, Saint Januarius' blood,

---

<sup>29</sup> Reverend Charles Kingsley (1819-1875) was an Anglican priest, social reformer and novelist. He was appointed Chaplain to Queen Victoria in 1859, as Regius Professor of History in the University of Cambridge a year later, and from 1861 was a private Tutor to the Prince of Wales.

<sup>30</sup> Kingsley, though often socially progressive, tended to be racist in his attitudes to Catholics in general and Irish ones in particular. In an 1860 letter to his wife he describes the Irish as 'white chimpanzees'. He acknowledged that Newman was an intelligent Englishman who had, unfortunately, allowed his acute mind to be sullied by contact with Roman Catholic priests and the wild Irish.

<sup>31</sup> Charles KINGSLEY, "What then does Dr. Newman mean?" *A reply to a pamphlet lately published by Dr. Newman*, Macmillan, London 1864, 2. Hereafter, KINGSLEY, *A Reply*.

<sup>32</sup> KINGSLEY, *A Reply*, 23

and the winking Madonna's eyes ... Simple credulity, the child of skepticism ... He has divided the truth so thoroughly that really there is very little of it left.<sup>33</sup>

The implication of playing loose with the truth stung Newman. From his Church of England days, Newman was familiar with the accusation by Protestants that Roman Catholic clergy (particularly Jesuits) were capable of verbal subterfuges to protect their own interests. Newman knew the writings on mental reservation by Robert Southwell SJ (c. 1561-1595) and Henry Garnet SJ (1555-1606) defending their right to bring the sacraments to recusant Catholics, while refusing to acknowledge where and how they had done this. The question was not an academic one for them: when arrested, interrogated and tortured, Southwell and Garnet practiced mental reservation not to save themselves – their execution was a forgone conclusion – but to protect their fellow Catholics.<sup>34</sup> The implication that he, too, was now to be counted among the untrustworthy upholders of mental reservation did not sit easily with Newman.

## 2.2. – *Kingsley's references to Alphonsus and Newman's response*

One of Kingsley's lines of argument against Newman was that he had taken his post-conversion theory of truth-telling from Saint Alphonsus:

... now that Dr. Newman has become ... a convert to the economic view of St. Alfonso de Liguori and his compeers, I am henceforth in doubt and fear, as much as an honest man can be, concerning every word Dr. Newman may write. How can I tell that I will not be the dupe of some cunning equivocation, one of three kinds laid down as permissible by the blessed Alfonso de Liguori and his pupils even when confirmed with an oath because 'then we do not deceive our neighbour but allow him to deceive himself'.<sup>35</sup>

---

<sup>33</sup> Excerpts taken from KINGSLEY, *A Reply*, 23-28.

<sup>34</sup> The references to the histories of Southwell and Garnet are standard in presentations on the history of mental reservations. Confer <http://www.liquisearch.com/mentalisrestrictio>, consulted April 11th 2017.

<sup>35</sup> KINGSLEY, *A Reply*, 25-26.

Kingsley finds it hard to credit that such an educated person as Newman could be so misled:

I hope that he, educated as an English gentleman and an Oxford scholar, is at variance with the notions formally allowed by the most popular and influential Doctor of his Church.<sup>36</sup>

In reply, Newman is direct:

St. Alfonso Liguori then, it cannot be denied, lays down that an equivocation (that is, a play upon words, in which one sense is taken by the speaker, and another sense intended by him for the hearer) is allowable, if there is a just cause, and may even be confirmed by an oath. I will give my opinion on this as plainly as any Protestant can wish: and therefore I avow at once in this department of morality, much as I admire the high points of the Italian character, I like the English rule of conduct better: but, in saying so, I am not, as will shortly be seen, saying anything disrespectful to St. Alfonso, who was a lover of truth, and whose intercession I trust I shall not lose, though, on the matter under consideration, I follow other guidance in preference to his.<sup>37</sup>

Two questions flow from this. Did Newman understand the position of Alphonsus correctly? What is the difference between the 'English rule of conduct' and 'the Italian character'?

While Newman does not give an exegetical examination of the Alphonsian text,<sup>38</sup> it is clear that he was familiar with it and understood its import. Newman was not a systematic theologian, and he felt especially uncomfortable in dealing with moral theology. To validate that he understood Alphonsus correctly, he sought advice from a moral theologian whom he had known for some time, John Maguire.<sup>39</sup> The letter says much about New-

<sup>36</sup> KINGSLEY, *A Reply*, 28.

<sup>37</sup> NEWMAN, *Apologia*, 273.

<sup>38</sup> The text of Alphonsus considered by Newman is: LIGORIO, Sancti Alphonsi Mariae de, *Theologia Moralis*, cura et studio Leonardi Gaudé, ex Typografia Vaticana, Rome 1905, Vol. 1, Liber 3, Tract. 2, dubium 1V, Hereafter LIGORIO, *Theologia Moralis*. Newman's reference (Lib. 4 Tr. 2) would be correct in the editions of Alphonsus available in his time, such as *Theologia Moralis S. Alphonsi de Liguori*, curavit M. Heilig, Adrian le Clère, Paris 1852. which could have been the one used by Newman.

<sup>39</sup> Maguire (1801-1865) was a Professor at St. Edmunds, Ware and had

man's sensitivity, his anxiety not to damage the reputation of Alphonsus, and the conspiratorial world in which the debate took place. I quote part of a long letter:

I am telling no one at all that I am writing to you ... may I ask your assistance in answering the difficult question about equivocation? St. Alfonso says (Theol. Mor. Lib. 4. Tr. 2) that *ex iusta causa certum et commune* (m.n. italics in original) est apud omnes quod licite est uti aequivocatione'. Now to what does the certum et commune lead one? ... Your answers to these questions will throw light on the whole subject ... would you let me, with no one knowing it but the printer, send you the slips of this part?<sup>40</sup>

The eight questions posed by Newman to Maguire are a reprise of cases given by Alphonsus. He puts the main issues (what does equivocation mean, can a lie be ever lawful, can mental reservations be absolved) as practical issues of the day. The background to Newman's questions include a discussion on how *aequivocatio* should be translated in English: 'equivocation' carried an odious meaning in the English language, and casuists were harshly treated even before they presented their case.<sup>41</sup> In Newman's use of St. Alphonsus there is, consequently, an in-built tension at the start. 'Equivocation', in general English usage, meant that one could hardly be treated seriously on questions of truth: 'aequivocatio', for Alphonsus is the major approved author for moral theology within the church of the time. The concern for Newman, however, was how *binding* was the teaching of Alphonsus on the particular question of equivocation and mental reservation. Maguire calmed Newman's qualms, caught as he was between a rock and a hard place: English usage of 'equivocation' in public meant one thing, casuist resolution of cases involving *aequivocatio* presumed theological categories not known in the public forum:

---

known Newman for nearly 30 years.

<sup>40</sup> NEWMAN, *Letters and Diaries*, Vol. XXI, Newman to Maguire, 18<sup>th</sup> May 1864, 109.

<sup>41</sup> Maguire reminded Newman of what he had said in a discussion at the beginning of 'On consulting the faithful in matters of Doctrine' in *The Rambler*, July 1859, 202.

I cannot withhold myself from saying that you will have done many of the clergy a great service by disturbing a drowsy unreflecting acquiescence in certain dicta and by bringing to the standard of right and truth the authority of works which for some years past have been exalted unduly, and with injurious consequences.<sup>42</sup>

Newman was never particularly interested in academic theological debates: his attentiveness to theological questions was personal, though always within a respect for ecclesial authority. These two levels converge in an explicit way in Newman's consideration of the *authority* of Alphonsus:

It would answer no purpose, and I would be departing from the line of writing that I have been observing all along, if I entered into any formal discussion on this question (m.n. Alphonsus and equivocation): what I shall do here, as I have done in the foregoing pages, is to give my own testimony on the matter in question, and there to leave it.<sup>43</sup>

Newman felt free to differ with Alphonsus on a particular question, but he was anxious not to undermine church authority/approval by so doing.

On the second question, the difference between English and Italian conduct and character, Newman accepted that these were noticeable though, on the question of equivocation, lies and mental reservations, the English tradition had some 'Italian' exponents, such as Taylor, Milton, Paley and Johnston: 'men of different schools of thought, distinctly say that, under extraordinary circumstances, it is allowable to tell a lie'.<sup>44</sup> The nonacceptance by Newman of the views of Alphonsus on this question was not English bias against Italians, but a matter of principle.

---

<sup>42</sup> NEWMAN, *Letters and Diaries*, Vol. XXI, 110, Maguire to Newman, 20<sup>th</sup> June 1864. The letter refers to a public exchange where Newman was complimented for his honesty in helping clergy think questions through rather than show a supine attitude to presumed authorities.

<sup>43</sup> NEWMAN, *Apologia*, 271.

<sup>44</sup> *Ibid.*, 274.

### 2.3. – Newman on the authority of Alphonsus in moral theology

From his first serious contact with his writings in the 1840s, Newman retained a lifelong admiration for the person, sanctity and learning of Alphonsus. Commenting on the legal case lost by Alphonsus which so dramatically changed his life-direction, Newman writes in near-lyrical tones about the saint's personal honesty and integrity.<sup>45</sup> The steps in Newman's argument whereby he allows freedom of opinion on some views of Alphonsus is penned with the care of an author who does not wish to offend a person for whom he had affection.

Central to Newman's presentation is a detailed analysis of the Sacred Penitentiary's response to a question posed by the Archbishop of Besancon '*De auctoritate B. Alphonsi de Ligorio in re morali*' in July 1831.<sup>46</sup>

It is supposed by Protestants that, because St. Alfonso's writings have had such a high commendation bestowed on them by authority, therefore, they have been invested with a quasi-infallibility. This has arisen in good measure from Protestants not knowing the force of theological terms.<sup>47</sup>

Using the theological notes of gradation, Newman structures his argument carefully. The Roman document is a legal one ('*nihil censura dignum*') and should be interpreted 'with due regard to the mind of the Holy See concerning the approbation of the writings of the servants of God *ad effectum canonizationis*'.<sup>48</sup> Alphonsus was proclaimed *Beatus* in 1816 and Roman decrees of a legal nature should not be interpreted loosely. No doubt, some admirers of Alphonsus were extending the legal decision of the Sacred Penitentiary in a wider sense, but not Newman.

---

<sup>45</sup> NEWMAN, *Apologia*, 277.

<sup>46</sup> H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, edizione bilingue a cura di P. Hünermann, EDB, Bologna 1991, 2725-2727.

<sup>47</sup> NEWMAN, *Apologia*, 352.

<sup>48</sup> *Ibid.*, 352.

It can never be said that a doctrine of a servant of God is *approved* by the Holy See, but at most it can[only] be said that it is not disproved (non reprobatum) ... It is therefore clear that the approbation of the works of the Holy Bishop touches not the truth of every proposition, adds nothing to them, nor even gives to them by consequences a degree of intrinsic probability ...<sup>49</sup>

Having explained the theological weight of *censura*, Newman adds a telling remark, quoting the Roman Document itself, that anyone who follows other opinions of approved authors are not 'to be reprehended'<sup>50</sup>. If Rome did not impose the views of Alphonsus as obligatory, then neither would Newman. This is his position on the authority of Alphonsus, and it allows him to add comments on casuistry, a science Newman did not much admire.

The text of Alphonsus referred to by Newman<sup>51</sup> is predominantly casuistic. More than twenty cases that involve amphibology, mental restriction, equivocation in swearing oaths, giving witness in court, confirming contracts are discussed in the variety of human situations typical of an Alphonsian text. Newman was not at ease in discussing them:

Casuistry is a noble science, but it is not one to which I am led, neither by abilities nor by my turn of mind. Independently, then, of the difficulties of the subject, and the necessity before forming an opinion ... I am very unwilling to say a word here on Lying and Equivocation. But I consider myself bound to speak: and therefore in this strait, I can do nothing better, even for my own relief, than submit myself to the judgment of the Church, and to the consent, so far as in this matter there be a consent, of the Schola Theologorum.<sup>52</sup>

---

<sup>49</sup> *Ibid.*, 353.

<sup>50</sup> *Ibid.*, 354.

<sup>51</sup> The text referred to by Newman is listed in footnote 38. Alphonsus discusses other aspects of the questions in different sections of the *Theologia Moralis* (for instance: Liber 111, Tract. 11, dubium V '*quae et quanta sit obligatio juramenti promissorii*', and Cap. II, dubium IV '*an in juramento liceat uti aequivocatione*'). Newman was more concerned about the public perception of how 'equivocation' was used in the English language than in presentation of a complex debate in the manuals.

<sup>52</sup> NEWMAN, *Apologia*, 355.

2.4. – *Newman, Alphonsus and the theological tradition on equivocation and lies*

The differences between Alphonsus and Newman on the question of equivocation, mental reservation and lies, represent differing theological schools of thought. Implied in the interpretation of what Alphonsus allows are standard manual moral categories (material and formal, just cause, right to silence) that can help ‘define’ a lie and ‘justify’ the circumstances in which something which appears to be a lie or an equivocation may not, in fact, be so. Newman does discuss these moral categories.<sup>53</sup> More important are the theological categories within which truth-telling emerged in the Church and which explains why Alphonsus and Newman have two different conventions to rely on.

Both Alphonsus and Newman were aware of the *disciplina arcani* in the early Church which allowed for prudent silence when questioned, inappropriately, about one’s faith.<sup>54</sup> Newman wrote extensively on this in his early work *The Arians of the Fourth Century* (1833) and the fact that he later nuances his views on the *disciplina arcani* is a reflection of the differing theological traditions on truth telling in the catholic tradition. Could the *disciplina arcani*, used imprudently, lead to double-standards on the issue of truth-telling? Newman, by the time he was engaging with the Alphonsian text, thought so:

It may be said that this principle (m.n. disciplina arcani), true in itself, yet is dangerous, because it admits of an easy abuse, and carries men away into what becomes insincerity and cunning. This is undeniable: to do evil that good may come, to consider that the means, whatever they are, justify the end, to sacrifice to expedience, unscrupulousness, recklessness, are grave offences ... it is the abuse of a rule which nature suggests to everyone. Everyone looks out for the ‘mollia tempora fandi’ and for ‘mollia verba’ too.<sup>55</sup>

The historical development of catholic theology on truth-telling has two broad strands, reflecting the dilemma hinted at

---

<sup>53</sup> For instance, in the *Apologia*, 269-282.

<sup>54</sup> *Ibid.*, 343.

<sup>55</sup> *Ibid.*, 345

by Newman. The Greek Fathers taught that, when there was a *justa causa*, an untruth need not be a lie. Saint Augustine, though hesitantly, came to the view that there can be no just cause for telling an untruth.<sup>56</sup> Newman is more Augustinian in his theology of truth, Alphonsus is nearer to the tradition of the Greek Fathers. It is, essentially, a difference of theological preferences. Newman understood theology as a science that was educated and nourished *preachers*, Alphonsus concentrated on theology as the science that prepared *sacramental practitioners*. Surely, this oversimplifies the matter, but the contrast may help understand why Newman rejected Alphonsus on the theory of equivocation, yet respected the man as a theologian. There is no one obligatory school of theology. Alphonsus wrote on cases of equivocation with confessors in mind: Newman was concerned with the clarity needed by preachers in a culture far removed from the Kingdom of Naples.

Given his choice, Alphonsus was at ease with the distinctions that are a hallmark of casuistry. Newman was not, and he preferred to base himself on *The Catechism of the Council of Trent*, which he quotes at length.<sup>57</sup> The Catechism is direct, and Newman concludes this section by saying “these are the principles on which I have acted before I was a Catholic: these are the principles which, I trust, will be my stay and guide to the end’.<sup>58</sup> Alphonsus was writing for priests who needed guidance *to apply principles*. The difference of theological approach does not decide who was ‘more right’. Which views one follows now will depend, not on the authority of either Alphonsus or Newman, but on how one assesses the issues of truth raised in a ‘post-truth’ society where alternative facts and fake news are proliferating. Alphonsus stresses the theological tradition where ‘truth before God’ is what counts: Newman underlines the tradition where truth is proposed as the cornerstone for the just order of a

---

<sup>56</sup> Theologically, the question centers on the intention of the person speaking. Confer Joseph Mausbach, ‘The question of intention with reference to oaths and promises’, <http://www.3nd.edu/maritain/jmc/etext/cmt04b.htm>, consulted April 11th 2017.

<sup>57</sup> NEWMAN, *Apologia*, 280.

<sup>58</sup> *Ibid.*, 282.

civil society. It is hardly an either-or question, and which tradition one prefers will depend on one's starting point for the theological discourse of morality.

### *Conclusion*

In the years immediately preceding his entry to the Catholic Church, Newman was strengthened in his resolve by reading some texts of Alphonsus. These did not clarify doctrinal questions for him (on such questions, Newman relied on the Fathers) but they helped him understand that Marian devotional practices allowed by the Church were not, when properly celebrated, detrimental to Catholic faith. One can note, from his conversion in 1845, a growing warmth in Newman for the person of Saint Alphonsus. He visited his tomb, prayed through his intercession in troubled times, and used his example to encourage people who felt misunderstood during life's struggles.<sup>59</sup> There was a reserve, typical of Newman, in this admiration: when the Provincial of the Redemptorists in England, Coffin, suggested that Newman buy more of the works of Alphonsus, Newman did not see the need.<sup>60</sup> The admiration for Alphonsus extended to the Congregation founded by him, though Newman did not spend long considering the thought that he, too, might become a Redemptorist, though he did take time to read the Redemptorist rule during his time as a student at Propaganda in 1847.<sup>61</sup> The combination of appreciation for the theological merit of Alphonsus and 'loyalty' to his person was put to the test in Newman's

---

<sup>59</sup> Giovanni VELOCCI, *Newman. Il coraggio della verità*, LEV, Vaticano 2000, 199-214.

<sup>60</sup> NEWMAN, *Letters and Diaries*, Vol. XVI, 61, Newman to R. A. Coffin, 28<sup>th</sup> February 1854. Robert Aston Coffin (1819-1885) knew Newman in his Oxford days, became a convert to Catholicism like him, later joined the Redemptorists of whom he became Provincial and was Bishop of Southwark from 1882 until his death.

<sup>61</sup> NEWMAN, *Letters and Diaries*, Vol. XII, 10, Newman to R. Stanton, 10<sup>th</sup> January 1847. During his time in Rome as a student, Newman was considering his post-ordination vocation, and made some contact with a number of Orders and Congregations. The reference in this letter is a cursory one, without comment, that Newman had made arrangements to be shown the Rule of the Redemptorists.

later life when the debate on equivocation and mental reservation was centre-stage. There is a delicacy in how Newman handles his differences with Alphonsus on this question, reflected in some of his correspondence.<sup>62</sup> Both encounters bring to the forefront the theological significance of Alphonsus for the Church in the mid-19<sup>th</sup> century<sup>63</sup> and show how Newman's personal style fostered a saner theology during the same period, marked as it was by an Ultramontanism within church politics and disputes between theological schools.<sup>64</sup>

Newman, in his later life, expresses his appreciation of Alphonsus in the balanced way typical of the man:

S. Alfonso wrote his practical directions for the Neapolitans, whom he knew and whom «we do not know. I trust you may safely say, as you so considerably propose to do, that I never accused St. Alfonso of laxity in his moral teaching».<sup>65</sup>

---

<sup>62</sup> NEWMAN, *Letters and Diaries*, Vol. XX111, 10, Newman to Emily Bowles, 3<sup>rd</sup> January 1867. Vol. XV111, 559, Newman to Sir John Acton, 31<sup>st</sup> December 1858.

<sup>63</sup> Beatified in 1831, canonised in 1839 and proclaimed a Doctor of the Church in 1871, the rise of Alphonsus to prominence in church life contrasts with the suspicion with which he was regarded in the years after his death in 1787.

<sup>64</sup> Just as in his own lifetime, some Dominicans continued to portray Alphonsus as a laxist during the period of Newman. He refuted such suggestions: NEWMAN, *Letters and Diaries*, Vol. X1, 303, Newman to J. D. Galgairns, 31<sup>st</sup> December 1846. This letter is written from the Collegio di Propaganda and shows how the maneuvers to have Alphonsus disparaged in Roman circles were of interest to Newman, though he did not share the general attacks on the moral theology of Alphonsus. VELOCCHI, *Newman. Il coraggio della verità*, summarises the contributions, pages 210-213.

<sup>65</sup> NEWMAN, *Letters and Diaries*, Vol. XX111 383, Newman to David Jones S.J., 12<sup>th</sup> December 1867.

SUMMARY

This article summarises two issues on which Cardinal Newman discussed the views of Saint Alphonsus. The first of these was during the latter part of Newman's conversion to Roman Catholicism (1842-1845) and centers on the theological doctrine and devotion to Mary the Mother of God. Newman appreciated that the doctrine of Alphonsus on Mary was thoroughly consistent with Patristic thought, and that the devotional practices appropriate to Italy need not necessarily be those practiced in England. The second issue, in the years following 1864, was the theological explanation of equivocation. Newman does not follow Alphonsus on this, but is able to demonstrate that this does not lessen his esteem for Alphonsus. What the research shows is the importance of Alphonsus as an ecclesial authority in the 19<sup>th</sup> century and the legitimacy of different opinions on debated questions.

SUMARIO

Este artículo resume dos cuestiones en las que el cardenal Newman discutió las opiniones de san Alfonso. La primera fue durante la última parte de la conversión de Newman al catolicismo (1842-45) y se centra en la doctrina teológica y la devoción a María, Madre de Dios. Newman apreció que la doctrina de san Alfonso sobre María era absolutamente consistente con el pensamiento patrístico, y que las prácticas devocionales propias de Italia no tenían por qué ser las mismas que se practicaban en Inglaterra. La segunda cuestión, en los años siguientes a 1864, fue la explicación teológica del equívoco. Newman no sigue a san Alfonso en esto, pero puede demostrar que esto no disminuye su estima de san Alfonso. Lo que muestra la investigación es la importancia de san Alfonso como autoridad eclesial en el siglo XIX y la legitimidad de diferentes opiniones sobre las cuestiones debatidas.

ANGELO GIUSEPPE DIBISCEGLIA

«PERDONI AL MIO ARDIRE...»  
IL REDENTORISTA ANTONIO MARIA LOSITO (1838-1917)  
E IL PAPATO

1. – *Una riflessione storiografica*; 2. – *“Essere Chiesa” nel Mezzogiorno tra vecchio e nuovo secolo*; 3. – *Antonio Maria Losito, redentorista del “secolo lungo”*; 4. – *L’epistolario di padre Losito: fonte ricca di «ardire»*; 5. – *Per concludere*

1. – *Una riflessione storiografica*

Fra i capitoli della contemporaneità, legati alla Storia della Chiesa nel Mezzogiorno d’Italia, lo sviluppo che - nei decenni più recenti - ha registrato l’avvio del notevole numero di cause di beatificazione,<sup>1</sup> evidenza, accanto al deciso tentativo di rintracciare nella quotidianità la canonica ricostruzione dell’odore di santità che inebria i candidati agli onori dell’altare, un significato altrettanto denso - meno lampante, ma non meno profondo - dal chiaro sapore storiografico. Non sono pochi, infatti, gli approfondimenti biografici della intangibilità della fede tipica del meridione, la cui analisi - quando obiettivamente effettuata - contribuisce ad accorciare la distanza storiografica - l’*humus* tipico della naturale religiosità del Mezzogiorno tra età moderna e contemporanea - che, per decenni, ha individuato fra i banchi delle chiese del sud una sorta di ridotta attenzione nei confronti della romanità, fotografando - attraverso tale obiezione - i confini di una realtà ecclesiale preta di stantio ritualismo e devozionale sentimento, quindi povera di attenzione verso la figura del pontefice e manchevole di sintonia con le indicazioni magisteriali.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Durante il suo pontificato, papa Giovanni Paolo II (1978-2005) ha proclamato 482 santi e 1341 beati; con Benedetto XVI (2005-2013) sono state effettuate 11 celebrazioni per la canonizzazione e 114 celebrazioni per la beatificazione; con papa Francesco, dal 2013, 14 celebrazioni per la canonizzazione e 74 celebrazioni per la beatificazione (dati aggiornati al 1° agosto 2017; fonte: Congregazione delle Cause dei Santi).

<sup>2</sup> Sull’argomento, cf. le osservazioni di L. STURZO, *La battaglia meridio-*

Alcune delle figure di aspiranti alla perfezione - come dimostrano le vicende che, tra Ottocento e Novecento, caratterizzarono l'articolato impegno di diversi rappresentanti del presbiterato meridionale<sup>3</sup> - seppure meno note rispetto ai modelli da tempo consolidati - come rivela la diffusione del carisma napoletano di Alfonso Maria de Liguori (1762-1787)<sup>4</sup> o di Gaetano Errico (1791-1860),<sup>5</sup> oggi santi, nel Settecento all'origine, rispettivamente, della Congregazione del Santissimo Redentore e dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, o in decenni più vicini la magnetica polarizzazione derivante dal fascino della misericordia incarnata sul Gargano dal cappuccino Pio da Pietrelcina (1887-1968)<sup>6</sup> - svelano le difficoltà affrontate e, in alcuni casi, superate - mentre, in quegli stessi anni, le diocesi settentrionali della penisola italiana registravano il carismatico protagonismo di Leonardo Murialdo (1828-1900),<sup>7</sup> Luigi Guanella

---

nalista, Laterza, Roma 1979, p. 89 e di G. DE ROSA, *Vescovi, popolo e magia nel Sud. Ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo*, Guida, Napoli 1971, pp. 371-372.

<sup>3</sup> Per la Campania, cf. G. M. VISCARDI, *La Rerum Novarum in Campania (1891-1913)*, in G. DE ROSA (a cura di), *I tempi della Rerum Novarum*, Rubettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 563-605, nonché A. CESTARO, *Rapporto sulla presenza cattolico-democratica nel Mezzogiorno: la Campania*, in *Sociologia*, XXI (1987) 1-3, pp. 13-29; per la Puglia, cf. C. DELL'OSSO (a cura di), *Prete pugliesi del Novecento*, Edizioni VivereIn, Roma-Monopoli 2012; per la Basilicata, cf. M. MORANO, *Le origini del movimento cattolico in Basilicata*, in M. MORANO - E. M. LAVORANO (a cura di), *Monsignor Emanuele Virgilio tra impegno civile e azione pastorale*, Consiglio Regionale della Basilicata, Potenza 2007, pp. 165-227; per la Calabria, cf. F. RUSSO, *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria*, Laurenziana, Napoli 1963, pp. 483-484.

<sup>4</sup> Cf. G. DI GENNARO - D. PIZZUTI, *Alfonso de' Liguori e il secolo dei lumi. Una rivisitazione storico-sociologica in occasione del terzo centenario della nascita*, in *Rassegna di Teologia*, XXXVIII (1997) 3, pp. 293-312.

<sup>5</sup> Cf. A.G. DIBISCEGLIA, «*Che bene posso fare io mai?*». *Gaetano Errico (1791-1860), apostolo della misericordia. Con la corrispondenza legata al Collegio di Cerignola (1841-1860)*, Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, Cerignola 2017.

<sup>6</sup> Cf. L. LOTTI, *L'epistolario di Padre Pio. Una lettura mistagogica*, Libreria Editrice Vaticana-Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, Città del Vaticano-San Giovanni Rotondo 2006.

<sup>7</sup> Cf. G. DOTTA, *Leonardo Murialdo. Non c'è amore più grande*, Edizioni Messaggero, Padova 1988.

(1842-1915),<sup>8</sup> Guido Conforti (1865-1931),<sup>9</sup> Luigi Orione (1872-1940)<sup>10</sup> - nel fronteggiare le spinte di un accentuato conservatorismo che nei primi anni del cosiddetto «secolo lungo»<sup>11</sup> - e il Novecento fu un'epoca densa di eventi e di avvenimenti fin dal suo affacciarsi sulla storia - permise nel Mezzogiorno di individuare - accanto alla più nota questione meridionale di origine sociale ed economica - l'esistenza di una coeva questione meridionale di matrice ecclesiale:

Sicuro - scriveva nel 1914 il piemontese Giuseppe Marchisone, tenace assertore in Puglia del movimento cattolico - anche per noi cattolici esiste una Questione meridionale. E, intendiamoci, insieme all'altra generale, cioè al nostro modo di vedere nella soluzione di problemi che riguardano il Mezzogiorno d'Italia, nella redenzione morale e materiale di questa importante regione della patria, insieme a tutto questo esiste una Questione meridionale proprio tutta nostra che si svolge nel nostro campo.<sup>12</sup>

Nel passaggio tra Ottocento e Novecento, a fronte di un magistero pontificio che, per evidenti ragioni - erano passati soltanto pochi decenni dall'inizio della Questione Romana - invocava una presenza più incisiva dei cattolici nella società,<sup>13</sup> emergevano le conseguenze della "lontananza" ecclesiale che continuava a separare le Chiese meridionali dal centralismo romano. Approfondendo quel contesto, l'analisi che epura la santità da fronzoli sentimentalistici e da infiorettature devozionali svela che non fu facile, nel Mezzogiorno, per i vescovi, i presbiteri e i reli-

---

<sup>8</sup> Cf. M. SGARBOSSA, *Don Guanella. Voglia di bene*, Paoline, Milano 2008.

<sup>9</sup> Cf. A. LUCA, *Guido Maria Conforti. Vescovo e missionario*, Paoline, Milano 2011. Cf. anche A. MANFREDI, *Guido Maria Conforti 1865-1931*, Emi, Bologna 2010.

<sup>10</sup> Cf. l'introduzione al volume di A. ZAMBARBIERI, *Don Orione negli anni del modernismo*, Jaka Book, Milano 2002, pp. 13-28.

<sup>11</sup> Riprendo il concetto da M. SALVADORI, *Il Novecento. Un'introduzione*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. V.

<sup>12</sup> *Il Risveglio*, 7 novembre 1914. Sulla «questione meridionale ecclesiale», cf. P. BORZOMATI, *I cattolici e il Mezzogiorno*, Edizioni Studium, Roma 1995, pp. 57-77.

<sup>13</sup> Cf. F. FONZI, *La Chiesa e lo Stato italiano*, in E. GUERRIERO (a cura di), *Storia del Cristianesimo (1878-2005)*, vol. I, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, pp. 221-288.

giosi, seppure attenti alla voce del magistero pontificio, raccogliere l'invito - di matrice leonina - a "uscire di sacrestia", abituati com'erano a un'azione pastorale che limitava il proprio ruolo al buon funzionamento della ciclicità rituale posta a servizio delle esigenze devozionali della popolazione.<sup>14</sup>

Sull'argomento - però - il recente recupero di consistenti raccolte documentali ha permesso di rileggere - e in alcuni casi di riscrivere in una osmotica operazione analitica - lo spessore di una testimonianza che, originatasi in ambito ecclesiale - *ad intra* - registrò inattesi sviluppi - *ad extra* - in ambito sociale, economico e politico. È lo studio della documentazione ripensata in una prospettiva tesa a evidenziare la santità che compila in maniera nuova le "voci" della carta d'identità di quei testimoni che, nella Storia della Chiesa moderna e contemporanea del Mezzogiorno - quando studiati e approfonditi in un'ottica obiettivamente scientifica - si rivela una delle possibili chiavi di lettura - comunque da approfondire - in grado di "liberare" le Chiese del Mezzogiorno dai presunti ritardi di matrice ecclesiale - rispetto alla romanità - perduranti ancora tra vecchio e nuovo secolo - e quasi assiduamente riecheggianti anche fra le pagine di certa recente storiografia: l'analisi di quella che fu la loro inedita "fantasia" pastorale potrebbe, infatti, rivelarsi un ulteriore e inedito approccio capace di reinterpretare - accorciandola - la tradizionale distanza della Chiesa del Mezzogiorno rilevata nel passaggio tra Ottocento e Novecento nei confronti della coeva prassi religiosa considerata - invece - aperta alle novità.

---

<sup>14</sup> Fu papa Leone XIII (1878-1903), con la Lettera-Enciclica *Rerum Novarum*, pubblicata il 15 maggio 1891 (in E. LORA e R. SIMIONATI (edd.), *Enchiridion delle Encicliche*, III. Leone XIII (1878-1903), EDB, Bologna 1997, pp. 600-665), a individuare «la "vera efficacia" del cristianesimo nel diffondere "le acque salutari della sua dottrina [...] per mezzo dei Vescovi e del Clero" allo scopo di "penetrare negli animi e di piegare le volontà, perché si lascino governare dai divini precetti"», suggerendo «di abbandonare le tradizionali certezze assicurate dai palazzi vescovili e dalle mura delle chiese e di "uscire fuori dalla sacrestia" per "andare in mezzo al popolo"»: A. G. DIBISCEGLIA, *La Puglia: terra di "profeti" sulla via dell'uscire*, in P. FARINA (a cura di), *Quale nuovo umanesimo in Gesù Cristo?*, Editrice Rotas, Barletta 2016, p. 120.

2. – “Essere Chiesa” nel Mezzogiorno tra vecchio e nuovo secolo

Il “distacco” da Roma, poco esemplare agli occhi delle autorità vaticane, giustificò nel Mezzogiorno la realizzazione di alcune indagini tese a individuare le ragioni della diffusa discrasia fra il tradizionale “stare in Chiesa” e l’innovativo “essere Chiesa” sancito dal magistero. Alla fine del XIX secolo, Giulio Vaccaro (1898-1924), arcivescovo di Bari, nella sua prima lettera pastorale, descrisse la “distanza” della società civile dal senso ecclesiale e scrisse:

Molti laici considerano i sacerdoti, i vescovi, il papa stesso, come persone estranee al civile consorzio e rilette a una ristrettissima azione in sacrestia, con relativo ordinamento, quasi direi di casta, senza corrispettiva aderenza ai laici. [...] Per così fatti uomini [...] il sacerdote, il vescovo, sono estranei del tutto a loro; e se pure non li perseguitano o li odiano, certo li riguardano con massima indifferenza, come persone che sono fuori l’ambito delle loro aspirazioni, dei loro negozi, della loro vita, tutta materiale, tutta terrena, tutta mondana.<sup>15</sup>

La denuncia del presule barese riecheggì tra le pagine del verbale della Conferenza Episcopale Beneventana - comprensiva delle diocesi dell’avellinese, del beneventano, del Basso Molise e della Puglia settentrionale - che, durante l’incontro tenuto a Montevergine dal 22 al 24 maggio 1899, denunciò, tra presbiteri e fedeli, «la mancanza di spirito papale, la mobilità del carattere, l’ignoranza del suo vero oggetto, e la grande diffusione dei giornali liberali anche fra gli ecclesiastici». Al termine della riunione, i vescovi decisero di dover «ridestare nel popolo l’affetto filiale e la venerazione verso il Romano Pontefice» attraverso la «istruzione catechistica» e la «diffusione di buoni giornali cattolici [...] esortando principalmente il clero ad associarsi e procurare la formazione di società cattoliche».<sup>16</sup>In quegli stessi anni, anche

---

<sup>15</sup> G. VACCARO, *Il ritorno a Gesù Cristo o l’Azione Cattolica. Lettera pastorale*, Tip. Francesco Giannini e Figli, Napoli 1898, pp. 5-6. Sulla figura dell’arcivescovo, cf. D. MORFINI, *Parrocchia e laicato cattolico nel Novecento meridionale. L’episcopato barese di Giulio Vaccaro (1898-1924)*, Edipuglia, Bari 2006.

<sup>16</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESANO – ASCOLI SATRIANO, *Verbale della riunione della Conferenza Episcopale Beneventana, 22-24 maggio 1899*, p. 9.

l'episcopato della Regione Ecclesiastica Salernitano-Lucana rilevò fra i sacerdoti la lettura di giornali e di periodici considerati ostili alla Chiesa e alla religione cattolica, riscontrando tra i fedeli la diffusa indifferenza nei confronti del pontefice e la limitata conoscenza degli indirizzi magisteriali.<sup>17</sup>

Le osservazioni dei vescovi confermavano il perpetuarsi della storica chiusura del Mezzogiorno all'introduzione di una pastorale fondata sul riferimento a Roma ed evidenziavano implicitamente il ruolo antico - e mai venuto meno - svolto all'interno della realtà ecclesiastica meridionale dalla città di Napoli che, con la vivace effervescenza delle sue manifestazioni devozionali, continuava a costituire - anche a Novecento inoltrato - un riferimento quasi spontaneo e naturale per la Chiesa meridionale, a dimostrazione di come il contesto storico che aveva legato il Mezzogiorno al Regno delle Due Sicilie si fosse protratto - secondo l'interpretazione del meridionalista Raffaele De Cesare - oltre «la fine di quel regno».<sup>18</sup> Sintetica - ma soprattutto sintomatica - la descrizione redatta sull'argomento nel 1914 da Nicola Monterisi, parroco dal 1908 a Barletta - sua città natale - eletto alla sede vescovile di Monopoli, nel barese, nel 1913, promosso arcivescovo di Chieti nel 1919, e nel 1929 trasferito alla cattedra primaziale di Salerno, che guidò fino al 1944:<sup>19</sup>

Il clero, per la lunga abitudine di ricevere comandi e favori da Napoli, aveva perduto di vista Roma. Fino a pochi anni fa qui non si parlava affatto del Papa; le sue encicliche, anche quelle di argomento esclusivamente religioso, restavano sconosciute, non che al popolo, al clero stesso; nella predicazione, salvo qualche raro cenno accademico nelle così dette "benedizioni", non si trattava mai della sua dignità, dei suoi diritti, dei nostri doveri verso di lui. Ed io ricordo quando in una città meridionale un giovane oratore, pochi anni fa, prese a trattare la prima volta di proposito del Papa, quale grata impressione di novità n'ebbe il

---

<sup>17</sup> Cf. G. D'ANDREA, *Società religiosa e movimento cattolico a Potenza tra XIX e XX secolo*, in A. CESTARO (a cura di), *Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, Editrice Ferraro, Napoli 1980, pp. 244-246.

<sup>18</sup> Il concetto è qui ripreso con riferimento al titolo del noto volume di R. DE CESARE, *La fine di un Regno*, Lapi, Città di Castello 1895.

<sup>19</sup> Sulla figura del vescovo, cf. A. FINO - S. PALESE - V. ROBLES, *Nicola Monterisi in Puglia, Congedo*, Galatina 1989.

popolo, il quale del Papa avea un'idea nebulosa e indeterminata come di un mito.<sup>20</sup>

### 3. – Antonio Maria Losito, redentorista del “secolo lungo”

Sembra corrispondere all'icona descritta dal Monterisi - «in una città meridionale un giovane oratore, pochi anni fa, prese a trattare la prima volta di proposito del Papa» - la figura di padre Antonio Maria Losito (1838-1917),<sup>21</sup> la cui attenta e operosa risposta alla vocazione religiosa tra le fila dei redentoristi - sfociata dopo la sua morte in una approfondita indagine sulla sua santità<sup>22</sup> - assembla gli aspetti tipici della Chiesa del Mezzogiorno,

<sup>20</sup> N. MONTERISI, *Le difficoltà dell'Azione Cattolica nel Mezzogiorno d'Italia*, in *Trent'anni di episcopato nel Mezzogiorno (1913-1944). Memorie, scritti editi ed inediti*. A cura di G. De Rosa, Ave, Roma 1981, p. 248.

<sup>21</sup> Queste alcune delle sue principali tappe biografiche: Antonio Maria Losito nacque a Canosa di Puglia (Bari) il 16 dicembre 1838; nel 1844 fu iniziato agli studi dal sacerdote Vincenzo Fagiani; dal 1847 frequentò la scuola nell'Episcopio di Canosa; nel 1848 continuò la scuola con i Francescani di Canosa; il 24 novembre 1855 fu accolto nel noviziato dei Redentoristi a Ciorani (Salerno) e il 24 ottobre 1856 fu ammesso, con anticipo, alla professione dei voti; tra il 1856 e il 1859, continuò gli studi a Materdomini di Caposele (Avellino); il 15 maggio 1859 ricevette gli ordini minori a Nusco; il 19 marzo 1861 ricevette il suddiaconato a Nusco; tra il 1861 e il 1862 soggiornò per dieci mesi in famiglia, a Canosa, per curare la salute; a Nusco, il 15 marzo 1862, ricevette il diaconato e il successivo 5 aprile fu ordinato sacerdote; tra il 1862 e il 1867 completò gli studi a Materdomini; dopo la soppressione delle congregazioni religiose, nel 1866, fu costretto ad abbandonare la sua comunità e, durante l'ondata di anticlericalismo, dimorò per circa vent'anni - 1867-1887 - a Canosa; tra agosto e ottobre del 1869, fu prima a Materdomini, quindi nuovamente a Canosa per impegni di apostolato; il 3 gennaio 1887, migliorata la situazione politica generale, partì per Pagani, ritirandosi - successivamente - ad Angri, dove dimorò per cinque anni; nel 1890 fu colpito da paralisi progressiva; dal 1887 al 1907 attese alla riorganizzazione della Provincia Liguorina napoletana in qualità di Prefetto degli Studi, Rettore a Pagani e Provinciale; il 19 maggio 1905 giunse a Canosa, chiamato a predicare e a raccogliere elemosine per i restauri della cattedrale «e delle coscienze!». Tra il 1907 e il 1909 fu Rettore della comunità di Pagani, che i documenti considerano e definiscono difficile; dal 1909 al 1912 fu Superiore Provinciale, con residenza a Pagani; il quinquennio 1912-1917 fu il periodo delle sue grandi realizzazioni a Canosa di Puglia; il 18 luglio 1917 morì a Pagani in concetto di santità. Per gli aspetti biografici di padre Losito, cf. M. PORRO, *Antonio Maria Losito Redentorista*, Editrice Vice Postulazione, Andria 2000.

<sup>22</sup> La causa di beatificazione, avviata in tempi brevi dopo la scomparsa

chiamata - tra la fine del XIX e i primi del XX secolo - a ridurre la conclamata distanza dalla romanità. Anche soltanto lo scorrere - nella sua essenzialità - dell'elenco di alcuni dei contemporanei del Losito - con i quali, spesso, lo stesso intrecciò legami, e non soltanto epistolari - ispira allo storico la profondità della sua inedita modalità di "essere Chiesa" nel Mezzogiorno, che individuò il suo asse portante soprattutto fra Puglia e Campania. Se padre Losito operò tra la sua Canosa di Puglia, l'avellinese e il salernitano, tra Materdomini e Nusco, tra Angri e Pagani, a Messina Annibale Maria di Francia (1851-1927) fu l'apostolo delle vocazioni, ponendosi all'origine della fondazione della Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e delle Figlie del Divino Zelo,<sup>23</sup> mentre il brindisino Bartolo Longo (1841-1926), nato a Latiano, fondava - arricchendolo - il santuario della Beata Vergine Maria del Santo Rosario a Pompei,<sup>24</sup> cittadina del napoletano dove Eustachio Montemurro (1857-1923), medico originario di Gravina di Puglia - centro del barese - operò ponendosi a servizio degli ammalati, scopo e finalità delle sue Suore Mis-

---

di padre Losito, si compone di un processo ordinario, svoltosi tra il 1937 e il 1943 nella diocesi di Nocera dei Pagani, e di un processo rogatorio tenutosi a Canosa di Puglia - diocesi di Andria - tra il 1938 e il 1939. I successivi processi (*super scriptis, de non cultu, super fama sanctitatis...*) si conclusero nel 1945. Dopo una "sosta" durata alcuni decenni, e conclusasi nel 1983 con la traslazione della salma del Servo di Dio a Canosa, il decreto sulla validità del processo diocesano fu promulgato il 20 dicembre 1991. Il riconoscimento dell'eroicità delle virtù - «C'è fondamento circa le virtù teologali della Fede, Speranza e Carità sia verso Dio sia verso il prossimo nonché circa le virtù cardinali di Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e di quelle annesse, in grado eroico, del Servo di Dio Antonio Maria Losito, Sacerdote Professo della Congregazione del SS. Redentore, nel caso e per il fine di cui si tratta» - che attribuisce a padre Losito il titolo di «venerabile» è stato firmato da Sua Em. il Card. Angelo Amato, previa autorizzazione di Sua Santità Papa Francesco, il 30 settembre 2015: NUCERINA PAGANORUM BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVI DEI ANTONII MARIAE LOSITO SACERDOTIS PROFESSI CONGREGATIONIS SS. REDEMPTORIS (1838-1917), *Decretum super virtutibus*, 30 settembre 2015.

<sup>23</sup> Cf. P. BORZOMATI (ET AL.), *Annibale Di Francia. La Chiesa e la povertà*, Studium, Roma 1992.

<sup>24</sup> F. BARRA (a cura di), *Bartolo Longo alle soglie del Duemila*. Atti del Convegno Storico (Pompei, 13-15 novembre 1998), Pontificio Santuario, Pompei 2001.

sionarie del Sacro Costato e di Maria Santissima Addolorata.<sup>25</sup> Aspetti di una microstoria - pregevole di un ampio e profondo respiro ecclesiale - che rispecchiano in un delimitato lembo di terra - quale fu il Mezzogiorno del neonato Regno d'Italia - gli eventi della contemporanea macrostoria, segnata dall'avvicinarsi di due pontificati, legati a una diffusa e ineludibile esigenza - avvertita a più livelli - di novità.

A questo proposito, è stato obiettivamente osservato che il pontificato di Benedetto XV (1914-1922) può considerarsi quasi come il necessario periodo di transizione tra le «chiusure di Pio X, e in generale della cultura cattolica dei primi anni del Novecento orientata al ripiegamento su di sé per reazione all'affacciarsi della crisi modernista» e le «aperture che la stessa cultura cattolica conoscerà negli anni '30, e dunque negli anni del pontificato di Pio XI», senza dimenticare che «dietro la linea culturale dell'uno e dell'altro pontefice si colloca, e con un ruolo determinante, l'evoluzione complessiva della società europea».<sup>26</sup> In quel contesto, il redentorista Losito fu figlio del suo tempo perché attento a osservare la contemporaneità e intento a individuare lo spazio nel quale operare con gli inediti strumenti della pastorale per tradurre, in quella che fu la sua quotidianità, i termini di un nuovo impegno che se da Roma esige nei cattolici una testimonianza più incisiva nella società, nel Mezzogiorno richiese - accanto al medesimo impegno - anche il ripensamento del vocabolario della ecclesialità. Come rivela l'analisi del contenuto di alcune sue lettere inviate ai pontefici.

#### 4. – *L'epistolario di padre Losito: fonte ricca di «ardire»*

Si colloca - tra gli altri - sulla scia della riscoperta interpretativa legata ai candidati alla santità nel Mezzogiorno l'importanza assunta, negli ultimi decenni, dall'insieme di quei documenti - un diario, un manoscritto, una lettera - che - del proprio

---

<sup>25</sup> A. MARRANZINI - D. TRIANNI, *Eustachio Montemurro. Testimone e padre (1857-1923)*, Città Nuova, Roma 2010.

<sup>26</sup> G. CAMPANINI, *La cultura cattolica negli anni di Benedetto XV. Dalla crisi del positivismo alla filosofia dei valori*, in E. GUERRIERO (a cura di), *Storia del Cristianesimo (1878-2005). Vol. 2: La Chiesa e la modernità*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, pp. 277-278.

autore - svelano gli aspetti più intimi e, quindi, autenticamente obiettivi. Superando l'ufficialità suggerita dall'analisi della formalità, il genere epistolare - infatti - custodisce, riflette e rivela l'armoniosa riservatezza assente nella rigida convenzionalità istituzionale, offrendo allo studioso l'opportunità di individuare - sbirciando "tra le righe" - i lineamenti e le caratteristiche esplicative degli specifici apporti e degli incisivi contributi offerti al tempo - quindi, alla storia - dall'autore del manoscritto.<sup>27</sup>

Del Losito, un'importante operazione di recupero ha riguardato nel 2011 - dopo la stesura della *Positio*<sup>28</sup> e la pubblicazione della sua biografia<sup>29</sup> - la riproposizione in due volumi del suo corposo epistolario,<sup>30</sup> la cui consistenza - 782 lettere redatte in un arco cronologico che attraversa mezzo secolo tra il 1867 e il 1917 - si rivela

la fonte più autentica e genuina - scrivono i curatori dell'iniziativa editoriale nelle pagine di presentazione dell'opera - per la conoscenza del pensiero di Padre Losito, della sua attività, della sua personalità. Presentate cronologicamente, le lettere ci narrano la sua storia, il vissuto di ogni giorno, ci dicono lo stile della sua santità nei risvolti più intimi. Basta saperlo scoprire in filigrana, sotto il tessuto delle vicende più ordinarie, delle espressioni più disadorne.<sup>31</sup>

---

<sup>27</sup> Cito, tra i numerosi esempi, forse i più noti: GIUSEPPE DA CALASANZIO, *Epistolario*. Edito e commentato da Leodegario Picanyol, Editiones Calasancianae, Roma 1950; CATERINA DA SIENA, *Epistolario*. Introduzione e note a cura di U. Meattini, Paoline, Alba 1972; LODOVICO DA CASORIA, *Epistolario*. A cura di G. F. D'Andrea, Curia Provinciale dei Frati Minori, Napoli 1989; PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario*. A cura di Melchiorre da Pobladura e Alessandro da Ripabottoni, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo 1987-1998; A. ROSMINI, *Antonio Rosmini e il clero ambrosiano. Epistolario*. A cura di G. Radice, Milano 1962-1964.

<sup>28</sup> Cf. *Positio super Virtutibus Servi Dei Padre Antonio Maria Losito sacerdotis professi Congregationis SS.mi Redemptoris*, 2 voll., Tipografia Guerra, Roma 1999 (firmata il 23 maggio 1999).

<sup>29</sup> Cf. PORRO, *Antonio Maria Losito Redentorista*.

<sup>30</sup> Cf. A.M. LOSITO, *Devotissimo Servo in Gesù Cristo. Epistolario*, vol. I (1867-1909). A cura di M. Allegro e M. Porro, Guglielmi, Andria 2011 (d'ora in poi *Epistolario I*), e Id., *Devotissimo Servo in Gesù Cristo. Epistolario*, vol. II (1909-1917). A cura di M. Allegro e M. Porro, Guglielmi, Andria 2011 (d'ora in poi *Epistolario II*).

<sup>31</sup> *Epistolario I*, p. 55.

Suddivisa in sette diverse tipologie - che del redentorista canosino rispecchiano altrettanti fasi esistenziali<sup>32</sup> - la corrispondenza indirizzata a pontefici, cardinali, vescovi, abati, monsignori, presbiteri, redentoristi, religiosi e laici<sup>33</sup> costituisce - nell'insieme - non soltanto uno scrigno prezioso dal quale attingere le «tappe storico-biografiche della vita di Padre Losito», quanto - nel contempo - una fonte autorevole per approfondire le «vicende della Congregazione Redentorista e più in generale [...] quelle della Chiesa meridionale tra il XIX e il XX secolo». <sup>34</sup> Tra le pagine dell'epistolario, infatti, ventiquattro lettere risultano indirizzate ai due pontefici che - del Losito - caratterizzarono le contemporanee vicende ecclesiali.

In un contesto religioso distante dal Papa e dalla romanità, attraverso la modalità epistolare, il redentorista si rivelò un religioso carico di «ardire» - e, perché no? anche di ardore - per il papato.<sup>35</sup> Anche la semplice constatazione della consistenza destinataria - ventitré lettere indirizzate a papa Pio X (1903-1914), una lettera inviata a papa Benedetto XV - rivela lo spessore del legame che annodò il fedele discepolo di Alfonso Maria de Liguri - «lo strenuo Difensore dei diritti della Santa Sede, il Dottore della Infallibilità Pontificia, il grande Devoto del Vicario di Gesù Cristo»<sup>36</sup> - ai suoi papi:

---

<sup>32</sup> Lettere del periodo del soggiorno forzato a Canosa (1867-1887: docc. 1-36), del rientro in congregazione (1887-1895: docc. 37-63), della formazione degli studenti redentoristi (1895-1907: docc. 64-250), del primo rettorato della Casa di Pagani (1907-1909: docc. 251-331), del triennio del Provincialato (1909-1912: docc. 332-585), del secondo rettorato della Casa di Pagani (1912-1915: docc. 586-707), degli anni della guerra (1915-1917: docc. 708-767): *Ibid.*, pp. 73-74.

<sup>33</sup> Cf. *Ibid.*, p. 76.

<sup>34</sup> *Ivi.*

<sup>35</sup> È importante precisare che, tra le pagine della corrispondenza indirizzata ai pontefici, oggetto di studio del presente saggio, l'esortazione «Perdoni al mio ardire» o «Perdoni il mio ardire» ritorna nelle lettere contraddistinte dai numeri 328, 447, 473, 569, 591, 616, 618, 634.

<sup>36</sup> *Padre Losito a Papa Pio X*, 16 aprile 1912, in *Epistolario II*, pp. 695-698: 696 (n. 556). Cf. G. ORLANDI, *P. Antonio Maria Losito, C.SS.R., nell'archivio particolare di Pio X*, in *SHCSR*, 53 (205) pp. 183-217.

Ed ora che le sante reliquie ed il corpo e la tomba del nostro glorioso Fondatore stanno sotto la mia immediata custodia - scrisse a papa Sarto da Pagani il 26 agosto 1912 - farò preghiere più speciali tutti i giorni a S(ant')Alfonso per Sua Santità.<sup>37</sup>

Nella corrispondenza padre Losito si rivelò "romano" in un periodo durante il quale - la prima lettera è datata «Novembre 1901», quando aveva 63 anni, l'ultima risale al «Giugno 1916», un anno prima della sua scomparsa all'età di 79 anni - la Chiesa registrò un intenso periodo caratterizzato dagli effetti delle *de rerum novarum* che, nel passaggio tra vecchio e nuovo secolo, evidenziarono il passaggio dalle chiusure tipiche dell'Ottocento, come dimostrò la condanna del modernismo a opera di Pio X,<sup>38</sup> alle aperture novecentesche sancite da Benedetto XV, a livello internazionale con la proclamazione della soprannazionalità ecclesiale durante la prima guerra mondiale<sup>39</sup> e, a livello nazionale, con la cancellazione del *non expedit*,<sup>40</sup> ineludibile premessa

---

<sup>37</sup> Padre Losito a Papa Pio X, 26 agosto 1912, in *Ibid.*, pp. 743-744: 744 (n. 591).

<sup>38</sup> Cf. A. GIOVAGNOLI, *Cultura cattolica e crisi modernista*, in GUERRIERO (a cura di), *Storia del Cristianesimo (1878-2005). Vol. 2: La Chiesa e la modernità*, pp. 225-249.

<sup>39</sup> Cf. S. PICCIAREDDA, *Il pontificato di Benedetto XV*, in *Quis ut Deus*. Rivista dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Paolo II" di Foggia, II (2009) 1, pp. 13-24.

<sup>40</sup> Il principio del *non expedit*, promulgato dalla Sacra Penitenzieria nel 1874, suggeriva ai cattolici di non partecipare alle elezioni politiche del Regno d'Italia negando, in quel modo, il riconoscimento del Parlamento che, con la cancellazione dello Stato Pontificio, dopo la Breccia di Porta Pia del 20 settembre 1870, aveva «chiuso il Papa in Vaticano» (cf. *Il teologo Sacerdote Giacomo Margotti. Note biografiche, IV articoli riguardanti il "Né eletti né elettori" ed il "non expedit" pubblicati nei giornali "L'Armonia" e "L'unità cattolica" dall'anno 1857 all'anno 1886*, Tipografia Cattolica, Sanremo 1907). Da quel momento, nuove esigenze animarono i cattolici per la difesa della Chiesa e del pontefice nella convinzione che non vi fosse alcuna corrispondenza tra il Paese legale - voluto da Cavour - e il Paese reale - per tradizione e per storia - nazione cattolica. Gli effetti della contrapposizione ritornarono anche in una delle lettere spedite da padre Losito a Pio X, quando il religioso si interessò per ottenere l'onorificenza pontificia a un «gentiluomo di Riace, cristiano esemplare e benefattore della diocesi», impedito nel conseguimento del riconoscimento in quanto, «essendo stato nominato cavaliere della Corona d'Italia, non poteva contemporaneamente essere decorato di qualche onorificenza pontificia»: «Padre

alla fondazione del Partito Popolare Italiano di don Luigi Sturzo.<sup>41</sup>

Nessun documento protocollare - probabilmente - farà mai riferimento - quindi, ritenuto degno di attenzione da parte dell'analisi storica - alla spedizione della «cassa di agrumi per Sua Santità» contenente «otto arance colte dall'albero piantato da S(ant')Alfonso, delle quali cinque sono avvolte in carta e tre sono con le foglie della pianta»<sup>42</sup> o alla «cassa di arance sceltissime, piene di succo in questa stagione inoltrata, colte da piante che stanno sulla montagna»<sup>43</sup> o - ancora - alla «cassetta di sceltissimi mandarini, colti presso il giardino di s(ant')Alfonso».<sup>44</sup> Nel caso di padre Losito - però - anche il riferimento - apparentemente secondario - alle «arance» o alle «mele, pere, percoche» che costituiscono «la migliore qualità che in quest'anno si è potuto avere, posto il cattivo raccolto e le tempeste che si son succedute»,<sup>45</sup> si rivela un elemento utile per svelare - e, quindi, approfondire - lo spessore di quel legame,<sup>46</sup> che già una lettura superficiale rivela cadenzata non soltanto dai filiali sentimenti di stima e di venerazione nutriti da un sacerdote con la «confidenza di figlio»<sup>47</sup> per il pontefice - come quando il dilagare del colera a

---

Losito a Papa Pio X», 24 giugno 1913, in *Epistolario II*, pp. 765-766 (n. 616).

<sup>41</sup> Cf. G. SALE, *Popolari e destra cattolica al tempo di Benedetto XV (1919-1922)*, Jaca Book, Milano 2006.

<sup>42</sup> *Padre Losito a Papa Pio X*, 18 giugno 1913, in *Epistolario II*, pp. 764-765: 764 (n. 614).

<sup>43</sup> *Padre Losito a Papa Pio X*, 5 luglio 1913, in *Ibid.*, p. 767 (n. 618).

<sup>44</sup> *Padre Losito a Papa Pio X*, 9 febbraio 1914, in *Ibid.*, pp. 779-780: 780 (n. 634).

<sup>45</sup> *Padre Losito a Papa Pio X*, 28 ottobre 1910, in *Ibid.*, p. 598 (n. 447).

<sup>46</sup> È importante evidenziare che quei doni, nella maggior parte dei casi, rappresentarono l'offerta volontaria compiuta da anonimi fedeli, sintomo dell'efficacia della strategia di avvicinamento al pontefice messa in atto da padre Losito: «Ed ora un attestato di filiale devozione pel Vicario di Gesù Cristo da una donna del popolo. Ha avuto il pensiero di conservare alcuni mandarini sulla pianta fino ad oggi, col proponimento di mandarli a Sua Santità con alcune arance dolci e novelle informate, ed è venuta da me affinché l'avessi spedite. Ho ammirato grandemente la semplicità e devozione e son troppo lieto spedirle il filiale attestato di questa donna che implora pure speciale benedizione sopra di sé e famiglia tutta»: *Padre Losito a Papa Pio X*, 7 marzo 1912, in *Ibid.*, pp. 689-690 (n. 549).

<sup>47</sup> *Padre Losito a Papa Pio X*, 2 settembre 1909, in *Ibid.*, p. 461 (n. 328).

Pagani costrinse padre Losito a comunicare che «Si muore dappertutto e si muore in poche ore! La sera sano a letto, la mattina prima di giorno già pronto al camposanto! Si vive di paura! Santo Padre, mandi una speciale benedizione»<sup>48</sup> - ma ricca - soprattutto - di una relazione che non si sbaglia a considerare privilegiata - i documenti rivelano che i pontefici non rimasero mai indifferenti alle richieste del redentorista<sup>49</sup> - perché capace di superare gli usuali legami esistenti tra il Papa e un “anonimo” religioso del Mezzogiorno:

La mia salute, grazie al Cielo, va meglio - scrisse Losito il 2 settembre 1909 - da quando mi ebbi la benedizione di Sua Santità mi cessò la febbre, soltanto mi rimane una prostrazione di forze che non ancora mi consente ripigliare la celebrazione della santa messa.<sup>50</sup>

Lo spazio ecclesiale dedicato alla difesa del papato corrispose in padre Losito all'esplicitazione documentale di una relazione intrecciata e consolidata - già - durante le numerose udienze che, negli anni, favorirono - quasi sinotticamente - l'evolversi di un rapporto sempre più intenso. La cronaca dell'incontro con Pio X riporta:

La prima volta fu presentato al Papa, il 10 maggio 1905, dal cardinale Vives y Tutò, Prefetto dell'allora Congregazione dei Vescovi e Regolari, in occasione dell'udienza concessa ad alcuni Redentoristi, tra cui il Rettore Maggiore p. Matthias Raus e il futuro cardinale p. Willem Marinus van Rossum. Al momento del congedo, il Papa lo avrebbe abbracciato, chiedendogli se deside-

---

<sup>48</sup> *Padre Losito a Papa Pio X*, 27 luglio 1911, in *Ibid.*, pp. 660-661: 661 (n. 516).

<sup>49</sup> Cf. le autorizzazioni e gli appunti di risposta a firma dei pontefici riportate a margine delle lettere e trascritte in *Epistolario I*, p. 435, nota 90 (n. 297); p. 444, nota 109 (n. 305); p. 457, nota 125 (n. 322); *Epistolario II*, p. 565, nota 262 (n. 411); p. 595, nota 309 (n. 443); p. 598, nota 317 (n. 447); p. 622, nota 351 (n. 473); p. 659, nota 391 (n. 513); pp. 660-661, nota 395 (n. 516); p. 689, nota 442 (n. 549); P: 695, nota 450 (n. 556); p. 712, nota 472 (n. 569); p. 743, nota 64 (n. 591); p. 761, nota 93 (n. 610); p. 762, nota 95 (n. 611); p. 764, nota 97 (n. 614); p. 767, nota 100 (n. 618); p. 779, nota 118 (n. 634); p. 784, nota 126 (n. 639), p. 881, nota 64 (p. 744).

<sup>50</sup> *Padre Losito a Papa Pio X*, 2 settembre 1909, in *Epistolario II*, p. 461 (n. 328).

rava qualche cosa da lui. Losito gli aveva risposto con semplicità che desiderava tornare a baciargli i piedi, per venerazione. Allora Pio X gli disse: «Venga sempre quando vuole, la porta è sempre aperta per lei».<sup>51</sup>

Di breve durata, ma altrettanto intenso, il contatto epistolare con Benedetto XV. Tramite il Cardinale Van Rossum, così scriveva il nuovo Vicario di Cristo, Giacomo Della Chiesa eletto il 16 Settembre 1914 con il nome di Benedetto XV, a Padre Losito:

«[...] Del Padre Losito io ricordo di aver sentito parlare fin da quando ero addetto alla Segreteria di Stato; spero di avere occasione di conoscerlo personalmente. Frattanto voglia l'Eminenza Vostra comunicare la benedizione apostolica a lui, al clero ed al popolo del paese che egli sta ora evangelizzando».<sup>52</sup>

Padre Losito, tra il 1905 e il 1916, si recò diciotto volte nelle stanze pontificie:<sup>53</sup> sedici in udienza privata; una durante un'udienza generale; in un'altra occasione il viaggio a Roma fu annunciato - «penso di venire a Roma verso il sette Maggio»<sup>54</sup> - ma le carte non ne rivelano il compimento. Durante quegli incontri - sinottici alla corrispondenza - il redentorista poté sperimentare l'attenzione riservatagli dal pontefice - sintomatica la frase pronunciata da Pio X il 5 giugno 1909: «Siete libero di venire sempre da me, quando volete. Per voi non occorre nessun permesso»<sup>55</sup> e indicativo il posto assegnatogli il 9 giugno 1914 nella Sala del Concistoro «nelle vicinanze del trono papale, ancora più avanti dei vescovi e dei prelati»<sup>56</sup> - ricambiando le attenzioni papali non soltanto con il dono di «alcuni grappoli d'uva colti dalla vite piantata da S(ant')Alfonso»,<sup>57</sup> quanto - soprattutto - facendosi latore e testimone di un senso ecclesiale

---

<sup>51</sup> M. ALLEGRO - M. PORRO, *Introduzione generale*, in *Epistolario I*, pp. 13-14.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 16.

<sup>53</sup> Cf. *Tabelle udienze pontificie e cardinalizie*, in *Epistolario II*, pp. 1073-1078.

<sup>54</sup> *Padre Losito al P. Generale Murray*, 30 aprile 1914, in *Epistolario II*, p. 788 (n. 646).

<sup>55</sup> Riportato in *Tabelle udienze pontificie e cardinalizie*, in *Ibid.*, p. 1074.

<sup>56</sup> Riportato in *Ibid.*, p. 1077.

<sup>57</sup> *Padre Losito a Papa Pio X*, 2 settembre 1909, in *Epistolario I*, p. 461 (n. 328).

pregno del sapore della cattolicità che spalmò tra i gangli della tradizionale - perché naturale - religiosità meridionale. Come avvenne il 27 settembre 1908, quando alla domanda del pontefice «se desiderasse un'onorificenza per la missione compiuta», padre Losito «chiese che si degnasse di elevare a titolo di Basilica Pontificia minore la chiesa di S. Michele di Pagani». <sup>58</sup> O come quando Pio X, durante l'udienza del 24 giugno 1912, sollecitato dal Losito, si mostrò particolarmente attento nell'individuare le strategie da mettere in atto «per la glorificazione della chiesa di S. Sabino», <sup>59</sup> sulla scia delle quali - negli anni successivi - si pose Benedetto XV a proposito del «miracolo del Sacro Cuore di Gesù a Canosa» per il quale fu lo stesso pontefice a suggerire a Losito di «istruire un processo canonico [...] da inviare successivamente a Roma per l'emissione del giudizio d'infallibilità della Santa Sede». <sup>60</sup>

Senza dimenticare alcune importanti “intercessioni” compiute” da Losito. Il 22 giugno 1910, durante l'udienza privata con il pontefice, la ragione dell'incontro riguardò - tra l'altro - la fondazione dell'Istituto delle Figlie dei Carcerati a Valle di Pompei, fortemente voluta da Bartolo Longo, ma decisamente contrastata dalla Curia Romana, per la quale, nei giorni successivi, il redentorista poté attestare che «Si è ottenuta la grazia desiderata». <sup>61</sup> Un'attenzione che il religioso nutrì - anche - per la Badia di Montevergine, <sup>62</sup> per il nuovo e articolato progetto di fondazione dell'istituto religioso voluto da don Montemurro, <sup>63</sup> per le suore del Sacro Costato domiciliate a Potenza. <sup>64</sup>

In ginocchio colle lagrime agli occhi - scrisse padre Losito il 16 aprile 1912, rendicontando a papa Pio X la cronaca della festa celebrata a Pagani per il suo giubileo sacerdotale, arricchita dal dono pontificio di un «calice» - non trovo espressioni come

---

<sup>58</sup> Riportato in *Tabelle udienze pontificie e cardinalizie*, in *Epistolario II*, p. 1073.

<sup>59</sup> Riportato in *Ibid.*, p. 1076.

<sup>60</sup> Riportato in *Ibid.*, p. 1078.

<sup>61</sup> Riportato in *Ibid.*, p. 1075.

<sup>62</sup> Cf. *Ibid.*, p. 1073.

<sup>63</sup> Cf. *Ibid.*, p. 1075. Sulla vicinanza di padre Losito al Montemurro, cf. *Padre Losito a Papa Pio X*, maggio 1913, in *Epistolario II*, p. 762 (n. 611).

<sup>64</sup> Cf. *Tabelle udienze pontificie e cardinalizie*, in *Epistolario II*, p. 1075.

ringraziare Sua Santità per la moltitudine delle Sue Paterne benevolenze di cui ha largheggiato verso di me nella ricorrenza del 50° anno di Sacerdozio.<sup>65</sup>

A quei gesti - contemporaneamente - corrispose un legame epistolare la cui analisi rivela che la corrispondenza instauratasi con i pontefici coniugò nello ieri - riproponendola oggi al lettore - la raccolta dei temi e degli argomenti che, nei primissimi anni del XX secolo, attraversarono la Storia della Chiesa. In un periodo durante il quale le devozioni costituirono uno dei baluardi ecclesiali per difendere i fedeli dai pericoli del relativismo e dell'indifferentismo - gli anni di Pio X, caratterizzati dal motto *Instaurare omnia in Christo* e dalla pubblicazione del nuovo *Catechismo*, registrarono l'incremento del magistero dedicato al sacramento eucaristico che, con il decreto *Quam singulari*, ammise alla prima comunione i fanciulli in tenera età<sup>66</sup> - la metodologia utilizzata da padre Losito per contribuire a diffondere un familiare senso del papato non si limitò a rigettare - superandolo acriticamente - l'antico, ma mirò a valorizzare il passato attraverso un processo di modernizzazione che non disdegnò di leggere attentamente la propria contemporaneità:

umilmente espone come al Santuario di San Gerardo a Materdomini accorrono continuamente pellegrini da ogni parte, sia per ringraziare il Santo delle grazie ottenute, sia per supplicarlo di altri favori, che desiderano, e in tale occasione si accostano ai S(anti) Sacramenti.<sup>67</sup>

Padre Losito fu costantemente preoccupato, nei suoi rapporti epistolari con il pontefice, di coniugare - amalgamandoli - gli aspetti della macrostoria, che tra le pagine del suo vocabolario ecclesiale assunsero il valore della cattolicità, alle espressioni

---

<sup>65</sup> Padre Losito a Papa Pio X, 16 aprile 1912, in *Epistolario II*, pp. 695-698: 695 (n. 556). Sul viaggio del Losito a Roma per ringraziare il pontefice dei doni elargiti in occasione della ricorrenza del suo giubileo sacerdotale, cf. *Padre Losito a Papa Pio X*, 19 maggio 1912, in *Epistolario II*, pp. 711-712 (n. 569).

<sup>66</sup> Cf. SACRA CONGREGATIO DE SACRAMENTIS, *Decretum de Aetate Admittendorum ad Primam Communionem Eucharisticam*, 8 agosto 1910, in *Acta Apostolicae Sedis*, II (1910) 15, pp. 577-583.

<sup>67</sup> Padre Losito a Papa Pio X, s.d. [ma 1909], in *Epistolario I*, p. 457 (n. 322).

tipiche della microstoria, che tra i banchi delle chiese meridionali profumavano di attenzione devozionale. Come quando, nel 1908, si preoccupò non soltanto di ottenere l'indulgenza plenaria per il conferimento del «titolo di Basilica concesso alla Chiesa di Pagani, dove si venera il corpo di S(ant')Alfonso»,<sup>68</sup> ma di conseguire - anche - dal pontefice che la consacrazione del nuovo altare del duomo di Canosa costituisse l'opportunità per modalità celebrative dal chiaro senso comunitario:

si prega la Santità Sua di volere benignamente togliere la difficoltà del Vescovo, onde proceda alla consacrazione ed inoltre si supplica Sua Santità che si possa celebrare a detto Altare la S(anta) Messa di rimpetto al popolo nelle feste solenni della Chiesa.<sup>69</sup>

Una strategia - quella del Losito - che accompagnò costantemente il suo impegno pastorale integrando e associando fenomeni di ordine generale alla verifica locale, il lontano con il vicino, l'ignoto con il familiare. Come conferma il contenuto dell'unica lettera inviata dal redentorista a papa Benedetto XV nel giugno 1916:

Avendo predicato ai suoi amati concittadini di Canosa la parola di Sua Santità: - Aiutiamo le Anime del Purgatorio - si accesse una grande devozione e stabilirono di andare un giorno la settimana al camposanto per fare celebrare la santa Messa in suffragio di quelle anime. È spettacolo degno del Cielo vedere ogni lunedì grande moltitudine di gente che si raccoglie sulla strada del Camposanto e tutti uniti vanno recitando il santo Rosario. Ivi giunti si celebra la santa Messa, dopo il Sacerdote fa un po' di predica e poi recitando altre preghiere se ne tornano alle loro case.<sup>70</sup>

Nei primi del Novecento, per combattere il modernismo - che tentò di rinnovare la cultura cattolica conciliando i dati della

<sup>68</sup> *Padre Losito a Papa Pio X*, s.d. [ma 1908], in *Ibid.*, pp. 444-445 (n. 305).

<sup>69</sup> *Padre Losito a Papa Pio X*, 25 settembre 1908, in *Ibid.*, pp. 435-436: 436 (n. 297). Cf. anche *Padre Losito a Papa Pio X*, s.d. [ma 1913], in *Epistolario II*, pp. 761(n. 610), con la quale chiede - e ottiene - dal pontefice l'estinzione di un legato perpetuo - «lasciatogli da sua nonna» - con la celebrazione di messe.

<sup>70</sup> *Padre Losito a Papa Benedetto XV*, giugno 1916, in *Ibid.*, pp. 880-881 (n. 744).

rivelazione neotestamentaria con le correnti filosofiche, sociali e politiche allora coeve<sup>71</sup> - anche la richiesta della proclamazione del dogma dell'Assunzione della Beata Vergine Maria divenne nel progetto lositano opportunità non soltanto per coronare le «glorie infallibili dell'Immacolata Madre di Dio» e arricchire di «nuovo splendore la Sposa del Nazareno», quanto per cancellare i «tanti errori che allagano il mondo».<sup>72</sup> Una richiesta - quella del Losito - in linea con gli insegnamenti del magistero pontificio che, nel 1904, confluirono nella lettera-enciclica *Ad diem illum laetissimum*, pubblicata da Pio X per il cinquantesimo anniversario della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione, tra le pagine della quale il pontefice evidenziò la partecipazione di Maria alla vita riparatrice del Figlio:<sup>73</sup>

Piango e piango a calde lagrime sull'amarezza amarissima che i tristi procurano al suo dolce e paterno cuore [...] - scrisse il Losito nella lettera inviata il 20 ottobre 1910 al pontefice, condividendo le preoccupazioni vaticane per la diffusione delle idee moderniste - Non mai come al presente sono piovuti nel Vaticano tanti telegrammi e proteste, che, mentre condannano l'empietà dei malvagi, danno al S(anto) Padre una prova la più eloquente della fede e dell'amore di tutti. [...] E noi specialmente, Beatissimo Padre, figli di S(ant')Alfonso, animati dai sentimenti del Padre nostro, Le protestiamo esser pronti a versare per Sua Santità il nostro sangue fino all'ultima stilla.<sup>74</sup>

Si colloca sulla scia di tale metodologia la scelta compiuta dal Losito di fare propri e di utilizzare gli strumenti a disposizio-

---

<sup>71</sup> Cf. Pío X, *Litterae Encyclicae Pascendi dominici gregis SS. D. N. Pii div. prov. PP. X ad Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos, aliosque locorum Ordinarios pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes, de modernistarum doctrinis*, 8 settembre 1907, in *Acta Sanctae Sedis*, (1907) 40, pp. 593-650, con la quale il pontefice definì - condannandolo - il modernismo come «la sintesi di tutte le eresie».

<sup>72</sup> Padre Losito e i Padri Redentoristi di Pagani a Papa Pio X, novembre 1901, in *Epistolario I*, pp. 256-259: 257 (n. 120).

<sup>73</sup> Pío X, *Litterae Encyclicae Ad diem illum laetissimum SS.mi D. N. Pii PP. X Iubilaeum extraordinarium orbi catholico indicentis, occasione quinquagesimi anniversarii a dogmatica definitione Immaculatae B. M. V. Conceptionis*, 2 febbraio 1904, in *Acta Sanctae Sedis* (1903-1904) 36, pp. 449-462.

<sup>74</sup> Padre Losito a Papa Pio X, 20 ottobre 1910, in *Epistolario II*, p. 595 (n. 443).

ne della pastorale che, nel passaggio tra Ottocento e Novecento, permisero di adeguare - aggiornandoli - alle esigenze *de rerum novarum* i tradizionali canali della evangelizzazione:

Si degni gradire l'omaggio del nostro filiale e devoto affetto, mentre tutti i giorni e tutte le ore i miei Confratelli ed io preghiamo per Sua Santità: ed ancora in tutte le nostre sante Missioni ogni sera prima della predica recitiamo con i popoli un'Ave Maria pel Santo Padre.<sup>75</sup>

Con padre Losito, il rinnovamento abbracciò i redentoristi e coinvolse - successivamente - i fedeli laici e le fasce più giovani della società, mirando - in una realtà minacciata dal laicismo e dalla secolarizzazione - alla diffusione di un senso di appartenenza ecclesiale che, superando il tradizionale "stare" in Chiesa esprimesse la responsabilità dell'"essere" Chiesa tra le strade della sua contemporaneità. A Pietravairano, paese della provincia casertana, dove viveva «un ricco e nobile Inglese di religione Luterana fin dalla sua nascita, e contava anni 84, e con ferrea persuasione di volontà persisteva negli errori del Protestantesimo»,

Tre Padri Redentoristi del Collegio di Teano si portarono in quel paese per la Santa Missione. Quasi tutto il popolo, di ogni età e condizione si accostarono ai Santi Sacramenti compunti e risolti di cominciare una nuova vita. Solo il vecchio Luterano persisteva nelle sue convinzioni. Quand'ecco facendosi dai Padri (come si suole nelle nostre Missioni) la solenne processione di Gesù Sacramentato per la Comunione degli infermi, a quello spettacolo un colpo di grazia lo conquise. La notte non potette prender sonno pensando al grande mistero dell'amore di Dio verso gli uomini ed il mattino seguente spontaneamente domandò di essere battezzato.<sup>76</sup>

Un rinnovato significato missionario pervase i figli di sant'Alfonso se, da araldi del pontefice, negli anni durante i quali padre Losito ricoprì l'incarico di Superiore Provinciale a Paganì, impegnarono non poche forze nel combattere il modernismo in una testimonianza vissuta nella quotidianità:

---

<sup>75</sup> Padre Losito a Papa Pio X, 10 maggio 1913, in *Ibid.*, pp. 759-760 (n. 608).

<sup>76</sup> Padre Losito a Papa Pio X, 31 marzo 1914, in *Ibid.*, pp. 784-785: 784 (n. 639).

Sono già in campo di battaglia a combattere contro Satana e i suoi seguaci - assicurò il provinciale il 12 gennaio 1911 - due compagnie di Missionarii: a Lucera dodici Padri, a Terzigno quattro.<sup>77</sup>

Nel Mezzogiorno, mentre le urgenze della contemporaneità giustificavano il ripensamento del *sensus ecclesiae*, motivando il passaggio da una emozionale appartenenza alla cattolicità, identificabile con l'educazione alla fede, alla consapevole coscienza di una testimonianza in grado di combattere l'anticlericalismo socialista o liberale, perfino la stampa subì una profonda evoluzione. In quegli anni, la Chiesa continuò a essere sensibile alla diffusione delle notizie per mezzo della carta stampata, anche se la parola pronunciata - il magistero - era e restava l'unico punto di riferimento per la vita e per l'attività dei cattolici nella società. Con il Novecento, superata l'iniziale e prudente diffidenza nei confronti della diffusione e della circolazione della carta stampata, alla parola pronunciata per ottenere adesione al magistero si affiancò una più attiva consapevolezza del ruolo della stampa, che favorì la nascita e lo sviluppo di numerose testate che, all'ormai insufficiente - perché esclusiva - diffusione della parola abbinarono la formazione delle coscienze - soprattutto - di quei giovani cresciuti in un contesto caratterizzato dal *non expedit*, sintomo di contrapposizione tra Chiesa e il neonato Regno d'Italia. Per mezzo della stampa, padre Losito ritenne suo dovere riscattare i fedeli del Mezzogiorno dall'ignoranza che rendeva fragile la fede e abbandonava i credenti a essere facile preda della propaganda anticlericale. Rivolgendosi al pontefice, nel 1910, scrisse:

supplica la Santità Vostra a voler benignamente dare una speciale benedizione, aggiungendovi alcune parole di incoraggiamento, al Direttore del Periodico "San Gerardo Maiella", ai Collaboratori e a tutti gli Associati.<sup>78</sup>

Sulla scia della rinnovata responsabilità che caratterizzò le iniziative dei fedeli, mentre le Chiese settentrionali ampliavano lo spessore dell'impegno cattolico fondendo, con la presenza "nella"

---

<sup>77</sup> Padre Losito a Papa Pio X, 12 gennaio 1911, in *Ibid.*, pp. 621-622: 622 (n. 473).

<sup>78</sup> Padre Losito a Papa Pio X, s.d. [ma 1910], in *Ibid.*, p. 565 (n. 411).

società, il soccorso “della” società, il Mezzogiorno registrò l’avvio di processi tesi a sviluppare la diffusione di una coscienza praticante che, aggiornando l’antico impegno filantropico speso soprattutto tra le fila delle confraternite, mirasse ad accostare al soccorso “della” società un’attiva e articolata presenza “nella” società. Con l’avvento del Novecento, l’esigenza dell’aggiornamento fece del Mezzogiorno un laboratorio denso di inedite esperienze. In quegli anni, i cattolici meridionali sperimentarono quanto la formazione al movimento cattolico - superando la tradizionale “autoreferenzialità” - potesse coincidere con l’abbandono degli antichi pregiudizi nei confronti delle novità, e approdarono alla consapevolezza - reclamata dalla loro contemporaneità - di una coscienza unitaria, sfociata - tra l’altro - nella costituzione di circoli e ricreatori cattolici, il cui carisma - in una società pericolosamente minacciata dal diffondersi dei nuovi partiti che affidavano la propria identità alla forza della massa - ispirò la necessità di una presenza cattolica capace di considerare l’individuo nella sua unicità, nella sua singolarità, nel suo esistere, in quanto parte attiva di una comunità, di una parrocchia, di un’associazione.<sup>79</sup>

Antonio M(aria) Losito Superiore Provinciale dei Redentoristi di Napoli, prostrato al bacio del sacro piede domanda a V(ostra) S(antità) una speciale Benedizione per la erezione di un Ricreatorio Giovanile presso questa Basilica di S(ant’)Alfonso al nome di «Ricreatorio Pio X».<sup>80</sup>

##### 5. – *Per concludere*

Nei primissimi anni del XX secolo, a proposito del Mezzogiorno, padre Ernesto Bresciani - redentorista come Losito e visitatore apostolico nelle diocesi del Regno d’Italia - annotò:

---

<sup>79</sup> Cf. sull’argomento A.G. DIBISCEGLIA, «Per “iniziare un certo movimento”. Tracce di modernizzazione ecclesiale nel Mezzogiorno tradizionale», in M. CARUCCI (a cura di), *Sapientia cordis. Studi in onore di Cosimo Reho*, Ecumenica Editrice, Bari 2015, pp. 123-140.

<sup>80</sup> *Padre Losito a Papa Pio X*, 20 giugno 1911, in *Epistolario II*, pp. 658-659 (n. 513) che così rispose: «Ai dilette giovani, col voto che in santa comunione si uniscano pel Ricreatorio Giovanile e provvedere così colle oneste ricreazioni al loro bene morale imploriamo con particolare affetto l’Apostolica Benedizione. Dal Vaticano li 28 Giugno 1911. Pius PP. X»: *Epistolario II*, p. 659, nota 391.

disgraziatamente da queste parti pochi sono i cattolici veramente buoni, cioè che conoscono e pratichino i loro doveri religiosi. E fra questi pochi, ancora pochi che vogliono pigliarsi l'incomodo di combattere il male negli altri, e promuoverne il bene.<sup>81</sup>

È alla luce di una tale osservazione, fatta da un noto esponente del cattolicesimo italiano degli inizi del Novecento, che acquista significato la presente riflessione. Losito fu un contemporaneo di Bresciani, e quasi certamente i due si incontrarono in qualche assemblea dei redentoristi, accomunati dalla particolare venerazione nutrita per il pontefice. Entrambi percorsero identici itinerari e coltivarono simili ideali. Anche il Losito, con i suoi atteggiamenti, le sue scelte, la sua corrispondenza, espresse i medesimi giudizi del Bresciani, constatando - e quasi denunciando - l'assenza della figura papale dagli orizzonti del cattolicesimo meridionale. Per questo si può affermare che in padre Losito, fin dagli anni della sua formazione alla vita religiosa, non mancò la chiara consapevolezza del ruolo del papato, allo scopo di vincere l'indifferenza dei cattolici meridionali verso la romanità.

L'impegno di padre Losito mirò - principalmente - a chiarire agli stessi cattolici la funzione del pontefice: figura che lo stesso considerò essenziale non solo per la sua vocazione alla vita religiosa, quanto per la fede di ogni uomo e di ogni donna, nonostante la circostante quotidianità denunciasse l'estraneità della figura pontificia dalla realtà religiosa del Mezzogiorno, anche a causa della concomitante e persistente propaganda anticlericale.

Opera - quindi - fortemente pedagogica fu quella del Losito, tanto più meritoria perché svolta fra una popolazione legata alla Chiesa più da bisogni religiosi che da convinzioni di fede. Losito, attraverso il suo insegnamento, presentò ai fedeli la Chiesa non come il luogo delle devozioni e della religiosità, ma come un'autentica comunità da edificare "intorno al" e "con il" papato. In quel modo contribuì a riavvicinare Roma al Mezzo-

---

<sup>81</sup> E. BRESCIANI, *Osservazioni di un padre redentorista sulla situazione del cattolicesimo in Italia meridionale (1901)*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, (1974) 1, p. 209.

giorno e, rivestendosi di ardore ecclesiale, favorì il ridimensionamento della tradizionale distanza che separava le chiese meridionali dal pontefice, rivelandosi - per tali ragioni - precursore e profeta carico di «ardire».

MARTIN MACKO, C.SS.R.

BEITRAG ZUM FRONTEINSATZ  
DER REDEMPTORISTEN-LAIENBRÜDER  
AUS DER DONAUMONARCHIE  
IM ERSTEN WELTKRIEG

*Einleitung; 1. – Militärpflicht der Laienbrüder im Rahmen der Habsburgermonarchie; 2. – Brief von Br. Matthäus (Eduard Jedon) über Weihnachten 1914 an der Galizien-Front; 3. – Militärdienst von Br. Alfons (Franz Longa); 4. – Bericht von Br. Rochus (Johann Babka) über seinen Fronteneinsatz und die Gefangenschaft; 5. – Gefallene und vermisste Laienbrüder in den Jahren 1914 – 1918; Schluss; Zusammenfassung.*

*Einleitung*

Der Artikel widmet sich dem aktiven Wehrdienst der Laienbrüder der Redemptoristen, die sich an den Fronten des Ersten Weltkrieges beteiligten. Konkret wird auf die Mitbrüder aus den drei Ordensprovinzen Österreich-Ungarns (Wien, Prag, Polen) eingegangen. Die Wiener Provinz verwaltete auch drei Klöster außerhalb der Grenzen der Monarchie, nämlich in Dänemark (2) und in Preußisch-Schlesien (1). Die dänischen Kollegen wurden hier nicht im Betracht gezogen, doch das Kloster Wartha (heute Bardo in Polen) konnte wegen seiner engen Verbindung mit der Mutterprovinz und wegen der geografischen Nähe zur Donaumonarchie nicht ignoriert werden.

---

ABKÜRZUNGSVERZEICHNIS:

|      |   |
|------|---|
| APP  | Archivum Provinciae Pragensis, Svatá Hora                         |
| APV  | Archivum Provinciae Vindobonensis, Wien                           |
| LAPP | Litterae Annales de rebus gestis Provinciae Pragensis C.Ss.R.     |
| LAPV | Litterae Annales de rebus gestis Provinciae Vindobonensis C.Ss.R. |

Der vorliegende Artikel stellt in keinem Fall eine erschöpfende Studie dar. Es geht eher um einen bescheidenen Beitrag zu dieser schwierigen Problematik. Es *muss bemerkt* werden, dass dem Verfasser des Artikels nur wenig Dokumentarmaterial zur *Provincia Polonica* zur Verfügung stand. Deswegen liegt der Hauptakzent seiner Forschung auf den zwei anderen Provinzen, in deren Archiven er genug Stoff zur Bearbeitung fand.

Während des ersten Weltkrieges dienten manche Patres als Feldkuraten entweder im Hinterland oder direkt an der Front. Doch die grausamen Ereignisse des Militäreinsatzes mussten im höchsten Maße gerade Laienbrüder durchstehen; und haben in manchen Fällen ihre Gesundheit sowie selbst das Leben als „Helden im Felde der Ehre“ verloren.

Bei den Brüdern besteht aber die Schwierigkeit, dass zu ihnen nur spärliche Angaben zur Verfügung stehen. Oft findet man im Archiv nur leere Personalmappen mit den Namen, in einigen Fällen sind sie sogar absolut vergessen worden. Über mehrere von ihnen findet man keine Erwähnung in den Kongregationskatalogen. Der Artikel sollte deswegen auch einige biografische Lücken ergänzen.

Als Anhaltspunkt sollen die Kriegserlebnisse der drei Laienbrüder der Wiener Provinz dienen. Bei jedem ist sein *Curriculum vitae* angeführt (bei Br. Alfons ziemlich ausführlich), wobei aber der Mittelpunkt jedes Kapitels immer ein kritisch-kommentierter zeitgenössischer Text (1. Brief, 2. Chronikalbericht, 3. Erinnerungen) ist.

Zum Schluss wurde ein Übersichtsverzeichnis der gefallenen und vermissten Laienbrüder aus den Jahren 1914–1918 angefügt. Die zusammengefassten Angaben sollen als Erinnerung an unsere Mitbrüder dienen, die in diesem Weltkrieg um ihr Leben kamen.

### 1. – *Militärpflicht der Laienbrüder im Rahmen der Habsburgermonarchie*

Seit 1868 gab es in Österreich-Ungarn die allgemeine Wehrpflicht für die gesamte männliche taugliche Bevölkerung der Monarchie zwischen dem 21. und 42. Lebensjahr. Die bewaffnete Macht gliederte sich in das gemeinsame Heer, die Kriegsmarine,

die Landwehr und die Ersatzreserve. In der gemeinsamen Armee gliederte sich der Dienst in 3 Jahre Präsenzdienst im Aktivstand, 7 Jahre in der Reserve und 2 Jahre Reserve bei der Landwehr.<sup>1</sup>

Im Jahre 1869 wurden die k.k. Landwehr und k.u. Landwehr (ung. Király Honvédség, also Heimatschützer, kurz Honvéd) geschaffen. Die k.u. Landwehr bestand ihrerseits aus der ungarischen Landwehr und der kroatisch-slawnischen Landwehr. Zusammen mit k.u.k. Kriegsmarine und k.k. Armee bestand die bewaffnete Macht Österreich-Ungarns aus vier verschiedenen Heeresgliederungen.<sup>2</sup>

Im Jahr 1912 trat ein neues Wehrgesetz in Kraft, das unter anderem die Dienstzeit bei der Infanterie der k.u.k. Armee auf zwei Jahre aktiven Dienst und zehn Jahre Reserve änderte. Nach diesem Gesetz (§ 29) waren die Kandidaten des geistlichen Standes jeder gesetzlich anerkannten Kirche oder Religionsgenossenschaft im Frieden wie im Krieg von jedem Präsenzdienst, von der ersten militärischen Ausbildung, von den Waffenübungen und Kontrollversammlungen befreit. Sie waren aber in die Ersatzreserve eingeteilt, und im Kriegsfall konnten die geweihten Priester zum Seelsorgedienst bei der bewaffneten Macht herangezogen werden.<sup>3</sup>

Solche Begünstigungen in der Erfüllung der Dienstpflicht galten aber weder für die Brüder-Kandidaten und Brüder-Novizen, noch für die Brüder mit Ordensprofess. Nach dem Kriegsausbruch wurden zum Militärdienst nach und nach auch die Juvenisten, d.h. die Alumnus des Kleinen Seminars einberufen, sowie die Theologie-Studenten deutscher Abstammung, die zur deutschen Armee einrücken mussten.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Vgl. Gesetz, womit für die im Reichsrathe vertretenen Königreiche und Länder die Art und Weise der Erfüllung der Wehrpflicht geregelt wird, Nr. 151/1868 vom 5. Dezember 1868, veröffentlicht in: *Reichs-Gesetz-Blatt für das Kaiserthum Österreich*, Nr. LXVI, 8. Dezember 1868.

<sup>2</sup> Vgl. Gesetz, über die Landwehr für die im Reichsrathe vertretenen Königreiche und Länder, Nr. 68/1869 vom 13. Mai 1869, veröffentlicht in: *Reichs-Gesetz-Blatt für das Kaiserthum Österreich*, Nr. XXXIII, 25. Mai 1869.

<sup>3</sup> Vgl. Gesetz, betreffend die Einführung eines neuen Wehrgesetzes, Nr. 128/1912 §29 vom 5. Juli 1912, veröffentlicht in: *Reichsgesetzblatt für die im Reichsrathe vertretenen Königreiche und Länder*, Nr. LIV, 8. Juli 1912.

<sup>4</sup> Aus allen kann man mindestens einen Theologie-Studenten und einen Philosophie-Studenten nennen:

Da ist es nicht zu verwundern, dass die Kriegereignisse alle Gemeinschaften der drei im Gebiet der Habsburgermonarchie existierenden Redemptoristen-Provinzen von Anfang an dramatisch beeinflussten. Bereits im Rahmen der Teilmobilmachung und der anschließenden Generalmobilmachung wurden mehrere Jahrgänge der Laienbrüder zum Militärdienst einberufen. Obwohl sich der lokale Balkanstreit im Laufe von wenigen Wochen zu einem globalen Konflikt entflammte, herrschte in der Öffentlichkeit eine Kriegsbegeisterung, und nicht wenige Brüder rückten mit guter Laune ein.<sup>5</sup> Sehr authentisch beschrieb die ganze Situation Ende August der Chronist des Klosters Katzelsdorf bei Wiener Neustadt, P. Franz Prikryl (1864–1943):

Eine allgemeine Begeisterung erhob sich, es war, als ob von der Brust des Österreichers ein Alb genommen worden wäre. Die serbische Regierung beantwortete das Ultimatum ungenügend und unser Gesandter verließ am 26. Juli abends nach 6 Uhr Belgrad. Der Krieg mit Serbien war da. Die teilweise Mobilisierung wurde angeordnet und von uns wurden sofort fr. Roman und Kand. Ferdinand [Schmidtmayer]<sup>6</sup> zu den Waffen gerufen. Doch

---

Franz Schorr, geb. 29.5.1893 in München, Profess 15.8.1912, eingerückt als Student der Theologischen Hochschule in Mautern, gefallen 17.6.1915 in Frankreich. Vgl. LAPV 1915, 14–17.

Alfons Neugebauer, geb. 22.11.1894 in Habelschwerdt im Bezirk Breslau in Preußisch-Schlesien, 23.4.1915 eingerückt als Student der Philosophie im Kolleg Leoben. Im Provinzarchiv in Wien befindet sich in seinem Nachlass ein erstaunliches dreibändiges Kriegstagebuch mit zeitgenössischen Fotografien, wo er seine Erlebnisse aus der Westfront in den Jahren 1916 bis 1918 authentisch beschrieb. Vgl. APV, Personalien, Alfons Neugebauer, Personalmappe und Nachlass.

<sup>5</sup> Wie viele damals zu Beginn des Krieges, wollte Bruder Andreas (Franz Mitteregger) seinem Kaiser und dem Vaterland mit seinem ganzen Leben dienen. Es ist nun eine starke Ironie, dass er wirklich als der Erste von allen Redemptoristen-Laienbrüder aus Österreich-Ungarn im Kriegsfeld fiel. LAPV 1915, 41–42. Solche idealistischen Vorstellungen *zerfließen schnell* an der Luft. Als er das echte Antlitz des Krieges kennengelernt hatte, verwundete sich z.B. Bruder Vitus (Franz Zeman) aus der Prager Provinz selbst, um aus der Serbien-Front entrinnen zu können. APP, Hauschronik Červenka u Litovle 1902–1946, Bd. III., 273.

<sup>6</sup> Ferdinand Schmidtmayer, geb. 26.5.1886 in Budweis, Arbeiter in der Skoda-Fabrik, 1914 Kandidat als Bruder in Katzelsdorf, aber bereits am 27.7.1914 musste er einrücken. Er beteiligte sich am Feldzug in Serbien, wo er im November 1914 an Typhus starb. LAPV 1914, 42.

der Stein war erst ins Rollen gekommen, er rollte jedoch weiter. Rußland wollte uns nicht gestatten, das Verbrechen von Sarajevo zu bestrafen. Es drohte mit Mobilisierung und zwang so unsern guten alten Kaiser die allgemeine Mobilisierung anzuordnen, die am 31. Juli verlautbart wurde. Fr. Matthaeus und Athanasius mußten einrücken, etwas später auch fr. Batholomaeus. Kand. Alfons [Witton] reiste in der zweiten Hälfte August zu demselben Zweck in die Heimat. Die drohende Haltung Rußlands zwang endlich den deutschen Kaiser, unsern treuen Bundesgenossen, dem Zarenreiche den Krieg zu erklären und einige Tage später waren auch wir im Kriegszustand mit Rußland. Aber damit war nicht genug. Das perfide England hatte sich den Anschein gegeben, als wolle es den Frieden und unterdessen hatte es geschürt. So bekam denn Deutschland und mit ihm wir den Krieg mit Frankreich und England. Die deutschen Truppen mußten durch Belgien ziehen, da aber dieses seine „Neutralität“ zu Gunsten Frankreichs und Englands wahren wollte, kam es wieder zur Kriegserklärung an beide verbündeten Mächte. Serbien erklärte an Deutschland, Montenegro an uns und an Deutschland den Krieg; und von England aufgestachelt, verlangte endlich Japan durch ein Ultimatum, Deutschland sollte Kiautschou räumen und seine Schiffe aus den östlichen Meeren zurückziehen. Natürlich wieder Kriegserklärung an Deutschland und infolgedessen die unsere an Japan. So gibt es endlich 14 Kriegserklärungen.<sup>7</sup>

Es ist sicher bemerkenswert, dass innerhalb eines Monats, von Ende Juli bis Ende August 1914, eine einzige Kommunität vier Ordensbrüder mit Profess und zwei Kandidaten verliert. Die Folgeerscheinungen begann man in jeder der Kommunitäten zu verspüren. Der Fronteinsatz der jungen und starken Fratres schwächte die Gemeinschaften personell immer mehr. Bereits Ende des Jahres 1915 waren 16 *Fratres Professi* und 14 *Fratres Novitii* der Prager Provinz im Militärdienst, also 57% aller Laienbrüder. Dazu mussten auch 9 Kandidaten und 2 Juvenisten und manche Klosterdiener einrücken.<sup>8</sup>

Die Situation verschlechterte sich immer mehr. In der zweiten Hälfte des Jahres 1917 registrierte die Wiener Provinz mehr als 60 Laienbrüder bei der Armee, das waren prozentuell ca.

---

<sup>7</sup> APV, Hauschronik Katzelsdorf 1910–1920, Bd. II, 273–274.

<sup>8</sup> Vgl. LAPP 1915, 3–4.

70% aller Laienbrüder der Provinz! Einige von ihnen waren vermisst oder in der Gefangenschaft.<sup>9</sup> Zu Hause blieben nur alte

---

<sup>9</sup> Aus der Wiener Provinz – außer denen, die in der Gefangenschaft starben oder vermisst blieben und in der Liste am Ende dieses Artikels angeführt sind – kann man noch einige nennen:

Josef Zavadil – *Modestus*, geb. 3.11.1875, Profess 26.4.1903, eingerückt 27.8.1914 im Rahmen der Teilmobilmachung, gefangengenommen am 25.6.1915 von den Russen, Rückkehr aus der Gefangenschaft höchstwahrscheinlich erst im November 1920.

Franz Ročňák – *Roman*, geb. 7.11.1884, Profess 15.10.1909, eingerückt 27.8.1914 im Rahmen der Teilmobilmachung, im März 1915 geriet bei Przemysł in russische Gefangenschaft.

Johann Babka – *Rochus*, geb. 24.5.1882, Profess 26.4.1907, eingerückt 29.7.1914, gefangengenommen am 23.3.1915 von den Russen. Ausführlicher siehe Kapitel 4 in diesem Artikel.

Anton Mayer – *Melchior*, geb. 13.8.1895, Einkleidung 1914, eingerückt 13.11.1915, verletzt und gefangengenommen 1916 von den Italienern. Er überlebte, im April 1919 kehrte er aus der Gefangenschaft zurück und am 25.12.1919 legte er die Gelübde ab.

Franz Wagner – *Bruno*, geb. 26.8.1890, Profess 26.4.1912, eingerückt 16.1.1915, in demselben Jahr gefangengenommen von den Russen, interniert in Sibirien, überlebte und kehrte 1918 zurück.

Adalbert Danko – *Adalbert*, geb. 19.2.1887, Profess 26.4.1912, eingerückt 17.6.1915; in demselben Jahr geriet er in russische Gefangenschaft, er überlebte und kehrte zurück.

Adolf Marischka – *Fridolin*, geb. 3.6.1886, Profess 23.2.1913, eingerückt 9.8.1915, geriet in russische Gefangenschaft, überlebte und kehrte erst 1920 über Japan (!) per Schiff nach Hause zurück.

Aus der Prager Provinz kann man mindestens einen Bruder nennen:

Michael Krivánek – *Michael*, geb. 2.3.1877, Profess 10.10.1912, eingerückt 7.1.1915, direkt an dem Tag des Ankommens an der Karpaten-Front (Februar oder März 1915) wurde er von den Russen gefangengenommen, ohne ein einziges Mal auf den Feind zu schießen; er wurde interniert im weiten Osten des Russischen Reiches, wo er in einem Offizierslager kochte. Nach dem Friedensvertrag von Brest-Litowsk wurde er freigelassen und im Sommer 1918 kehrte er unter abenteuerlichen Umständen – in der Uniform eines russischen Soldaten – in die Heimat zurück. Er musste jedoch bald wieder an der italienischen Front und beteiligte sich an der letzten Piaveschlacht, danach diente er noch eine kurze Zeit in der neuen tschechoslowakischen Armee, bis er sich endlich ins Kloster begeben konnte. APP, Hauschronik Červenka 1902–1946, Bd. III., 253.

In Gefangenschaft gerieten sicher auch andere Laienbrüder, vor allem am Ende des Krieges, nach dem Zerfall der Mittelmächte. Über die Zahl der Bruder-Kandidaten stehen uns fast keine Angaben zur Verfügung.

und kranke Brüder, die nicht mehr fähig waren, alle Pflichten auf sich zu nehmen. Gleichzeitig konnten keine Kandidaten ins Noviziat eintreten, weil auch sie zum Militärdienst einberufen wurden. Infolgedessen musste die Klosterklausur suspendiert und Säkularkräfte engagiert werden.<sup>10</sup>

Die Patres dienten als Geistliche für die Streitkräfte nur im beschränkten Maße und nie im gefechtsmäßigen Sinne. Oft blieben sie in ihren Ordensgemeinschaften und besuchten in der Umgebung liegende Militärlazarette und Kasernen. Zu beachten ist, dass auch manche Klöster für die Bedürfnisse der Armee verwendet worden sind, meistens als Rekonvaleszenzheime.<sup>11</sup> Andere Patres besuchten die Sanitärzüge mit den kranken Soldaten.<sup>12</sup> Nur einige mussten als Feldkuraten mit dem Heer direkt ins Feld gehen.<sup>13</sup> Nach dem Friedensvertrag von Brest-Litowsk (3. März 1918) haben sich mehrere Patres als Seelsorger für die zurückkehrenden Gefangenen betätigt.<sup>14</sup> Einige wie z.B. Sebasti-

---

<sup>10</sup> LAPV 1915, 4.

<sup>11</sup> Im Jahre 1915 wurden im Studienhaus in Mautern in der Steiermark insgesamt 408 Soldaten von der Front zur Rekonvaleszenz untergebracht. Obwohl sich bei ihnen Typhus verbreitete, kümmerten sich die Patres und Studenten um sie. Die Patres spendeten den Katholiken unter den Soldaten regelmäßig die hl. Kommunion und die Krankensalbung. Den orthodoxen Rumänen hingegen erteilten sie in Todesgefahr immerhin die Generalabsolution. Kein orthodoxer Soldat wurde zum Übertritt gezwungen, aber wenn ein sterbender Soldat beichten wollte, obgleich er orthodox war, wurde ihm das stets ermöglicht. Dies war zwar ein seltener Fall, doch kamen die Patres den Wünschen der Sterbenden – ganz gleich welcher Konfession – immer entgegen. Ähnlich war das im Juvenatskloster in Katzelsdorf bei Wiener Neustadt und im Noviziatshaus in Eggenburg N.Ö. Vgl. LAPV, 1915, 18, 24, 39.

<sup>12</sup> Einen ausführlicher Bericht dazu siehe in: Hauschronik Červenka u Litovle 1902–1946, Bd. III., 267–273.

<sup>13</sup> Aus den drei betrachteten Provinzen starb nur ein einziger Redemptoristen-Pater als Feldkurat, nämlich P. Václav Nekula am 13.9.1918 in der Nähe des italienischen Udine. Vgl. LAPP 1917, 45–49.

<sup>14</sup> Zu diesem Zweck wurden im März 1918 vier Redemptoristen-Patres zur k.u.k. 4. Armee einberufen. Aus der Wiener Provinz diente P. Franz Přikryl im Lager in Kowel, P. Johann Matzek (1884–1959) in Sokal, aus der Prager Provinz P. Karl Mixa (1872–1925) in Wladimir Wolinski und P. Leopold Slaniņa (1877–1936) in Hrubieszów. Ausführlicher siehe Manuskript von Franz Přikryl, *Tagebuch aus der Zeit meiner Tätigkeit bei den „Heimkehrern“ im Lager zu Kowel zur Feldpost 340 - März bis Juli 1918*. APV, Personalien, Franz Přikryl.

an Waldner (1865–1938) engagierten sich auf dem literarischen Feld und verfassten verschiedene Büchlein für die Soldaten.<sup>15</sup>

Für die Ordensbrüder gab es keine Ausnahmen. Sie dienten oft unbeschränkte Zeit – nur durch kurzen Urlaub unterbrochen – und wurden oft direkt in die grausamen Kämpfe der ersten Linie eingesetzt. Es ist deswegen wirklich bewundernswert, dass die meisten Fratres auch ihrer Kommunität gegenüber Treue bewahrten, oft schrieben und noch Geld ins Kloster schickten.<sup>16</sup> Sie versuchten mit ihren Vorgesetzten (vor allem mit den Hausoberen), ihren Familien sowie auch untereinander in Kontakt zu bleiben. Zum Beispiel war Br. Linus (Johann Halder) im Briefkontakt mit Br. Willibrord (Josef Leitenbauer); und Br. Rochus (Johann Babka) tauschte einige Korespondenzkarten mit Br. Athanas (Josef Vilim) aus.<sup>17</sup>

2. – *Brief von Br. Matthäus (Eduard Jedon) über Weihnachten 1914 an der Galizien-Front*

Eduard Jedon<sup>18</sup> wurde am 14. Februar 1877 in Wien-Währing als Sohn eines Kesselschmiedes aus Královo Pole (dt. Königsfeld) in Mähren (heute Bestandteil der Stadt Brno) geboren. Höchstwahrscheinlich gleich nach dem dreijährigen Präsenzdienst trat er in die Kongregation der Redemptoristen ein. Die Kandidatur begann er am 14. Februar 1902 in Dornbirn-Haseltauden in Vorarlberg. Nach einem Jahr wurde er ins Noviziat nach Eggenburg in Niederösterreich geschickt, wo er am 26. April 1903 die Ordenskleidung und den Ordensnamen Frater Matthäus bekam. Die Profess legte er am 10. August 1906 ab. Da-

---

<sup>15</sup> Sebastian WALDNER, *Priesterwalten im Weltkrieg. Allen Vaterlandsstreitern im Felde und daheim gewidmet*, Wien 1916 (vorne mit einem Bild von Klemens Hofbauer, unter dem die Worte standen: „Österreichs Patron, hl. Klemens Maria Hofbauer, bitte für unser Kaiserhaus und unsere Krieger!“); *Im Krieg und Frieden. Lehr-, Gebet- und Liederbuch für unsere Helden und ihre Lieben daheim*, Prag 1917; *Das Kredo im Weltkriege*, Eggenburg 1917; *Helden im Weltkrieg*, Prag 1918; *Weihnacht im Felde und daheim*, Eggenburg 1918.

<sup>16</sup> Vgl. APV, Hauschronik Leoben 1906–1936, Bd. III., S. 240.

<sup>17</sup> Vgl. aufbewahrte Kriegs-Korespondenz in den Personalmappen in: APV, Personalien, Johann Halder (Br. Linus) und Johann Babka (Br. Rochus).

<sup>18</sup> Hochwahrscheinlich war er tschechischer Abstammung. Sein Familienname ist manchmal mit einem *Häkchen* in der Form Jedoň geschrieben.

nach wirkte er in den Klöstern in Budweis, Philippsdorf, Leoben und am 4. September 1913 wurde er nach Katzelsdorf bei Wiener Neustadt versetzt. Nach dem Ausbruch des Krieges rückte er als Reservesoldat bereits am 4. August 1914 ein.

Er wurde bei den schweren Kämpfen südlich von Tuchów eingesetzt. Der vorliegende Brief wurde in der ersten Hälfte des März 1915 in einem Rekonvaleszenzheim in Brünn verfasst, wo Bruder Matthäus mindestens bis Anfang April weilte. Er schickte nämlich von dort zu Ostern, am 1. April 1915, noch eine Ansichtskarte mit seinem Foto an P. Johann Polifka (1863–1939), Rektor des Redemptoristenkollegs in Wien-Hernals. Danach musste er wieder an die Karpaten-Front, wo er kurz darauf von den Russen gefangengenommen wurde. Er wurde in ein Kriegslager im *Gouvernement Simbirsk* (heute Oblast Uljanowsk) gebracht, von wo er eine Korrespondenzkarte schickte. Dann verliert sich jede Spur von ihm.

Text 1<sup>19</sup>

J.M.J.A.G.

Euer Hochwürden!

*Ehrfurchtsvollsten Handkuß und innigsten Dank für die große Liebe und Handkuß an R.P. Minister und Alle Hochw. Herrn und innigsten Gruß an Alle lieben Mitbrüder. Das liebe Wei[h]nachtsfest haben wir unter beständigen Kanonendonner in anstrengendster Kampfweise gefeiert. Ich war einen Augenblick im Geiste bei Euch eben dachte ich an das Moment der Gelübde-Erneuerung. Ich habe auch einige Karten geschrieben, sind dieselben nicht angekommen. Seid (sic) den 21. Nacht hatten wir gekämpft an der Front am Dunajec im Bialatale und an den Höhen gegen Tuchov südlich von Tarnov. Wir hatten eine außerordentlich schwierige Arbeit: in blutigen Ansturm stießen wir auf überlegene Feindliche Kräfte nach einen 38 km Marsche in strömenden Regen und auf furchtbaren Wegen an und wurden von Rechts von rasenden Schrapnellfeuer in Empfang genommen, wo ich gleich den ersten Gruß bekam[;] eine Granate schlug vor mir ein und begrub mich in der*

---

<sup>19</sup> APV, Personalien, Eduard Jedon (Br. Matthäus).

Erde so, das[s] ich 11 Stunden bewusstlos liegen blieb als mich erholt hatte[,] giengs durch Morast von vielen Händen geschoben in Deckung und in Schutzlinien in Schwärmen an Fliege[n]. Vor uns standen sechs Geschütze und viel Infanterie und bald da bald dort kam ein weißes Wölkchen auf, ein Knall – und es kam die bleierne Saat. Ich hatte mich nach meiner Reconvalescens bald wieder gewöhnt – nur unangenehm war mir das feine Zischen der Infanteriegeschosse[,] die uns bald in allen Modulationen besuchten. Ich bekam von der Flanke 7 Schüße in den Tornister ohne, das[s] ich im geringsten Schaden genommen hätte. Es war die Zweite große Wei[h]nachts Gnade in Kugelregen. Der Tornister war defect ich mußte es schnüren zu einen Ränzchen es gieng doch, es war zu Kostbar als Kopfküssen, in den Schützengraben. Unsere Schützengraben haben sich gut bewährt, manche sind sogar sehr komfort[abel]: die Heizbaren – Unterstände sind, ihre dumpfe Feuchtigkeit abgerechnet – und Verhältnissen gemäß entsprechend hübsch warm eine überaus große Wohltat. Nur die Vorderen sind jetzt fast ganz verschneit. Eine ungemein harte Arbeit haben die Pioniere mit den Minen legen bei Tuchov gingen 5 solcher Minen in die Luft eine  $\frac{1}{4}$  Stunde vor unseren Angriff die die feindlichen Maschinen-Gewehr-Abteilung vernichteten und unser Vorrücken und das Gelingen unseres Angriffes ermöglichten. Es entwickelte sich somit ein Furchtbarer Kampf und ein Höllenlärm der Artillerie, als die selbe aussetzte, griffen wir ein und die Russen zogen gegen Tarnov zurück. Wir hatten 28 Stunden nichts mehr gegessen und als wir in der Pause versuchten ein Essen zu bekommen, wurde es durch 5 Schüße vernichtet. Unter dauernden Ansturm der Russen und beständiger Beunruhigung von Feindlichen Patrouillen, wo ich auf Feldwachen stand und 8 Patrouillen Kämpfe zu leisten hatte vergiengen die zwei Nächte u. 1 Tag. Im Morgengrauen des 26. knallte es von allen Ecken und Enden. 4 Mal wurden wir auf den Feldwachen umziengelt, aber immer mußten die Russen weichen[,] den[n] meine braven Soldaten haben tapfer gekämpft bis wir der Russen frei geworden sind und am 27.–30. durch die großer Schlacht der Feind gänzlich verdrängt im Rückzuge neue Positionen nehmen mußte.

Das ist in Kurzen die Feier des hohen Wei[h]nachtsfest des Jahres 1914. Es wäre noch vieles zu erzählen, aber meine Erho-

lungszeit ist kurz bemessen. Es waren dies Wei[h]nachten von so gemischten Gefühlen und von großer Aufregung am heiligen Abend standen wir auf Feldwachen in unheimlicher Stille – als einer meiner Kammeraden das Weh nicht mehr länger unterdrücken konnte und in Thränen ausbrach – und in einer kleinen Weile fing einer an, leise lispelt den weinenden vorzusingen Stille Nacht – heilige Nacht, da wurde uns allen so furchtbar schwer und allen rollten die Thränen über die Wangen und als wir so in den Gedanken in der fernen lieben Heimat weilten, wurden wir vom Feinde überrascht und durch eine Eule aus dem Wei[h]nachtstraum aufgeweckt, konnten wir uns mit knapper Not noch glücklich retten.

Am 31. Dezember nachdem es wieder ruhiger geworden, wurde mir als Neujahrs-Geschenk die Beförderung zum Feldwebel angetragen. Es wurden mir aber Aufgaben respective Pflichten in der neuen Charge aufgetragen worden, die ich als Christ u. Ordensmann nicht auf mich nehmen konnte und lieber freiwillig auf die Beförderung verzichtet habe um meine Seele nicht in Gefahr zu stürzen. Leider habe ich mir dadurch den bittersten Unwillen meines Commandanten auf mich geladen und ich mußte Strafweise an die Karpathen-Front abgehen. Ich hatte aber auch dort den Schutz der göttlichen Vorsehung und bin in vielen Fällen dem Tode entgangen. Ich wurde durch die Überanstrengungen vollständig entkräftet und Typhuskrank. Es ist schon ziemlich besser. Ich war in Ungvar<sup>20</sup> im Spital von wo ich zwei Karten geschickt habe. Hier in Brünn besteht meine Reconvalescens in sehr anstrengender Arbeit 1 Tag als Instructor der Schießinstruction und 1 Tag abwechselnd als Instructor des praktischen Felddienstes von 6 Uhr Früh bis ½ 6 Uhr Abends. Es heißt, das wir in der zweiten Hälfte des März wieder ins Feld müssen nur auf Ausrüstungs Sorten warten. In kindlicher Dankbarkeit Euer Hochwürden ganz ergebenster Diener u. Mitbruder Fr. Matthäus CSSR.

- Bitte um Entschuldigung, habe wenig Zeit und noch stark erregt u. schwach.

- Das Geschirr, das mir Hochw. R. P. Peschl so gütig überlassen hatte, wurde mir von Tornister abgeschossen bei Zelurowa(?)<sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> Uschhorod, heute ukrainische Stadt an der Grenze zur Slowakei.

<sup>21</sup> Aus dem Text (Kämpfe an den Höhen gegen Tuchów südlich von Tarnów) geht hervor, dass es sich um das Dorf Zalasowa handelt.

– Zaborowo(?)<sup>22</sup>. Tausend Dank und Handkuß an Hochw. R.P. Pechl.<sup>23</sup>

### 3. – Militärdienst Br. Alfons (Franz Longa)

Franz Longa wurde am 14. April 1869 in der deutsch-slowakischen Stadt Käsmark (slowakisch Kežmarok) im ungarischen Komitat Zips geboren. Er war das letzte Kind des angeblich von italienischen Einwanderern abstammenden Jakob Longa und seiner Frau Maria, geborene Kredatuz, einer Slowakin mit möglicherweise deutschen Wurzeln. Der Vater Jakob ist einige Monate vor Franzens Geburt gestorben und die Mutter erzog das Kind allein. Früher wohnte die Familie Longa im kleinen Dorf Nieder-Schlauch (slowakisch Malý Slavkov) in der Nähe von Käsmark, wo auch die älteren Geschwister auf die Welt gekommen sind. Franz aber wuchs in der Stadt auf, wo er auch die Volksschule besuchte. In der Familie erlernte er von Kindheit an Slowakisch und Deutsch und in der Schule Ungarisch. Später erlernte er das Schmiedehandwerk, entweder in der Geburtsstadt oder in Kirchdrauf (slowakisch Spišské Podhradie), wo früher sein hochbegabter Bruder Jakob (1856–1937) Handwerkslehrling war. Als Franz noch Kind war, begab sich Jakob im Jahre 1877 auf die Arbeitswanderschaft nach Pest, Raab und Wien. Dort lernte er Maschinenkunde und legte auch die entsprechenden Prüfungen ab. Im Jahre 1881 trat Jakob in das Noviziat der Jesuiten-Patres ein, 1883 legte er die Ordensprofess ab und ist als Jesuiten-Laienbruder ein sehr bekannter Missionar „unter den Heiden“ in Australien und später in Afrika geworden. Ein anderer leiblichen Bruder Martin (1851–1882) wurde Diözesanpriester und die einzige Schwester Maria Nonne.<sup>24</sup>

<sup>22</sup> Es ist unklar. In der Nähe von Tuchów befand sich kein solcher Ort.

<sup>23</sup> Zwei Ergänzungen am Rande des Briefes.

<sup>24</sup> Seit 1888 wirkte Br. Jakob Longa SJ als Missionar in Australien. Im Jahr 1900 kehrte nach Europa zurück, kurze Zeit weilte er im Jesuitenkollegium in Trnava (Westslowakei) und Travnik (Bosnien). Dann wurde er nach Mozambik geschickt. Hier wirkte er als Kapitän und Mechaniker auf einem Flussschiff, das Leute und Lebensmittel zwischen Meeresküste und Missionsstation im Inland transportierte. Im Jahr 1910 kehrte er wieder nach Europa zurück und wirkte drei Jahre im Jesuitenkollegium in Kolocsa (Ungarn), 1913 fuhr er

Franz blieb bis zum Ende seines Lebens im Schatten seines Bruders Jakob. Aber auch er war manuell sehr geschickt und verfügte über ein großes Sprachtalent. Zu Slowakisch und Deutsch lernte er in der Schule auch Ungarisch und später Tschechisch. Ungarisch verbesserte er in Budapest, wo er bei den Dragonern seinen aktiven – damals dreijährigen – Militärdienst leistete. Hier begann er, inspiriert durch das Beispiel seines Bruders Jakob, über das Ordensleben nachzudenken. Nach Absolvierung des aktiven Militärdienstes nahm er den Weg nach Wien, um eine entsprechende Ordensgemeinschaft zu suchen.

Er trat schließlich bei den Redemptoristen ein und wurde am 26. Juni 1894 als Kandidat ins Kloster nach Mautern in der Steiermark geschickt. Ende April 1895 wurde er ins Noviziat nach Eggenburg in Niederösterreich versetzt. Bei der Noviziatsaufnahme und Einkleidung am 16. Mai nahm er den Ordensnamen Frater Alfons an.<sup>25</sup>

Nach dem damaligen Kirchenrecht legten die Novizenbrüder nach Abschluß des kanonischen Noviziates (des sog. „Ersten Noviziates“) keine Gelübde ab, sondern blieben in einer Zeit der Prüfung und warteten im Status als Novizenbruder drei oder vier Jahre bis zur Zulassung zur Ewigen Profess. Unmittelbar vorher mussten sie einige Monaten noch einmal eine Art Noviziat (das sog. „Zweite Noviziat“) absolvieren. Frater Alfons wurde nach dem ersten Noviziat nach Ketzelsdorf an der mährisch-böhmischen Grenze (tsch. Koclířov) geschickt. Im Jahr 1896 half er bei der Umsiedlung des Kollegiums Koclířov ins neugebaute Kloster in die nahegelegene Stadt Zwittau (tsch. Svitavy). Da-

---

das zweite Mal nach Afrika, diesmal nach Nordrhodesien (heute Sambia). Dort starb er am 10. Juni 1937. Fr. Jakob Longa beherrschte slowakisch, deutsch, ungarisch, polnisch, portugiesisch, englisch und mehrere afrikanische Dialekte. Seit 1922 hat er zur slowakischen Zeitschrift der Jesuiten „Posol“ beigetragen und war im Unterschied zu seinem leiblichen Bruder Franz, der Redemptorist wurde, auch unter den Landsleuten in der Heimat bekannt. Vgl. Štefan SENČÍK und László SZILAS: *Longa Jakub*, In: Charles E. O'NEILL, Joaquín M.<sup>a</sup> DOMÍNGUEZ, *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús. Biográfico-temático III*, Roma-Madrid 2001, 2410 und andere Artikel, die am Ende des biografischen Hinweises angeführt sind.

<sup>25</sup> APV, *Catalog der Professoren der Congregat. Ss. Redemptorist der Österreichischen Provinz, Bd. II. 1883–1936*, 121, Ordnungsnummer 221.

raufhin wurde er ins Kloster nach Schwarzbach bei Littau (tsch. Červenka u Litovle) unweit von Olmütz versetzt, wo er ein paar Monate als Koch diente.

Aus allen Klöstern, in denen Br. Alfons im Laufe seines Ordenslebens weilte, war das Kollegium in Schwarzbach am meisten tschechisch. Die offiziellen Dokumente wurden Deutsch (Hauschronik) und Lateinisch geführt, doch die Kommunikationssprache war Tschechisch. Am 21. September 1896 wurde dort das Juvenat in tschechischer Unterrichtssprache eröffnet. Aus diesem Grund musste sich auch die personale Besetzung der Kommunität anpassen. Bis dahin spezialisierte sich das Kloster auf Missionsarbeit vor allem in Mähren und in der Slowakei. Auch mehrere Ordensbrüder wurden versetzt und andere kamen an ihre Stellen. Da ein einziger Koch nicht so viel Arbeit leisten konnte, wurde Frater Alfons als Hilfskoch nach Schwarzbach geschickt. Leider notierte der Chronist weder seine Ankunft noch seine Abfahrt. Die genauen Daten kennen wir also nicht, Frater Alfons ist nur in dem Personalstand der Kommunität zum 1. Jänner 1897 aufgezeichnet.<sup>26</sup>

Anfang Mai 1897 wurde Frater Alfons nach Grulich (tsch. Králiky) im nordöstlichen Böhmen versetzt. Er kehrte damit wieder in die deutschsprechende Kommunität zurück. Anfang des folgenden Jahres ging er auf eine Zeit ins Noviziatshaus nach Eggenburg, um sein Zweites Noviziat zu machen. Am 1. Mai 1899 legte er dort die Ordensgelübde ab. Als Neoprofesse kehrte er wieder nach Grulich zurück.

Reiche Sprachkenntnisse, große Geschicklichkeit, eine große Intelligenz und Klugheit, gepaart mit Gewissenhaftigkeit und Frömmigkeit, machten Frater Alfons zu einem Bruder, den jeder Obere gerne unter seinen Untergebenen sehen mochte. Das Kloster Grulich am Mutter Gottes Berg wurde der Platz, wo er die Hauptzeit seines Ordenslebens verbrachte. Es wurde ihm die dortige Wirtschaft anvertraut, die er denn auch zu hoher Blüte brachte.

Durch ein Dekret vom 26. April 1901 wurde die Österreichische Provinz in Wiener und Prager Provinz geteilt. Die Klöster

---

<sup>26</sup> APP, Hauschronik Červenka 1884–1901, Bd. II., 259.

in Prag, Svatá Hora und Schwarzbach bei Littau fielen zusammen mit der polnischen Vizeprovinz der neuen Pragerprovinz zu. Personell setzte sich die Prager Provinz aus allen Kongregationsmitgliedern zusammen, welche die Trennungspetition<sup>27</sup> an den Generaloberen unterschrieben hatten, weiter aus den Studenten tschechischer Nationalität und aus jenen Laienbrüdern, welche sich im Moment der Provinzausrufung in einem der Klöster der neuen Provinz befanden.<sup>28</sup> Da sich Frater Alfons damals in Grulich befand, blieb er bis zum Ende seines Lebens dem deutschen Milieu verbunden.

Am Samstag, 29. Oktober 1910, wurde er nach Katzelsdorf bei Wiener Neustadt versetzt. Der Chronist des Hauses schrieb dazu:

Endlich kam zu Mittag fr. Alfons von Grulich hierher, um die Leitung der Wirtschaften statt des fr. Josef zu übernehmen; am Nachmittag wurde er herumgeführt, um sich den Wirkungskreis seiner neuen Tätigkeit einzusehen.<sup>29</sup>

Doch Bruder Alfons blieb in Katzelsdorf nicht lange. Der anvertraute Dienst passte ihm nicht und auch die Vorgesetzten sahen das ein. Er wurde vom Provinzial nach Leoben in der Steiermark versetzt und am 7. April 1911 Freitagvormittag verließ er Katzelsdorf. Der Chronist widmete ihm noch einmal einige Zeilen:

Er war anfänglich bestimmt an Stelle des fr. Josef die gesamte Wirtschaft zu übernehmen; man hielt ihn für besonders geeignet für diesen Posten, da er in Grulich denselben eingenommen hatte und in der letzten Zeit ausgebeten hatte einen kleineren Wirkungskreis zu erhalten. Doch siehe da, kaum war er hier angelangt, als er erklärte, er sei nicht gewohnt die Stallarbeit zu besorgen, das haben in Grulich die Dienstboten besorgt; melken,

---

<sup>27</sup> Im Herbst 1899 begann man im Geheimen Unterschriften der tschechischen Redemptoristen in allen Klöstern zu sammeln. Das entsprechende Ansuchen an den Generaloberen mit Datum vom 8. Dezember 1899 unterschrieben insgesamt 41 Priester.

<sup>28</sup> Errichtungsdekret des Generaloberen Mathias Raus, 26. April 1901, Rom; veröffentlicht in: *Litterae Circulares R.P. Mathiae Raus, Romae* 1908, S. 228–230.

<sup>29</sup> APV, Hauschronik Katzelsdorf 1910–1920, Bd. II, 6–7.

säen, mähen u. dgl. habe er nie gelernt, da er von Profession ein Schmied sei u. dgl. Er meinte der Stall müsse auch anderswohin gebaut werden u. dgl. Auf solche Wünsche konnte man begreiflicherweise nicht eingehen und so konnte er auch kein längeres Verbleiben haben; ob er seinen neuen Bestimmungsort mehr zufrieden sein wird, wird die Zukunft; wir wünschen es ihm von ganzen Herzen!<sup>30</sup>

Leoben lag ihm mehr. Seine Bedeutung zeigte sich vor allem nach dem Ausbruch des Krieges. Da er zunächst nicht zur Armee einrücken musste, war er ein Factotum des Hauses geworden. Er hat dem Kloster durch seine Gewandtheit und Umsicht in der Zeit der Teuerung und der Brot- und Mehlkarten sehr viel genützt. Er war, seit Br. Jakob einrückte, Koch, bis Br. Rudolf kam, sonst war er Sakristan und Mädchen für alles.<sup>31</sup> Die Kriegseignisse haben ihn doch ereilt. Im März 1916 wurde fr. Alfons als 46-jähriger doch zum Militärdienst berufen. Er reiste zuerst in die Zipser-Heimat nach Käsmark und von dort in die Kaserne nach Kaschau (slowakisch Košice). Im August desselben Jahres wurde er verwundet und verbrachte längere Zeit in den Lazaretten.

Anfang Februar 1917 bekam er Kriegsurlaub. Er machte einen kurzen Halt im Provinzhaus in Wien und begab sich nach Leoben, wo er von 3. bis 13. Februar 1917 seinen Urlaub verbrachte. Dort begegnete er dem Provinzial, der sich gerade in Leoben befand. Dann musste er sich verabschieden und wieder einrücken. Über seine nächsten Aufenthaltsorte so wie Einordnung wissen wir nichts mehr. Höchstwahrscheinlich wurde er nicht mehr auf die Frontlinie geschickt. Aus dieser Zeit steht uns nur eine kleine Erwähnung in der Hauschronik Katzelsdorf zur Verfügung. Bruder Alfons verbrachte dort am 7. Mai 1917 einen Tag Urlaub.<sup>32</sup>

Am Ende des Krieges befand er sich wieder auf Urlaub in Leoben und konnte deswegen gleich zu Anfang November 1918 ins Kloster nach Grulich geschickt werden. Hier wurde ihm wieder die gesamte Klosterwirtschaft anvertraut.

---

<sup>30</sup> APV, Hauschronik Katzelsdorf 1910–1920, Bd. II, 45–46.

<sup>31</sup> APV, Hauschronik Leoben 1906–1936, Bd. III, 205.

<sup>32</sup> APV, Hauschronik Katzelsdorf 1910–1920, Bd. II, 318.

Als nach der Entstehung der Tschechoslowakischen Republik aus den deutschen Klöstern in Böhmen und Mähren am 15. März 1921 eine Zwittauer Vizeprovinz errichtet wurde, wurde auch Br. Alfons deren Mitglied. In Grulich blieb er lange Zeit. Erst am 26. September 1927 wurde er in die weltberühmte Kurstadt Karlsbad (tsch. Karlovy Vary) versetzt, wo die Redemptoristen damals eine Notkirche mit Kolleg bauten. Einige Tage nach seiner Ankunft wurde die Kirche am 2. Oktober 1927 geweiht. Das Kloster besuchten mehrere Persönlichkeiten aus säkularen und kirchlichen Kreisen. Zur Kur kam oft der Redemptorist Wilhelmus Marinus Kardinal Van Rossum (1854–1932). Da ist es nicht zu verwundern, dass einige Jahre später dorthin auch der Sitz des Vizeprovinzials verlegt und die ganze sudetendeutsche Vizeprovinz als *Viceprovincia Thermarum Carolinum* umbenannt wurde.

Bruder Alfons hatte sich im Karlsbader Kolleg sehr gut eingelebt. Er diente dort als Koch, aber machte sich besonders als Pförtner beliebt. Als er am 12. Oktober 1931 unerwartet versetzt wurde, schrieb der Chronist des Hauses dazu:

Für die Neugründung war er ein kostbarer Bruder. Observant, verlässlich, was ja besonders hier bei der Pforte sehr wichtig. Dabei gewandt und geschäftstüchtig. Auch beim Publikum gern gesehen, deshalb sein Scheiden allerdings bedauert, sowohl innerhalb wie außerhalb der Communität.

Die letzte Stelle, wohin Br. Alfons versetzt wurde, war das Kloster in Philippsdorf. Der Ort befindet sich in der Diözese Leitmeritz im nördlichsten Winkel Böhmens (Schluckenauer Zipfel), direkt an der Grenze zu Sachsen<sup>33</sup> und zählt zu den besuchtesten Wallfahrtsstätten Mitteleuropas, auch „böhmisches Lourdes“ genannt.<sup>34</sup> Zuerst half er im Garten. Später, als der Bruder

---

<sup>33</sup> Die Klostermauer selbst liegt bis heute direkt an der Staatsgrenze zwischen Tschechien und Deutschland. Die Redemptoristen wirkten hier von 1885 bis 1946 (Vertreibung der Deutschen) bzw. 1950 (totale Aufhebung der Männerorden in der Tschechoslowakei).

<sup>34</sup> Am 13. Januar 1866 um 4 Uhr früh soll dort die todkranke Magdalena Kade (1835–1905) eine Marienerscheinung erlebt haben und infolgedessen geheilt worden sein. In der Nacht vom 12. zum 13. Januar wird seit damals jedes Jahr ein großes Fest in der Kirche gefeiert.

an der Pforte erkrankte, übernahm er seine Arbeit und war bald auch in diesem Ort bei den Leuten beliebt. Laut den Bemerkungen des Chronisten lobte man seine nimmermüde Arbeitsamkeit, sein konziliantes Wesen und seine Leutseligkeit.<sup>35</sup>

Von Philippsdorf aus konnte Frater Alfons noch einmal Karlsbad besuchen. Im Sommer 1932 hat ihn der dortige Superior P. Franz Tinkl eingeladen, um dort bei der Glockenweihe auszuhelfen. Die Glockenweihe am 31. Juli hat Kardinal Van Rossum – nur einen Monat vor seinem Tod – vollzogen.<sup>36</sup>

Im Herbst 1932 begann sich der Gesundheitszustand von Bruder Alfons zu verschlechtern. Am 14. Jänner 1933, einen Tag nach dem jährlichen Erscheinungsfest, musste sich Br. Alfons ins Krankenhaus in die Stadt Rumburg begeben, da er fortgesetzt über Schmerzen im Kreuz klagte. Beim Verlassen des Hauses äußerte er einem Bruder gegenüber, dass er wohl kaum mehr lebend heimkommen werde. Am 23. Jänner wurde er im Krankenhaus zu Rumburg an der einen Niere operiert, doch ohne ihm Erleichterung zu verschaffen. Er musste furchtbar gelitten haben, bis er am Abend des 29. Jänner gestorben ist. Am 31. Jänner gegen 11 Uhr vormittags brachte man den Leichnam von Br. Alfons von Rumburg nach Philippsdorf, wo er in der Franziskus-Kapelle<sup>37</sup> aufgebahrt wurde. Am folgenden Tag wurde er zu Grabe getragen und auf dem Friedhof in Philippsdorf in der Nähe der *Basilica minor* Maria Hilfe der Christen<sup>38</sup> bestattet.<sup>39</sup>

---

<sup>35</sup> Staatliches Kreisarchiv Litoměřice, Redemptoristé Filipov 1782/1885–1950, Schachtel Nr. 1, Inventarnummer 2, Hauschronik des Kollegiums Philippsdorf, Bd. II, 1919–1938, 572.

<sup>36</sup> Franz TINKL, *Frater Franz (Alphons) Longa*, in: *St. Klemens-Blätter*, 1933, Jahrgang 5, 182–183.

<sup>37</sup> Exerzitien-Kapelle im Kloster, wo im Jahr 1905 auch der Leichnam der Visionärin Magdalena Kade aufgebahrt wurde, bevor sie im neuen Friedhof des Pfarrortes Georgswalde (tsch. Jiříkov) bestattet wurde. Ihre sterblichen Überreste wurden 1923 in ein Gruftgrab auf dem Friedhof in Philippsdorf, gleich neben der Ruhestätte der Redemptoristen, umgebettet. Heute befinden sich die Knochen von Magdalena Kade im Altarraum der Gnadenkapelle der Basilika in Philippsdorf, wo ursprünglich das Haus stand, wo sie geheilt wurde.

<sup>38</sup> Im Jahre 1926 wurde die Kirche vom Papst Pius XI., der sie noch als päpstlicher Nuntius im Jahre 1920 persönlich besuchte, zur Basilika minor erhoben.

*Fronteinsatz*

Wie oben berichtet, wurde Br. Alfons im Jahr 1916 als 46-Jähriger zum Militärdienst berufen. Trotz seines Alters geriet er später mit einer Scheinwerfer-Abteilung direkt an die Frontlinie in Galizien. Bei einem Artilleriefeuer wurde er verwundet. Der Chronist des Klosters Leoben verfasste einen Bericht über den Fronteneinsatz von Br. Alfons, dessen Transkription hier zusammen mit notwendigen Erklärungen und einer Landkarte veröffentlicht wird.

*Text 2<sup>40</sup>*

*Wie seinerzeit berichtet wurde<sup>41</sup>, war fr. Alfons am 5. April [1916] in Kaschau<sup>42</sup> eingerückt und arbeitete dort in der Schmiede. Wohnen durfte er bei den RRPP. Dominikanern, die ihm mit größter Liebenswürdigkeit Zimmer und Essen unentgeltlich gaben. Im sehr observanten Kloster konnte er auch täglich bei der hl. Messe kommunizieren.*

*1. Juni wurde fr. Alfons nach Wien zu Festungsartillerie N<sup>o</sup> 1 ins Arsenal, von dort in die Lehranstalt für elektrische Beleuchtungsgeräte Jedleseerstraße<sup>43</sup> commandiert. Einen Monat lang hieß es früh Gelenksübungen, dann zwei Stunden Schule, nachmittags Schule über das Verhalten im Feld.*

---

<sup>39</sup> Staatliches Kreisarchiv Litoměřice, Redemptoristé Filipov 1782/1885–1950, Schachtel Nr. 1, Inventarnummer 2, Hauschronik des Kollegiums Philippsdorf, Bd. II, 1919–1938, 569–572.

<sup>40</sup> APV, Hauschronik Leoben 1906–1936, Bd. III, 238–239.

<sup>41</sup> 27. März 1916: *unerwartet kam die allerdings schon lange gefürchtete Einberufung unsers Frater Alfons Longa. (...) Heute ist er nach Hause gefahren. Am 5. IV. muss er in Budapest sein. Nun bleiben noch fr. Ivan [Anton Sahula, geb. 1861], Rudolf [Rudolf Punz, geb. 1866] und Hyacint [Karl Königshofer; musste in demselben Jahr auch einrücken]. Früher jammerte man bei 8 Brüdern, jetzt geht's auch bei 3 und Gott hilft immer wieder.* APV, Hauschronik Leoben 1906–1936, Bd. III, 205.

<sup>42</sup> Als im ungarischen Teil der Monarchie stammenden Reservist, unterliegt er laut Geburtsort unter III. Landwehrdistrikt – Kaschau.

<sup>43</sup> Jedleseerstraße, heute 21. Wiener Bezirk – Floridsdorf.

30. Juni ging es dann mit vier Scheinwerferapparaten über Budapest nach Marmorosch-Szigeth<sup>44</sup>, weil aber die Russen bereits im Vordringen waren, wurden die Scheinwerfer dort nicht angenommen. Die Strecke über Kolomea<sup>45</sup> war schon von den Russen genommen. Über Ungarn giengen sie deshalb Stanislaus<sup>46</sup>, Stry<sup>47</sup>, Mischkolz<sup>48</sup>. Hier lagerten sie 10. Juli 4 Tage auf einer Wiese bei Hochwasser und zogen dann direkt zu Fuß in die Waldungen an der Front. 10 bis 12 km täglich, wo sie dem Honvéd-Infanterieregiment 302<sup>49</sup> zugeteilt wurden. Mit dem Leutnant wurde das Terrain untersucht, die Wege für den Apparat fahrbar gemacht. 4 Tage lang jeden Abend der Apparat hingefahren, zum Beleuchten fertig gestellt und dem Leutnant 9<sup>h</sup> abends Meldung erstattet. Die ganze Nacht war Bereitschaft, einer Wache, die übrigen hatten Rast. Jede Stunde wurde das Terrain abgesucht. Morgens 4 Uhr gieng es dann wieder durch eine Allee von Artilleriebatterien zurück zum Stabe 2 Stunden hinter der Front, wo das Artilleriefeuer begann, oft 3 - 4 Kanonen auf einmal.

Am 21. August standen aber einige Mannschaften beisammen um den Unteroffizier, der Hühnchen zum Kaufe bot, als eine Ladung einschlug und 6 Mann, alle am Fuße verletzte. Auch fr. Alfons war getroffen (wie p. 217 a. 28. Aug. d.J.<sup>50</sup>). Am Hilfsplatz wurde er verbunden und in das 6 Stunden hinter der Front gelegene Halicz<sup>51</sup> gebracht. Die Schmerzen dieser eintägigen Reise waren

---

<sup>44</sup> Máramaros-Sziget, heute Stadt Sighetu Marmăției im Kreis Maramureș in Rumänien an der Grenze zur Ukraine.

<sup>45</sup> Kolomyja in der Ukraine.

<sup>46</sup> Heute Iwano-Frankiwsk in der Ukraine.

<sup>47</sup> Stryj in der Ukraine.

<sup>48</sup> Miskolc in Ungarn.

<sup>49</sup> Honvéd Infanterie Regiment Nr. 302 gehörte zum Honvéd Infanterie Brigade Nr. 200 im Rahmen der Honvéd Infanterie Division Nr. 51.

<sup>50</sup> Von fr. Alfons (Longa) kommt die Nachricht von seiner Verwundung. Am 21. d.M. traf ihn als Scheinwerfer an der russischen Front um 8 Uhr abends in Meducha bei Halicz ein explodierender Granat mehrfach an beiden Füßen bes. am rechten, dann am Kopf unter dem linken Ohr. Vorläufig liegt er im Lazarett von Halicz, wird aber weiter zurücktransportiert. Die Verwundung ist zwar nicht lebensgefährlich, aber die Schmerzen groß. APV, Hauschronik Leoben 1906–1936, Bd. III, 217.

<sup>51</sup> Ein Städtchen in der Westukraine.

groß; von Halicz gings sofort wegen Überfüllung in 1 tägiger Fahrt weiter nach Stry. 2 Tage später nach Sombor<sup>52</sup> in 2 tägiger Fahrt. Nach einer Woche nach Budapest und Kaposvár. Dort wurden die Wunden im Lazarett der Frau Gräfin Secheny<sup>53</sup> operiert und verheilten in 3 Wochen. Die Pflege ist ausgezeichnet, die Gräfin selbst der Engel, dessen bloßes Erscheinen unter der Kranken schon Sonnenschein verbreitet. Nach dem Verheilen der Wunden konnte fr. Alfons mit der Ferse noch nicht auftreten. Die Röntgenuntersuchungen gab 2 Eisenbestandteile im rechten Fuße. Unter Narkose wurden sie entfernt, die Neuheilung beanspruchte wieder 4 Wochen (Mitte September – Mitte Oktober). Durch Vermittlung der Frau Gräfin konnte fr. Alfons dann noch als Krankenpfleger bis 27. Jänner im Kaposvárer Lazarett bleiben, kam dann nach Ungwar<sup>54</sup> als Rekonvaleszent und weiter auf Urlaub über Wien nach Leoben.

4.– Bericht des Br. Rochus (Johann Babka) über seinen Fronteinsatz und die Gefangenschaft

Bruder Rochus wurde am 24. Mai 1882 im Dorf Kamenný Újezd (dt. Steinkirchen) unweit von der Kreisstadt Budweis in Böhmen geboren. Sein Vater war Bauer, Johann aber arbeitete als Email- und Spenglerarbeiter in einer Fabrik in Budweis. Mit 17 Jahre trat er bei den Redemptoristen ein. Am 24. Oktober 1901 wurde er eingekleidet und begann das Noviziat in Eggenburg. Am 26. April 1907 legte er die Gelübde ab.

Einen Tag nach der Kriegserklärung Österreich-Ungarns an Serbien, musste Bruder Rochus – damals Koch im Kloster Maria am Gestade in Wien – im Rahmen der Generalmobilmachung in das Heer einrücken. Er nahm an allen erfolglosen Offensiven der österreichisch-ungarischen Armee gegen das Königreich Serbien teil. Er erlebte auch die kurzfristige Einnahme von Belgrad Anfang Dezember 1914. Eine überraschende serbische Gegenoffen-

---

<sup>52</sup> Sambir in der Ukraine.

<sup>53</sup> Gräfin Maria Széchenyi (1886 – 1976), die Frau von Graf Somssich Lászlo (1874 – 1956), nicht zu verwechseln mit seiner Mutter, ebenso Gräfin Maria Széchenyi (1848 – 1927). Während des Ersten Weltkrieges wirkte sie als freiwillige Rotkreuz-Schwester in Kaposvár. Diese Information ist Herrn Gyorgyevics Tamás aus Budapest zu verdanken.

<sup>54</sup> Uschhorod, heute ukrainische Stadt an der Grenze zur Slowakei.

sive zwang aber die österreichisch-ungarischen Streitkräfte zum Rückzug. Bruder Rochus wurde mit seiner Mannschaft ins Hinterland nach Südungarn abkommandiert.

Nach der Jahreswende musste er wieder an die Front, diesmal in den Karpaten. Die Winterschlacht in den Karpatengebirgen war eine der verlustreichsten Schlachten des Ersten Weltkrieges zwischen den Mittelmächten und dem Russischen Reich. Leider wissen wir nicht, wo genau Bruder Rochus eingesetzt wurde. Sicher ist nur, dass er an Gefechten irgendwo im Grenzbereich zwischen Galizien und Oberungarn (heute Polen und Slowakei) teilnahm. Bei Tagesbruch am 23. März 1915 – einen Tag nach der Kapitulation der eingeschlossenen und ausgehungerten Festung Przemyśl – geriet er in russische Gefangenschaft.

Paradoxerweise rettete ihm gerade die Gefangenschaft höchstwahrscheinlich das Leben. Er wurde in den asiatischen Teil des Russischen Reichs abtransportiert und von weiteren Kämpfen verschont. Im Vergleich zu manchen anderen war seine Situation als Gefangener befriedigend. Er wurde nämlich in einem Lager für die Offiziere untergebracht, um dort zu kochen. Diesen Dienst übte er in Kasalinsk (Kasachstan) so wie auch in Taschkent (Usbekistan) aus. In beiden Offizierslagern hatte er Nr. 1592. Aus der Gefangenschaft setzte er sich in Kontakt mit seiner Familie im Heimatdorf und mit den Mitbrüdern – vor allem in Budweis und in Wien, aber auch mit denen, die sich in den anderen Lagern im Russischen Reich befanden. Zeugnis davon legen die Korrespondenzkarten ab, die sich im Provinzarchiv in Wien befinden. Gefangene konnten unter der Kuratel vom Roten Kreuz im beschränkten Maß mit ihrer Heimat in Verbindung stehen. Da es sich aber um *zensierte* Texte handelt, geben sie uns nicht viele relevante Informationen. Trotzdem lässt sich etwas von seinem damaligen Leben erkennen.

In der Korrespondenzkarte, gesendet aus Taschkent am 5. März 1917 schrieb er, dass er – wenn es möglich war – mit der Wache zu einer eine Stunde entfernten Kirche gegangen sei. Die Kirche wurde von den Gefangenen gebaut und sogar ein Bild der

Mutter von der immerwährenden Hilfe befand sich dort.<sup>55</sup> Nach dem Frieden zwischen den Mittelmächten und Russland (Friedensvertrag von Brest-Litowsk am 3. März 1918) erhielten die Gefangenen beschränkte Freiheit und wurden als Bürger der fremden Staaten betrachtet. Sie konnten Theater, Kino besuchen, doch konnten sie nicht sofort in die Heimat zurückkehren.

Über die Verhältnisse beim Fronteinsatz und in der Gefangenschaft des Bruders Rochus kann viel mehr sein eigener Bericht sagen, der sich in seiner Personalmappe im Provinzarchiv befindet. Da Bruder Rochus im Jahr 1940 starb, wurde sein Lebenslauf nirgendwo veröffentlicht (Die Zeitschrift der Wiener Provinz »Klemensblätter« wurde vom NS-Regime verboten). Es scheint ein günstiger Zeitpunkt zu sein, die authentischen Notizen aus seinem Leben jetzt zu publizieren. Der Text ist aus literarischer Sicht ziemlich schwach, die Schreibart einförmig und lakonisch, man spürt den starken Einfluss seiner tschechischen Muttersprache. Auf der anderen Seite umfasst der Bericht genaue topografische und zeitliche Angaben, dank deren wir seine Fahrt in die sowie die aus der Gefangenschaft detailliert beschreiben können. Bruder Rochus verbrachte als Soldat im Felde und in der Gefangenschaft insgesamt sechs Jahre, also länger als der ganze Weltkrieg dauerte! In der Zeit absolvierte er zu Fuß, mit dem Zug und auf dem Schiff mehr als 15.000 km. Eingerückt sofort nach dem Ausbruch des Krieges, kehrte er als einer der letzten überlebenden Brüder der Wiener Provinz in die Heimat zurück.

### Text 3<sup>56</sup>

*Am 29. Juli 1914 bin ich eingerückt nach Budweis zu dem Reg. Nr. 91<sup>57</sup>. Nach kurzem Aufenthalte daselbst auf die Serbische*

---

<sup>55</sup> Nicht alle haben so ein Glück. Frater Athanas schrieb in seiner einzigen erhaltenen Karte vom September 1915, dass er bis dahin in der ganzen Zeit seiner Gefangenschaft noch keine Kirche und keinen Gottesdienst besuchen konnte. APV, Personalien, Josef Vilim (fr. Athanas).

<sup>56</sup> APV, Personalien, Johann Babka (Br. Rochus).

<sup>57</sup> K.u.k. Böhmisches Infanterie Regiment Nr. 91. An der Serbien-Front war er in der 8. Marschkompanie (auch Marschbataillon genannt), an der Karpaten-Front in der 12. Feldkompanie.

*Front mit der 8 Marschkompanie abgefahren. In Serbien bin ich geblieben bis zum Rückzug am 12. Dez. 1914. Am selben Tage bin ich über Belgrad nach Süd-Ungarn gekommen über Neusatz<sup>58</sup> nach Uj-Futag<sup>59</sup>. Dasselbst bin ich geblieben bis Ende Januar 1915. Von dort sind wir über Szegedin und Debresin in die Karpaten gefahren. In den Karpaten waren wir im Gefe[c]hte bis 23. März und am selben Tage waren wir von den Russen gefangengenommen 5 Uhr früh. Dan[n] maschierten wir 11 Tage über Galizien täglich 30 – 40 km<sup>60</sup> bis auf die Russische Grenze Hrudky<sup>61</sup> am 31. März angekommen. Von der Grenze weiter maschiert bis in das Städtchen Rasivilo<sup>62</sup>. Dann von dort mit Eisenbahn gefahren bis Kyjev und angekommen am 4. April, es war Ostersonntag. Am selben Tage wurden wir einwagonirt und über Kirsanov, Penza, Samara und am 15. April haben wir die Uralgrenze pas[s]i[e]rt und auf den Asiatischen Boden gekommen. So ist die Fahrt weiter gegangen und am 19. April sind wir nach Taschkent<sup>63</sup> gekommen der Hauptstadt von Türkistan. An denselben Tage wieder dieselbe Strecke zurückgefahren und am 22. April in Kasalinsk Bahnhof angekommen und zufuss in die Stadt Kasalinsk maschiert, denn das Städtchen ist 12 km von Bahnhof entfernt, hat 14.000 Einwohner Mongol[en] und Russen. Dasselbst bin ich geblieben bis 4. September 1916. Dann ist das Lager verlegt worden nach Taschkent dort am 6. September angekommen. In Taschkent bin ich geblieben bis 27. Mai 1920 und*

---

<sup>58</sup> Heute Novi Sad in der autonome Provinz Vojvodina in der Republik Serbien.

<sup>59</sup> Futog (dt. Futok) ist ein Ort am Ufer der Donau neben der Stadt Novi Sad. Neu-Futak (ung. Új-Futak) wurde im Jahr 1774 von den deutschen Kolonisten gegründet. Im danebenliegenden Altfutok war eine gemischte deutsch-serbische Bevölkerung.

<sup>60</sup> Leider weiss man nicht, wo genau Frater Rochus in die Gefangenschaft geriet. Nach dieser Angabe musste sich die Stelle ca. 350 km von den östlichen Grenzen Galiziens befinden, also vielleicht in der Gegend von Tarnów.

<sup>61</sup> Es handelt sich um eine problematische Benennung. Aus dem, was weiter folgt, würde hier eher die galizischen Grenzstadtstadt Brody passen.

<sup>62</sup> Hochwahrscheinlich behandelt sich um das Städtchen Radywyliv (polnisch Radziwiłłów), das an der alten Galizien-Russische Grenze lag (auf der russischen Seite).

<sup>63</sup> Heute ist Taschkent die Hauptstadt Usbekistans, im Jahre 1915 war aber die Stadt Zentrum des Generalgouvernements Turkestan, das 1868 im Zuge der Eroberung Mittelasiens durch das russische Kaiserreich errichtet wurde.

am selben Tage die Heimatreise angetreten und in Moskau am 18. Juni angekommen u. am 11. Juli abgefahren von Moskau und am 17. Juli die Grenze von Istonien<sup>64</sup> erreicht und in die Stadt Narwa<sup>65</sup> durch die Meeresenge gefahren im kleine Schiffe an das offene Meer. Um 8 Uhr eingeschift worden am Abende, das Schiff trug den Namen „Herbert Horn“. Am 21. Juli bei dem Insel Cottland<sup>66</sup> vorbei gefahren, am 22. Juli im Hafen Swinemünde<sup>67</sup> angekommen am 23. in Stettin, am 24/6 Berlin, am 25/6 Bodenbach, am 25/6 Prag, am 27/6 in Leipnik<sup>68</sup> in Mähren wo das Durchgangslager für die Heimkehrer war. Am 6. August von dort abgefahren und am 7. August wieder in Budweis angekommen und dort von den Mitbrüdern freundlichst begrüßt worden.<sup>69</sup> Fr. Rochus C.Ss.R.

#### 5. – Gefallene und vermisste Laienbrüder in den Jahren 1914 – 1918

Um sich eine bessere Vorstellung über die Anzahl der gefallenen und vermissten Laienbrüder aus den drei Provinzen in der Habsburgermonarchie im ersten Weltkrieg zu machen, sei das folgende Verzeichnis beigefügt.<sup>70</sup> Im Folgenden lässt sich deutlich erkennen, dass die Wiener Provinz die größten unwiederbringlichen personellen Verluste erlitt. Die betroffenen Personen sind nicht alphabetisch, sondern nach dem Sterbetag eingeordnet.

---

<sup>64</sup> Estland.

<sup>65</sup> Narva in Estland.

<sup>66</sup> Die schwedische Insel Gotland.

<sup>67</sup> Heute Świnoujście in Polen am Südufer der Ostsee. Damals ein Bestandteil von deutschem Land Preußen.

<sup>68</sup> Heute Lipník nad Bečvou.

<sup>69</sup> Von 7. August bis 15. September 1920 bekam er Urlaub, den er zuhause bei seiner Familie verbrachte. Anschließend wurde er der Klostergemeinde in Maria am Gestade in Wien zugeschrieben, von wo er einst zu Ende Juli 1914 einrückte.

<sup>70</sup> Quellen: APV, Personalmappen; Hauschronik Katzelsdorf 1910–1920, Bd. II; Catalog der Professoren der Congregat. Ss. Redemptorist der Österreichischen Provinz, 1883–1936, Bd. II.; Catalog aller Candidaten der Congregation des allerheiligsten Erlösers in der Österreichischen Provinz von 1893, Bd. III.; APP, Hauschronik Červenka 1902–1946, Bd. III.; Hauschronik Bílsko 1901–1922, Bd. I.; LAPV 1914–1918; LAPP 1914–1918; Archivum Provinciae Varsoviensis, Warszawa, Władysław SZOŁDRSKI, *Redemptoryści w Polsce*, Bd. III.

Provincia Vindobonensis*Mathias* Mathias FALZBERGER

Geboren 11.2.1877 in Traboch in Steiermark, Knecht.  
 1902 Kandidat in Zwittau, 1903 Noviziat in Eggenburg,  
 8.12.1906 Profess. Hauszuständigkeit: Linz.

Einrückung: August 1914. Einsatz an der Front: Im Rahmen Landsturmregiment Nr. II, 5. Kompanie in Galizien.

† 15.9.1914 vermisst bei Zaleszany in Galizien, hochwahrscheinlich gefallen.

*Andreas* Franz MITTEREGGER

Geboren 15.1.1887 in Ohlsdorf in Oberösterreich, Bauerknecht in Ohlsdorf.

1908 Kandidat in Innsbruck, 1909 Noviziat in Eggenburg,  
 19.4.1914 Profess. Hauszuständigkeit: Grulich.

Einrückung: September 1914, Kaserne in Salzburg - k.u.k. Salzburgisch Oberösterreichische Infanterie-Regiment Nr. 59.

Einsatz an der Front: Ende Oktober 1914 in die Karpaten-Front abkommandiert.

† 20.11.1914 in den Kämpfen bei Biórków Maly.

Todesursache: Schussverletzung.

*Cyprian* Franz FRODL

Geboren 16.11.1890 in Luková (dt. Lukau) in Böhmen. Sein leiblicher Bruder Leopold (1893–1979) trat noch vor ihm in die Kongregation, wurde Redemptorist (Profess 1913) und später Priester.

1911 Kandidat in Eggenburg, 1913 Noviziat in Eggenburg, ohne Profess. Hauszuständigkeit: Katzelsdorf.

Einrückung: Juni 1915, Kaserne in Kaposvár in Ungarn.

Einsatz an der Front: Italienische Front.

† 26.8.1915 starb er nach schwerer Verwundung durch einen Granatsplitter am Tag davor, wobei ihm beide Armen abgerissen wurden.

Todesursache: Verblutung.

*Blasius* Karl LOCKER

Geboren 2.7.1884 in Bělý (dt. Bieley) in Böhmen, Tischgehilfe.

1903 Kandidat in Mautern, 1904 Noviziat in Eggenburg, 23.2.1913 Profess. Hauszuständigkeit: Mautern.

Einrückung: August 1914.

Einsatz an der Front unbekannt.

† 8.3.1915 unbekannte Stelle in Galizien.

Todesursache: unbekannt.

*Polykarp* Johann GAZDA

Geboren 4.5.1895 in Zlatá Koruna (dt. Goldenkron) in Böhmen, Arbeiter in der Papierfabrik in Budweis.

1914 Kandidat in Budweis, 1915 Noviziat in Eggenburg, ohne Profess. Hauszuständigkeit: Eggenburg.

Einrückung: November 1915, Kaserne in Szombathely (dt. Steinamanger).

Einsatz an der Front: Januar 1916 an die italienische Front.

† 2.7.1916 in der Schlacht am Monte Pasubio.

Todesursache: unbekannt.

*Norbert* Adalbert HAUSDORF

Geboren 5.11.1888 in Szczawienko (dt. *Niedersalzbrunn*) in Preußisch-Schlesien, Bäcker in Wartha.

1909 Kandidat in Mautern, 1911 Noviziat in Eggenburg, ohne Profess. Hauszuständigkeit: Mautern.

Einrückung: Juni 1915 in der Zeit, als er im Kolleg in Wartha aushalf.

Einsatz an der Front unbekannt.

† 4.9.1916. Todesursache: unbekannt.

*Willibrord* Josef LEITENBAUER

Geboren 14.3.1879 in Altenfelden (Oberösterreich), gelernter Tischler.

1909 Kandidat in Mautern, 1910 Noviziat in Eggenburg, ohne Profess. Hauszuständigkeit: Puchheim.

Einrückung: August 1914.

Einsatz an der Front: Beteiligte sich am Feldzug in Serbien, wo er erkrankte.

† 3.12.1916 im Militärquartier in Innsbruck. Todesursache: Kohlendioxidvergiftung.

*Linus* Johann HALDER

Geboren 17.2.1885 in Hörbranz (Vorarlberg), gelernter Dekorationsmaler.

1911 Kandidat in Mautern, 1913 Noviziat in Eggenburg, ohne Profess. Hauszuständigkeit: Puchheim.

Einrückung: August 1914 zum Pferdetransport k.u.k. 4. Tiroler Jäger-Regiment „Kaiserjäger“ nach Altheim (Oberösterreich) und anschliessend nach Hall in Tirol.

Einsatz an der Front: Im Oktober beim Kampf bei Tarnów am Fuss verwundet, ins Reservespital nach Čáslav (Böhmen) gebracht und anschliessend ins Allgemeines Krankenhaus nach Nový Byžov (Böhmen), Ende 1914 ins k.u.k. Reservespital nach Bregenz. Im Jahre 1915 nach Südtirol nach Franzensfeste (it. Fortezza) und weiter in die Alpenberge auf der Italienische Front mit Maschinengewehrabteilung. Zuletzt diente er bei II. Res. Baons-Kommando des k.u.k. Infanterie-Regiments „Erzherzog Joseph“ Nr. 37.

† 13.12.1916 Sankt Anton am Arlberg.

Todesursache: Verschüttung durch Lawine, ausgegraben erst 22.12.1916, aufgefunden stehend 5 m tief unter dem Schnee.

*Willibald* Franz FEDERSEL

Geboren 20.5.1881 in Limberk – heute Pomezí (dt. Laubendorf) in Böhmen, Pferdeknecht und Ökonomiarbeiter in Vierzighuben bei Zwittau.

1906 Kandidat in Katzelsdorf, 1907 Noviziat in Eggenburg, 2.4.1911 Profess. Hauszuständigkeit: Katzelsdorf.

Einrückung: August 1915.

Einsatz an der Front: Gefangengenommen an der italienischen Front am Fluss Isonzo bei 10. Isonzoschlacht.

† 27.5.1917 Kriegsgefangenenlager in Scodovacca in Italien.  
Todesursache: Enzephalitis

*Benno* Stephan BREITKOPF

Geboren 9.7.1882 in Leisnitz (heute Głubczyce) in Preußisch-Schlesien.

1901 Kandidat in Linz, 1902 Noviziat in Eggenburg,  
8.12.1905 Profess. Hauszuständigkeit: Philippsdorf.

Einrückung: August 1915.

Einsatz an der Front: Frankreich.

† 15.4.1917 unbekannte Stelle in Frankreich.

Todesursache: durch feindliche Granate zerrissen.

*Heribert* Heribert STAHR

Geboren 23.12.1887 in Kožle (dt. Cosel) in Preußisch-Schlesien, Konvertit aus dem Protestantismus (Breslau 1904), Gärtnerbautechniker bei der Landwirtschaftskammer.

1912 Kandidat in Katzelsdorf, 1913 Noviziat in Eggenburg, ohne Profess. Hauszuständigkeit: Eggenburg.

Einrückung: April 1915.

Einsatz an der Front: Frankreich.

† 25. oder 26.10.1918. Reservelazarett in Uerdingen am Niederrhein in Deutschland.

Todesursache: Lungenentzündung.

*Pius* Franz CULEK

Geboren 3.10.1880 in Nieder-Vestetz in Böhmen, Schneidergehilfe in Wien II.

1905 Kandidat in Mautern, 1905 Noviziat in Eggenburg,  
15.10.1908 Profess. Hauszuständigkeit: Wien-Hernals.

Einrückung: Mai 1917.

Einsatz an der Front unbekannt.

† 20.11.1918 Militärspital in Meljine in Montenegro.

Todesursache: unbekannt.

*Athanas* Josef VILIM

Geboren 1.3.1879 in Stará Říše (dt. Alt Reisch) in Mähren, Zuckerbäckergehilfe in Znaim in Mähren.

1898 Kandidat in Červenka u Litovle (dt. Schwarzbach bei Littau), 1899 Noviziat in Eggenburg, 1.6.1905 Profess. Hauszuständigkeit: Katzelsdorf.

Einrückung: August 1914.

Im März 1915 gefangengenommen bei Przemysl, interniert in einem Kriegslager im Gouvernement Jekaterinoslaw – heute Oblast Donezk – aus dem er eine Karte nach Österreich schickte (Poststempel Вознесенский рудник mit Datum 12.9.1915), Anfang 1917 schickte er noch zwei Karten an fr. Rochus ins Gefangenenlager nach Taschkent. Seit damals vermisst.

*Matthäus* Eduard JEDON

Geboren 14.2.1877 in Wien-Währing, Sohn eines Kesselschmiedes aus Královo Pole (dt. Königsfeld) in Mähren (heute Bestandteil der Stadt Brno).

1902 Kandidat in Dornbirn-Haselstauden, 1903 Noviziat in Eggenburg, 10.8.1906 Profess, Hauszuständigkeit: Katzelsdorf.

Einrückung: August 1914. Einsatz an der Front: eingesetzt bei den schweren Kämpfen südlich von Tuchów, verwundet, erkrankt, Rekonvaleszent in Brünn bis Anfang April 1915, kurz danach gefangengenommen in Galizien, interniert in einem Kriegslager im Gouvernement Simbirsk, heute Oblast Uljanowsk. (Poststempel auf dem Korrespondenzettel Старая Рачейка, Datum unleserlich). Seit damals vermisst.

*Wendelin* Johann SCHMIDT

Geboren 24.1.1882 in Retz (Niederösterreich), Gärtner und Bezirksarmenhausdiener in Groß-Enzersdorf.

1909 Kandidat in Linz, 1910 Noviziat in Eggenburg, 31.3.1914 Profess. Hauszuständigkeit: Eggenburg.

Einrückung: August 1914.

Einsatz an der Front unbekannt.

Vermisst seit November 1914.

*Hugo* Maximilian WÜRZ

Geboren 7.12.1878 in Hagenau (?) in Preußisch-Schlesien, Schneidergehilfe in Breslau.

1903 Kandidat in Grulich, 1904 Noviziat in Eggenburg, 15.10.1908 Profess. Hauszuständigkeit: Wartha.

Am Anfang des Krieges als Schneider der Militärmontur nach Breslau einberuft.

Einrückung: November 1915.

Einsatz an der Front unbekannt.

Vermisst seit März 1916.

Provincia Pragensis

*Hieronymus* Johann ŠRÁMEK

Geboren 30.8.1884 in Drslavice in Mähren, Diener im Kloster Červenka.

1912 Kandidat in Obořište, 1913 Noviziat in Bílsko, ohne Profess. Hauszuständigkeit: Červenka u Litovle.

Einrückung: Januar 1915, Kaserne im Städtchen Husovice (dt. Hussowitz) in Mähren (heute Bestandteil der Stadt Brno).

Einsatz an der Front: ungefähr am 20.2.1915 an die Karpaten-Front, zu Ostern (Ostersonntag war 4.4.1915) unterhielt er sich noch beim teilweisen Waffenstillstand an Schutzgräben mit Russen.

† April – August 1915 irgendwo in Galizien.

Todesursache: unbekannt.

*Martin* Martin GÖTZ

Geboren 21.7.1881 in Orlov (Böhmen), lernte Schneiderei in Wien.

1902 Kandidat in Svatá Hora, 1903 Noviziat in Bílsko, 4.2.1911 Profess. Hauszuständigkeit: Bílsko.

Einrückung: November 1916, Kaserne in Benešov, dann Artillerie-Regiment in Skrbeň bei Olmütz.

Einsatz an der Front: Im Rahmen Feld-Artillerie-Regiment 57, Bataillon 3 beteiligte er sich am Kampf an der Frontlinie am Fluss Isonzo (slowenisch Soča) bei Görz in der sog. Elften Isonzoschlacht.

† 20.8.1917 in Ajdovščina (dt. Haidenschaft).

Todesursache: Vergiftung infolge von Gasgranate einen Tag davor.

Provincia Polonica*Bernard Josef Wąz*

Geboren 30.1.1888 in Szarwark (Kronland Galizien).

1913 Kandidat in Maksymówka, 2.8.1914 Einkleidung in Mościska, ohne Profess. Hauszuständigkeit: Mościska.

Einrückung: August 1914, Kaserne in Tarnów, Galizisches Infanterieregiment Nr. 57.

Einsatz an der Front: Zuerst an der Galizien-Front, später an die Rumänische Front abkommandiert.

† 23.1.1917 in Jakobeny in Bukowina. Grabnummer 14.077.

Todesursache: unbekannt.

*Schluss*

Der erste Weltkrieg griff in das Leben jeder Redemptoristen-Kommunität in der Donaumonarchie erheblich ein. Unmittelbar nach dem Anfang der Kriegsoperationen an der Ostfront sind manche Kongregierte aus der Polnischen Provinz aus Galizien geflohen. Sie fanden Asyl in den Klöstern der Wiener und Prager Provinz im westlichen Teil der Monarchie, wie manche Anmerkungen in den Hauschroniken berichten. Allmählich spürte man den Einfluss des Krieges aber auch in den Klöstern in den Alpenländern und in den Ländern der böhmischen Krone (Wenzelskrone), die nicht direkt durch Kämpfe gefährdet waren. Außer dem Mangel von Gebrauchsgegenständen litt man unter Personalmangel, weil zuerst die jungen Brüder, später die älteren Reservisten und zuletzt auch die Kränklichen einberufen worden sind. Gerade in dieser Situation zeigte sich klar, wie wichtig die Brüder waren. In gewissem Sinne stieg ihr Sozialstatus im Rahmen der Kongregation. Redemptoristen-Soldaten wurden bei ihrem Urlaub in allen Gemeinschaften hoch geschätzt, und auch den überlebenden Kriegsveteranen gegenüber wurde Respekt gezeigt.

Leider sollte sich die grausame Geschichte kurze Zeit später schrecklich wiederholen. Während der Leichnam des alten Veterans des Ersten Weltkrieges Fr. Alfons (Franz Longa) am 30. Ja-

nuar 1933 im Spital in Rumburg aufgebahrt lag, um bestattet zu werden, wurde durch Reichspräsident Paul von Hindenburg Adolf Hitler zum Reichskanzler ernannt. Als ein paar Jahre danach neuerlich ein Weltkrieg ausbrach, konnten manche Brüder wie z.B. Fr. Rochus (Johann Babka) noch mit eigenen Augen das Einrücken der jüngeren Mitbrüder sehen. Einige sollten sich sogar wieder aktiv am Krieg beteiligen. Fr. Bruno (Franz Wagner), der im ersten Weltkrieg gekämpft hatte und in Sibirien in Gefangenschaft war, musste neuerlich einrücken und noch einmal in den Jahren 1944–1945 in Frankreich eine Gefangenschaft erleben.

#### ZUSAMMENFASSUNG

Der Artikel befasst sich mit dem aktiven Militärdienst der Laienbrüder unserer Kongregation während des Ersten Weltkrieges. Im Jahre 1914 befanden sich auf dem Gebiet der Donaumonarchie drei Provinzen der Redemptoristen, nämlich die *Provincia Vindobonensis*, *Pragensis* und *Polonica*. Unter der Jurisdiktion der Wiener Provinz standen dazu noch drei Ordenshäuser außerhalb der Monarchie. Die dänischen Häuser wurden in dieser Arbeit nicht mitgezählt, doch das Kloster in Wartha in Preußisch-Schlesien konnte aus praktischen Gründen nicht ignoriert werden.

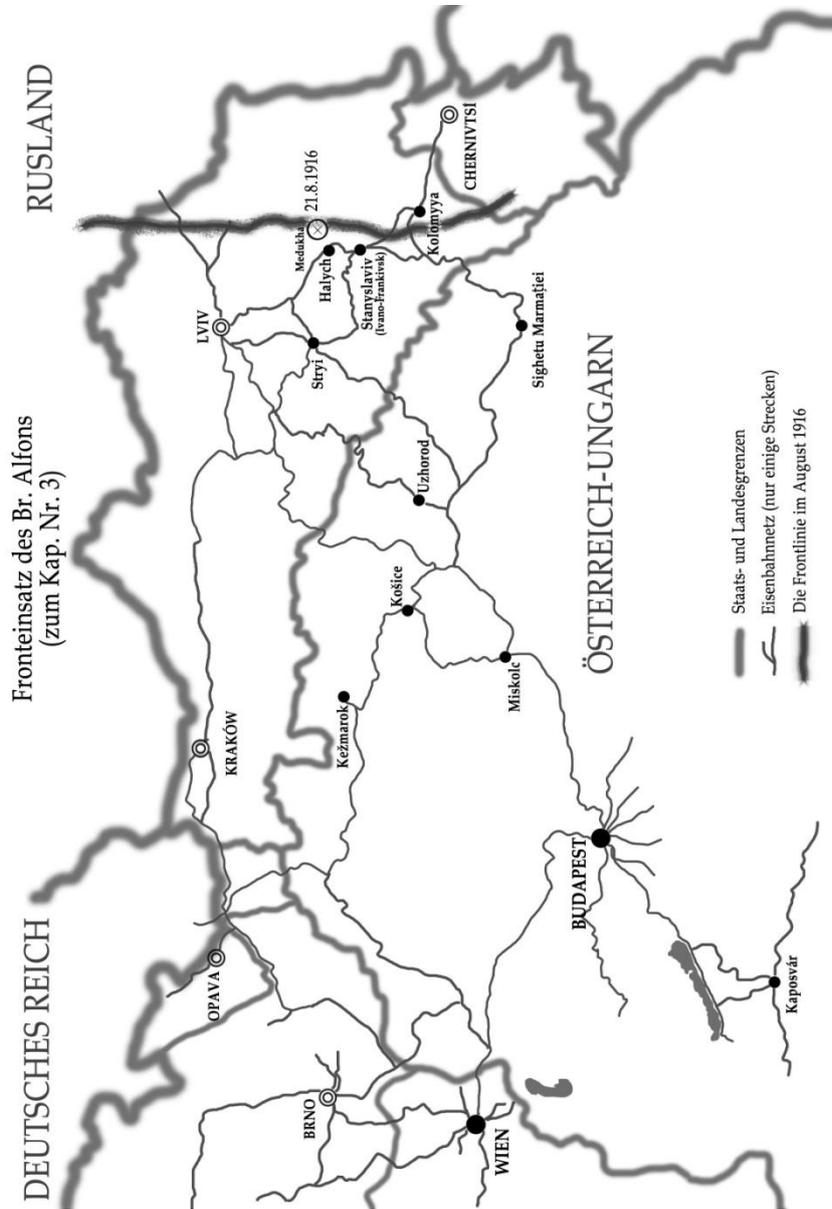
In Österreich-Ungarn waren die Geistlichen und Theologiestudierenden von der Waffenpflicht befreit. Deswegen wurden in höchstem Maße gerade die Laienbrüder getroffen, die einrücken mussten und oft ins Gefecht geraten sind. Anhaltspunkte für diesen Beitrag stellen die Kriegserlebnisse dreier Brüder dar. Bei jedem ist zuerst sein Lebenslauf und ein zeitgenössisches Dokument mit notwendigen Erklärungen angeführt. Als Erstes geht es um einen Brief, der nicht zensuriert wurde, in dem Br. Matthäus (Eduard Jedon) seine Erlebnisse zu Weihnachten 1914 an der Galizien-Front beschreibt. Zweitens wurde ein Chronikalbericht über den Militärdienst von Br. Alfons (Franz Longa) bearbeitet. Drittens wurden die Erinnerungen von Br. Rochus (Johann Babka) aus der russischen Gefangenschaft und seinen Heimweg veröffentlicht.

## SOMMARIO

L'articolo tratta la partecipazione al primo conflitto mondiale dei fratelli laici redentoristi delle province di Vienna, Praga e Polonia, che nel 1914 appartenevano all'Impero Austro-Ungarico. In quel tempo la Provincia di Vienna aveva anche delle case al di fuori dei confini dell'Impero come quella in Danimarca, che non rientra in questo studio, e la casa di Wartha in Slesia (Preußisch-Schlesien) che invece ai fini dell'articolo è presa in considerazioni.

Alla grande guerra parteciparono, come soldati dell'Impero Austro-Ungarico, quasi esclusivamente i fratelli laici, in quanto a motivo di accordi diplomatici, gli studenti di teologia e i sacerdoti non erano chiamati alla leva militare.

Lo studio è articolato intorno alle vicende militari di tre fratelli laici, dei quali è presentata una breve biografia e la documentazione relativa alla loro vita. Il primo documento preso in esame è una lettera non censurata di fr. Matthäus, Eduard Jedon, che descrive il Natale del 1914 al fronte militare di Galizia (Polonia); il secondo studio presenta gli appunti del servizio militare fr. Alfons, Franz Longa, raccolti a mo' di cronaca; nel terzo studio sono riportati i ricordi fr. Rochus, Johann Babka della sua cattura in Russia e del ritorno al suo paese natio.



GIUSEPPE RUSSO, C.S.S.R.

IL GRANDE CONTRIBUTO CHE HA DATO  
LA PROVINCIA ROMANA PER LA RINASCITA DELLA  
CONGREGAZIONE IN SICILIA DAL 1887 AL 1936

Dopo la dura soppressione della Congregazione in Sicilia nel 1860, decretata da Giuseppe Garibaldi, ma voluta da Francesco Crispi, suo segretario, il 17 giugno, vi fu una grande dispersione tra i redentoristi<sup>1</sup>. Dopo qualche decennio diversi furono i tentativi da parte di vari soggetti di ritornare alla vita comune, ma andarono tutti a vuoto anche per l'opposizione dei liberalmassoni.

Stando in diaspora non si isolarono i vari soggetti, ma guidati da superiori costituiti organizzarono l'attività missionaria, che fu intensa per le molte missioni che predicarono. Memorabile restò quella di Alcamo nei fasti siciliani<sup>2</sup>.

Mons. Carmelo Valenti, vescovo di Mazara del Vallo, redentorista e siciliano, desiderava tanto che venisse ricostruita la Congregazione in Sicilia. Con gesto generoso fondò delle rendite per il mantenimento di tre missionari e offrì il santuario della Madonna del Paradiso in Mazara del Vallo, ove nel 1797 il 3 novembre durante la missione, predicata dai redentoristi Pietro Frangeamore<sup>3</sup> e Giuseppe Disparte<sup>4</sup>, l'immagine dell'Immacolata, opera del Conca, pittore romano, posta nella cappella della Casa Santa, ove si tenevano gli esercizi chiusi agli uomini per diverse categorie, mosse gli occhi, cosa che si ripeté in seguito altre volte<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Giuseppe RUSSO, *I Redentoristi in Agrigento*, Agrigento 2005, 315-325. Cfr. APPR, III A I, *Inventario della casa de PP. Liguorini e della chiesa di Sant'Alfonso, fatto all'epoca della loro soppressione, cioè dal 25 giugno al 7 luglio 1860*.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 325-337. Cfr. Riccardo PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae Congr. SS. Redemptoris ab anno 1881 ad annum 1924*, Palermo 1939, 2-12.

<sup>3</sup> MINERVINO I, 77.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 68.

<sup>5</sup> *Breve storia delle prodigiose manifestazioni dell'immagine della Madon-*

La prima comunità in Sicilia ebbe inizio il 18 ottobre 1881<sup>6</sup> con i seguenti soggetti: i due fratelli Cupani, Pietro di anni 52<sup>7</sup> e Luigi di anni 42<sup>8</sup>, questi fu il primo superiore, Alfonso Tropia di anni 40<sup>9</sup>, tutti e tre di Canicattì (AG) e Antonino Impiduglia di anni 46<sup>10</sup> di Siculiana (AG) con i fratelli coadiutori Diego Cascino di anni 43<sup>11</sup> di Palermo e Giuseppe Napoli di anni 74<sup>12</sup> di Menfi (AG).

---

*na del Paradiso venerata in Mazzara (sic) del Vallo per un padre liquorino custode del santuario*, Roma, Tip. della Pace di F. Cuggiani, 1897; N. B.: Il padre liquorino è il P. Luigi Porrizzo. Cfr. Giuseppe RUSSO, *I Redentoristi in Agrigento*, 187. Cfr. *Catalogus C.SS.R.* 1884, p. 158: Carmelo Valenti, nato a Marineo (PA) 2.03.1798, professore 25.03.1818, sacerdote 23.03.1822, vescovo di Mazara del Vallo 27.09.1858, morto a Mazara del Vallo 22.09.1882.

<sup>6</sup> PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 2-12.

<sup>7</sup> Cfr. MINERVINO I, 262: nato 18 ottobre 1829, professore 8 maggio 1846, sacerdote 11 settembre 1853, morto a Mazara del Vallo il 9 settembre 1885.

<sup>8</sup> *Ibid.*, nato 11.08.1839, professore 7.09.1856, sacerdote 14.06.1862, morto a Canicattì 20.12.1909. Cfr. Salvatore GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, Palermo, 1960, 248.

<sup>9</sup> MINERVINO I, 300, nato 22.06.1841, professore 7.09.1857, sacerdote 21.05.1864, morto a Canicattì 27.07.1907. Cfr. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, 250.

<sup>10</sup> Giuseppe RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*, Palermo 1984, (duplicato), 138. P. Impiduglia Antonino nacque a Siculiana (Ag.) il 7 agosto 1835 da Giuseppe e Teresa Pinzarrone. Da piccolo entrò nel Seminario di Agrigento e a sedici anni chiede di essere ammesso in Congregazione, facendo il noviziato a Sciacca, nel 1859 fu ordinato sacerdote da mons. Valenti, vescovo di Mazara. Soppressa la Congregazione in Sicilia va in esilio a Malta e dopo qualche tempo va a Napoli e dal Rettore Maggiore Berruti viene mandato a Palermo. Ivi si stabilisce aprendo un ospizio e lavorando per le anime, divenendo caro a molti, specialmente al Card. Celesia e al Vicario Generale Cirino. Portò sempre l'abito religioso e tenne contatti con i compagni nella dispersione, facendo diverse missioni. Quando si aprì la casa di Mazara vi si ritirò, ma continuò a lavorare per la riapertura della casa di Uditore. Nel 1897, quando fu acquistata a nome del p. Pietro Paolo Murray di nazionalità irlandese, ma residente in Australia, ne divenne il primo superiore. Morì l'8 gennaio 1898 a Uditore per un attacco di apoplezia. Cfr. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, 249 e Giuseppe RUSSO, *L'Uditore e i Redentoristi*, Palermo 1997, 206.

<sup>11</sup> *Catalogus C.SS.R.* 1910, p. 262: nato 1.05.1838, professore 1.05.1877, morto a Uditore 15.02.1910. Cfr. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, 254.

<sup>12</sup> *Catalogus C.SS.R.* 1895, p. 188: nato 20.04.1807, professore 15.08.1834, morto a Roma/S. Alfonso 5.09.1893. Cfr. *Catalogus C.SS.R.* 1895, 188.

Trovarono una chiesa e una casa in abbandono, edificata in un luogo malarico. I primi a cedere dopo qualche mese di vita operosa, presi da febbri malariche, furono i padri Luigi Cupani<sup>13</sup> e Alfonso Tropia<sup>14</sup>, che ritornarono al loro paese per curarsi, ma non ritornarono più. Allora il P. Pietro Cupani<sup>15</sup> prese le redini della casa e resistette per circa quattro anni, ma l'8 settembre 1885 morì a causa di febbri malariche aggravate dall'asma, che se la portava da anni<sup>16</sup>.

Il P. Impiduglia, restato solo con i due fratelli laici, insisteva con il Superiore generale Nicola Mauron ad avere dei confratelli. Infatti erano venuti a Mazara il P. Donato Mancini nel 1886<sup>17</sup>, napoletano, di 53 anni e il P. Girolamo Romano nel 1887<sup>18</sup> di 73 anni, siciliano di Lercara Freddi (PA), ma restarono solo per qualche mese.

Finalmente nel 1887 il P. Mauron decise di mandare dei rinforzi. Ecco cosa racconta P. Michele Addrizza<sup>19</sup> nei suoi Annali:

---

<sup>13</sup> MINERVINO I, 262: nato 11.08.1839, professore 7.09.1856, sacerdote 14.06.1862, morto a Canicattì 20.12.1909. Cfr. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, 248.

<sup>14</sup> MINERVINO I, 300: nato 29.06.1841, professore 7.09.1857, sacerdote 21.05.1864, morto a Canicattì 27.07.1907. Cfr. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, 248.

<sup>15</sup> MINERVINO I, 262: nato 18.10.1829, professore 3.05.1846, sacerdote 11.06.1853, morto a Mazara 9.09.1885. Cfr. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, 248.

<sup>16</sup> Cfr. PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 4-12.

<sup>17</sup> MINERVINO I, 285: nato a Mondella (AV) 12.06.1833, professore 1.11.1852, sacerdote 11.04.1857, morto a Mondella (AV) 31.10.1913.

<sup>18</sup> MINERVINO I, 153: nato a Lercara Friddi 8.07.1814, professore 15.07.1832, sacerdote 31.12.1837, morto a Lercara Friddi 6.01.1904. Cfr. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, 250.

<sup>19</sup> RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*, 131-132. P. Addrizza Michele nacque il 24 ottobre 1861 in Arpino (Frosinone) da Carlo e Margherita Panico. Da piccolo mostrò grande devozione alla Madonna e compì a piedi il pellegrinaggio alla S. Casa di Loreto. Entrato in Congregazione all'età di 19 anni fece il suo noviziato a Roma ed emise i voti il 19 marzo 1881. Compiti gli studi venne ordinato sacerdote il 4 giugno 1887 nella Basilica di S. Giovanni in Laterano dal card. Lucido Parrocchi. Mandato a Bussolengo vi lavorò per 10 anni con la predicazione delle missioni. Assegnato a Uditoro vi giunse il 7 marzo 1897 come consultore ed ammonitore del Superiore. Il 26 agosto 1899 parte per Roma destinato alla nuova casa di S. Gioacchino, ma ritorna in Uditoro il 5 novembre. Il 10 settembre 1901 fu destinato a Mazara come consigliere ed ammonitore, nel 1904 vi fu eletto superiore e contempo-

Il Rev.mo Mauron aveva molto a cuore il ripristinamento della Congregazione in Sicilia, ma mancandogli l'elemento siciliano in cui aveva confidato, che fare? A rimediare in qualche maniera al fa bisogno non appena lo studente Liborio Vinci<sup>20</sup> con l'altro studente Vittore La Rizza<sup>21</sup> furono ordinati sacerdoti (il primo il giorno 27 marzo 1887<sup>22</sup> e il secondo il 20 novembre 1887<sup>23</sup>) destinò il primo per la casa di Mazara il secondo per quella di Frosinone in sostituzione del Padre D. Gaetano Lora, originario del trentino, che mandò in Mazara col Vinci<sup>24</sup>.

Messosi in viaggio e raggiunta Napoli, i due si imbarcarono per Palermo. Quando andarono per riposarsi, il Lora salendo in cuccetta sbatté fortemente la testa tanto da sanguinare. Arrivati a Mazara il Lora non si ristabilì fisicamente, poiché aveva continuamente un forte mal di testa. Dopo quattro mesi di questa sofferenza se ne ritornò in Provincia Romana. Non migliore sorte ebbe il Vinci. Dopo due anni chiese di essere trasferito a S. Angelo a Cupolo, ma da qui chiese la dispensa dei voti e, ritor-

---

raneamente consultore del Visitatore. Durante questo tempo sostenne la causa contro il Vescovo per la rendita Valenti. Nel 1907 fu superiore a Sciacca e nel 1909 a Uditore dove fu anche consultore e ammonitore del Visitatore. Nel 1912 è di nuovo superiore a Sciacca e nel 1915 superiore ancora a Uditore e consultore ed ammonitore del Visitatore. Nel 1918 è consigliere segretario del superiore di Uditore. Nel 1921 superiore a Sciacca. Nel 1924 procuratore della Provincia a Uditore e nel 1928 consultore del Visitatore. Nel 1930 è ministro e consultore del Visitatore e nel 1939 consultore del Visitatore.

Ha predicato 14 volte il mese di maggio nelle nostre chiese. Ha predicato molti esercizi al clero, alle monache, al popolo e panegirici. Ha preso parte delle seguenti missioni: (1897) Mazara; (1903) Partanna, Sciacca e Villalba; (1904) Menfi, Siracusa e Mazara; (1906) Porto Empedocle; (1908) S. Biagio Platani; (1909) Ciminna; (1910) Settecannoli-Palermo; (1911) Raffadali e Montedoro; (1912) Aragona e Favara; (1913) Partinico e Partanna; (1924) Alcamo; (1926) Montelepre e Sferracavallo-Palermo; (1929) Uditore; (1930) Ficarazzi e Palermo/parrocchia S. Croce. Morì a Uditore il 19.04.1944. Ha lasciato quattro volumi di manoscritti, sulla storia dei Redentoristi di Sicilia dalla fondazione della casa di Girgenti sino al 1924. Ma buona parte di questo suo lavoro tratta personaggi conosciuti a Roma durante la sua formazione.

<sup>20</sup> Nato 18.04.1859, professo 8.012.1885, sacerdote 27.03.1887. Cfr. *Catalogus C.SS.R.* 1890, p. 153.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 142: nato 21.12.1861, professo 8.12.1885, sacerdote 20.11.1887.

<sup>22</sup> *Catalogus C.SS.R.* 1887, p. 144.

<sup>23</sup> *Ibid.* p. 133.

<sup>24</sup> Cfr. ADDRIZZA, *Annales Provinciae Siculae*, vol. II, 367.

nando a Mazara, divenne segretario del vescovo Antonino Saeli, redentorista<sup>25</sup>. Così il P. Impiduglia ritornò a stare solo. L'Adrizza riferisce:

Vedendo l'Impiduglia che la nave della Congregazione in Sicilia faceva acqua da tutte le parti perché dei Padri nessuno voleva ritirarsi, pensò di accettare dei giovani, ma non fu fortunato neppure in questo, imperocché si presentarono per primi tre giovani, due seminaristi del seminario agrigentino espulsi dal vescovo Turano, e il nome di questi si è Salvatore Dispensa, Liborio Vinci e Vittore La Rizza di Mussumeli. Il primo fu mandato al noviziato romano e gli altri due al noviziato in Marianella della provincia napoletana<sup>26</sup>.

Morto il Mauron il 13 luglio 1893<sup>27</sup>, fu indetto il capitolo elettivo, al quale partecipò il P. Antonino Impiduglia nella qualità di Superiore Provinciale di Sicilia. Eletto il 1° marzo 1895<sup>28</sup> il Rev.mo Mattia Raus, l'Impiduglia perorò la causa siciliana, che fu presa subito a cuore. Il primo passo, che fece il Raus, fu quello di assumere direttamente l'ufficio di Superiore Provinciale della Sicilia e il secondo fu quello di mandare subito dei rinforzi. Rinforzi che prese dalla Provincia Romana, che aveva usufruito di un lascito destinato per i redentoristi siciliani dalla regina di Napoli Maria Sofia di Baviera, moglie di Francesco II<sup>29</sup>.

I primi ad arrivare il 27 aprile 1895, sabato, furono i padri Luigi Porrazzo di 46 anni<sup>30</sup> e Salvatore Dispensa di 28 anni<sup>31</sup> e i fratelli novizi Natale Giracapo di 46 anni<sup>32</sup> e Giacomo Gregori<sup>33</sup>,

<sup>25</sup> Cfr. PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 11.

<sup>26</sup> ADDRIZZA, *Annales Provinciae Siculae*, vol. II, 340-341.

<sup>27</sup> *Catalogus C.SS.R.* 1895, p. 188.

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>29</sup> Giuseppe RUSSO, *L'Uditore e i redentoristi*, Palermo 1997, 214.

<sup>30</sup> *Catalogus C.SS.R.* 1927, p. 305: nato a Pietra de' Fusi (AV), ma iscritto alla Provincia Romana il 2 febbraio 1846, professore 2.02.1866, sacerdote 14.10.1870, morto a Sciacca 2.02.1925. P. Adrizza nei suoi Annali ha scritto la biografia del padre.

<sup>31</sup> *Catalogus C.SS.R.* 1927, 305: nato a Girgenti, ma iscritto alla Provincia Romana il 10 giugno 1867, professore 25.03.1886, sacerdote 18.03.1893, morto a Palermo 26.06. 1926.

<sup>32</sup> Nato a Terradura (PD) 25 febbraio 1849, professore 2 luglio 1895. Cfr. *Catalogus C.SS.R.* 1898, p. 26. Muore a Uditore 24.12.1901; cfr. *Catalogus C.SS.R.*

tutti provenienti dalla Provincia Romana. Li accompagnò il P. Ernesto Bresciani, consigliere generale, che si trattene sino al mese di luglio in qualità di Visitatore<sup>34</sup>.

Il 29 febbraio 1896 raggiunge Mazara il giovane P. Giuseppe Quattrocciocchi di anni 26, che dopo circa un anno prese la via del ritorno, perché debole di costituzione e ammalato<sup>35</sup>.

In previsione dell'apertura della casa di Uditore arriva a Mazara da Frosinone il 25 dicembre 1896 il P. Luigi Marzucchi<sup>36</sup>

---

1901, p. 221. L'Addrizza scrive: "Il Fratello era anziano e sofferente di asma, e per lui era micidiale l'aria bassa ed umida di Mazzara (sic), il poveretto fu mandato per morire". *Annales Provinciae Siculae*, vol. III, 27.

<sup>33</sup> Era di Nepi (Roma). L'Addrizza racconta: "Nella spedizione fatta dal P. Raus, capitanata da P. Bresciani, facemmo il nome d'un fratello novizio Gregori Domenico. Ebbene questi si aveva in Mazzara (sic) l'ufficio di cuoco, necessariamente anche la spesa. Nel mentre fu superiore di Mazzara (sic) Impiduglia non pensò mai di visitare il cassetto del Gregori, il quale era riuscito ad accumulare una buona somma. Venuto il Marzucchi si accorse di qualche ammanco di denaro. Visitò il cassetto del Domenico e vi trovò il corpo del delitto. Chiamò il P. Dispensa come testimonia e poi il novizio ladro, il quale non seppe come giustificare il continuato furto, il Marzucchi ne diede immediatamente notizia al generale che a rigore di posta lo cacciò dalla Congregazione". Cfr. ADDRIZZA, *Annales Provinciae Siculae*, vol. III, 86. Cfr. *Cronaca Casa Uditore*, ove si legge: "9 settembre: "è venuto il Marzocchi e il fratello Gregori da Mazzara (sic)". E l'11 settembre: "F. Giacomo è partito per casa sua, perché cacciato di Congregazione".

<sup>34</sup> GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, 87.

<sup>35</sup> Nato 17.02. 1870, professore 25.03.1886, sacerdote 18.03.1893, morto a Scifelli 27.09.1918. *Memoriale dei defunti della Provincia Romana C.SS.R.* L'Addrizza scrive: "Il 29 febbraio 1896 il giovane Padre Giuseppe Quattrocciocchi viene in Mazzara (sic) e così si incomincia a mandare dalla provincia romana infermi per dare peso alle case siciliane e per esercitare la pazienza dei malati, mentre non si potevano avere la cura e l'assistenza necessaria per mancanza di mezzi e di personale". ADDRIZZA, *Annales Provinciae Siculae*, vol. III, 28.

<sup>36</sup> "Il P. D. Marzucchi nacque in S. Polo d'Ensa in quel di Reggio Emilia l'11 giugno 1848. Fin da bambino egli conobbe i figli di S. Alfonso, i quali missionarono nel suo paese nativo. Ancor giovinetto si sentì chiamato alla Congregazione del SS. Redentore, fedele nel seguire la divina chiamata, entrò nel noviziato di Bussolengo in provincia di Verona, da dove con gli altri dovette esulare per l'Austria, perché i moti rivoluzionari, che volevano via lo straniero e spogliata l'Austria dei domini italiani erano in pieno furore, e con i giovani partirono nel 1866 i Padri D. Girolamo Scarpieri e D. Antonio Chilletti, il primo come maestro dei novizi, il secondo come lettore. In Puchheim finì l'anno del suo noviziato e il giorno 2 febbraio 1867 si consacrò al Signore con la religiosa professione secondo le regole di S. Alfonso.

di 48 anni, che all'indomani prende possesso della carica di superiore a Mazara, perché P. Impiduglia veniva trasferito a Palermo per seguire le ultime operazioni per l'acquisto dell'antica casa, messa all'incanto dal Demanio.

Il Marzucchi non durerà a lungo, perché il 20 ottobre 1898 muore a Mazara, colpito dal solito malanno della malaria<sup>37</sup>.

La casa di Uditore fu acquistata il 23 maggio 1896 a nome del P. Pietro Paolo Murray della Provincia Irlandese, dimorante in Australia. L'operazione fu realizzata da Giuseppe Gianni, padre del nostro futuro confratello Salvatore<sup>38</sup>. Il Demanio già aveva ceduto al cardinale di Palermo quella parte della casa già in uso del Rettore della chiesa sin dalla soppressione del 1860. Il 9 dicembre viene da Mazara il P. Impiduglia, designato nuovo superiore di Uditore. Il 18 febbraio il cardinale cede quella parte della casa in suo possesso al Superiore Generale e il 27 dello stesso mese il P. Impiduglia ne prende possesso<sup>39</sup>. "Gran contento ne ebbe la borgata in rivedere i Padri Liguorini dopo circa 38 anni", scrisse il cronista<sup>40</sup>.

---

La contessa di Sciampol cedette agli esuli italiani il proprio castello e così formarono una comunità a parte. Compiti gli studi ed ordinato sacerdote il giorno 30 luglio 1971 con altri tre padri fu mandato in Inghilterra dove dimorò nove anni, studiò la lingua e rese qualche servizio nel ministero apostolico. Dall'Inghilterra passò ad Innsbruck e con il P. Luigi Frachsen lavorò per la colonia italiana, da dove fu richiamato in Italia e si fermò a Bussolengo, lavorando col P. Conflitti in varie missioni nel Veneto, indi passò a Frosinone come ministro e poi per pochi mesi ministro a Scifelli. Come superiore di Mazara si mostrò attivissimo nel migliorare le condizioni del Santuario, ma la morte con la sua inesorabile falce lo tolse di vita a solo 50 anni.

Non era un grande oratore, però nelle sue composizioni ordinato e molto piano nel porgere. Di cuor piuttosto generoso e compassionevole. Si cattivava l'animo dei confratelli e degli estranei. Fu sempre amante dell'osservanza regolare e si gloriava nella croce di Gesù Cristo. Era tenero amante di Maria SS. Sia eterna requie all'anima sua benedetta. È sepolto nel cimitero mazarese in loculo particolare della palombara. Cfr. ADDRIZZA, *Annales Provinciae Siculae*. vol. III, 162-63. Cfr. anche *Catalogus C.SS.R* 1901, p. 221.

<sup>37</sup> *Ibid.* Nato 11.06.1848, professore 2.02.1867, sacerdote 30.07.1871, morto 20.10.1898 a Mazara del Vallo.

<sup>38</sup> Cfr. PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 22; RUSSO, *L'Uditore e i Redentoristi*, 213.

<sup>39</sup> *Cronaca Casa Uditore*, PP, 1.2.

<sup>40</sup> *Ibid.*

Il Rev.mo Raus non fece passare tempo e scelse tra i confratelli della Provincia Romana quattro soggetti, cioè i due padri Addrizza Michele di anni 36 e Martini Giovanni Battista di anni 33<sup>41</sup> e due fratelli Bernardo Carinci di anni 45<sup>42</sup> e Costantino Martellacci di anni 41<sup>43</sup>.

All'Addrizza la notizia del trasferimento gli arrivò per lettera, scritta di proprio pugno dal Rev.mo. Eccola:

Roma, 31 genn. 1897

Bussolengo

Rev.do e caro Padre,

V. Rev. avrà già saputo da cotesto buon P. Rettore la mia intenzione di destinarlo per la nostra casa di Palermo testé ritornati e che per ora stanno per recuperare. Il tempo è ormai venuto per V. Rev. di recarsi in quel nuovo campo del Signore, ove, come nutro la fiducia, potrà far molto per la gloria di Dio e il bene delle anime.

Prego dunque V. Rev. di venire qui dopo la festa della Purificazione appena avrà messo insieme i suoi scritti col suo corredo di vesti e di biancheria. Da qui partirà poi in compagnia di un Fratello laico, e starà a Palermo col buon Padre Impiduglia, che ho destinato per Superiore di quella casa. Spero che staranno felici insieme, sebbene, nel principio, avranno da patire qualche incomodo inerente ad ogni nuova fondazione. Ma V. Rev., da buon figlio di S. Alfonso, saprà abbracciare, per amore di Dio,

---

<sup>41</sup> RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*, 140. P. Martini Giovanni Battista nacque ad Arpino (Frosinone) il 12 settembre 1864 e fu ordinato il 13 aprile 1882. Venne mandato a Uditore il 16 marzo 1897 e rimase in Sicilia per 21 anni. "Fece con plauso molte Missioni. Il suo modo popolare e affabile attirava le folle. Predicò le seguenti Missioni: (1897) Mazara; (1903) Calatafimi; (1904) Castiglione, Menfi e Mazera; (1905) Cammarata, Valledolmo; (1906) Pentelleria, Siculiana e Lampedusa; (1907) Cattolica Eraclea e Sambuca Zabut; (1910) Grotte e S. Giovanni Gemini; (1911) Montedoro; (1913) Salaparuta e Cinisi; (1914) Salemi. Morì a Roma il 1° ottobre 1926.

<sup>42</sup> Nato 8.03.1852, professò 25.12.1880, morto a Cortona 5.05.1931. Ritornò in Provincia Romana il 21 marzo 1900. Cfr. ADDRIZZA, *Annales Provinciae Siculae*, vol. III, 191. PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 40.

<sup>43</sup> *Cronaca Casa Uditore*, p. 28. Cfr. PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 121. Ritorna in Provincia Romana l'11 aprile 1920. *Catalogus C.SS.R. 1924*, p. 297: nato 3.02.1856, professò 12.05.1884. *Memoriale dei defunti prov. Rom.* Morto il 27 dicembre 1923 a Scifelli.

qualche croce ad esempio del nostro Fondatore, per acquistare un giorno un bel posto nel Santo Paradiso.

Intanto dunque che avrò il piacere di rivederla La benedico di cuore e resto in G. M. G. A. suo devo. Affez. C.fratello

M. Raus C.SS.R.  
Sup. Ge, e Rett. Magg.

P.S. Mi faccia sapere il giorno e l'ora del suo arrivo a Roma<sup>44</sup>.

L'Addrizza giunto a Roma fece notare che sarebbe stato difficile avere buoni rapporti con l'Impiduglia e chiese un superiore romano. Il Consiglio Generale si riunì e ribadì di lasciare le cose come erano state già stabilite<sup>45</sup>.

I due si misero in viaggio per trovarsi a Palermo il 7 marzo 1897. Il viaggio fu organizzato così. Da Roma avrebbero raggiunto Napoli. Qui sarebbero stati ospiti dai confratelli di S. Antonio a Tarsia e poi il 6 marzo avrebbero preso il piroscafo per Palermo. La sera del 6, però, vi era un brutto tempo. Racconta l'Addrizza:

La sera del 6 era tutto pronto già per prendere il piroscafo, quando il P. Mariani, rettore di S. Antonio a Tarsia, sen venne a pregare e scongiurare di non partire a causa del tempo minaccioso:

“P. Addrizza non partite, avrete molto a soffrire, io conosco che voglia dire burrasca, penserò io col P. Generale”.

Per un momento restai sospeso, ma poi ripensando all'ordine preciso, che il giorno 7 di marzo dovevamo essere in Palermo.

“Padre mio, come si fa a sospendere un ordine tassativo? Partirò nel nome del Signore”.

A questa mia risposta pianse il buon Padre, ci benedisse, ed ecco in mare. Nelle vicinanze del porto si stava bene, ma poi incominciò un movimento poco gradevole, non si stava più bene in piedi; dissi al fratello di ritirarci nella nostra cuccetta, e non muoverci più. Passò poco tempo, ed ecco un suono di campana, domando ad un passeggero:

“Perché questo suono?”.

“Padre, è la prima volta che viaggia per mare?”.

“Sì, mio caro”.

---

<sup>44</sup> Lettera incollata nel II volume degli *Annales* a p. 55.

<sup>45</sup> ADDRIZZA, *Annales Provinciae Siculae*, vol. III, 55.

“O Padre, soffrirà molto. Si metta supino e si lasci guidare dal movimento del vapore. Il suono è avviso di chiudere tutte le porte per impedire l’uscita, perché i cavalloni vengono fin sopra”.

“Dio ci aiuterà!”.

Siamo in alto mare in piena burrasca. Ora mi trovo colla testa in aria ed ora in basso. Forte attaccato ai ferri, mi lascio dirigere dal movimento. Incominciano le grida dei passeggeri:

“Cameriere, cameriere, aiuto, io muoio”.

Una madre con voce straziante: “Povero figlio mio”.

F. Bernardo lamentandosi, diceva: “Poveri figli di mamma condannati a morire annegati! P. Addrizza, mi sento morire”, poi incominciò a vomitare, e peggio di peggio.

Con questa musica continuata per ore ed ore più morti che vivi, pallidi, cascanti, stralunati, come tante larve arrivammo nelle vicinanze di Palermo. Si fece un po’ di bonaccia, ed entrammo nel porto, s’aprirono le porte e così finì il pericolo...

Giunti a Palermo, trovammo la carrozza per l’Uditore, v’era Gianni e Giuseppe Carollo, e col braccio di questi siamo in terra ferma<sup>46</sup>.

Trovarono una casa in disordine sia per i muratori, che stavano sistemando alcuni locali e sia per i carabinieri, che ne occupavano una parte. A pranzo gli presentarono un piatto di pasta con sarde, piatto caratteristico siciliano, ma pesante, che i due arrivati sfatti per il viaggio non gradirono<sup>47</sup>.

Riprese le forze, subito si misero a lavorare, iniziando il 14 marzo i Santi Esercizi alle donne di Uditore<sup>48</sup>.

Il 16 marzo raggiungono Palermo anche gli altri due il P. Giovan Battista Martini e il Fratello Costantino Martellacci.

Poiché P. Impiduglia incominciò a stare per gli acciacchi, che aveva contratto e in modo speciale il diabete, il Rev.mo pensò di trasferire il P. Porrizzo da Mazara per reggere la casa di Uditore con la funzione di vice superiore.

Morto l’Impiduglia il 7 gennaio 1898, mandò il P. Angelo Conflitti<sup>49</sup> di anni 46, che raggiunse Palermo il 31 marzo, ma dopo

<sup>46</sup> *Ibid.*, 55, 61.

<sup>47</sup> *Ibid.*, 61.

<sup>48</sup> *Cronaca Casa Uditore*, p. 3.

<sup>49</sup> RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. P. Conflitti Angelo partecipa alle seguenti Missioni: (1904) Siracusa, Mazara e Aragona; (1905) Cammarata, Valledolmo e Ribera; (1906) Porto Empedocle; (1907) Randazzo. Cfr. *Catalogus C.S.S.R.* 1910, p. 261: nato 30.07.1852, professore 23.09.1871,

qualche tempo il 16 maggio fu assegnato a Mazara. Il Conflitti, nominato superiore di Frosinone, ritorna in Provincia Romana il 5 giugno 1901. Ritorna in Sicilia il 27 aprile 1904 a Uditore, ma ritorna in Provincia Romana definitivamente da Mazara dove era di comunità il 31 maggio 1907 e muore il 16 marzo 1908 a Bussolengo<sup>50</sup>.

Il 25 maggio 1898 giunsero a Uditore i Padri Alessandro Bazzana<sup>51</sup> di anni 31 e Virginio Gilli<sup>52</sup> di anni 27. Così commenta l'Addrizza la loro venuta:

---

sacerdote 14.09.1876, morto 16.11.1908 a Bussolengo.

<sup>50</sup> Cfr. PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 30, 38, 61 e 74. ADDRIZZA, *Annales Provinciae Siculae*, vol. III, 143-145.

<sup>51</sup> RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. P. Bazzana Alessandro nacque il 1867. Fu mandato in Sicilia assegnato alla casa di Uditore il 25 maggio 1898. Fu Visitatore Provinciale dal 26 aprile 1907 al 4 ottobre 1909 con sede a Mazara. Fu superiore delle case di Uditore dal 26 aprile 1904 al 26 aprile 1907, di Agrigento dal 26 gennaio 1918 al 26 aprile 1921 e di Sciacca dal 26 aprile 1924 al 16 luglio 1926.

Partecipò alle seguenti Missioni: (1904) Menfi e Siracusa; (1905) Ribera; (1906) Mussomeli e Porto Empedocle; (1907) Sambuca Zabut; (1910). Settecannoli-Palermo; (1911) Rosolini e Ioppolo Giancaxio; (1912) Aragona; (1924) S. Biagio Platani. Inoltre predicò una infinità di esercizi spirituali a sacerdoti e suore. Fu direttore spirituale del Seminario di Agrigento. Morì a Castoreale (ME) il 10.8.1946. Cfr. *Catalogus C.SS.R* 1948: nato 17.05.1877, professò 28.10.1888, sacerdote 18.03.1893, muore a Castoreale 10.08.1946.

<sup>52</sup> Il P. Gilli Virginio nacque in Montecchio il 13 giugno 1871 da genitori agiati ed ottimi cristiani. Ancor giovanetto con l'innocenza d'un angelo volle consacrarsi al Signore nella Congregazione del SS. Redentore, e perciò lasciò il tutto e sen volò in Pesina dove da poco erasi aperto il giovinato per preparare i novelli missionari. Io lo conobbi ancor nel nido pesinese con i calzoni corti, vispo, allegro. Per ingegno non inferiore e scarso, ma abbastanza sveglio e perspicace. Nell'anno 1888 in ottobre con altri sette giovani egli era nella casa di Bussolengo per il noviziato, in cui si portò come un angelo, di maniera che il 1° novembre 1889 si consacrava a Dio con i santi voti, maestro dei novizi fu il P. D. Giacomo Gasparini, padre di sperimentata virtù e socio il P. Guidoni. Emessi i santi voti partì per Pesina per così attendere agli studi superiori. Ma poco gli dimorò, perché, crescendo il numero dei giovani la casa si rendeva angusta, fu mandato per poco tempo a Villa Caserta a Roma e poi, edificato lo studentato, passò a Cortona. Qui contrasse il morbo della tisia alla vigilia della sua ordinazione, morbo che fu una vera epidemia distruttrice di ottimi giovani. Per dargli la consolazione di essere sacerdote con altri presi dal medesimo male fu ordinato sacerdote nel 1897. Stava a Roma quando fu mandato in Sicilia nella speranza di guarirlo, ma invece vi morì santamente. Cfr. ADDRIZZA, *Annales Provinciae Siculae*, vol. III, 181-182. Morì a Uditore il 23 ottobre 1899. Cfr. PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 38-39.

Incomincio questo capitolo un po' melanconico, perché si apre una fase poco consolante, imperocché la casa di Uditore fu cambiata in un ospedale con la venuta dei due Padri Virginio Gilli e Alessandro Bazzana. Questi era preso da forte anemia, ed era debole, magro e si temeva che la malattia degenerasse in tisia, ma l'aria ed il clima siculo a poco a poco lo guarì ed ancora rende servigi e lavora per il bene delle anime. Per contrario il Gilli era consunto dichiarato e il male inoltrato, quindi separazione di stoviglie, biancheria e riguardi in tutto. Ma chi doveva servirlo? ...<sup>53</sup>.

Non passarono due mesi dalla venuta di questi due confratelli che il Rev.mo chiamò a Roma il P. Addrizza per la fondazione della casa di S. Gioacchino ai Prati, scrivendogli questa lettera:

Roma 23 luglio 1898

R. do e C. mo Padre Addrizza,

Domenica prossima sarà l'istallazione della Comunità Redentorista nella piccola Casa e nella splendida Chiesa di S. Gioacchino.

Questa importantissima fondazione mi occasiona grandi sacrifici di persone e di cose.

Anche la Sicilia deve dar il suo contributo, offrir il suo sacrificio.

Conoscendo lo spirito di sacrificio di V. R. ho pensato a Lei. Io ho bisogno di Lei, mio R.do e Ca.mo Padre Addrizza e La prego di venire quanto prima, se fosse possibile per sabato prossimo a Roma.

Ma venga come un apostolo, senza strepito, senza rumore, senza addio se no alla Comunità (sic) e forse alla sua Eminenza. Io so che Lei è amato all'Uditore e se la cosa fosse conosciuta si farebbe una rivoluzione all'Uditore

Benedico V. R. e resto in I.M.I.A. um.mo aff.mo servo in X.

M. Raus cssr  
Sup. gen<sup>54</sup>.

Il Padre parte per Roma e, quando la raggiunge, la sua presenza suscita in S. Alfonso sorpresa nei Consultori Generali,

<sup>53</sup> ADDRIZZA, *Annales Provinciae Siculae*, vol. III, 151.

<sup>54</sup> Lettera autografa inserita negli *Annales* tra le pagine 152-153.

poiché sapevano quali soggetti erano rimasti a Uditore<sup>55</sup>. In realtà la sua chiamata a Roma non era stata discussa in Consiglio, ma decisa dal Superiore Generale e dal Padre Provinciale<sup>56</sup>. Il padre per il tempo che restò a Roma gli assegnarono diverse predicazioni sia a Roma che in Abruzzo. Dopo circa due mesi gli fu ordinato di ritornare a Uditore, anche perché il Superiore Generale e il Cardinale di Palermo furono tempestati da lettere scritte dagli uditores, che lo amavano sinceramente, in compagnia del P. Pietro Bertorelle<sup>57</sup>. Questi non durò a lungo in Sicilia, perché il 4 luglio 1900 ritornò in Provincia Romana deluso per non aver avuto alcun giovamento della sua salute con il cambiamento di clima. Morì a Bussolengo il 15 gennaio 1901<sup>58</sup>.

Anche il P. Vincenzo Ranaldi fu mandato in Sicilia l'11 aprile 1900 con sede Uditore per curarsi l'asma, ma non durò a lungo, perché il suo male si aggravò di più e ritornò in Provincia Romana il 14 novembre dello stesso anno<sup>59</sup>.

L'Addrizza racconta:

Il 16 maggio 1901, giorno dell'Ascensione, senza preavviso di sorta arrivò nella mattinata il P. Martinelli Pio. Alla notizia il superiore Porrizzo ne fu seccato alla meglio maniera, poiché commentò: "abbiamo bisogno di aiuto, invece mandano un ipocondriaco fenomenale ed eccentrico"<sup>60</sup>.

---

<sup>55</sup> ADDRIZZA, *Annales Provinciae Siculae*, vol. III, 153-154.

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. 154.

<sup>57</sup> *Ibid.*, 159-60. *Catalogus C.SS.R* 1901, p. 157: nato 28.06.1871, professore 15.08.1892, sacerdote 13.06.1897.

<sup>58</sup> PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 40; *Memoriale dei defunti*, 5.

<sup>59</sup> L'Addrizza così ne parla: "I superiori si pensarono di mandare in Palermo il P. D. Vincenzo Ribaldi, ottimo padre. Fin da giovane fu preso da una malattia, che lo tormentava di tempo in tempo, l'asma, sperando che il clima della Sicilia fosse più confacente al suo male e capace di guarirlo. L'inviarono col novizio Vincenzo Falcabramo in Uditore, ma il clima fu contrario e spesso si ebbe degli assalti così fieri, che sembrava esalasse lo spirito. ADDRIZZA, *Annales Provinciae Siculae*, vol. III, 192-193; *Catalogus C.SS.R* 1930, p. 339: nato 17.06.1872, professore 17.09.1893, sacerdote 8.09.1898, morto a Scifelli 10.03.1929.

<sup>60</sup> RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. P. Martinelli Pio nacque l'11 maggio 1847. Entrò nella Congregazione a Bussolengo, ma a causa dei fatti del 1866 passò in Austria, Belgio e Inghilterra con i PP. Marzucchi e Porrizzo. Nel 16 maggio 1901 fu mandato in Sicilia a Uditore. Fu

Il 18 ottobre 1901 viene in Sicilia il fratello Giuseppe Jorio di anni 40 con il P. Giovan Battista Martini, che era stato per qualche tempo in Provincia Romana. Fratello Giuseppe ritornò a Scifelli da dove era venuto il 1° luglio 1906<sup>61</sup>.

Dopo la visita canonica del P. Pietro Oomen, fatta nel novembre del 1901 alle due case Mazara e Uditore, di Sicilia, il Consiglio Generale pensò di dare un governo locale, nominando un Visitatore permanente con le facoltà di Provinciale da nominarsi ogni triennio, ma con dipendenza diretta al Superiore Generale<sup>62</sup>.

Il primo ad essere nominato fu il P. Giacomo Gasparini di anni 61<sup>63</sup>, che raggiunse la Sicilia il 2 maggio 1902 col P. Isidoro Fiorini di 35 anni<sup>64</sup>.

---

umile, obbediente, assiduo nel confessare e fervente nello zelo delle anime. In Sicilia ha predicato la sola Missione di Menfi il 1904. Morì a Uditore il 4 settembre 1905. ADDRIZZA, *Annales Provinciae Siculae*, vol. III, 205-257; *Catalogus C.S.S.R.* 1908, p. 240: nato 1.05.1847, professore 2.02.1867, sacerdote 13.11. 1870, morto a Uditore 4.09.1905.

<sup>61</sup> PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 47 e 62. Cfr. *Catalogus C.S.S.R.* 1948, p. 937: nato 10.04.1861, professore 26.04.1898, morto 28.12.1941 a Marzocca.

<sup>62</sup> ADDRIZZA, *Annales Provinciae Siculae*, vol. III, 240; PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 42.

<sup>63</sup> *Catalogus C.S.S.R.* 1927, p. 305: nato 10.04.1847, professore 24.10.1882, sacerdote 21.11.1869, morto 6.06.1925 a Bussolengo. PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 80: Il Gasparini dimorò in Sicilia circa sette anni. Il 12 ottobre 1909 tornò a Roma, San Gioacchino, per fare da rettore e parroco. Così si esprime il Pittigliani: "Veneratissimi Patris zelo Sicula Provincia plurimum sive aumento sive apostolicis laboribus exautatis, profecit". RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. P. Giacomo Gasparini nacque a Schio (Vicenza) il 10.4.1847, professò il 24.10.1882, essendo già sacerdote dal 21.11.1869. Uomo di carattere ferreo e di uno zelo straordinario per la salvezza delle anime. Nel 1902 fu mandato in Sicilia quale Visitatore permanente. Si diede con grande generosità all'apostolato missionario. Con lui ripresero le missioni in Sicilia e ogni anno se ne predicarono un determinato numero. Partiva sempre per prima e trascina gli altri. Predicò le seguenti Missioni: (1903) Partanna, Sciacca, Villabalba, Calatafimi e Castiglione; (1904) Menfi, Mazara e Aragona; (1905) Caramarata, Valledolmo, Ribera e Calamonici; (1906) Pantelleria, Mussomeli, Porto Empedocle e Lampedusa; (1907) Cattolica Eraclea, Sambuca Zabut e Randazzo; (1908) Burgio; (1909) S. Cipirello e Ciminna. Mise a nuovo la casa di Uditore, fornendola di acqua e luce elettrica. Istituì gli esercizi spirituali per il Clero, che egli stesso dava sino a 10 corsi. Nel 1909 fu richiamato a Roma con la nomina di rettore-parroco.

<sup>64</sup> PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 47. *Catalogus C.S.S.R.* 1927,

P. Fiorini Isidoro nacque a Scifelli (Frosinone) il 23 maggio 1867 da Alessandro e Rosa Campoli. Venne in Sicilia nel 1902 ed fu assegnato alla casa di Uditore. Soggetto umile e servizievole per cui i superiori gli affidarono vari incarichi. Fu superiore delle case di Uditore, Agrigento e Sciacca. Dedicò in modo speciale tutto il suo tempo nell'annuncio della Parola di Dio e a confessare. Sembra che abbia fatto il proposito di non perdere mai tempo. Da Uditore partecipò a 57 Missioni e l'ultima la predicò ad Uditore nel 1946 all'età di 79 anni. Fu confessore ricercato. Proprio per questo apostolato fu vittima di un incidente che lo portò alla morte ad Agrigento all'età di 89 anni il 25 luglio 1956.<sup>65</sup>

Il cronista, P. Vincenzo Chiari, così descrive le ultime ore del Servo di Dio P. Isidoro Fiorini:

24 luglio 1956. Questa sera una grave e dolorosa disgrazia è piombata nella nostra comunità il Rev. P. Fiorini tornando con la circolare delle ore 20 dal Collegio di S. Anna, dove si era recato per confessare le suore, proprio davanti la nostra Chiesa, nel scendere restò con la sottana impigliata nella bussola della circolare, che aveva in fretta ripreso la sua corsa, viene travolto andando a finire con le gambe sotto le ruote posteriori dell'Autobus, frantumandogliele in una maniera pietosa. Alle grida di tutti gli astanti l'autista blocca la marcia, ma troppo tardi. Intanto accorrono i Padri, che stavano in Chiesa a fare la funzione. Prima di tutti F. Raimondo, poi il P. Sanò, il P. Incorvaia. Il P. Sanò

---

p. 222: nato a Scifelli 22.05.1867, professore 1.11.1886, sacerdote 13.06.1897.

<sup>65</sup> Cfr. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. Missioni predicate dal P. Fiorini: (1903) Partanna, Sciacca, Villalba e Calatafimi; (1904) Menfi, Siracusa, Mazara e Aragona; (1905) Cammarata; (1906) Pantelleria e Siculiana; (1907) Cattolica Eraclea e Randazzo; (1908) Burgio, S. Carlo di Burgio e S. Giuseppe Iato; (1909) Ciminna; (1911) Comitini, Ioppolo, Montedoro e Giardina Gallotti; (1913) Aragona, Favara, Giuliana e S. Cataldo; (1913) Partinico, Lercara Friddi, Cinisi e Partanna; (1914) Calatafimi, Braccaccio-Palermo e Salemi; (1921) Mussomeli, Burgio e Villalba; (1923) Canicattì; (1924) Barcellona, Pozzo di Gotto, Alcamo e S. Biagio Platani; (1925) Petralia Soprana e Gibellina; (1926) Cammarata, Missioni nella diocesi di Messina e Casteldaccia; (1927) Riesi; (1928) Campobello di Mazara, (1929) S. Giuseppe Iato e Vita; (1930) Grotte e Cattolica Eraclea; (1931) Soccorso di S. Lucia del Mela e Ravanusa; (1933) Rosolini; (1934) Bagheria; (1939) Riesi e Poggioreale.

corre al telefono per chiamare l'ambulanza. Intanto tutti si premurano a prestare soccorso al caro Padre, il quale con la calma tutta sua propria raccomanda di non fare confusione. Finalmente l'Avv. Cremona, che si trovava di passaggio, gentilmente offre la sua macchina per trasportare il Padre Fiorini all'Ospedale Civico. Si pensa subito ad arrestare il sangue, poi si passa alla dolorosa operazione della sutura delle ossa frantumate specialmente quelle della gamba sinistra. L'operazione viene fatta a carne viva e il Padre Fiorini non mette neppure un lamento. Gli si pratica la trasfusione di sangue, perché ne aveva perduto parecchio. Gli vengono amministrati gli ultimi sacramenti, che riceve con piena coscienza, come con piena coscienza ha risposto all'interrogazione del Questore, che ha voluto sapere da lui come era accaduto il fatto. Il padre dichiara con piena lucidità di mente: "Che non aveva fatto ancora a tempo a mettere il secondo piede a terra che l'autobus già si era messo in moto". Il Dott. Prof. Borsellino che lo aveva operato consigliò ai Padri di riportarlo in Collegio, perché gli rimanevano poche ore di vita. Infatti fu portato su e dopo poco verso l'una di notte rendeva la sua bell'anima a Dio. Inconsolabile fu la perdita del buon Padre Fiorini grande benefattore del popolo Agrigentino e soprattutto amato nostro Confratello, il cui esempio e le cui virtù furono quelli dei Santi. Viene sistemato nella Sacrestia che si trasforma in camera ardente e alle prime ore del mattino del 26 comincia la processione ininterrotta dei fedeli, Sacerdoti, religiosi, i quali con vero dolore per la grave perdita vengono a dare con gli occhi bagnati di lagrime l'estremo addio al buon Padre scomparso così tragicamente. Il 26 alle ore 10 vi furono i solenni funerali, li celebra il M. Rev. P. Provinciale (P. Liborio Vecchi), la Chiesa è gremitissima di gente in modo particolare di Suore e di Sacerdoti. Vi era il Capitolo della Cattedrale al completo. La Chiesa tutta parata a lutto dal Sig. Giambra, il qual ha fatto gratis il suo lavoro. Dopo la messa prima della benedizione al feretro il M. Rev. P. Provinciale tiene l'elogio funebre, che ha commosso tutti fino alle lagrime. Nel pomeriggio verso le ore 17 si procede all'accompagnamento, il quale si può definire un vero trionfo. Arrivati al posto dove si scioglie il corteo mons. Angelo Noto Can. e Parroco della Cattedrale tenne un altro elogio funebre e il Dott. Salvatore Gallo ringraziò gli intervenuti a nome della Comunità.<sup>66</sup>

---

<sup>66</sup> Cfr. *Cronaca Casa Agrigento*.

Per capire in quale considerazione era tenuto il Servo di Dio si riporta ciò che scrisse il Bollettino Ecclesiastico di Agrigento: *“Ricordando Isidoro Fiorini – Redentorista”*.

La memoria del giusto è in benedizione. Tale era la memoria di P. FIORINI, Sacerdote e Religioso tutto di Dio.

La sua grandezza sta qui. Nella sua lunga vita non compì opere clamorose: compì umilmente, silenziosamente, l'opera di Dio, pregando, illuminando, confortando. La sua giornata era uniforme; presenza vigile e attiva nella chiesa di S. Alfonso, presenza premurosa saggia negli Istituti della città, presso i bisognosi, al capezzale degli infermi. E questo ogni giorno per vari decenni. Solo Iddio ha saputo contare le anime, alle quali questo degnissimo sacerdote è stato luce, sollievo, sprone, conforto.

Desiderò di cuore, e lo fu «Sacerdos et hostia», lo fu nella sua vita, lo fu fortemente e serenamente nella sua tragica morte. Tornava dal ministero: in quel 25 luglio suggellò tutta la sua attività di donazione, offrendo il suo sangue in olocausto.

E tutta la città si commosse, perché sentì che era morto un uomo straordinario e lo pianse con convinzione.

Ricordiamo il soavissimo P. Fiorini come l'uomo della misericordia e del quale rimane viva nella memoria la pietà. Le anime nelle quali ha fatto germogliare le opere di Dio, sono la sua eredità e sono pure la sua gloria. «Le sue spoglie riposano ora in pace e il suo nome resta nel cuore di molti che trasmetteranno ad altri la memoria della saggezza della sua parola, dei suoi esempi, della sua vita» (cfr. Eccl. 44,11.15).<sup>67</sup>

Il P. Gasparini in verità aveva scritto all'Addrizza, che stava partendo per la Sicilia, la seguente lettera:

Car.mo P. Addrizza,

Mi dispiace assai, che V. R. fosse levata dalla nostra povera provincia romana, e perché ci viene a mancare un missionario, di cui tanto abbisogniamo, già formato e pronto, ma molto più per il bene che V. R. poteva fare a questi studenti, che saranno presto ordinati.

Ma dal momento che i superiori sono irremovibili dalla loro determinazione, godo nel sentire, che V. R. parte tranquilla e rassegnata alla sua nuova destinazione, avendo anche ottenuto che le si desse un compagno nel P. Martini. Deo gratis.

---

<sup>67</sup> Cfr. *Bollettino Ecclesiastico di Agrigento*, Anno XLVI – N. 9-10. Settembre-Ottobre 1956.

Si vada pur tranquillo V. R. anzi pieno di zelo e di desiderio di farvi del bene; poscia ci verrò ancor io.

Già hanno nominato il nuovo lettore di morale nel buono e bravo P. Favre: trovato questo molto più facile si è trovare un nuovo prefetto. Ma vi è un inconveniente che cioè io non sono per nulla pronto alle missioni, poiché in congregazione non ebbi mai tempo libero per apparecchiarmi.

Tuttavia io vi verrei volentieri per lavorare in casa, finché V. R. ed il compagno uscissero ad evangelizzare.

Quanto giubilerei se potessi essere sgravato da ogni responsabilità! Intanto V. R. mi apparecchi il posto.

Accompagno con il cuore V. R. nel suo viaggio e nella sua nuova destinazione

Se qualche volta in tempo libero mi darà relazione delle sue fatiche apostoliche, mi farà un gran piacere, e potrà invogliare a faticare questi studenti.

Dev.mo servo e fratello  
Gasparini  
Cortona 4.3.1897<sup>68</sup>.

Il Fiorini restò di comunità a Uditore, mentre il Gasparini all'indomani partì per Mazara sua sede e il 5 maggio prese possesso del suo ufficio<sup>69</sup>. Subito si mise all'opera, prendendo contatto sia con i parroci che con i vescovi, vicini ai redentoristi, tanto che nel 1903 aprì la campagna missionaria con i pochi soggetti e con qualche redentorista, che viveva nella diaspora, abbracciando prima il metodo missionario siciliano, quello con gli esercizi chiusi alle varie categorie e poi quello napoletano. Per apprendere questo metodo furono mandati i padri Giuseppe Pitone e Pietro Stirpe in Provincia Napoletana. La prima missione si tenne a Partanna (TP) e poi a Sciacca (AG), Villalba (CL), Calatafimi (TP) e Castiglione (CT)<sup>70</sup>. Furono un trionfo. A queste ne seguirono tante tante altre.

Essendo stato trasferito il Gasparini a Uditore in qualità di superiore ed avendo una buona comunità, preso dal grande ideale, quello di curare i sacerdoti con gli esercizi spirituali, pen-

<sup>68</sup> ADDRIZZA, *Annales Provinciae Siculae*, vol. III, 242-243.

<sup>69</sup> PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 42.

<sup>70</sup> *Ibid.*, 43-45.

sò di realizzarla, poiché la casa grande e ben distribuita e ben isolata dal chiasso della città. Era un suo sogno che progettava da anni. Subito si mise all'opera cercando i fondi per restaurarla e arreararla con acqua corrente ed illuminazione elettrica. Si rivolse ai padri Luigi Cupani e Vincenzo Militello, redentoristi della diaspora, e i suoi amici di Roma, specialmente a mons. Bressan, amico fraterno e segretario del papa Pio X per avere dei contributi. Quest'opera durò sino agli anni cinquanta del 1900 accogliendo diverse centinaia di sacerdoti provenienti da tutta la Sicilia e egli anni trenta due Conferenze Episcopali Siciliane<sup>71</sup>.

Quella di Sciacca, che iniziò il 1° marzo 1904 e si concluse il 12 aprile 1904, suscitò un grande entusiasmo. Il popolo inferocito chiese ripetutamente il ritorno dei redentoristi nella loro antica casa, interrompendo varie volte le prediche con la loro richiesta. Misero in moto la macchina per farli ritornare<sup>72</sup>, cosa che avvenne il 23 dicembre 1904 con l'arrivo in Sicilia del P. Mario Prudenzi di 43 anni<sup>73</sup>, che fu nominato superiore della casa per gli ultimi tre mesi del triennio corrente e poi riconfermato per il triennio successivo<sup>74</sup>. Al termine del triennio fu nominato rettore e parroco di S. Gioacchino ai Prati a Roma<sup>75</sup>. Partì prima che il nuovo superiore, P. Addrizza, arrivasse a Sciacca per dare le consegne<sup>76</sup>.

Nella Visita canonica in Sicilia del 1905, tenuta da P. Giovanni Evangelista Cantele<sup>77</sup>, il Prudenzi, che ne era socio, fu contestato da P. Giovanni Battista Lo Iacono<sup>78</sup> per appropriazione

---

<sup>71</sup> Cfr. RUSSO, *L'Uditore e i Redentoristi*, 264-269.

<sup>72</sup> Giuseppe RUSSO, *Isidoro Fiorini missionario redentorista*, Palermo 1999, 126-130.

<sup>73</sup> *Catalogus* 1908, p. 196: nato 17.11.1861, professo 25.12.1880, sacerdote 4.06.1887. Uscì dalla Congregazione. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. P. Prudenzi ha predicato la missione a Sambuca Zabut (1907).

<sup>74</sup> PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 51-52 e 57.

<sup>75</sup> ADDRIZZA, *Annales Provinciae Siculae*, da una lettera del P. Raus riportata negli *Annales*, vol. IV, 31.

<sup>76</sup> *Ibid.*, 42.

<sup>77</sup> *Catalogus C.SS.R* 1948, p.937: nato 3.09.1861, professo 1.11.1884, sacerdote 28.08.1887, morto 20.11.1937.

<sup>78</sup> MINERVINO I, 282.

indebita di denaro, ma il Lo Iacono non fu creduto<sup>79</sup>. Quando ritornò il Prudenzi come Visitatore straordinario nel triennio successivo lo ricusò.

Precedentemente erano arrivati a Mazara il P. Giovanni Evangelista Biondi di anni 27 il 17 aprile 1903<sup>80</sup> e a Uditore il P. Giuseppe Pitoni di anni 29<sup>81</sup> il 20 dicembre 1903 con P. Giovanni Battista Lo Iacono, siciliano, che si era ritirato da qualche tempo in comunità nella Provincia Romana<sup>82</sup>. Il Pitone ritorna in Provincia Romana come superiore di Scifelli il 3 giugno 1924<sup>83</sup>.

Il 27 aprile 1904 ritorna in Sicilia il P. Angelo Conflitti<sup>84</sup>, ma restò solo tre anni. Infatti partì il 31 maggio 1907 per Busso-lengo<sup>85</sup>. Il P. Addrizza, che era stato assegnato a Sciacca come superiore, racconta che lo “trovò molto sofferente per la sua malattia di cuore molto avanzata e crebbe la meraviglia, quando udì dirsi, che aveva scritto al Generale per ritornare a Bussolen-

<sup>79</sup> PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 61.

<sup>80</sup> *Ibid.*, 46. Cfr. *Catalogus* 1916, p. 183: nato 8.05.1876, professo 29.04.1895, sacerdote 21.09.1900. “Nei primi mesi del 1912, racconta l’Addrizza negli *Annales*, vol. IV, 166-167, pervenne una lettera al Bresciani da Sciacca con falsa firma, si scrisse all’arciprete se esisteva la persona a Sciacca, la risposta fu negativa. E di che si accusava il Biondi? Non di altro che l’essere troppo lungo nel confessare una giovane. Che rimedio prese il Bresciani non mi so. Dopo una seconda insistente e dello stesso tenore, e poi silenzio. All’insaputa il 27 giugno un telegramma che chiamava Biondi in Roma per presentarsi alla Congregazione del S. Ufficio. Restammo non pochi meravigliati, e il Bresciani nel darmene la comunicazione disse: Come si chiama un mio suddito telegraficamente in Roma come colpevole, ed io non sono interrogato?!... Vedremo”. Poi uscì dalla Congregazione. Cfr. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. P. Biondi Giovanni Battista ha predicato le seguenti Missioni: (1904) Mazara e Aragona; (1906) Siculiana e Mussomeli; (1908) S. Biagio Platani e S. Cipirello; (1909) Ciminna; (1910) S. Giovanni Gemini; (1911) Joppolo Giancaxio, Montedoro e Giardina Gallotti.

<sup>81</sup> PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 47. Cfr. *Catalogus C.S.S.R.* 1933, p. 362: nato 27.07.1874, professo 17.09.1893, sacerdote 8.09.1898, morto 15.03.1933 a Roma. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. Predicò le seguenti Missioni: (1904) Castiglione, Menfi, Siracusa, Mazara e Aragona; (1905) Cammarata, Ribera e Calamonic; (1906) Siculiana e Mussomeli; (1907) Randazzo; (1908) S. Biagio Platani.

<sup>82</sup> PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 47.

<sup>83</sup> *Cronaca Casa Agrigento*.

<sup>84</sup> Cfr. PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 61.

<sup>85</sup> ADDRIZZA, *Annales Provinciae Siculae*, vol. IV, 41.

go”<sup>86</sup>. Non valse a nulla l’insistenza del P. Addrizza per trattenerlo. Il padre partì e il 16 novembre 1908 “rese la sua bell’anima a Dio in età di 57 anni e 38 di Congregazione. Fu un vero operaio evangelico”<sup>87</sup>.

Il 3 marzo 1905 venne a Sciacca il P. Luigi Panizzolo<sup>88</sup>, ma ritornò in Provincia Romana il 20 dello stesso mese.

Il 13 dicembre 1905, assegnato a Uditore, viene il P. Pietro Stirpe di anni 25<sup>89</sup>. Possiamo dire senza essere smentiti di essere stato colui che ha preminentemente consolidato la Congregazio-

---

<sup>86</sup> *Ibid.*, 40.

<sup>87</sup> *Ibid.*, 41.

<sup>88</sup> *Catalogus C.SS.R.* 1901, p. 199: nato 8.02.1879, professo 29.09.1899. Non si conosce la data dell’ordinazione. L’Addrizza negli *Annales*, vol. III, 346 così annota: “Il giorno 3 di febbraio giunse il P. Panizzolo padovano per cambiamento d’aria, ma era più malato di testa, quindi inutile ogni ripiego, difatti il 20 marzo ripartì per la Provincia Romana, che l’aria di Sciacca non era per lui. Tornato in continente domandò l’aria nativa, e la respirò a pieni polmoni, perché domandò la dispensa dei voti che l’ebbe senza difficoltà”. Cfr. PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 64.

<sup>89</sup> PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 62. *Catalogus C.SS.R.* 1933, p. 298: nato 28.06.1880, professo 29.09.1899, sacerdote 4.12.1944.

P. Stirpe Pietro nacque a Veroli (Frosinone) il 28 giugno 1880. Fin dai primi anni del suo sacerdozio scese in Sicilia e vi rimase per quasi tutto il tempo che visse. In Provincia occupò quasi sempre posti di responsabilità: fu Visitatore e superiore. Fu un grande animatore e trascinatore nelle Missioni. Diede un grande impulso e ne riformò il metodo. Pubblicò il “Manuale del Missionario Redentorista in Sicilia”. Partecipò alle seguenti missioni: (1906) Porto Empedocle; (1907) Cattolica Eraclea, Sambuca Zabut e Randazzo; (1908) S. Carlo di Burgio, S. Giuseppe Jato e S. Cipirello; (1909) Ciminna; (1910) Grotte, S. Giovanni Gemini e Barrafranca; (1911) Raffadali e Rosolini; (1912) Favara, Montaperto e S. Cataldo; (1913) Partinico, Lercara Friddi, Montelepre e Partanna; (1914) Calatafimi, Palermo/Brancaccio e Salemi; (1921) Mussomeli e Ispica (Spaccaforno); (1922) Ravanusa; (1923) Canicattì, Licata, Misilmeri e Palermo/Brancaccio; (1924) Marineo, Caltabellotta e Alcamo; (1925) Aragona, Contessa Entellina e Corleone; (1926) Cammarata, S. Giovanni Gemini, Buccheri, Missione in diocesi di Messina, Naro, Regalbuto e Raffadali; (1927) Menfi e Racalmuto; (1928) Taormina; (1929) S. Giuseppe Jato, Palermo/Uditore, Palermo/S.Lorenzo Colli, Vita e Trapani/S.Francesco; (1930) Cattolica Eraclea, S. Lucia del Mela e Milazzo; (1931) Castrofilippo e Villabate; (1932) Favara, Lercara Friddi e Mezzoiuso; (1933) Burgio; (1934) Palma Montechiaro, Leonforte e Nicosia; (1936) S. Caterina Villermosa; (1937) S. Cataldo, Cattolica Eraclea e Ribera; (1938) Palermo/Brancaccio, Sambuca, Monforte e Mascali; (1939) Bagheria.

ne del SS. Redentore in Sicilia. Ha fondato l'educandato ad Agrigento, ha portato le missioni per ogni dove, ha amato il popolo siciliano, facendo di questa terra la seconda sua patria.

Il cronista della casa di Agrigento, il Servo di Dio P. Isidoro Fiorini, così racconta gli ultimi giorni del P. Stirpe:

18 dicembre 1944: Oggi è arrivato il P. Stirpe da Sciacca molto malato, si è messo a letto e non si è più alzato, non ha celebrato. – 25 dicembre: In questa sera si è amministrato l'Estrema unzione al P. Stirpe, perché un po' più aggravato. – 27 dicembre: Oggi alle ore 3,45 è cessato di vivere il R. P. Stirpe Pietro assistito da tutta la comunità; aveva ricevuto tutti i Sacramenti da lui stesso domandati e ricevuti con devozione. Il P. Superiore (Giammusso) ogni mattina celebrava la messa nella stanza dell'ammalato e gli faceva la comunione. Rassegnatissimo nella malattia e nella morte. Nei pochi giorni che fu qui gli furono apprestati tutte le cure possibili ed immaginabili senza riguardo a spese ed incomodi, ebbe tutta l'assistenza spirituale e materiale. Morto che fu venne rivestito con la sottana dai PP. da mons. Alaimo e dall'infermiere Martorella, rivestito di amitto, camice, cingolo, stola, manipolo e pianeta violacea, e così rivestito fu trasportato nella sala da ricevere e là dal P. Superiore fu ornata la camera ardente con vasi e 6 candelieri con lampadine e vi stette sino al pomeriggio del giorno seguente, il 28. Fu visitato e vennero a pregare varie persone e sacerdoti. Chiusa che fu la cassa fu trasportata in chiesa accompagnata dalla comunità e da 2 canonici. Fu posto in chiesa sopra due tavoli rivestiti da drappi neri e ornati con vasi candelieri e gruppi di lampadine. La sera dalla comunità fu recitato l'intero ufficio divino in suffragio dell'anima del trapassato. – 29 dicembre: Alle ore 10 funerale solenne, celebrante il P. Pio Pagliaroli, superiore di Sciacca, diacono P. Fiorini, suddiacono P. Ganci con l'intervento di tutti i Seminaristi, più di 10 canonici e vari altri sacerdoti. Il P. Capizzi ha fatto l'elogio funebre, ricordando le opere del defunto. La chiesa era parata a lutto. Al pomeriggio circa alle ore 16 la bara fu portata a braccia da giovani sino alla chiesa di S. Giuseppe, dove era la carrozza mortuaria. L'accompagnamento fu veramente solenne. Vi erano tutti i Chierici del Seminario, vari Canonici e Sacerdoti, le Consorelle delle due Congregazioni della nostra chiesa, le orfanelle di vari Istituti con varie monache e un buon gruppo di uomini che seguivano il feretro. Il corteo si sciolse a S. Calogero. Fu sepolto nella cappella gentilizia delle Signo-

rine Geluardi, che con tanto amore e carità hanno permesso questo grande favore.<sup>90</sup>

Nel 1907 vi sono due arrivi, quello del P. Pietro Romagna di 42 anni il 28 ottobre<sup>91</sup> in previsione dell'apertura dell'Educatore a Uditore e quella del P. Alessandro Jafrate di anni 34 a Sciacca il 5 luglio, allontanato dalla Provincia Romana.

Così l'Addrizza racconta la storia di questo padre, che era stato accusato ingiustamente di cose disonorevoli:

Il 17 giugno 1907 il Rev.mo mi scrisse:

*Con la grazia di Dio e la cura di V. R. (il P. Jafrate) si emenderà. Anche egli, se non gli ha fatto, dovrebbe quamprimum fare i suoi dieci giorni di ritiro annuale.*

Il P. Jafrate non si dava pace, spesso veniva a piangere da me, voleva giustizia, perché falsamente accusato. Cercava calmarlo e persuaderlo a pazientare, che avrei messo le cose al proprio posto. In comunità niente si seppe, e proibii a lui di parlarne. Ma per quanto mi facessi, il padre era preso da un incubo, e passava notti insonne, sicché ad impedire qualche grave malattia, scrissi al Generale ed ecco la risposta del 12 novembre 1907:

*Mille grazie della buona lettera. V. R. fa bene; è padre e Madre insieme; così metterà calma, pace e santa gioia nei buoni padri Jafrate e Biondi.*

*Se poi il P. Jafrate insistesse per voler ritornare in continente, V. R., potrà comunicargli la nuova accusa, la quale, sebbene originata da una sola persona, diventa però assai credibile e si unisce all'altra accusa ...*

Con bella maniera adempii a questo dovere e persuasi il Jafrate di mandare una relazione in sua difesa prima del ritorno, ne scrissi al Generale, il quale il 27 dicembre 1907: *La relazione del P. Jafrate sia vera, sincera, senza passione, fatta innanzi a Dio ed alla morte. Fiat pax.*

La relazione fu fatta dal p. Jafrate e da essa risultavano infondate le accuse.

Il P. Jafrate partì da Sciacca il 12 gennaio 1908 per Frosinone. Fu trattata in Villa Caserta la sua causa, ne prese le difese il

---

<sup>90</sup> Cfr. Cronaca Casa Agrigento. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*.

<sup>91</sup> PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 70. Ritorna in Provincia Romana il 10 settembre 1917.

consigliere generale P. D. Carlo Dilgskron, e per mancanze di prove caddero le accuse. “*Viva Dio, mi scriveva il Padre, ringraziandomi delle paterne cure a lui usate*”.

Il P. Jafrate è un ottimo confratello, incapace di far male, pieno di buone maniere con tutti e di spirito allegro, è molto attento nel predicare la divina parola, e lasciò nome di se in Roma, in Modena, in Verona, in Sicilia, ed ora, che scrivo, lavora con zelo in missioni ed altri lavori, da vari anni risiede nella casa di Sciffelli<sup>92</sup>.

Il 2 febbraio 1908 viene assegnato a Uditore il P. Pio Pagliaroli di anni 30<sup>93</sup>.

Il 23 maggio 1908 viene assegnato a Mazara il fratello coadiutore Celestino Cova<sup>94</sup>.

---

<sup>92</sup> ADDRIZZA, *Annales Provinciae Siculae*, vol. IV, 36-38.

<sup>93</sup> Cfr. PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 72; *Catalogus* 1955, p.79: nato 20.02.1878, professore 29.09.1899, sacerdote 4.12.1904. *Memoriale dei defunti 1981*: 5 febbraio 1966. Uomo semplice, grande operaio apostolico, trascorse tutta la sua vita annunciando la Parola di Dio e confessando. Da anziano si rese sempre disponibile anche ad aiutare i parroci vicini a Uditore. Un medico veniva negli ultimi anni della sua vita a servirlo, riassetandogli la camera, lavandolo e curandolo. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. P. Pagliaroli Pio predicò le seguenti Missioni: (1908) S. Giuseppe Jato; (1910) Barrafranca; (1911) Raffadali, Comitini, Rosolini e Marianopoli; (1912) Giuliana e S. Cataldo; (1913) Partinico, Salaparuta, Monteleppe e Partanna; (1914) Calatafimi, Palermo/parrocchia di Brancaccio e Salemi; (1919) Cesarò; (1921) Mussomeli e Villalba; (1922 ) Ravanusa; (1923) Canicattì e Misilmeri; (1924) Marineo, Barcellona, Caltabellotta e Alcamo; (1925) Aragona, Contessa Entellina, Petralia Soprana, Villafrati e Gibellina; (1926) Cammarata, S. Giovanni Gemini, Missione in diocesi di Messina, Monteleppe e Palermo /parrocchia Sferracavallo; (1927) Riesi; (1928) Campobello di Mazara e Agrigento/parrocchia di S. Pietro; (1929) Palermo/parrocchia S. Lorenzo Colli, Ganci e Vita; (1930) Grotte e Cattolica Eraclea; (1931) S. Cristina Gela, Castrofilippo, Villafrati e Pomera; (1932) Mezzoiuso; (1933) Rosolini; (1934) Palma Montechiaro, Nicosia e Cerami; (1935) Troina; (1936) Agira e S. Caterina Villermoda; (1937) Ribera, Delia e Calamonici; (1939) S. Pier Miceto, Riesi, Bagheria e Gagliano Castelferrato.

<sup>94</sup> *Catalogus C.SS.R.* 1916, p. 240: nato 21.10.1881, professore 26.04.1908; cfr. anche *Catalogus C.SS.R.* 1922, p. 288. L'8 febbraio 1916 va sotto le armi, colpito dalla spagnola e ricoverato a Roma all'ospedale “Aurelio Saffi” muore nel novembre 1918. Di questo fratello non si sa se ha fatto la professione perpetua, poiché non si conoscono i suoi estremi. Cfr. PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 70, 80, 90, 101, 102 e 113.

Il 18 febbraio 1909 viene assegnato il fratello Giuseppe Sellari<sup>95</sup> di 30 anni a Mazara, perché fratello Giovanni Salemi va a Roma S. Gioacchino per eseguire alcuni lavori<sup>96</sup>. Il 5 novembre 1909 viene assegnato a Uditore P. Vincenzo Palmieri di anni 39<sup>97</sup>.

Il 22 ottobre 1909 giunge da Roma il P. Ernesto Bresciani nuovo Visitatore con sede Uditore di anni 71. Resta in Sicilia per due trienni, il primo come visitatore e l'altro come rettore di Uditore. Il 10 maggio 1915 è assegnato a Venezia come rettore<sup>98</sup>.

Il 20 ottobre 1911 viene a Sciacca P. Giuseppe Salza per respirare aria marina. Riparte il 21 febbraio 1912. Il 5 maggio 1914 viene iscritto alla Provincia Siciliana. Il 20 maggio è chiamato sotto le armi, viene sollevato, ma il 25 agosto è richiamato come cappellano militare. Ritorna il 28 gennaio 1921, ma il 24 luglio 1922 ritorna in Provincia Romana<sup>99</sup>.

---

<sup>95</sup> *Catalogus C.SS.R.* 1922, p. 288: nato 9.04.1879, professo 29.09.1906. Il 10 marzo 1916 fu chiamato alle armi, ebbe una licenza di sei mesi per malattia il 4 agosto 1917 e si ritirò a Frosinone. Cfr. PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 113.

<sup>96</sup> Cfr. PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 71.

<sup>97</sup> *Catalogus C.SS.R.* 1916, p. 211: nato 1.05.1880, professo 20.07.1902, sacerdote 6.06.1903. Il Palmieri era "uomo entusiasta ed intraprendente. Era stato mandato in Sicilia per mutare aria e amicizie". Sviluppò molto la devozione a S. Calemera, che si venerava a Uditore. Scrisse due libri, uno sulla santa e i redentoristi, che pubblicò a Palermo il 1927 e l'altro per l'Ufficio della santa. Scoppiata la prima guerra mondiale il Palmieri per non andare militare fu nominato cappellano sacramentale di Uditore. Ma questa nomina fu la sua rovina, perché libero dall'osservanza regolare perdette la testa e si ingolfò in una situazione, che lo portò nel 1920 ad uscire dalla Congregazione e a lasciare il sacerdozio. Cfr. RUSSO, *L'Uditore e i Redentoristi*. PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 80. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. P. Palmieri Vincenzo fece le seguenti Missioni: (1910) Grotte, Palermo/Settecannoli e Barrafranca; (1911) Raffadali, Comitini, Rosolini e Joppolo Giancaxio; (1912) Aragona, Favara, Giuliana e S. Cataldo; (1913) Partinico, Salaparuta, Montelepre e Terrasini; (1914) Delia e Salemi.

<sup>98</sup> *Cronaca Casa Uditore*. Cfr. *Catalogus C.SS.R.* 1922: nato 29.01.1838, professo 25.12.1856, sacerdote 2.04.1861, morto 7.09.1919 a Roma S. Alfonso. Fu consigliere generale con P. Mattia Raus.

<sup>99</sup> Cfr. PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 85, 93, 105, 118 e 134. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. P. Salza Giuseppe fece le seguenti Missioni: (1914) Palermo/Brancaccio; (1921) Castellammare del Golfo, Ispica (Spaccaforno) e Villalba.

Il 22 ottobre 1911 giunge a Uditore P. Luigi Vecchioni, nuovo superiore di Mazara<sup>100</sup>. Ritorna in Provincia Romana il 25 maggio 1914<sup>101</sup>.

Il 17 novembre 1914 viene mandato a Sciacca il P. Alfredo Perugini di anni 30 per cambiamento d'aria. Ritorna nella sua provincia il 20 settembre 1915. È di nuovo l'8 gennaio 1917 a Sciacca per curarsi<sup>102</sup>. Dopo essere stato con l'apertura dell'Educatore ad Agrigento ad insegnare e a seguire gli educandi, ritorna in Provincia Romana il 14 aprile 1924<sup>103</sup>.

Il 18 novembre 1914 viene mandato a Sciacca P. Gregorio Miozzo per cure termali<sup>104</sup>. Vi resta sino alla fine della sua vita, amato e venerato dai saccenti, anche per piccoli tratti fu assegnato in altre comunità. A Sciacca fondò gli Scouts prima dell'avvento fascista, che visse tutti quegli avvenimenti, ma ritornò vivace per sua opera con la caduta del fascismo. Formò tanti giovani<sup>105</sup>.

Il 28 gennaio 1916 giunge a Uditore fratello Andrea De Castro di anni 37<sup>106</sup>.

L'8 gennaio 1917 viene P. Angelo Monaldi, ammalato di tisi. Ritorna a Scifelli il 17 settembre e muore il 24 marzo 1919<sup>107</sup>.

<sup>100</sup> *Cronaca Casa Uditore*.

<sup>101</sup> Cfr. PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 90. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. P. Vecchioni Luigi, nacque il 1870 e morì a Frosinone il 21.03.1952. Fu in Sicilia per cinque anni e diede una ventata nuova alle Missioni. Infatti si interessava del sociale parlando specialmente dell'impegno dei cattolici nella cosa pubblica. Propagandava il movimento popolare e spinse molti a farne parte. Predicò le seguenti Missioni: (1912) Favara; (1913) Lercara Friddi, Partinico e Partanna; (1914) Calatafimi.

<sup>102</sup> PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 93, 105, 106,

<sup>103</sup> *Cronaca Casa Agrigento*.

<sup>104</sup> PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 105; RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. P. Miozzo Gregorio nacque il 1877 e morì a Sciacca il 15.06.1963. Partecipò alle seguenti Missioni: (1926) Poggioreale; (1930) Cattolica Eraclea, Milazzo e S. Lucia del Mela; (1931) S. Cristina Gela, Castrolibero e Partanna; (1935) Mistretta.

<sup>105</sup> Cfr. Giuseppe RUSSO, *P. Salvatore Giammusso Redentorista*, Agrigento 2007, 51-52.

<sup>106</sup> *Catalogus C.SS.R.* 1908, p. 221: nato 29.06.1879, professore 2.06.1901. Cfr. PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 113: Fu chiamato alle armi 12 gennaio 1917, ma poi non ritornò più in Congregazione.

<sup>107</sup> Cfr. PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 106. *Catalogus*

Il 28 gennaio 1917 viene il fratello Eugenio Ronchi e riparte il 22 agosto 1918<sup>108</sup>.

Il 30 novembre 1919 viene fratello Geminiano Ferrari<sup>109</sup>.

L'8 giugno 1921 viene P. Giuseppe Marinelli, ma il 3 gennaio 1922 ritorna in Provincia Romana, perché l'aria non gli confà<sup>110</sup>.

Il 18 dicembre 1920: "Quest'oggi alla 4 pom. arrivò (ad Agrigento) da Cortona il P. Antonio Spaziani destinato dal Rev.mo Maestro di spirito in Seminario. Domani prenderà possesso della sua carica"<sup>111</sup>.

Il 22 luglio 1922 passa da Uditore, proveniente dal continente, per andare a Sciacca, sua nuova residenza, il P. Riccardo Pittigliani<sup>112</sup>. Poi fu ad Agrigento. Chiese al Rev.mo di ritornare nella sua provincia e fu assegnato a Modena. Partì il 1° maggio 1924. Fece poi in seguito richiesta di ritornare in Sicilia, ma non gli fu concesso<sup>113</sup>. Scrisse gli *Annales Provinciae Siculo-Calabrae Congr. SS. Redemptoris ab anno 1881 ad annum 1924*, che furono pubblicati a Palermo presso la tipografia del Boccone del Povero il 1939, essendo Visitatore il P. Giuseppe De Caro<sup>114</sup>.

---

C.SS.R. 1922, p. 294: nato 25.01.1879, professore 29.09.1901, sacerdote 25.03.1907, morto 22.03.1919 a Scifelli.

<sup>108</sup> PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 106.

<sup>109</sup> *Ibid.*, 116.

<sup>110</sup> *Ibid.*, 118. *Catalogus C.SS.R.* 1933, p. 266: nato 17.02.1882, professore 18.01.1906, sacerdote 24.06.1909, morto 3.03.1933 ad Ancona.

<sup>111</sup> *Annales Provinciae Siculo-Calabrae C.SS.R.*, 122. *Cronaca Casa Agrigento* scritta dal Servo di Dio P. Isidoro Fiorini. *Catalogus C.SS.R.* 1948, p. 937: nato 28.10.1878, professore 18.12.1902, morto 11.11.1946 a Roma S. Gioacchino.

<sup>112</sup> *Cronaca Casa Uditore* e PITTIGLIANI, *Annales Provinciae Siculo-Calabrae*, 134. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. P. Pittigliani Riccardo, nacque il 1881 e morì a Roma il 19.06.1951. Predicò le seguenti Missioni: (1923) Licata; (1924) Caltabellotta.

<sup>113</sup> *Cronaca Casa Agrigento. Catalogus C.SS.R.* 1955, p. 877: nato 8.06.1871, professore 29.09.1899, sacerdote 5.12.1951 a Roma.

<sup>114</sup> RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. Morì a Uditore il 28 giugno 1948 stanco per le fatiche apostoliche e maturo a ricevere la corona di gloria. Fu una colonna portante della Provincia siciliana. Fedele al carisma dell'Istituto. Per sessantotto volte partì da Uditore a predicare le missioni. Infatti fu nel (1919) Cesarò; (1921) Nussomeli, Castellammare del Golfo, Ispica (Spaccaforno) e Villalba; (1922) Ravanusa; (1923) Licata, Misilmeri, Palermo/ Brancaccio; (1924) Marineo, Barcellona, Pozzo di Gotto, Caltabellotta ed

Il P. Giuseppe Scolari il 12 giugno 1925 viene da Busso-lengo dove ha predicato il mese mariano. È il nuovo rettore di Uditore. Ritorna in Provincia Romana il 2 giugno 1927<sup>115</sup>.

Il P. Luigi Nobili viene da Venezia il 14 giugno 1924. Il cronista annota:

Nel pomeriggio giungono improvvisamente il nuovo Rettore, M. R. P. Nobili Luigi<sup>116</sup> col consultore R. P. Cordeschi<sup>117</sup>, accompagnati dal R. P. De Caro. Il nuovo Rettore volle venire all'improvviso, per evitare entusiastiche dimostrazioni da parte dei giovani cattolici del Circolo, i quali avevano stabilito di andarlo a ricevere alla stazione e accompagnarlo in corteo a casa<sup>118</sup>.

---

Alcamo; (1925) Aragona, Torretta, Villafranca Sicula e Villafrati; (1926) Giardinello, Cammarata, S. Giovanni Gemini, Buccheri, Poggioreale Montelepre. Palermo/Sferracavallo e Raffadali; (1927) Montaperto e Menfi; (1928) S. Giuseppe Iato, Palermo/Uditore, Palermo/S. Lorenzo Colli e Vita; (1930) Grotte e Cattolica Eraclea; (1931) Castrofilippo; (1933) Burgio, Porto Empedocle; (1934) Palma di Montechiaro, Leonforte, Nicosia e Cerami; (1935) Raffadali, Mistretta, Troina, Centuripe e Regalbuto, (1936) Gibellina, Agira e S. Caterina Villermosa; (1937) S. Cataldo, Sperlinga, Cattolica Eraclea, Caltavuturo, Ribera, Floresta, Delia e Ucria; (1938) Montaperto, Palermo/Brancaccio, Sambuca, Monforte, Mascali e Naro; (1939) S. Pier Niceto, Riesi, Bagheria e Gagliano Castelferrato. Ebbe incarichi delicati. fu Visitatore per due trienni dal 2 luglio 1936 al 2 febbraio 1942. Fu direttore degli educandi ad Agrigento e superiore ad Agrigento, Uditore e Rometta.

<sup>115</sup> *Cronaca Casa Uditore. Catalogus C.S.S.R.* 1955, p. 42: nato a Busso-lengo 15.03.1879, professore 29.09.1898, sacerdote 28.05.1904. *Memoriale dei defunti 1981*, morto 15.01.1969. Russo, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. P. Scolari Giuseppe predicò le seguenti Missioni: (1924) Alcamo e S. Biagio Platani; (1925) Torretta e Gibellina; (1926) Giardinello, Casteldaccia e Raffadali; (1927) Joppolo Giancaxio.

<sup>116</sup> Russo, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. P. Nobili Luigi nacque a Frosinone il 21.04.1880 e morì a Roma il 23.03.1946. Fu superiore quasi sempre, direttore dell'Educandato a Castoreale ed anche Visitatore. Lasciò diversi scritti. Per il suo fare da signore e per la sua bontà si accattivava la simpatia di chiunque. Fu mandato in Sicilia da Venezia, ove era confessore del Patriarca, perché circolava voce che sarebbe stato eletto Vescovo. Fece diverse Missioni: (1925) Aragona e Corleone; (1926) Cammarata, Buccheri, Naro e Regalbuto; (1927) Riesi; (1928) Taormina; (1929) Trapani/S. Francesco; (1930) Milazzo; (1931) Partanna; (1932) Favara; (1933) Rosolini; (1934) Bagheria e Leonforte; (1935) Mistretta.

<sup>117</sup> *Ibid.* Ha predicato le seguenti missioni: (1924) Alcamo; (1925) Villafrati; (1926) Cammarata, in diverse parrocchie della diocesi di Messina, Naro, Casteldaccia e Regalbuto.

<sup>118</sup> *Cronaca Casa Agrigento.*

Il P. Vincenzo Ferreri Cordeschi ritorna in Provincia Romana il 19 settembre 1927<sup>119</sup>, ma poi lascia la Congregazione.

Il 30 dicembre 1927 arriva all'improvviso a Uditore il p. Attilio Ceccarelli<sup>120</sup>. Ottimo religioso. Svolse in Sicilia una grande attività missionaria, riscuotendo stima. Ritornò in Provincia Romana definitivamente dopo aver predicato gli esercizi spirituali agli educandi a Castoreale in preparazione della solennità dell'Immacolata del 1947<sup>121</sup>.

Il 10 novembre 1933 arriva a Uditore il P. Lorenzo Trani<sup>122</sup>. Il Trani dopo due trienni trascorsi da Visitatore e da Rettore in Sicilia, a Uditore, ritorna in Provincia Romana<sup>123</sup>.

---

<sup>119</sup> *Ibid.*

<sup>120</sup> RUSSO, *Isidoro Fiorini missionario redentorista*, 318. Cfr. *Catalogus C.SS.R* 1955, p. 39: nato a Lanuvio di Albano 20.11.1880, professo 29.11.1901, sacerdote 9.06.1906. *Memoriale dei defunti 1981*: morto 30.10.1966 a Frosinone. Russo, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. P. Ceccarelli Attilio, valente missionario, partecipò alle seguenti Missioni: (1928) Taormina ed Agrigento/parrocchia S. Pietro; (1929) S. Giuseppe Jato, Palermo/parrocchia S. Lorenzo Colli e Trapani/parrocchia S. Francesco; (1930) Grotte, Milazzo, S. Lucia del Mela e Palermo/parrocchia S. Croce; (1931) Soccorso (S. Lucia del Mela) e Villanate; (1932) Mezzoiuso; (1933) Rosolini; (1934) Leonforte e Nicosia; (1935) Mistretta, Centuripe e Regalbuto; (1936) Agira; (1937) S. Cataldo, Sperlinga, Cattolica Eraclea, Caltavuturo e Calamonici; (1938) Brancaccio, Monforte, Mascali e Naro; (1939) S. Pier Niceto e Poggioreale.

<sup>121</sup> Lo scrivente era educando da qualche mese, perché era entrato il 21 settembre 1947.

<sup>122</sup> RUSSO, *Isidoro Fiorini missionario redentorista*, 342. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. P. Trani Lorenzo fu mandato in Sicilia come Visitatore e poi nel triennio seguente fu superiore di Uditore. Uomo di forte carattere e di continua e multiforme attività. Era stato parroco di S. Gioacchino e in quel periodo si svolse il Congresso Eucaristico internazionale e diocesano. Fece parte della Congregazione del Concilio come consultore e fu il primo direttore degli "Amici di S. Alfonso". In Sicilia aprì l'Educandato a Castoreale, lo studentato a Rometta e il noviziato dei Fratelli ad Agrigento. Partecipò attivamente alle Missioni in Sicilia: (1933) Porto Empedocle; (1934) Palma di Montechiaro, Bagheria, Leonforte e Nicosia; (1935) Raffidali, Mistretta, Lipari, Troina, Centuripe e Regalbuto; (1936) Gibellina e Agira; (1937) S. Cataldo e Ucria; (1938) Palermo/Brancaccio.

<sup>123</sup> *Ibid.*, 349-379. *Catalogus C.SS.R* 1955, p. 43: nato a Vallecorsa Veroli 10.08.1876, professo 29.09.1896, sacerdote 22.12.1901. *Memoriale dei defunti 1981*: morto 9.12.1958 a Roma.

Il 28 aprile 1935 raggiunge Agrigento nella qualità di superiore il P. Giuseppe Cesaretti<sup>124</sup>. Il 28 luglio 1936 arriva il P. Liborio Vecchi<sup>125</sup>, che lo sostituisce<sup>126</sup>. Il Vecchi nativo di Villalba (CL) aveva dimorato sempre in Provincia Romana, ove aveva insegnato filosofia agli studenti di Cortona ed era stato anche rettore. Fu superiore di Rometta, Messina e Superiore Provinciale per due trienni.

Con P. Vecchi si chiude il grande contributo, che la Provincia Romana ha dato alla Sicilia redentorista anche se in seguito vi è stato qualche altra presenza con altra finalità.

Nel 1940 la Provincia Siciliana aveva cinque case: Palermo/Uditore (sede del provinciale), Castoreale (sede dell'educandato), Rometta (sede dello studentato), Agrigento e Sciacca con sessantadue soggetti, di cui ventotto sacerdoti, quattordici studenti, quattro chierici novizi, quindici fratelli laici professi e un fratello laico novizio<sup>127</sup>.

---

<sup>124</sup> *Cronaca Casa Agrigento*. Cfr. *Catalogus C.S.S.R.* 1955, p. 876: nato 29.09.1877, professore 8.12.1913, sacerdote 23.03.1903, morto 4.03.1954 a Marzocca. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. Predicò nel 1937 la missione a S. Cataldo.

<sup>125</sup> Russo, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*. Nato a Villalba (CL) il 21.02.1892, professore 15.10.1909, sacerdote 22.12.1917, morto a Agrigento 1.09.1960. Uomo di grande vita interiore e di impegno apostolico. Venne in Sicilia negli anni trenta del 1900 dopo di essere stato professore di filosofia nello studentato di Cortona e subito si diede alla predicazione di esercizi spirituali a sacerdoti e suore e nelle missioni. Fu il primo provinciale della Sicilia e per diverse volte fu superiore. Predicò le seguenti missioni: (1937) Cattolica Eraclea; (1938) Sambuca Zabut; (193) S. Pier Niceto e Bagheria.

<sup>126</sup> *Ibid.*

<sup>127</sup> *Catalogus Provinciae Siculo – Calabriae C. S.S. R. referens ejus statum qualis exstitit die 1 januarii 1940.*

ÁLVARO CÓRDOBA CHAVES, C.SS.R.

INFORME DE ANTONIO JENGER SOBRE  
SU VISITA EXTRAORDINARIA A LA VICEPROVINCIA  
REDENTORISTA DEL PACÍFICO SURAMERICANO EN 1894

1. – *Introducción: Las visitas – La Provincia Galohelvetica– La Viceprovincia del Pacífico – Antonio Jenger – La visita de Jenger a la Viceprovincia del Pacífico en 1894 – El informe de Antonio Jenger; 2. – Texto del informe de Antonio Jenger: Visita a Lima – Riobamba – Cuenca – Buga – Santiago de Chile – Cauquenes – Observaciones generales.*

1. – INTRODUCCIÓN

*Las visitas*

En el ámbito eclesial y religioso, las visitas implican diálogo, información, dinamismo, coordinación, búsqueda de soluciones, control. Las regula el derecho general y particular. Pueden ser ordinarias o extraordinarias. Existe una variedad infinita de esquemas y su duración depende de las personas que intervienen, de los asuntos por tratar y los lugares por visitar.

Los obispos hacen visitas pastorales a sus diócesis y a las tumbas de los apóstoles en Roma, los párrocos a sus parroquias, los superiores de institutos de vida consagrada a sus religiosos y religiosas. A lo largo de su historia, los religiosos de la Congregación del Santísimo Redentor (redentoristas) las han practicado regularmente. Las Constituciones de 1982 consideran las visitas como un deber del superior general o de sus delegados para «animar y coordinar la misión de la Congregación en todos sus aspectos» (Constitución 114). El superior (vice) provincial «visitará con frecuencia las comunidades, participando en la vida de los congregados» (Estatuto General 0155).

*La Provincia Galohelvetica*

La Provincia Galohelvetica (= Francosuiza) llegó a ser la más próspera de los redentoristas en la segunda mitad del siglo

XIX. Sin embargo, los gobernantes civiles comenzaron a mostrarse hostiles a los religiosos en Francia y les impusieron la ley del servicio militar. Para evitarla, los redentoristas enviaron sus seminaristas a Holanda y a Chile; en este país, muchos terminaron sus estudios en Santiago (1891-1898) y en San Bernardo (1898-1903); algunos regresaron a Francia, otros permanecieron en Suramérica trabajando como misioneros.

En julio de 1893 murió el superior general del Instituto Alfonsiano, padre Nicolás Mauron. Entonces, fue convocado el décimo Capítulo General Redentorista el cual se celebró en Roma entre el 25 de febrero y el 22 de abril de 1894; siete de los 47 capitulares representaban a la Provincia Galohelvetica: José Gavillet (provincial), José Chainiat (vocal), Agustín Berthe (vocal), Antonio Jenger (vocal de la Viceprovincia del Pacífico), Juan Bautista Aufderegggen (vocal de la Viceprovincia de España), Aquiles Desurmont (consultor general) y Matías Raus (vicario general).<sup>1</sup> Se hablaba ya de la conveniencia de subdividir la Provincia. Raus, elegido superior general en dicho Capítulo, confió a quien conocía mejor la Provincia, Aquiles Desurmont, la idea de hacer un plan de división, pero éste murió en 1898 dejando sólo algunas ideas; entonces, correspondió al nuevo provincial Juan Bautista Godart definir el porqué, el cómo y cuándo sería posible ejecutar dicho plan.<sup>2</sup>

En 1898, la Provincia tenía 31 casas con 660 miembros distribuidos así: a) en Francia y Suiza: 16 casas y 349 miembros; b) en la Viceprovincia de España con Puerto Rico: 9 casas y 158 miembros; c) en la Viceprovincia del Pacífico: 6 casas y 153 miembros. Resultaba muy difícil gobernar una Unidad tan dila-

---

<sup>1</sup> «X Capitulum Generale anno 1894 Romae celebratum», in *Acta integra Capitulum Generalium Congregationis SS. Redemptoris ab anno 1749 usque ad annum 1894 celebratorum*, Typographia Pacis, Romae 1899, 649.

<sup>2</sup> Cf. Henricus-Maria HAMEZ, *Relatio super rebus gestis in Provincia Gallico-Helvetica Congregationis SS. Redemptoris anno salutis 1894[-1899]*, Typis B. Picquoin/Typographia Pacis, Parisiis/Romae 1894-1899: ofrece amplia información sobre la Provincia Galohelvetica y sus Viceprovincias entre los años 1894-1899; la sección «Viceprovincia Pacifici» aparece en: año 1894, pp. 71-92; año 1895, pp. 209-245; año 1896, pp. 365-399; año 1897, pp. 488-512; año 1898, pp. 113-146; año 1899, pp. 260-289.

tada; el provincial residía en Francia, los viceprovinciales o visitadores en Madrid y en Lima; en la Viceprovincia del Pacífico, las distancias eran tan excesivas para un solo Visitador, que tenía que dedicar más de seis meses cada año para visitar seis comunidades. Con tantos religiosos, se juzgó llegado el momento de proceder a la división. Entonces, se pidió a la Santa Sede la facultad de dividir la Provincia y la Sagrada Congregación de Obispos y Religiosos la concedió por medio del rescripto firmado el 16 de enero de 1900. El 2 de febrero de 1900, Matías Raus promulga el decreto de división de la Provincia Galohelvetica en tres Provincias: París, Lyon y Madrid; la Viceprovincia del Pacífico fue dividida en dos: Chile y Perú constituían la Viceprovincia del Pacífico Meridional dependiente de la Provincia de Lyon; Ecuador y Colombia se convertían en la Viceprovincia del Pacífico Septentrional dependiente de la Provincia de París.<sup>3</sup>

#### *La Viceprovincia del Pacífico*

La Provincia Galohelvetica inició la Misión del Pacífico en el año 1870. En 14 años esta Misión consiguió solidez en Ecuador (con casas en Riobamba y Cuenca), Chile (casas en Santiago y Cauquenes), Perú (casa en Lima) y Colombia (casa en Buga). El superior de la Misión tuvo su sede en Riobamba hasta 1884; el Visitador o viceprovincial residió en Lima desde este año hasta 1900;<sup>4</sup> su principal tarea consistía en ir de un país a otro para

---

<sup>3</sup> Cf. H-M. HAMEZ, *Relatio super rebus gestis... 1899*, 150-153: de partitione Provinciae; Jean-Baptiste LORTHIOIT, *Mémorial Alphonsien*, P. Bernard-Ernoult, Tourcoing 1929, 66-67; *Catalogus Congregationis SS. Redemptoris 1898*, Typographia Pacis, Romae s.d., 219: el número total de redentoristas llegaba a 2.987 miembros; de estos, la Provincia Galohelvetica contaba con 660 distribuidos así: 331 sacerdotes, 110 estudiantes, 130 hermanos coadjutores, 24 novicios coristas y 65 novicios coadjutores; A. JENGER, Carta a Matías Raus, Santiago, 22 marzo 1900, en Roma, AGHR, 300400: sobre la división de la Provincia y de las Viceprovincias en dos, me he llamado; estoy disponible para ser viceprovincial de Chile-Perú; Gilbert HUMBERT, «Division de la Province Gallo-Helvetique et naissance de la Province de Lyon, 1900», dans *SHCSR* 28/1 (1980) 175-176. 180. 183-184; Néstor RIVERA, «Provincia de Quito - Ecuador», en *Historia de los Misioneros Redentoristas en Hispanoamérica*, I: *Cono Sur*, El Gráfico, Asunción 1995, 89-92.

<sup>4</sup> N. RIVERA, «Provincia de Quito - Ecuador», 84-85: en el año 1884 dejó de llamarse La Misión del Pacífico y se creó la Viceprovincia del Pacífico.

verificar cómo se encontraban las personas y las obras, hacer los cambios oportunos, animar a los cohermanos, elaborar un informe de cada comunidad que entregaba al superior local y otro de toda la Unidad que enviaba al superior provincial o al general.

En ese tiempo la visita se realizaba en condiciones muy difíciles: los climas, los medios de transporte, las comidas y costumbres, los conflictos políticos y la escasa atención médica, ponían a prueba a los visitantes más audaces;<sup>5</sup> tenía que invertir mucho tiempo y dinero, y recorrer distancias sin fin. Mientras en 1894 una carta podía durar varios meses entre América y Europa, hoy día las conexiones se hacen por teléfono o por correo electrónico en tres segundos; los viajes por vía aérea cubren largas distancias en pocas horas. La parte grata de la visita era ver contentos a los religiosos en su ministerio, a los grupos evangelizados que progresaban espiritual y materialmente; y no menos atractivo era contemplar el gigantesco mundo suramericano caracterizado por la diversidad de grupos humanos, el mar Pacífico, los valles y las montañas andinas.

#### *Antonio Jenger*

Antonio Jenger nació en Haguenau (Alsacia - Francia) el 21 de julio de 1838. Durante su infancia fue formado por el sacerdote Robert, amigo de los redentoristas. En septiembre de 1857 ingresó al noviciado redentorista de Saint-Nicolas du Port y emitió sus votos religiosos el 29 de septiembre de 1858; estudió en Teterchen y fue ordenado sacerdote el 13 de agosto de 1865. En octubre de 1867 fue enviado a España, a la incipiente comunidad de Alhama, pero tuvo que salir expulsado por la revolución en octubre de 1868; estuvo en la casa de Landser (Alsacia) hasta mayo de 1871, cuando fue destinado a Riobamba (Ecuador).<sup>6</sup> Era persona de confianza del superior provincial,

---

<sup>5</sup> Crónica de la Comunidad - Redentoristas de Buga, Tomo II (1893 a 1906), manuscrita, en Buga, Archivo CSSR, año 1894: en su viaje de Buga a Santiago de Chile, Jenger pasó por Cali y llegó a Buenaventura acompañado por el hermano Gabriel; en el camino se cayó del caballo y después lo atacaron las fiebres que lo obligaron a estar tres semanas en Lima; después se embarcó para Chile.

<sup>6</sup> «Le R. P. Jenger, Rédemptoriste», dans *La Sainte Famille* 31 (1905) 316;

Aquiles Desurmont,<sup>7</sup> defendió los intereses de los redentoristas principalmente en la llamada causa agustiniana;<sup>8</sup> prestó sus servicios como superior local, consejero del Visitador y viceprovincial o Visitador de la Viceprovincia del Pacífico entre 1894 y 1900. Lo caracterizaron su amor por el Instituto Alfonsiano, la observancia regular y el trabajo asiduo; confiaba poco en los nativos que aspiraban a la vida religiosa. Murió en Santiago de Chile el 16 de diciembre de 1905.<sup>9</sup>

#### *La visita de Jenger a la Viceprovincia del Pacífico en 1894*

Agustín Desnoulet era el viceprovincial del Pacífico, pero fue el rector de Cuenca, Antonio Jenger, el elegido para vocal del Capítulo General de 1894.<sup>10</sup> Más aún: al terminar el Capítulo

---

cf. *Annales Provinciae Hispanicae C. SS. R.*, Fasciculus I: 1863-1886 PP. Lojodice, Jost, Didier, El Perpetuo Socorro, Matriti 1925, 44 (llega Jenger a Alhama el 15 de octubre de 1867), 48 (Jenger viaja a Francia), 52 (formaban la comunidad de Alhama: Víctor Lojodice, Joaquín Pasquali, Luis Palliola, Luis Cagiano de Azevedo, Pedro López y Antonio Jenger); MISIONEROS REDENTORISTAS, *Los Redentoristas en España. Primera fundación (1863-1879)*, Editorial El Perpetuo Socorro, Madrid 2013, 122 (nota 239), 156-166 (Jenger relata cómo terminó la casa de Alhama y la salida obligada para Francia), 208.

<sup>7</sup> Achille DESURMONT, carta a Nicolás Mauron, Lille, 27 mayo 1870, en Roma, AGHR, 300400,01.

<sup>8</sup> El obispo de Riobamba, José Ignacio Ordóñez, fue quien primero llevó a los redentoristas a Ecuador; les asignó algunas haciendas y conventillos que tenían abandonados los agustinos; estos reclamaron y la contienda con los redentoristas se prolongó por varios años; desde 1883 Jenger aparece dedicado a esta causa, que la Santa Sede resuelve dando razón a ambas partes; cf. Pierre DIDIER, carta a Achille Desurmont, El Espino, 4 julio 1883, en Roma, AGHR, 300400,01: Jenger se encarga del conflicto; rescripto pontificio.

<sup>9</sup> Cf. H-M. HAMEZ, *Relatio super rebus gestis... 1895*, 209: Jenger fue confirmado Visitador; «R. P. Antoine Jenger», dans J-B. LORTHOIT, *Mémorial Alphonsien*, 630.

<sup>10</sup> Antonio JENGER, Carta a Francisco Javier Reuss, Lima, 30 octubre 1893, en Roma AGHR, 300400: el 23 de octubre tuvo lugar nuestro capítulo viceprovincial, con doce votantes; fui elegido vocal y probablemente me embarcaré para Europa a comienzos de diciembre; Alfonso PARIS, Carta a F. J. Reuss, Lima, 4 noviembre 1893, en Roma, AGHR, 300400: vine de Buga con el padre José Leitner a asistir al Capítulo de esta Viceprovincia; Jenger fue elegido vocal; A. JENGER, Carta a F. J. Reuss, Cuenca, 21 noviembre 1893, en Roma, AGHR, 300400: espero verlo en Roma y a Ulrich en Francia; me embarcaré el

General, Raus nombra a Jenger Visitador de la Viceprovincia del Pacífico<sup>11</sup> en sustitución de Desnoulet y le pide que haga cuanto antes una visita extraordinaria y le envíe un informe.

*El informe de Antonio Jenger*

Jenger regresó de Europa el 30 de junio de 1894. Tres días después comenzó la visita extraordinaria en Lima y la terminó cinco meses y medio después en Cauquenes, el 17 de diciembre. El informe que elabora en francés, en 31 largas páginas, permite entender la situación general de los redentoristas en el continente suramericano al terminar el siglo XIX;<sup>12</sup> ofrece sugerencias al

---

16 de diciembre, para llegar a Bordeaux entre el 10 y el 12 de enero. Inmediatamente iré a París, a Antony; A. JENGER, Carta a F. J. Reuss, Antony, 30 enero 1894, en Roma, AGHR, 300400: nos encontraremos el 18 de febrero en Villa Caserta. Qué gusto, ¿verdad? ¡Volvemos a ver después de tantos años de separación! Llegué el 25 de este mes, luego de 7 semanas de viaje desde Cuenca (Ecuador); cf. Crónica de la Comunidad - Redentoristas de Buga, Tomo II (1893 a 1906), año 1894: Jenger era rector de Cuenca y fue elegido vocal al Capítulo General. El viceprovincial, Agustín Desnoulet, fue llamado a Roma y liberado de su cargo; en su lugar, fue nombrado Jenger hasta los próximos nombramientos trienales. Desnoulet fue agregado a la comunidad de Buga.

<sup>11</sup> Matías RAUS, Nombramiento, Roma, 30 abril 1894, en Roma, AGHR, 300400: Diploma para Antonio Jenger como Visitador de casas de América meridional, hasta los próximos nombramientos, por renuncia de Augusto Desnoulet; Schittly y Motte serán sus consultores; cf. SHCSR 51/2 (2003) 183-231: diez años antes, en 1883-1884, el padre Alphonse George fue enviado desde Francia por los padres Nicolás Mauron (superior general) y Aquiles Desurmont (superior provincial) a hacer la primera visita extraordinaria a los redentoristas de la Misión del Pacífico.

<sup>12</sup> Alberto GUTIÉRREZ, «Las estructuras eclesiales y la realidad pastoral de la Iglesia latinoamericana durante el siglo XIX», en PONTIFICIA COMMISSIO PRO AMERICA LATINA, *Los últimos cien años de la evangelización en América Latina. Centenario del Concilio Plenario de América Latina*. Simposio Histórico, Ciudad del Vaticano, 21-25 de Junio de 1999. Actas, Librería Editrice Vaticana, Ciudad del Vaticano 2000, 138-139: «La vida religiosa, masculina y femenina, en decadencia casi general en los primeros tres cuartos del siglo XIX, empieza, poco a poco, a regresar al campo pastoral y, a las meritorias órdenes misioneras de la época colonial que se revitalizan con personal europeo observante y renovado (benedictinos, franciscanos, dominicos, agustinos, mercedarios, carmelitas, jesuitas y capuchinos), se unen nuevas congregaciones cuyo carisma propio va a florecer en Latinoamérica con vocaciones y magníficas obras pastorales. No

superior general para el nombramiento de los superiores locales, la distribución de los religiosos en las comunidades, las nuevas fundaciones, las construcciones y los trabajos apostólicos. Siguiendo el orden cronológico de la visita, Jenger envía el informe a Matías Raus el 21 de diciembre de 1894; describe las seis comunidades y el tiempo que dedicó a cada una de ellas:

I. Lima: páginas 1-4 (visita: julio 3-11 de 1894) Viaje a Riobamba: 11 días

II. Riobamba: páginas 5-9 (visita: agosto 3-10) Viaje a Cuenca: 5 días

III. Cuenca: páginas 10-13 (visita: agosto 20-28) Viaje a Buga: 17 días

IV. Buga: páginas 14-17 (visita: octubre 1-8) Viaje a Santiago: 43 días

V. Santiago: páginas 17-23 (visita: noviembre 25 – diciembre 6) Viaje a Cauquenes: 1 día

VI. Cauquenes: páginas 24-27 (visita: 13-17 diciembre): regresa a Lima en enero 1895

El Visitador presenta los datos y da su parecer: a) sobre 97 redentoristas profesos de los que señala para cada uno: su nombre, trabajo que realiza, edad, años de profesión, años de sacerdocio, condiciones de salud, cualidades y defectos; b) sobre cada comunidad indica: el trabajo apostólico en la propia iglesia (fiestas, asociaciones, ministerio sacramental, catequesis) y fuera de casa (misiones, retiros, capellanías de religiosas, enfermos), cómo se practica la Regla del Instituto (caridad fraterna, votos religiosos, actos de piedad, ambiente), el aspecto material (trabajo, construcciones, bienes, propiedades), y c) termina con las siguientes 12 observaciones generales, páginas 28-31:

1. Que el Visitador de esta Misión no sea demasiado viejo.
2. Los superiores tengan las cualidades exigidas por la Regla.
3. Los sacerdotes enviados de Francia estén bien formados.<sup>13</sup>

---

son todas, pero se pueden citar: los eudistas, redentoristas, padres del Espíritu Santo, salesianos, sacerdotes del Sagrado Corazón, misioneros del Picpus, pasionistas, hermanos de la Salle, hermanos maristas y otros».

<sup>13</sup> Antoine JENGER, Informe a Matías Raus (Roma), Cauquenes, 21 di-

4. Los coristas nacidos en América deben seleccionarse estrictamente.<sup>14</sup>

5. Los locutorios para mujeres no existen en ninguna de las seis casas del Pacífico. Que se mantenga esa excelente medida, aunque reclamen.

6. Confesores de religiosas: que Roma nos prohíba esta actividad.

7. En Santiago hay estudiantes franceses y ecuatorianos.<sup>15</sup>

8. El breviario es difícil rezarlo en común, debido al misterio.

9. Sobre nuevas fundaciones: le suplico de rodillas: no acepte más.

10. Los obispos piden ser acompañados en las visitas pastorales. ¿Qué hacer?

11. Que nuestra Misión del Pacífico que es toda francesa, dependa siempre de Francia y nunca de España.

12. En estos países, las decisiones [*Mandata*] del padre Desurmont son totalmente irrealizables.

Al final, Jenger presenta una lista de posibles candidatos para superiores locales.

El siguiente es el texto original escrito en francés.

---

ciembre 1894, en Roma, AGHR, 300400,02, manuscrito, original, francés, 28-29: «Cuando nos envían desde Francia padres para acá, que no sea, diría yo, el desperdicio, o sea, padres sin talento, sin virtud, sin buena educación. Nosotros no estamos aquí en países salvajes ni vivimos con los salvajes. Que los padres que vengan acá hayan hecho buenos estudios; después, que sean bien corteses para poder tratar con todo el mundo y, sobre todo y ante todo, que sean buenos religiosos, dispuestos a todo y a los sacrificios más penosos por amor a Dios, por amor a las almas que vienen a evangelizar y por la gloria de la Congregación». (La traducción es mía).

<sup>14</sup> A. JENGER, Informe a M. Raus, p. 29: «¿Por qué no tenemos ningún corista americano? Entre otras cosas, por los defectos de todos los países: «no tiene ninguna estabilidad, ninguna energía, ninguna generosidad; es fofo, ligero, inconstante, y con mucha frecuencia corrompido desde el seno materno. [...] Por esto es que para recibirlos aquí en estos países tenemos que ser incomparablemente más severos que en Europa; no se puede nunca confiar en esta gente». (La traducción es mía).

<sup>15</sup> A. JENGER, Informe a M. Raus, p. 30: «Júzguelo Usted; yo no confío en ningún americano, cuando incluso parece ser un santo, es posible que mañana, debido a su inconstancia, sea un demonio». (La traducción es mía).

2. TEXTO DEL INFORME DE ANTONIO JENGER

«[Page 1] J.M.J.A.

Cauquenes, 21 Décembre 1894

À notre Révérendissime Père, Père Matías Raus, Recteur  
Majeur  
De la Congrégation du Très-Saint Rédempteur. Rome.<sup>16</sup>

Mon R.me et bien-aimé Père.

Si j'ai tant tardé d'envoyer à Votre Paternité mon Rapport sur la Visite canonique extraordinaire dont Elle m'a chargé malgré mon incapacité et mon indignité, je ne pense pas que ce soit de ma faute. J'avais beau me presser, je ne pus aller plus vite. Avec toute l'agilité et tout l'empressement que j'y ai mis, il m'a fallu six mois pleins pour arriver à bout, devant employer seulement dans les voyages plus de trois mois. C'est que les distances d'une république à l'autre sont énormes; et puis on heurte avec mille obstacles vue l'irrégularité des bateaux à vapeur qui ne sont pas toujours à la disposition des voyageurs quand ceux-ci voudraient.

Cependant, malgré tous les accrocs, j'ai pu avec l'aide de Dieu mener à bon terme cette Visite si longue de nos 6 maisons de la Mission du Pacifique.

Voici maintenant, mon R.me Père, ce que devant le bon Dieu et ma conscience j'ai cru devoir communiquer à Votre Paternité, selon l'Instruction qu'elle a bien voulu m'envoyer.<sup>17</sup> J'ai

---

<sup>16</sup> Antoine JENGER, Informe a Matías Raus (Roma), Cauquenes, 21 diciembre 1894, en Roma, AGHR, 300400,02, manuscrito, original, francés; A. JENGER, Carta a Matías Raus, Cauquenes, 24 diciembre 1894, manus, or, fr, en Roma, AGHR, 300400,02: Le envío el informe detallado; regresaré a Santiago y en enero a Lima; todo es posible en estos países donde se hacen planes y después no se cumplen. Hermosa faena ser Visitador en América del Sur. Pero bueno... se carga la cruz por amor a Dios y a la Congregación; en el camino agarré una fiebre que me arrojó a tierra durante tres semanas.

<sup>17</sup> A. JENGER, Carta a Matías Raus, Cuenca, 28 agosto 1894, en Roma, AGHR, 300400: recibí el diploma de Visitador extraordinario con las instrucciones. Me siento confuso por la confianza que me brinda. Las distancias me

tâché de tout voir et de tout examiner, et les personnes et les choses. Il pourrait se faire que je me trompe dans mes appréciations: *errare humanum est*. Dans ce cas je prierai Votre Paternité de tout attribuer à mon ignorance et à mon incapacité. Je serai peut-être trop long et trop diffus; et alors, mon R.me Père, veuillez avoir avec moi un peu de patience et puis me pardonner ces longueurs peut-être par trop ennuyeuses.

Je commencerai par référer à Votre Paternité ce que j'ai constaté dans les différentes maisons en prenant l'une après l'autre, puis je terminerai par des généralités.

### I. LIMA

Arrivé de Rome à Lima le 30 Juin dernier,<sup>18</sup> sans retard, c.a.d. le 3 Juillet suivant, j'ouvris la Visite canonique que je terminai le 11 du même mois. Je commence par Lima, pour être résidence du Visiteur.

[Page 2] Pendant la Visite, la maison de Lima comptait 11 Pères et 5 Frères servants: en tout 17.

1. R. P. Ant.º Jenger, Visiteur, âgé de 56 ans – 36 de profession et 29 de prêtrise, santé robuste, plein de bonne volonté pour devenir un saint Rédemptoriste malgré tous ses défauts, et pour servir la Congrégation, même au prix de sa vie.

2. R. P. Jérôme Schittly, Recteur, Cons[ulteur] Adm[oniteur] du Visiteur, âgé de 61 ans, 24 ans de profession, et 26 de prêtrise; santé assez délicate depuis quelques temps, a fait des

---

obligan a enviar el informe sólo en diciembre. Itinerario hecho y por hacer. Viajaré para Buga el 8 de septiembre y regresaré en el único vapor que pasa cada mes por Buenaventura, en octubre. Iré a Chile. Como puede ver Su Pateridad, estas visitas a las casas de la Misión del Pacífico son una hermosa faena; para hacerlas, se necesitan seis meses largos, incluidos los viajes.

<sup>18</sup> A. JENGER, Carta a Matías Raus, Lima, 3 julio 1894, en Roma, AGHR, 300400: el 26 de mayo salí con Agustín Desnoulet desde Bourdeaux y llegué a Lima el 30 de junio. Dejé a Desnoulet en Guayaquil. Podrá ir a Buga el día 7. Mientras tanto, predica retiros a las hermanas del Picpus. Su falta es una lección para el futuro, que aprovechará bien. Mañana comenzaré la visita canónica en Lima y luego pasaré a Riobamba, Cuenca, Buga, Santiago, y Cauquenes. Le enviaré el resultado.

études assez superficielles, n'est guère missionnaire; caractère un peu difficile, et brusque; mais excellent religieux. Il a des bonnes qualités pour être supérieur, mais pas dans une ville comme Lima; il ferait mieux p. ex. à Cauquenes; il ne sait guère traiter avec le monde; il le sait, et aussi se retire-t-il le plus qu'il peut de tout commerce avec le monde; cependant tous ses sujets à Lima l'aiment et ont confiance en lui.

3. R. P. Joseph Motte, Ministre, Cons[ulteur] Secr[étaire], et Cons[ulteur] Adm[oniteur] du P[ère] Rect[eur] – âgé de 53 ans; 33 ans de profession et 28 de prêtrise; bonne santé; bon religieux, bon missionnaire; bon caractère mais un peu mou; n'est pas fort pour être supérieur d'une maison.

4. R. P. Joseph Bivona, âgé de 59 ans – 39 ans de profession et 33 de prêtrise; santé fort délicate; a des talents et a fait de bonnes études; bon religieux; dans le temps bon missionnaire; prêche et confesse beaucoup dans notre église; caractère fort susceptible et porté à la raideur – n'a pas les qualités pour être supérieur.

5. R. P. Joseph Bessing, âgé de 50 ans – 31 ans de profession, et 23 de prêtrise; santé fort délabrée presque aveugle, a déjà eu plusieurs coups d'apoplexie, homme inutile pour les travaux du ministère.

6. R. P. Joseph Quignard – âgé de 38 ans – 19 ans de profession, et 15 de prêtrise; bonne santé; bon religieux, n'est pas missionnaire – a des talents pour l'administration – caractère difficile.

7. R. P. Jean Gualb[erto] Lobato (indien pur sang)<sup>19</sup> – âgé de 45 ans – 17 ans de profession et 16 de prêtrise, santé robuste – bon missionnaire surtout pour les indiens; a du talent – fort porté à l'orgueil, mais du reste bon religieux; ne jamais penser à en faire un supérieur.

8. R. P. Gustave Vanhoutte, âgé de 33 ans, 14 ans de profession, 8 ans de prêtrise, médiocre en tout.

9. R. P. Achille Dumesnil, âgé de 28 ans, 9 ans de profession, et 4 de prêtrise, bonne santé et bon religieux.

---

<sup>19</sup> «CR. P. Jean Lobato», in *Mémorial Alphonsien*, 588; BOLAND, 39; N. RIVERA, «Provincia de Quito - Ecuador», 178-185.

10. R. P. Joseph Gueslin, âgé de 25 ans, 7 ans de profession, 2 ans de prêtrise, bonne santé et bon religieux.

11. R. P. François Armand, âgé de 29 ans, 5 ans de profession, et 2 de prêtrise. Bonne santé et bon religieux.

[Page 3]

1. Fr. Gérard (Casco) âgé de 33 ans – 7 ans de profession.

2. Fr. Grégoire (Gómez) âgé de 32 ans – 3 ans de profession.

3. Fr. Thomas (Gómez) Novice. 4. Fr. Manuel. 5. Fr. Daniel: ces 2 derniers portent l'habit et ont fait leur 1<sup>er</sup> Noviciat; tous deux sont illégitimes; on a crié beaucoup et partout pour les avoir reçus. C'est le bon P. Schittly qui étant Visiteur a extorqué du R.me P. Mauron la permission de les recevoir. Quoi qu'il en soit, je prierai Votre Paternité que jamais elle ne permette que ces deux fassent les vœux, si ce n'est à l'heure de la mort, en cas qu'ils se conduisent bien.

Tous les 5 Frères sont équatoriens, tous plus ou moins sûrs; je n'ai pas grande confiance en eux; je désire que je me trompe sur leur compte.

Au point de vue matériel, notre maison de Lima n'est pas mal du tout.<sup>20</sup> Certes, dans les premières années, la communauté se trouvait fort à l'étroit et était fort mal logée. Mais maintenant elle a une maison en propriété, achetée par nous dans ces derniers temps. Il est vrai que la maison n'a qu'un rez de chaussée, mais est commode; les chambres sont grandes et à propos pour ces pays chauds, et sans se gêner il y a de la place pour une douzaine de Pères et au moins 7 Frères. Avec l'église attenante elle forme un carré oblong; au milieu il y a un petit bosquet; on ne peut planter autre chose, sinon des arbres. – La maison de Lima possède une riche bibliothèque.

L'église, encore non achevée, n'est pas à nous; nous n'en sommes que les chapelains à perpétuité. Peut-être, sous un autre gouvernement, parviendrons-nous à en devenir les propriétaires; en ce cas, nous pourrions l'achever, on en ferait une église spacieuse et magnifique? Entretiens, telle qu'elle est, elle nous suf-

---

<sup>20</sup> Cf. Mario AZAÑA, «Viceprovincia de Lima -Perú», en *Historia de los Misioneros Redentoristas en Hispanoamérica...*, 287-305.

fit; elle est assez grande et très convenable; car nous y avons fait passablement de réparations et mis l'un ou l'autre autel neuf.

La sacristie est bien montée en fait d'ornements et de vases sacrés; on pourrait même dire qu'elle est riche: ce sont des dons qu'on nous a faits.

Travaux dans notre église de Lima. Y sont établies les deux Archiconfréries de Notre Dame du Perp[étuel] S[ecours]<sup>21</sup> et de S[aint] Alphonse et puis des âmes trépassées, ainsi que la Supplique perpétuelle à N. Dame. Généralement, les réunions de ces deux Archiconfr[éries] sont très bien suivies: les gens y accourent même du centre de la ville. On confesse beaucoup de monde; la preuve en est que chaque année on distribue dans notre église plus de 30.000 communions. Toutes les fêtes solennelles, il y a messe chantée.

[Page 4] Tous les Dimanches, on prêche une instruction le matin, et une autre le soir avec salut. – Pendant tout le mois de Mai, il y a chaque soir rosaire, instruction et salut. On célèbre avec solennité l'Octave des Morts, chaque soir il y a une instruction; item les 2 Neuvaines de la Vierge du Perp. Sec. Et de S.t Alphonse. Chaque Carême on prêche dans notre église une retraite de 8 jours.

*Travaux au dehors.* – En ville on confesse passablement de malades, surtout dans notre quartier qui est très populeux. On prêche aussi l'une ou l'autre retraite dans les couvents de la ville. Nos Pères de Lima prêchent beaucoup de Missions tant aux blancs (espagnols) qu'aux Indiens. Les Pères doivent donc savoir les deux langues. Ces Missions se donnent surtout à l'intérieur du Pérou, à des distances de 10 à 15 jours de Lima: ces voyages fort coûteux sont à peine rémunérés; les missions se prêchent pour l'amour du bon Dieu, mais celui-ci paye toujours avec

---

<sup>21</sup> Pío IX confió a los redentoristas el icono del Perpetuo Socorro en diciembre de 1865; el 19 de enero de 1866 fue llevado de Santa María in Posté- rula a Villa Caserta en la vía Merulana; el 26 de abril de 1866 fue expuesto al culto público en la iglesia del Santísimo Redentor y San Alfonso en Roma. Los misioneros redentoristas han difundido notablemente la devoción a la 'Virgen Misionera' en Latinoamérica por medio de misiones, retiros, archicofradía, súplica perpetua, objetos religiosos, y la dedicación de templos y capillas.

usure. Un grand inconvénient, et qui est inévitable, c'est que les Pères, une fois dans ces parages éloignés ne peuvent revenir à la maison qu'après 6 ou 7 mois d'absence: c'est assez pénible. Autant que faire se peut, les Pères dans la manière de donner les missions,<sup>22</sup> s'efforcent de ne pas s'écarter de la Règle ni des prescriptions de St Alphonse. Sous ce rapport il n'y a rien à leur reprocher. Aussi leurs missions réussissent-elles à merveille, au grand contentement des curés et de tout le monde.

Quant au *temporel*, la maison de Lima, depuis sa fondation jusqu'à présent, n'a pas souffert grand-chose. D'abord elle n'a pas de dette, et c'est déjà magnifique. À la fin de 1893, elle avait en caisse argent comptant près de 2800 soles (le sol vaut 5 frs péruviens) et 34 actions du gaz de Lima dont chacune vaut à peu près 150 soles: ce qui fait de nouveau plus de 5000 soles. La maison est donc à son aise. Ce qui conviendrait, c'est qu'on puisse acheter un petit fonds de la valeur d'une douzaine de mille pesos, que nous cultiverions nous-mêmes: ce serait une rente fixe qui assurerait l'avenir de la maison de Lima. Déjà le R. P. Provincial permit d'en acheter un fonds à ce prix, et on a fait déjà des démarches.

Toute la Règle à Lima,<sup>23</sup> est bien observée: je crois pouvoir le dire en toute conscience. Chacun s'efforce de faire du mieux. Sans doute par-ci par là échappe l'une ou l'autre faute, mais non en chose grave. Ce sont des fautes aussi vite réparées que commises. Ni ici, ni dans les autres maisons on ne connaît guère les dispenses et les immunités, si ce n'est dans un cas rare et seulement en passant, et pour peu de temps. Les supérieurs, en général, veillent à ce que chez nous rien ne s'introduise ni contra Regulam ni praeter Regulam. Voilà ce que j'avais à dire pour Lima. Je passe maintenant à la maison de Riobamba, 2<sup>ème</sup> maison visitée.

---

<sup>22</sup> Los redentoristas tenían su método propio de misiones itinerantes, en las que predominaban la instrucción, la predicación y la conversión.

<sup>23</sup> La observancia de la Regla era una columna fundamental del religioso. Aquiles Desurmont acentuó este perfil en la Provincia Galohelvetica y en sus Viceprovincias.

[Page 5]

## II. RIOBAMBA

Je partis de Lima le 17 Juillet et arrivai à Riobamba le 27. Je n'ouvris la Visite qu'après la fête de St Alphonse – c. a. d. le 3 Août, et je la terminai le 10.

Voici comment était composée la communauté de Riobamba, pendant la Visite: 13 Pères dont 7 au 2nd Noviciat, et 7 Frères servants: en tout 20.

### PÈRES

1. P. Etienne Maret, Recteur, âgé de 44 ans – 18 ans de profession et 15 de prêtrise; bonne santé – bon missionnaire – talents ordinaires – excellent religieux; conduit bien sa communauté; un peu enthousiaste et exagéré, mais fort docile. Il fait bien à Riobamba et je suis d'avis qu'on l'y laissât comme Recteur.

2. R. P. Pierre Fersing, Ministre et Cons. âgé de 51 ans – 31 ans de profession et 24 de prêtrise; bonne santé – missionnaire très-médiocre – talent ordinaire – critiqueur et grognard, fait bien comme ministre.

3. R. P. Louis Courtot, Cons[ulteur]. âgé de 53 ans – 31 ans de profession et 25 de prêtrise; santé assez bonne, bon talent, bon missionnaire – têtu et tenant à ses idées, quelques baroques qu'elles soient, ne cède point, fort distrait. Ne peut plus être supérieur; ne tient à la Congrégation que par accroc depuis qu'il avait demandé au R.me P. Mauron la dispense de ses vœux pour entrer chez les Chartreux. Il est vrai qu'ici on ignore tout cela; mais enfin, il a toujours fait une démarche regrettable.

4. R. P. Jules Paris, âgé de 37 ans; 20 ans de profession et 12 de prêtrise; maintenant santé assez bonne, quoiqu'avant épileptique; bon missionnaire surtout des indiens, mais veut tout faire selon sa tête, et sans dépendance des supérieurs; et si ceux-ci le redressent et le corrigent, il fait la mine pendant de longs jours, fort orgueilleux – très-exposé à un coup de tête et même à s'en aller de la Congrégation.

5. R. P. Touzot Antonin, Admon[iteur], âgé de 39 ans – 18 ans de profession, et 10 de prêtrise; santé assez bonne – missionnaire zélé et pour blancs et pour indiens; je voudrais qu'il fut

à Cuenca pour y soutenir l'œuvre des indiens; - talent ordinaire – excellent religieux, petite tête, s'arrête à des niaiseries. Pas fait pour être supérieur.

6. R. P. Joseph Hoüel – âgé de 37 ans; 14 ans de profession – 10 ans de prêtrise; bonne santé; bon missionnaire – bon talent – bon religieux, mais très-exposé aux scrupules, se laisse dominer par son imagination – porté au découragement.

7. R. P. Victor Monniaers, âgé de 32 ans, 10 ans de profession et 5 de prêtrise – santé assez bonne, talent ordinaire, très-bon religieux, bon cœur, timide. – Second Novice.

[Page 6] 8. R. P. Joseph Vetzal, âgé de 32 ans – 12 ans de profession et 6 de prêtrise; santé délicate; talent ordinaire, scrupuleux où il ne devrait l'être et nullement scrupuleux où il devrait l'être; du reste, bon religieux. Second Novice.

9. R. P. Jean Porret, âgé de 31 ans – 10 ans de profession, et 5 de prêtrise; bonne santé, talent ordinaire, imprudent, exposé à faire des bévues, mais bon religieux. Second Novice.

10. R. P. Jacques Larraín, âgé de 39 ans; 8 ans de profession et 6 de prêtrise; souffre du cœur et de la tête – talent ordinaire, a bonne volonté, bon religieux. Second Novice.

11. R. P. Joseph Dupont, âgé de 29 ans; 8 ans de profession et 3 de prêtrise; - bonne santé – bon religieux – bon talent – promet d'être bon missionnaire, ardent. Second Novice.

12. R. P. George Kaiser, âgé de 27 ans – 8 ans de profession et 3 de prêtrise; bonne santé; bon talent – bon religieux – plus de bonne volonté – homme à être professeur. Second Novice.

13. R. P. Arcade Hedouin – âgé de 28 ans – 5 ans de profession et 2 de prêtrise – bonne santé – bon talent – bon religieux – sera bon missionnaire. Second Novice.

De ces 7 seconds Novices, j'en enverrai 4 à Cuenca en Janvier prochain.

#### FRÈRES

1. Fr. Alexis (Lamouille) 45 ans d'âge; 17 ans de profession; excellent religieux, homme de toute confiance – très intelligent – administre parfaitement nos haciendas. C'est l'homme pour Riobamba.

2. Fr. François (Saudan) âgé de 38 ans, 13 ans de profession; bon religieux, mais a sa tête, un peu paresseux; se noye dans une goutte d'eau.

3. Fr. José (Casco) équatorien, âgé de 43 ans – 13 de profession.

4. Fr. Felipe (López) Novice.

5. Fr. Simon (Chumbi) Novice.

6. Fr. Belisario (Muñoz) Novice.

7. Fr. Leopoldo (Casco) Novice.

Jusqu'à présent, aucun de ces 4 Novices, qui tous sont équatoriens, ne donne des garanties qu'ils resteront chez nous.

La maison de Riobamba est maintenant sur le meilleur pied.<sup>24</sup> Il est vrai que les commencements de cette maison étaient difficiles et pénibles, comme généralement cela arrive dans toutes les fondations de cette partie de l'Amérique du Sud; car ici, comme partout ailleurs [*Page 7*] il fallut bâtir et église et couvent.<sup>25</sup> Maintenant, Riobamba a église nouvelle et couvent nouveau; et le plus merveilleux a fait l'une et l'autre sans avoir fait la dette d'un sou: c'est la bonne Providence qui non seulement a tout payé mais même lui a donné du superflu.

La nouvelle maison n'a qu'une aile, longue de 70 mètres avec un étage supérieur; elle forme un angle droit avec l'église. Elle est bâtie toute entière en briques et chaux, et par conséquent elle est fort solide et une preuve est qu'avec tous les tremblements de terre, elle n'a pas une seule fente. On y a plus au moins toutes les commodités et est assez grande pour une communauté régulière; on peut y loger jusqu'à une vingtaine de sujets.

L'église est belle et grande, bâtie aussi en chaux et briques. Elle est complètement achevée. L'assemblément intérieur est aussi au grand complet; il y a 6 beaux autels tout neufs, 8 con-

---

<sup>24</sup> N. RIVERA, «Provincia de Quito - Ecuador», 75-76: convento y casa de Riobamba.

<sup>25</sup> Los redentoristas construyeron en la Viceprovincia del Pacífico nuevos templos y conventos; los hermanos coadjutores dirigieron estas obras, distinguiéndose como arquitectos: Juan Bautista Stiehle, Silvestre Bindner, y Gerardo (Gustavo Knockaert).

fessionnaires, un bel orgue venu de France, un beau banc de communion, un beau chemin de croix. Rien n'y manque; de même la sacristie est assez bien montée en ornements et vases sacrés. Mais ce qu'il y a de mieux, c'est que l'église est bien fréquentée. On y confesse beaucoup non seulement des gens de la ville, mais aussi de tous les villages environnants. Chaque année on distribue entre 35 et 40000 communions.

Les œuvres établies dans l'église de Riobamba sont:

1. L'archiconfrérie de N[otre] D[ame] du Perp[étuel] Secours pour les blancs (espagnols).<sup>26</sup> Entre les habitants de la ville elle compte à peu près 1400 associés entre hommes et femmes. Il y a réunion chaque 3ème Dimanche du mois. Ce jour-ci, communion générale avec le plus de solennité possible; durant le jour Exposition et adoration du S. Sacrement; le soir salut solennel avec prières à la Vierge et sermon. Toujours nombreuse assistance ce jour-là. Les samedis il y a prières et messe avec chant en l'honneur de N. D. du Perp. Secours. On célèbre aussi solennellement la Neuvaine de notre bonne Mère; chaque matin, prières et messe chantée; chaque soir aussi, sermon et salut. – Tout le mois de Mai est consacré aussi au culte de N. D. du Perp. Secours, pendant tout le mois, chaque soir, rosaire, instruction et salut. S.t Alphonse a aussi sa Neuvaine pendant laquelle on prêche chaque soir au salut.

2. L'archiconfrérie de la S[ain]te Famille pour les indiens, à peu près 3000 indiens et indiennes y sont inscrits; à cause du grand nombre, il a fallu les diviser en deux sections; un 1er Dimanche du mois viennent les hommes; et le 1.er Dimanche du mois suivant viennent les femmes. [Page 8] On leur prêche, on les instruit, on leur apprend à prier, on les confesse et on leur donne la communion; mais tout cela en leur langue, en quichua.<sup>27</sup>

<sup>26</sup> N. RIVERA, «Provincia de Quito - Ecuador», 153-154.

<sup>27</sup> Cf. Jules PARIS, Carta a Miguel Ulrich, Riobamba, 9 febrero 1893, manus, or, Roma, AGHR, 300400: como rector y como persona particular, Jenger es buen religioso; pero como superior mira con apatía nuestra asociación de la Sagrada Familia de los indígenas; N. RIVERA, «Provincia de Quito - Ecuador», 139-141: aprendizaje del quechua y publicaciones en este idioma.

3. L'archiconfrérie des Trépassés: chaque Lundi, prières et messe avec chant à l'autel des âmes; célébration de l'octave des morts avec instruction chaque soir. Le 4ème Dimanche du mois, chaque soir salut, après le sermon, la Protestation pour la bonne mort.

Chaque Dimanche, une instruction pour le matin, et une autre le soir au salut.

Tous les jours de fête, messe solennelle, et le soir sermon au salut.

Chaque année, deux retraites aux blancs: une de 8 jours pendant le Carême et une autre de 4 jours au mois de Novembre; puis deux retraites aux indiens: en Carême et au mois d'Octobre.

*En ville*, les Pères aussi ont à faire: ils confessent passablement de malades; puis, chaque année doivent prêcher deux retraites aux prêtres, puis d'autres retraites dans l'un ou l'autre couvent. Chaque semaine, il faut aller confesser à l'hôpital les Filles de Charité et aussi de temps en temps leur faire une conférence. Et puis chaque semaine, un Père va aux écoles des filles dirigées par les sœurs de charité à faire le catéchisme à ces enfants. Avant, on avait encore la direction de deux autres couvents; mais on est parvenu à s'en débarrasser; nous voilà délivrés, qu'on ne mette plus le pied dans ces guêpiers; c'est pourquoi je supplie Votre Paternité de nous laisser dehors usque in aeternum.

A Riobamba on donne beaucoup de missions, aux blancs et aux indiens, dans le Diocèse de Riobamba et dans l'Archidiocèse de Quito, et toujours comme le prescrivent nos saintes Règles et le veut S.t Alphonse, au moins in quantum fieri potest, je suis persuadé que St Alphonse est content de ses missionnaires de Riobamba. Toutes ces missions se donnent gratis, et souvent à nos frais surtout dans les annexes et hameaux. Aussi tout le monde en voyant l'esprit de sacrifice qui anime nos Pères en mission, en est on ne peut plus enchanté. Les missions produisent partout un bien immense.

Cependant nous avons des jaloux, surtout à Riobamba, et ce sont les chanoines qui nous accusent, non de travailler beaucoup, mais de manger leur pain; aussi nous tracassent-ils autant

qu'ils peuvent; ce qui excite surtout leur jalousie; ce sont nos haciendas et les utilités qu'elles nous procurent. Mais nous les laissons dire, et tranquillement nous continuons notre chemin entre les mains du bon [Dieu]. Même l'évêque n'est guère dévoué pour nous; mais il fait bonne mine à mauvais jeu.

[Page 9] *Temporalités de Riobamba*. – La maison de Riobamba possède de bonnes haciendas:

1. Celles d'*Atapo* et de *Galte*, adjudgées à nous par Rescrit pontifical de Pie IX, confirmé par Léon XIII. Ces deux haciendas sont évaluées par le gouvernement lui-même à 60000 sucres (le sucre vaut 5 frs équatoriens). Elles produisent surtout de l'orge, des pommes de terre, moutons et gros bétail. Les deux haciendas sont propriété de l'Église, nous n'en avons que l'usufruit.

2. Deux autres que nous avons achetées avec nos propres deniers, et par conséquent nous appartiennent. Ce sont *Tipin* à côté de *Galte*, évaluée à 6000 sucres, et *Chibunga*, à côté de Riobamba, évaluée à 12000 sucres. – De ces 4 haciendas on tâche de tirer toutes les utilités possibles. Grâce à notre bon Fr. Alexis, qui s'y entend, elles produisent ensemble dans les bonnes années entre 10 à 12000 sucres annuellement deductis expensis de la culture. Par conséquent, avec ce que nous donnent les intentions de messe et d'autres recettes adventitiae, elles nous fournissent chaque année abondamment de quoi vivre et pour faire face à toutes les dépenses de la maison, même il reste au bout de l'année, un beau superflu, dont use la maison de Riobamba pour venir en aide aux autres maisons moins favorisées, même avec des sommes considérables.

La maison de Riobamba, depuis le commencement, a eu beaucoup de progrès; maintenant elle est en paix; pourvu qu'on l'y laisse. J'ai tout espoir de croire que oui.

Il y a quelques années qu'on avait pensé construire ici à côté de notre maison une maison de retraite pour les prêtres du diocèse; et même on avait commencé à construire la dite maison, dépensant pour cela une belle somme. Ce n'est qu'après on en a vu tous les inconvénients. Le T. R. P. Provincial, P. Gavillet, en venant visiter Riobamba, les a vus et compris comme nous autres et en a référé au R.me P. Mauron qui a défendu qu'on continuât la bâtisse et a ordonné que dans ce qui est déjà bâti,

on mit toutes les dépendances: boulangerie, brasserie, etc... Ce qui aussi a été fait. Il pourrait se faire qu'on vienne de nouveau réclamer auprès de Votre Paternité. Je la supplie de maintenir ce qui avant a été commandé: les mêmes inconvénients subsistent et continuent à subsister.

Quant à l'observance régulière à la maison et au dehors, je dirai à Votre Paternité que j'en étais on ne peut plus édifié; et si j'ai dû reprendre pour l'une ou l'autre faute, ces fautes, n'étaient que passagères et légères. Le P. Maret s'efforce de maintenir cette observance dans toute son intégrité. Que le bon Dieu soit loué et béni. Je passe maintenant à la maison de Cuenca.

[Page 10]

### III. CUENCA

Ayant fini la Visite à Riobamba, je partis le 14 Août pour Cuenca où j'arrivai le 18 du même mois. J'ouvris la Visite le 20 pour la clôturer le 28.

Pendant la Visite, la communauté de Cuenca se composant de 6 Pères et de 6 Frères servants, en tout 12. Voici le personnel:

#### PÈRES

1. R. P. Alphonse Baumer, Recteur, âgé de 40 ans, 20 ans de profession et 15 de prêtrise; santé assez délicate – bon religieux, bon cœur, fait très bien comme Recteur; convient de le laisser comme tel à Cuenca.

2. R. P. Auguste Bruchez, Ministre et Cons., âgé de 37 ans – 18 ans de profession, et 15 de prêtrise, santé assez bonne – bon religieux – bon missionnaire et des blancs et des indiens; soupçonneux, raide, brusque et cassant, aime à avoir des amis confidentiels. Ne vaut rien pour être supérieur, jette tout par la fenêtre après avoir cassé les vitres. En a donné une preuve pendant qu'il était supérieur pendant mon absence en Europe.

3. R. P. Joseph Muller, âgé de 53 ans – 33 ans de profession, et 27 de prêtrise, bonne santé, assez bon religieux – paresseux, mou et violent, ne se foule pas la rate ni en chaire né au confessionnal – passablement inutile pour les travaux du ministère et surtout pour les missions.

4. R. P. Franç. X. Weiss, consult. âgé de 40 ans – 20 ans de profession et 13 de prêtrise, assez bonne santé – bon religieux – missionnaire passable – intrigant – se met en tout – aime à courir la rue – bon talent – pas fait pour être supérieur.

5. R. P. Isidoro González – âgé de 51 ans – 25 ans de profession et 21 de prêtrise; phtisique, ne peut presque plus rien faire – sous peu on va l'enterrer.

6. R. P. Jean de la C. Sepúlveda – âgé de 39 ans – 13 ans de profession et 24 de prêtrise, – chilien – santé telle quelle – religieux toujours sur la branche pour s'envoler, à cause de sa conduite (propter mulieres) le R.me P. Mauron lui défendit de confesser femmes et de leur parler et lui interdit missions et tout travail du ministère en dehors. Il faudra maintenir cette mesure.

#### FRÈRES

1. Fr. Jean (Stiehle),<sup>28</sup> âgé de 65 ans, 45 de profession – santé très-délabrée – excellent frère.

2. Fr. Hilaire (Dusch), âgé de 50 ans, 20 ans de profession – santé robuste, très bon religieux.

3. Fr. Mathias (Venner), âgé de 43 ans – 20 ans de profession – mauvaise conduite – sortira ou est déjà sorti de la Congrég[ation].

[Page 11] 4. Fr. Xavier (Rosas) équatorien – âgé de 33 ans, 4 ans de profession; sa vocation bambole aussi.

5. Fr. Clément León (équatorien), âgé de 40 ans, 3 ans de profession – mauvaise santé – assez bon religieux.

6. Fr. David (Riera) équatorien, âgé de 26 ans. Novice.

Cette année à Cuenca sont sortis de la Congrégation, 4 Novices équatoriens ayant l'habit.

La maison de Cuenca, bien établie, estimée des grandes et des petits.<sup>29</sup> Pendant 24 ans, les Pères demeuraient dans une

---

<sup>28</sup> Cf. «C. F. Joannes-Baptista Stiehle», in Henricus-Maria HAMEZ, *Elogia Defunctorum Provinciae Gallico-Helveticae 1894-1899*, Typographia Pacis, Romae 1901, 187-208; «C. F. Jean-Baptiste (Stiehle)», in *Mémorial Alphonsien*, 39; N. RIVERA, «Provincia de Quito - Ecuador», 186-191.

<sup>29</sup> N. RIVERA, «Provincia de Quito - Ecuador», 77-80: convento e iglesia de Cuenca.

vieille baraque, mal construite et toujours menaçant ruine: je crois que c'est le bras du bon Dieu que l'a soutenue jusqu'à ce jour. Ces jours ici on va en sortir pour aller habiter dans la nouvelle maison construite par nous et à nos frais. Cette nouvelle maison avec étage supérieur, forme carré avec l'église qui occupe un côté: deux côtés de la maison sont complètement achevés: ils suffisent pour le moment; on y trouve toutes les commodités, même il y aura des chambres de trop; le 3ème côté qui manque se fera lentement: cela ne presse nullement; avant tout on bâtera une maison simple, rez de chaussée seulement, pour les dépendances: menuiserie, boulangerie, brasserie, etc.

Nous possédons à Cuenca tout un quadrilatère de terrain, sur lequel est bâtie la maison avec l'église: seulement il nous manque un coin où est bâtie la maison d'un particulier; j'espère qu'avec le temps nous puissions l'acheter et à bon prix; et alors nous serons tout-à fait indépendants, entre 4 rues et au beau milieu de la ville. Le jardin est grand et produit tous les légumes de France.

L'église de Cuenca, toute nouvelle et bâtie par nous en briques et chaux, est grande et belle; elle est achevée, moins les tours, c.a.d. moins les flèches des tours; mais ces flèches ne present nullement. Elle a souffert passablement dans un tremblement de terre de l'année passée; tous les arcs se sont fendus, mais pour le moment il n'y a rien à risquer. Le maître-autel y est très beau; il y a aussi un bel orgue construit en France; manquent encore des autels et des confessionnaux qui se feront avec le temps. La sacristie a tout ce qu'il faut d'ornements et de vases sacrés.

Notre église, plus qu'aucune autre, est très fréquentée par les fidèles de Cuenca ainsi que de beaucoup de monde des environs de la ville et même de villages distants de 4 à 6 lieues. On y confesse beaucoup, et chaque année on distribue près de 40000 communions.

Dans notre église de Cuenca sont établies trois Archiconfréries: celle de N. D. du Perp. Sec. et de St Alph.; celle de la Ste Famille et celle des âmes trépassées.

L'archiconfrérie de la Ste Famille comprend 5 sections: 1 pour les hommes qui parlent espagnol; 2 pour les femmes (espag.), 1 pour les indiens, 1 pour les indiennes. On a dû diviser à

cause du grand nombre d'associés. Chaque Dimanche, il y a réunion de l'une ou l'autre section; et alors, communion générale, [Page 12] sermons et saluts solennels, comme à Riobamba.

L'archiconfrérie de N. D. du Perp. Sec. est pour tous en général: en font partie tous les associés de la Ste Famille. Chaque fois qu'une section se réunit dans notre église, après le sermon on renouvelle l'acte de consécration. Chaque samedi, prières, lecture des intentions et messe avec chant. Pendant les mois que nous consacrons à N. D. du P. Sec., chaque soir il y a rosaire, une petite instruction et salut avec le St Sacrement. On célèbre aussi solennellement la Neuvaine et Fête de N. D. et celle de St Alphonse, comme à Riobamba.

L'archiconfrérie des Âmes compte aussi beaucoup de membres: dans notre église les mêmes fonctions comme à Riobamba.

Chaque Dimanche, instruction pour le matin et une autre le soir avant le Salut.

Tous les jours de fête messe solennelle, et le soir sermon et salut.

Le 4.e Dimanche du mois, Protestation pour la bonne mort.

Chaque année, dans notre église, on prêche les Retraites suivantes: pendant le Carême, chacune de 8 jours, une aux femmes et une autre aux hommes (en espagnol); une aux indiens et une autre aux indiennes (en quichua); et puis, aux hommes et aux femmes réunis une (en espagnol) de 4 jours en Nov. – et aux indiens et indiennes (en quichua) une de 4 ou 5 jours à la fin de Septembre.

Chaque semaine, dans notre église, un Père fait le catéchisme aux enfants de la ville.

Comme on voit, le travail ne manque pas dans notre église, ce sont plutôt les ouvriers qui manquent; parfois les Pères (surtout en temps de mission) en sont comme écrasés. *Massis quidem multa, operarii autem pauci.*

Les Pères ne sont pas moins occupés en ville. D'abord, il y a à confesser beaucoup de malades; puis nous sommes chargés de 3 communautés religieuses qu'il faut confesser: 2 de Filles de Charité et 1 des sœurs de Picpus; ensuite, on prêche en ville chaque année six ou sept retraites, aux prêtres et à différentes communautés religieuses.

Enfin, trois Pères au moins sont toujours en route pendant 7 ou 8 mois pour prêcher des missions, qui grâce à Dieu, sont généralement bénies du bon et couronnées du plus beau succès. Sans doute, parce qu'on suit autant que possible la méthode tracée par notre Père S.t Alphonse dans nos saintes Règles. Nos Pères de Cuenca, comme ceux de Lima et de Riobamba, doivent prêcher dans leurs missions dans les deux langues, espagnole et quichua. Ce qui n'est pas un petit travail. Dans les trois messes, non seulement on donne les missions dans les centres, mais aussi dans toutes les annexes et les [Page 13] endroits les plus reculés où l'on peut ramasser du monde, consacrant à chaque mission, tout le temps voulu pour instruire et confesser tous ces pauvres gens, même au prix de grands sacrifices.

Quant à l'observance régulière, surtout à la maison, j'ai remarqué qu'ici à Cuenca elle était tant soit peu en souffrance; surtout c'étaient des fautes, et même assez graves contre l'obéissance et la pauvreté. Ceci arriva pendant que le P. Bruchez était supérieur. Les coupables étaient surtout le P. Sepúlveda et le fr. Mathias. J'ai tâché d'y porter remède en corrigeant sévèrement l'un et l'autre. J'aime à croire que depuis la Visite canonique tous sont rentrés dans l'ordre et dernièrement le R. P. Baumer m'écrivit que la communauté marche bien et qu'il est content de tous, moins du Fr. Mathias qui s'obstine à ne pas vouloir se corriger et menace à chaque instant de vouloir s'en aller: celui-ci mérite l'expulsion ni plus ni moins, d'autant plus il cherche comment entraîner d'autres après lui.

La maison de Cuenca possède 2 bonnes haciendas (grandes fermes), appelées Cojitambo et Tarqui, d'où elle tire ses ressources: elle a aussi près de la ville un petit terrain où l'on cultive de l'herbe pour nos animaux. Jusqu'à présent on a un peu négligé ces haciendas, et c'est pour cela elles n'ont pas produit ce qu'elles peuvent produire. Je suis sûr qu'avec un Frère intelligent et qui s'y entend, elles rendraient au moins 10000 sucres par an. Malheureusement le Fr. Hilaire qui en est chargé, est loin d'être l'homme ad hoc. Peut-être, plus tard le R. P. Provincial enverra à Cuenca un Frère comme il faut; et alors, j'en suis convaincu l'avenir de la maison de Cuenca est assuré et même aura du superflu. Actuellement elle est endettée d'au moins 5000 soles; elle doit cette

somme à une bonne et riche personne d'ici qui leur a prêté cette somme sans exiger aucun intérêt et obligation de la lui rendre quand on pourra. Si on travail bien les dites fermes, sous peu elle pourra payer les 5000 sucres. C'est la construction de la nouvelle maison qui a mangé presque tous ses deniers, et même un peu plus. Maintenant, pour achever ce qui reste à faire, on ira à pas de tortue et comme le permettent les ressources. Malgré tout, les rentes de la maison de Cuenca montent chaque année à plus de 12000 sucres; plus tard elle aura encore davantage. Cependant, on a toujours su, malgré les grandes dépenses en bâtisse, se tirer d'embarras. Riobamba a aidé; jamais rien n'a manqué à la communauté. La bonne Providence toujours leur a fourni plus que le nécessaire. – N'ayant plus autre chose importante à communiquer à Votre Paternité sur la maison de Cuenca, je passe à celle de Buga.

[Page 14]

#### IV. BUGA

Ce fut le 7 Sept[embre] que je sortis de Cuenca pour Buga, où je n'arrivai qu'après un voyage de 17 jours, c.a.d. le 24 du même mois.<sup>30</sup> Comme trois Pères étaient encore en mission à une distance de 6 jours à cheval, je dus attendre leur arrivée, en sorte que je n'ouvris la Visite que le 1er Octobre; je la clôturai le 8. Voici le personnel de Buga, quand j'y fis la Visite: en tout 14:

#### 9 PÈRES

1. R. P. Alphonse Paris,<sup>31</sup> Recteur, âgé de 50 ans – 31 ans de profession, et 23 de prêtrise; bonne santé – très bon religieux – ta-

<sup>30</sup> Crónica de la Comunidad - Redentoristas de Buga, Tomo II (1893 a 1906), año 1894: «Grande fue la alegría en el convento tanto por la gracia de la Santa Visita que se había hecho esperar tanto tiempo, como por la persona simpática del MRP Visitador [Jenger], a quien la mayor parte de los miembros de ella conocían ya desde mucho tiempo y saludaban en él a un amigo y cohermano de excelente corazón»; A. JENGER, Carta a Enrique Oomen, Buga, 1 octubre 1894, en Roma, AGHR, 300400: estoy en Buga desde el 24 de septiembre; luego iré a Chile; al terminar la visita enviaré el informe.

<sup>31</sup> Cf. «R. P. Alphonsus Paris (1845-1930)», in *Analecta* 10 (1931) 110-113; BOLAND, 277-278; Noel LONDOÑO, *Memorial Redentorista – Provincia de Bogotá*, Editorial Lecat, Bogotá 2012<sup>3</sup>, 211.

lent ordinaire – fait très-bien comme supérieur – fait bien observer la Règle – est très-exact. Il conviendrait qu’il soit plutôt à Santiago.

2. R. P. Pierre Klam, Ministre, Consult. – âgé de 54 ans – 31 ans de profession et 24 de prêtrise; santé passable – bon religieux – talent ordinaire – très porté à critiquer et à se plaindre de tout, croit être la sagesse incarnée: n’est pas missionnaire – cherche comment éviter le travail. Il n’est plus ministre; je l’ai remplacé par le P. Leitner.

3. R. P. Joseph Leitner,<sup>32</sup> Consult. Adm. – âgé de 50 ans – 29 ans de profession et 26 de prêtrise – bonne santé – très-bon religieux – bon missionnaire – très zélé – homme qui se met trop dans les détails – trop tripoteur. Il fera difficilement un bon supérieur.

4. R. P. August. Desnoulet – âgé de 50 ans – 27 ans de profession et 25 de prêtrise – bonne santé – tâche maintenant de réparer ses fautes – ne convient plus qu’il soit supérieur.

5. R. P. Eugène Juillet – âgé de 40 ans – 20 ans de profession et 13 de prêtrise – bonne santé – bon missionnaire et bon religieux – un peu critiqueur et un peu exagéré dans ses manières de juger et de faire – n’a pas les qualités d’un bon supérieur.

6. R. P. Paul Payen – âgé de 36 ans – 16 ans de profession et 8 de prêtrise – a le ver solitaire, pour cela peut faire peu de choses – bon religieux et plein de bonne volonté.

7. R. P. Louis Boveil, âgé de 32 ans – 10 ans de profession et 8 de prêtrise – maintenant exposé à devenir aveugle d’un œil, condamné par le médecin à 6 mois de repos complet – bon religieux et fait bien comme missionnaire, même trop ardent et imprudent.

8. R. P. Jean Piedra,<sup>33</sup> équatorien – âgé de 34 ans – 7 ans de profession et 10 de prêtrise – santé robuste – bon religieux et bon missionnaire – généreux mais tant soit peu indépendant.

9. R. P. Virgile Palomeque, équatorien – âgé de 27 ans, 7 ans de profession et 2 de prêtrise – santé délicate – moitié fou, ne peut rien faire sinon brocher des livres, parfois méchant, ex-

---

<sup>32</sup> Cf. N. LONDOÑO, *Memorial Redentorista*, 81.

<sup>33</sup> Cf. *Ibid.*, 217-218.

posé à devenir tout à fait fou [Page 15] homme complètement inutile. Je ne comprends pas comment on a pu recevoir cet individu chez nous. Il était toqué dès son enfance.

Ces 3 derniers Pères devaient faire le 2.d Noviciat; mais impossible; ne serait resté que le P. Piedra, le P. Boveil souffrait de l'œil, et Palomeque de la tête. – On verra plus tard.

#### 5 FRÈRES

1. Fr. Gabriel (Doyen)<sup>34</sup> – âgé de 51 ans et 27 ans de profession: bonne santé et très-bon religieux.

2. Fr. Álvaro (Tornero) âgé de 51 ans et 20 ans de profession: santé telle quelle – bon religieux.

3. Fr. Silvestre (Bindner)<sup>35</sup> âgé de 30 ans et 7 ans de profession – santé bonne et bon religieux.

4. Fr. José María (Muñoz) âgé de 34 ans et 4 ans de profession – santé bonne – assez bon religieux, équatorien.

5. Fr. Pantaleón (Casco) âgé de 27 ans, novice – pas sûr – équatorien.

La maison de Buga a maintenant dix ans d'existence; durant ce période de temps elle a réussi à se mettre sur un bon pied. C'est une excellente fondation, sous tout rapport. Présentement, nous possédons une superficie de terrain de 100 m. de long sur 100 m. de large, comprise entre 4 rues; au commencement nous n'en possédions que la moitié, mais nous pûmes acheter le reste à un prix modéré; maintenant, nous sommes tout à fait indépendants et maîtres chez nous. Sur ce terrain est notre vieille maison et notre vieille église. La maison est passable; il y a assez de place pour tous et on y est assez bien logé, car les chambres sont spacieuses; c'est ce qu'il faut dans ces pays chauds: l'unique inconvénient est que toutes les fenêtres des chambres donnent sur la rue, et le pire est que les fenêtres n'ont pas de vitres; c'est comme cela l'usage dans ces pays à cause des grandes chaleurs. Avec le temps il faudra songer à bâtir une nouvelle maison; mais ce ne sera qu'après avoir construit la

---

<sup>34</sup> «C. F. Gabriel (Joseph Doyen)», in *Mémorial Alphonsien*, 305. Cf. N. LONDOÑO, *Memorial Redentorista*, 113.

<sup>35</sup> Cf. N. LONDOÑO, *Memorial Redentorista*, 82-83.

nouvelle église<sup>36</sup> qui est en train de se bâtir. Plus tard, on enverra à Rome le plan de cette nouvelle maison, pour qu'on daigne l'approuver si on la juge à propos. Entretemps on vivra tranquillement dans la ville qui, comme j'ai dit, n'est pas trop incommode.

L'église actuelle, assez spacieuse, est fort délabrée: elle est de style grange: on a tâché de la réparer le mieux possible. Il faut croire qu'elle restera debout jusqu'à la construction de la nouvelle.

La nouvelle église sera grande et splendide: elle aura 70 m. de long sur 28 de large: elle est commencée depuis près de 4 ans; les fondements sont finis et elle sort de terre 1 m(ètre) de haut dans tout le contour. On y a déjà dépensé plus de 30000 piastres (le piastre vaut 5 frs colombiens), somme qui toute entière a été versée en dons et aumônes exclusivement pour l'église. Je suis persuadé que [Page 16] la communauté ne devra dépenser pas même un sou pour achever l'église; les gens d'ici sont pleins d'enthousiasme pour notre église et en même temps généreux; ils ont donné et continueront à donner jusqu'au bout. Encore une preuve de leur générosité: ce sont les magnifiques ornements d'église et tant de précieux vases sacrés dont ils ont fait cadeau à nos Pères. La sacristie de Buga ne pourrait être guère mieux montée.

Depuis leur arrivée à Buga, les Pères ont pu acheter, tout près de la ville, une petite hacienda qui leur a coûté 8000 piastres et qu'ils ont pu payer argent comptant: et encore maintenant ils ont en caisse plus de 1000 piastres. Une année dans l'autre, les rentes de la maison montent à peu près à 12000 piastres et les dépenses de 10 à 11000 piastres. Il y eut des années où ils durent faire de plus grandes dépenses pour l'amélioration de leur fonds,

---

<sup>36</sup> Cf. Crónica de la Comunidad - Redentoristas de Buga, Tomo II (1893 a 1906): en diversas partes alude a la construcción del nuevo templo en honor del Señor de los Milagros; «El Milagroso de Buga y los Redentoristas», en CSSR, *Historia de los Misioneros Redentoristas en la Zona Norte de América Latina y el Caribe*, Santafé de Bogotá, Kimpres 1995, 53-83; Noel LONDOÑO B., «La Basílica de Buga (Colombia): cien años de historia», en SHCSR 58/1 (2010) 139-181.

dont jusqu'ici les recettes à peine ont couvert les frais. Cependant ce fonds, bien travaillé et bien soigné sous l'administration d'un frère intelligent, pourrait bien donner par an, j'en suis sûr, ses 10.000 piastres sans trop de peine. Jusqu'à présent personne ne s'en est occupé sérieusement et on la laissa abandonnée plus ou moins, par manque de qui la soignerait. Ce fonds produit surtout du cacao de 1ère qualité, du café, de la canne à sucre, des bananes: on pourrait tripler les plants; et puis il y a comment faire de belles prairies pour une cinquantaine de vaches; l'eau ne manque pas pour les arroser. Mais je le répète, il faudrait un frère qui cultive bien tout cela. Et alors oui, la maison de Buga serait tout à fait à son aise quant au temporel.

Les travaux du ministère dans notre église sont à peu près ceux de Riobamba et de Cuenca, à peu de différence près: les mêmes Archiconfréries, moins celle de la Ste Famille – puis prédications les mêmes jours – communions à peu 30000 par an – Retraites pendant le carême et à la fin de l'année; mois de Marie, neuvaines de N. D. et de S.t Alphonse – Octave des morts, etc.

En ville, les Pères doivent sortir beaucoup pour confesser les malades. Le curé, qui est tout seul et a à sa charge 4 églises, vient à chaque instant supplier le supérieur de lui donner tantôt un Père, tantôt un autre pour l'aider ici et là; ce qu'on ne peut pas toujours lui refuser. Puis un Père chaque jour doit aller dire la messe chez les Filles de Charité. Cependant, quant aux catéchismes à prêcher aux enfants, on a réussi à faire venir ceux-ci dans notre église.

A Buga on donne beaucoup de missions,<sup>37</sup> et on tâche de bien les donner selon les prescriptions de St Alphonse. Les Pères vont jusqu'à une distance de 8, 10 et 12 jours à cheval. Les missions de Colombie réussissent on ne peut mieux. L'évêque est enchanté de tous nos travaux apostoliques et les pauvres gens ne savent comment remercier les Pères pour le bien qu'ils leur procurent.

[Page 17] Ici pas plus que dans les autres maisons, je n'ai constaté une faute grave et sérieuse contre nos saintes Règles;

---

<sup>37</sup> Cf. Crónica de la Comunidad - Redentoristas de Buga, Tomo II (1893 a 1906); Luis Antonio ROJAS LÓPEZ, *Los Redentoristas en Colombia y sus misiones populares (1884-1928)*, Pontificia Universidad Gregoriana, Disertación para el Doctorado – Facultad de Historia Eclesiástica, Litografía Leberit, Roma 2005.

tous ont la meilleure volonté de bien faire plaisir à Notre Seigneur par une observance exacte et fidèle. Je ne pus qu'en remercier le ciel. C'est à peu près tout ce que j'ai à dire sur la maison de Buga.<sup>38</sup> Vient le tour de celle de Santiago.

#### V. SANTIAGO

Je partis de Buga le 12 Octobre, et ce ne fut qu'après un voyage de 6 semaines, y compris les arrêts forcés dans les ports, c.a.d. le 23 Nov. que je pus arriver. A Buenaventura, port de Colombie pour aller à Buga, j'ai attrapé la fièvre tierce qui m'a duré 3 semaines et m'a bien mortifié en route; ce n'est qu'à force de prendre du sulfate de quinine qu'elle a été heureusement coupée. Cette fièvre m'a fameusement maltraitée; mais grâce à Dieu, je suis de nouveau rétabli. Le 25 Nov. j'ouvris la Visite dans la maison de Santiago et je la terminai le 6 Déc. Voici quel a été pendant la Visite le personnel de Santiago: 21 Pères, y compris 9 seconds Novices et 5 Professeurs – 49 étudiants et 8 Frères servants; en tout, 78.

#### PÈRES

1. R. P. Vasseur Filémon, Recteur, âgé de 55 ans – 30 ans de profession et 27 de prêtrise; bonne santé – excellent religieux – très calme, aime la tranquillité – peu versé dans l'administration des finances – a de très bonnes qualités pour être supérieur; on l'aime beaucoup pour sa douceur. Ce me semble, comme Recteur il ferait mieux à Santiago qu'à Lima.

2. Le R. P. Raymond Gossart, Ministre, âgé de 34 ans, 14 ans de profession et 9 ans de prêtrise. Santé fort délicate – bon religieux – ne manque pas de talents – bon caractère – actif – fait bien comme Ministre; peut-être plus tard, s'il est un peu mieux rassis, il pourrait devenir supérieur d'une maison.

3. R. P. Célestin Liégey, âgé de 52 ans – 27 ans de profession et 26 de prêtrise – bonne santé, bon religieux, mais tête

---

<sup>38</sup> Crónica de la Comunidad - Redentoristas de Buga, Tomo II (1893 a 1906), año 1894: Jenger queda muy complacido con la comunidad de Buga, da indicaciones y hace algunos cambios.

exaltée – fort original – un peu excentrique – a du talent missionnaire.

4. R. P. Louis Capron, Consult – âgé de 52 ans – 22 ans de profession et 28 ans de prêtrise; – santé délicate – missionnaire – bon religieux, mais raide et cassant avec ses confrères. Comme supérieur fait plus de mal que de bien; il en a donné des preuves à Santiago.

5. R. P. Eugène Hengbart, préfet des seconds Novices, âgé de 38 ans – 19 ans de profession et 15 de prêtrise – santé robuste – excellent missionnaire dans les deux langues – maintenant bon religieux – aurait [Page 18] des qualités pour être supérieur; mais sa conduite passée a Riobamba ne le permettra guère.

6. R. P. Albert Gallet, âgé de 52 ans, – 15 ans de profession et 26 de prêtrise – bonne santé – bon religieux – bon caractère – talent fort médiocre – missionnaire tel quel.

7. R. P. Jules Fourneron, âgé de 36 ans – 11 ans de profession et 6 de prêtrise; santé robuste – bon religieux – homme porté à la gaîté – travaille bien comme missionnaire.

#### JEUNES PÈRES DU 2ND NOVICIAT

1. R. P. Emile Parisel – âgé de 34 ans – 14 ans de profession et 8 de prêtrise.

2. R. P. Emile Bairet, âgé de 33 ans – 11 ans de profession et 6 de prêtrise.

3. R. P. Charles Donoso, âgé de 32 ans – 10 ans de profession et 5 de prêtrise.

4. R. P. Auguste Royer, âgé de 32 ans – 8 ans de profession et 4 de prêtrise.

5. R. P. Auguste Didry, âgé de 26 ans – 7 ans de profession et 2 de prêtrise.

6. R. P. François Pacquot, âgé de 29 ans – 7 ans de profession et 1 an de prêtrise.

7. R. P. Marius Roussel, âgé de 25 ans – 7 ans de profession et 1 an de prêtrise.

8. R. P. Joseph Favre, âgé de 35 ans – 7 ans de profession et 1 an de prêtrise.

9. R. P. - Vargas, âgé de 57 ans – 2 ans de profession - et 34 ans de prêtrise (chilien).

Actuellement, il y a au Studendat de Santiago 49 étudiants, dont 43 de la Province française et 6 de l'Equateur.<sup>39</sup> Leur préfet, R. P. Dosda est content de tout son monde et j'ai constaté que tous les étudiants sans aucune exception sont fort contents de leur Préfet et ont toute confiance en lui; tous sont gais et bien unis entre eux, et ce qui est presque un miracle, tous sont bien portants: dans cette grande communauté de Santiago, il n'y a pas un seul malade.

#### PROFESSEURS

1. R. P. Jean Dosda, Préfet des étudiants – Adm. âgé de 39 ans – 20 ans de profession et 15 an de prêtrise, fera un jour un excellent Recteur; est un peu timide.

2. R. P. Albert Mansuy, Consult., âgé de 35 ans – 14 ans de profession et 8 ans de prêtrise, je crois qu'un jour il pourra devenir supérieur – bon religieux.

3. R. P. Victor Dubois, âgé de 28 ans, 6 ans de profession, 4 ans de prêtrise, bon religieux.

4. R. P. Ferdinand Gigout, âgé de 29 ans – 10 ans de profession, 5 ans de prêtrise, bon religieux.

5. R. P. Raymond Coornaert, âgé de 27 ans – 7 ans de profession et 3 ans de prêtrise, bon religieux.

[Page 19]

#### FRÈRES

1. Fr. Vitus (Schneider), – âgé de 50 ans – 20 ans de profession – bon religieux.

2. Fr. Victor (Wirth), – âgé de 44 ans – 20 ans de profession – assez bon religieux.

3. Fr. Jules (Albrecht), – âgé de 43 ans – 19 ans de profession – assez bon religieux.

---

<sup>39</sup> Cf. H-M. HAMEZ, *Relatio super rebus gestis... 1894*, 75: los estudiantes ecuatorianos son enviados a Chile; N. RIVERA, «Provincia de Santiago - Chile», en *Historia de los Misioneros Redentoristas...*, 218. 267: José Gavillet (provincial, 1889-1898), hizo una visita a las casas del Pacífico en 1891 y consideró oportuno el traslado de los estudiantes de Francia a Chile.

4. Fr. Louis (Casco), – âgé de 37 ans – 18 ans de profession – bon religieux - équatorien.

5. Fr. Rafael (Maron)

6. Fr. Romnald (Maron)

7. Fr. Bernard (Campoverde)

8. Fr. Augustus (Ortiz) / les 4 [derniers sont] équatoriens, il y a peu de temps qu'ils ont fait les vœux, se conduisent assez bien pour le moment.

La maison actuelle de Santiago est assez spacieuse pour loger tout ce monde; dans ces derniers temps, pour pouvoir loger les étudiants, on a dû bâtir un édifice avec étage supérieur, qui a coûté près de 80.000 pesos: ce qui a mis la maison de Santiago tant soit peu dans le sac: elle a dépensé du sien, mais le R. P. Provincial avança presque toute la somme: les comptes de la maison sont tellement embrouillés que j'y voyais goutte, et le résultat est qu'en France elle doit encore payer une dette de près de 15000 pesos; pourquoi et comment je n'en sais rien; le fait est que dans ces livres de compte résulte ce déficit. Cependant, quoique n'ayant pas de ferme, elle a des recettes supérieures à celles de toutes les maisons de la Mission du Pacifique. En moyenne par an, ces 6 dernières années, les dettes montaient à près de 45000 pesos et les dépenses à 25000 à peu près par an. Le Recteur dit qu'il a mis le superavit dans la bâtisse, mais sans pouvoir dire combien: enfin, c'est à n'y rien comprendre. Ce qui importe c'est que de nouveau la maison se mette à flot; on me dit que l'année prochaine elle pourra tout payer et qu'elle aura encore une somme en caisse; je le lui souhaite de tout cœur. Ces recettes lui viennent surtout des dons et des aumônes qu'on lui fait, des messes et des missions toujours bien rétribuées; pour une mission de 10 jours on leur paye jusqu'à 350 pesos. Que le bon Dieu veuille bien leur venir en aide et les tirer de leurs embarras. Derrière la maison il y a un grand vignoble qui leur donne chaque année tout le vin dont ils ont besoin, même plus et ils peuvent en vendre. Leur jardin potager et leur verger sont aussi très-grands. Un jour que les étudiants rentreront en France, ils auront des bâtiments de trop; peut-être pourraient-ils alors louer ceux qui donnent sur la rue, et eux loger dans l'édifice à étage où demeurent maintenant les étudiants.

[Page 20] Notre église actuelle de Santiago, quoique vieille, est cependant solide, convenable et assez spacieuse. Ces dernières années, on l'a agrandie, en y ajoutant le chœur et la sacristie et à côté une grande chapelle pour les hommes. Maintenant, telle qu'elle est, elle suffit pour le monde qui y vint. La sacristie est riche en ornements et en vases sacrés: on peut dire qu'il y a abondance. L'église, très-fréquentée avant, l'est maintenant un peu moins. On ne sait pas trop à quoi attribuer cette diminution: peut-être sera-ce parce que, il y a quelque temps, on a établi dans ce quartier où est notre maison, une nouvelle paroisse. Cependant il y a toujours grande concurrence. Voici maintenant les travaux du ministère dans notre église de Santiago.

Y est établie l'Archiconfrérie de Notre Dame du Perp. Se. et de St Alphonse avec la Supplique perpétuelle;<sup>40</sup> les réunions ainsi que la supplique sont très concurrues. Chaque Dimanche on prêche 3 fois le matin dans 3 messes différentes, et 2 fois le soir dans deux saluts différents pour femmes et pour hommes. Chaque Dimanche, deux fois on fait le catéchisme aux enfants, le matin à 10 hr aux garçons, le soir à 2 hr aux filles. Comme prescrit la Règle, on chante la Messe solennelle à tous les jours de fête. Chaque samedi, le matin prières et messe avec chant à N. D. du Perp. Secours<sup>41</sup> – et le soir rosaire, petite instruction et salut. – Chaque 2e Dimanche du mois la Protestation pour la bonne mort. – On célèbre aussi solennellement les Neuvaines de N. D. du Perp. Secours et de St Alphonse et on fait le mois de Marie: le soir, toujours sermon ou instruction avec salut. – Pendant le carême, on prêche 2 Retraites, chacune de 8 jours, une pour les hommes, l'autre pour les femmes. – Beaucoup de confessions et beaucoup de communions: chaque année près de 40.000.

En ville, on confesse beaucoup de malades surtout dans le quartier où nous vivons; rarement on prêche une retraite dans

---

<sup>40</sup> N. RIVERA, «Provincia de Santiago - Chile», 264-265.

<sup>41</sup> Juan Pedro Mergès estableció la súplica perpetua a la Virgen del Perpetuo Socorro en Chile en el año 1878. Cf. [Eduardo] GAUTRON, *La Croix sur les Andes. Les Rédemptoristes français en Amérique du Sud*, Editions Dillen, Paris 1937, 245-252: Sous l'égide de Notre-Dame.

une communauté: heureusement à Santiago on n'a sur le dos aucun couvent de religieuses: que ces braves filles nous laissent seulement tranquilles chez nous!

Les missions dans l'archidiocèse ne manquent, ni manqueront jamais; et nos Pères de Santiago peut-être en donnent trop chaque année, et j'en dis tout autant des Pères de Cauquenes. Si je ne me trompe, je vois que ni Notre-Seigneur, ni St Alphonse ne sont contents de ces missions que généralement on prêche au Chili. Je l'ai dit tant aux Pères de Cauquenes qu'aux Pères de Santiago, et je me suis évertué pour le leur faire comprendre. Mais qui sait si je n'ai pas parlé à des oreilles sourdes, résolues d'avance de ne [Page 21] pas vouloir écouter. À les entendre, dehors dans les missions, ils travaillent comme des nègres. Mais je voudrais bien leur appliquer le proverbe espagnol: mucho ruido y pocas nueces: ils font beaucoup de bruit, et il y a peu de noix, c.a.d. peu d'âmes sauvées. Ces missions que donnent nos Pères du Chili, ne sont pas des vraies missions, des missions comme l'entend St Alphonse et comme l'exigent nos saintes Règles. Ces missions, tout au plus, pourraient s'appeler des retraites et encore c'est un simulacre de mission, mais ce n'est pas un travail sérieux, un travail qui remue les populations, un travail qui contente les gens et les convertit: ce n'est qu'un travail superficiel, sans grand profit pour les âmes. Et ici il faut que je m'explique. Voici comme les choses se passent. Ici au Chili, les Curies épiscopales font chaque année une longue liste de toutes les localités, villes et villages que selon elle il faut missionner pendant l'année courante; surtout elles désirent que ces missions se donnent en temps de Carême, si faire se peut. En conséquence, les Curies s'adressent à toutes les communautés religieuses, existantes dans le Diocèse et qui ont des missionnaires, et aussi et même aux prêtres qui n'ont pas charge d'âme, leur intimant en certaine façon de se présenter et de choisir les missions où ils veulent prêcher de préférence. La Curie se montre d'autant plus satisfaite et contente qu'on prend un plus grand nombre de ces missions: et on verra des communautés religieuses et des prêtres qui prennent pour leur part jusqu'à 18 ou 24 et même 30 missions. Ici dans le pays on appelle cela des corridas de missions, (courses de missions). Chaque course em-

brasse 6 missions, et le mot est bien trouvé: car en réalité ce ne sont que des courses d'une localité à une autre, puisque, selon la coutume établie, par la Curie, elles ne doivent durer que 10 jours, même dans les endroits les plus peuplés et les plus étendus, soit qu'on finisse, soit qu'on ne finisse pas. Je demande: que signifient de telles missions? quel vrai bien opèrent-elles? Tout se fait au grand galop, à la vapeur. Seulement, il faut savoir que la Curie pour chaque mission de 10 jours paye 350 pesos: qui donc prend une course de 6 missions, reçoit de la Curie argent comptant 2100 pesos; qui en prend deux, reçoit le double, c.a.d. 4200 pesos. Il n'y a donc pas à s'étonner si les missionnaires prennent le plus de courses possible: puisque la somme s'augmente à proportion. Mais de nouveau je demande: à quoi servent de telles missions précipitées? Les gens, certes, viennent et viennent de grandes distances, désireux de se confesser et de [Page 22] communier, et même le plus vite possible; c'est à peine qu'ils entendent l'une ou l'autre instruction; puis on les confesse au plus grand galop; et comment faire autrement, puisque les confessionnaux sont littéralement envahis et que le temps presse. Assez souvent, même en allant de ce train on n'arrive pas à confesser tout le monde présent, puisque, finis les 10 jours consacrés à la mission, les missionnaires filent à une autre localité, laissant Dieu sait combien qui malgré leur volonté de se confesser, ne le peuvent. Et puis ils disent: et une de donnée! Jolies missions que ces missions-là! Et on a le courage d'appeler cela des missions! Qu'en aurait dit notre Père S.t Alphonse?

Eh bien! nos Pères du Chili plus ou moins ont adopté ce système ou cette méthode de prêcher leurs missions. Eux aussi, comme bien d'autres, vont à la Curie épiscopale, pour choisir leurs missions et en recevoir la rançon. Le mal ne serait pas grand si au moins ces missions qu'ils ont choisies et qui ont été payées, ils les donnassent comme l'ordonnent St Alphonse et nos Règles. Mais malheureusement non; comme beaucoup d'autres, ils cherchent comment en donner le plus possible, s'astreignant fort souvent aux 10 jours prescrits par l'usage et précipitant leur travail sans grand ou sans nul profit des âmes. Que doit penser du haut du ciel S.t Alphonse de telles missions? Et puis, il y a des supérieurs qui pour justifier cette manière de donner les

missions disent: Pour vivre ici, il nous faut de l'argent, et ce sont les missions qui nous le donnent; et nous aurons d'autant plus de ressources que nous prêcherons plus de missions; – sans trop s'inquiéter si les âmes se sauvent ou non; et si le bon Dieu est content ou non de missions prêchées à cette façon et données uniquement par intérêt. Cependant, je ne veux rien exagérer. Il est vrai que par-ci par-là on a tâché de donner des missions vraies, des missions comme il faut mais ce sont des exceptions. Déjà dans d'autres Visites canoniques on a parlé sérieusement contre cette innovation, ou plutôt contre ce désordre; plus que personne, le R. P. Gavillet en passant par ici a donné des ordres sévères pour qu'on changeât de système. Mais tout a été inutile, et on a continué comme toujours à ne faire dans ces soi-disant missions que des confessions de paschatins. Il paraît que jusqu'ici nos Pères du Chili n'ont jamais eu ni compris ce que c'est qu'une vraie mission selon la méthode de St Alphonse.

C'est un grave désordre, à mon avis, et il faut y porter un remède prompt et efficace. Les Pères du Chili objecteront que dans ce pays-ci on ne peut pas faire autrement et que tel [sic] est partout la coutume de donner les missions. – Mais on pourra leur répondre: et pourquoi et comment [Page 23] et pourquoi nos Pères de l'Equateur, du Pérou et de la Colombie ont-ils réussi à donner des missions telles que le prescrit notre Règle?<sup>42</sup> Est-ce que par hasard les gens du Chili seront fort distincts des gens de ces pays-là; ne sont-ils pas américains comme tous les autres? peut-être, dans les républiques citées, les Pères ont-ils en plus de difficultés et d'obstacles qu'il y en a au Chili; et malgré tout ils ont réussi, mais à force de lutter, à force de sacrifices très souvent fort pénibles. Maintenant là-bas on apprécie nos missions, et on dit qu'il n'y a que les Rédemptoristes qui soient capables de donner des missions. Que nos supérieurs du Chili soient un peu moins intéressés, que les missionnaires soient un plus généreux pour aller se sacrifier dans les hameaux les plus éloignés et les plus pauvres, et on réussira comme on a réussi partout ailleurs. Je suis sûr que les Curés ne demanderaient pas mieux et

---

<sup>42</sup> N. RIVERA, «Provincia de Quito - Ecuador», 147-150.

seraient enchantés de nos missions. Que les autres missionnaires donnent des missions selon l'usage établi, nous n'avons rien à y voir; nous autres, donnons les missions selon l'usage et la méthode établis par St Alphonse, et on finira par apprécier nos missions plus que celles des autres. Donnons-leur une leçon peut-être en profiteront-ils et toujours les âmes y gagneront. – J'espère que les prochains Statuts provinciaux mettront ordre à ce désordre; et que dorénavant nous travaillerons au Chili comme de vrais Rédemptoristes, comme de vrais fils de St Alphonse.

Si d'un côté la Règle ne s'observe guère au dehors dans les Missions, par contre elle s'observe d'autant mieux au-dedans dans la maison: et vraiment, et Pères et Frères et étudiants méritent pour leur observance exacte le plus bel éloge. J'ai été on ne peut plus consolé, en voyant le bon esprit qui anime toute la communauté si belle et si nombreuse de Santiago, et j'en ai remercié Notre Seigneur de tout cœur. Si Votre Paternité venait à Santiago, elle ne dira autre chose que ce que je dis. Il y eut peu de brèches à réparer et encore ce n'était que de petites.<sup>43</sup>

Ce qu'il faudrait à Santiago, c'est qu'il y eût plus de Frères servants: ils ne sont en tout que huit; ce n'est pas assez pour une si grande communauté: les pauvres frères sont littéralement acablés de besogne. Avec plaisir, je leur aurais donné l'un ou l'autre frère de plus; mais je n'en ai pas; à peine y a-t-il le nombre suffisant dans les autres maisons. Quelle bonne chose serait si notre R. P. Provincial voulait bien nous envoyer de France une bonne demie douzaine de frères bons et solides en santé surtout en vertu. J'ai fini avec la maison de Santiago, reste la maison de Cauquenes pour la bonne bouche.

[Page 24]

---

<sup>43</sup> A. JENGER, Carta a Matías Raus, Santiago, 25 noviembre 1894, en Roma, AGHR, 300400: regresé de Europa el 30 de junio. Comencé la visita en Lima. Salí el 17 de julio para el Ecuador, luego fui a Buga; de esta salí el 12 de octubre y después de 41 días llegué ayer. Distancias enormes. Paciencia infinita. Enviaré el informe en diciembre. Las comunidades visitadas van bien; los padres y hermanos tienen la mejor voluntad del mundo; hay faltas pequeñas que son inevitables y se cometen más por fragilidad que por malicia.

## VI. CAUQUENES

Le 10 Déc. je sortis de Santiago pour Cauquenes, où j'arrivai le soir du même jour par la voie du chemin de fer que maintenant vient de Santiago jusqu'ici. J'ouvris la Visite le 13 Décembre et je la terminai le 17.

Voici pour le moment le personnel de la maison de Cauquenes: 3 Pères et 3 Frères servants, en tout 6. Dès que le 2nd Noviciat sera achevé à Santiago, ce sera au mois de Janvier prochain, j'enverrai ici 4 des jeunes Pères.

## PÈRES

1. R. P. Adolphe Chêne (antérieurement supérieur), âgé de 41 ans – 23 ans de profession, et 16 ans de prêtrise; – santé assez bonne – bon religieux – ne manque pas de talent – impressionnable – ferait mieux comme ministre que comme supérieur – bon missionnaire.

2. R. P. Théodore Kehren - âgé de 49 ans – 30 ans de profession et 23 de prêtrise; excellente santé – bon religieux – missionnaire plein de zèle, mais imprudent, exagéré, drôle de tête.

3. R. P. Etienne Fallert - âgé de 41 ans – 27 ans de profession et 21 ans de prêtrise; santé robuste, bon religieux – bon missionnaire – a aussi ses drôleries et manies.

## FRÈRES

1. Fr. Théophile (Richert) 56 ans d'âge et 32 de profession.

2. Fr. Théodore (Hen) - 51 ans d'âge et 20 de profession.

3. Fr. Claude (Delerue) - 45 ans d'âge et 19 de profession.

Les 3 frères – braves gens, travailleurs et de très-bonne volonté: il n'y a guère de quoi s'en plaindre.

Cauquenes est de fondation récente: elle a à peine trois ans d'existence:<sup>44</sup> longtemps on a hésité d'y rester: enfin, on a

---

<sup>44</sup> Cf. H-M. HAMEZ, *Relatio super rebus gestis...* 1895, 249: la fundación redentorista en Cauquenes comenzó el 25 de marzo de 1892; J-B. LORTHOIT, *Mémorial Alphonsien*, 151-152; N. RIVERA, «Provincia de Santiago - Chile», 218-224.

décidé de s'y établir définitivement. – Il faut espérer que Dieu bénira cette fondation, comme tout porte à le croire.

La maison, que nous habitons actuellement, était dans les temps passés une maison de retraite, c.a.d. une maison, où plusieurs fois l'année, 300 ou 400 hommes, ou de Cauquenes ou des environs et même de plus loin, venaient s'enfermer une huitaine de jours pour y vaquer uniquement au salut de leurs âmes. Un prêtre leur prêchait, leur faisait des méditations, les faisait prier et puis les confessait et leur donnait la communion; après quoi, ils retournaient de nouveau chez eux, pleins de bonne volonté de vivre en bons chrétiens. Cette maison de retraite appartenait en propriété à un vieux prêtre [Page 25] de Cauquenes, et c'est celui-ci qui devant notaire nous la céda avec toutes ses dépendances se réservant pour lui et ses sœurs jusqu'à la mort la partie que maintenant qu'ils occupent ensemble et qui est assez considérable. Pour entrer en jouissance de tout le terrain, il faudra donc attendre que le bon Dieu appelle à lui ce bon prêtre et ses deux sœurs, elles aussi déjà bien vieilles. Entretiens on a pris une partie de cette maison de retraite pour l'approprier pour nous le mieux possible; on a pu l'arranger de façon à avoir de la place pour une douzaine de personnes. Le reste de la maison continue à être maison de retraite: tout forme un grand carré, ou plutôt deux carrés avec ce que nous occupons; la maison n'a qu'un rez de chaussée. Comme tout l'édifice avec la chapelle y attenante étant fort délabrée, on y a fait de grandes dépenses, peut-être y a-t-on même dépensé un peu trop: car selon les comptes qui constent dans le livre, on y a dépensé plus de 20.000 pesos. La chapelle a été passablement agrandie et bien restaurée, et on a construit à neuf ce qui manquait tant dans la maison de retraite que dans notre propre maison. Tout est presque achevé au grand contentement surtout des hommes habitués à venir faire la retraite ici. On pourra toujours y loger de 300 à 400 hommes, en les serrant comme des harengs dans une tonne. Ce sont maintenant nos Pères qui sont chargés de les diriger pendant la retraite et aussi de leur fournir les aliments contre une rétribution que paie chaque retraitant. Il y a donc retraite des hommes chez nous trois ou 4 fois par an, c.a.d. retraite de 8 jours, et puis chaque mois une retraite d'un jour. Ces braves hommes viennent tous spontanément,

et en réalité on leur fait un grand bien. Ce qui est à désirer, c'est que ce ne soit pas aux dépens des missions. Enfin le temps le dira. En tout cas, cette maison de retraite sera toujours pour nous un grand embarras. Pour mon compte j'aurais préféré que nous en fussions débarrassés pour pouvoir travailler plus à notre guise et en toute liberté. Ces retraites seront toujours une corvée qui arrive à des temps fixes et à laquelle nous ne pourrons échapper. Sans doute, on dira que cette maison de retraite nous procurera de belles recettes d'argent et nous donnera de quoi vivre. J'en conviens, mais quoi qu'il en soit, je dirai franchement à Votre Paternité que cette maison de retraite ne m'entre guère dans la tête: c'est peut-être un préjugé mal fondé de ma part; mais j'y renonce volontiers dès qu'on a décidé contre moi.

On a déjà décidé que nous bâtissions notre nouvelle maison et église, non ici sur le terrain où se trouve la maison de retraite, mais dans un autre site de la ville, en sorte que plus tard nous serons complètement séparés de la dite maison. A cet effet, on a déjà acheté un terrain de plus de 100 m. de long [Page 26] sur 100 m. de large pour y faire les nouvelles constructions. C'est un grand carré tout à fait indépendant, au centre de la ville, entre 4 rues. Le terrain a été payé 4500 pesos argent comptant. On a aussi donné la permission de commencer les constructions: le plan horizontal de la maison et de l'église à construire a été il y a presque un an envoyé à Rome; je suppose que ce plan a été adopté et approuvé; mais cela ne me conste pas. J'ai vu ce même plan ici à Cauquenes, mais j'y trouve à y redire; à mon humble avis, cette nouvelle maison est trop grande pour une communauté ordinaire telle que toujours on se la figure à Cauquenes; mettons-y même une douzaine de Pères et 8 Frères. Selon le plan actuel on pourra loger dans la nouvelle maison, avec toute commodité, plus de 30 sujets; difficilement il y aura ce nombre à Cauquenes. Et alors je me demande pourquoi construire une maison si vaste dans un endroit où les constructions coûtent un argent fou: ce serait jeter l'argent par la fenêtre. M'appuyant sur ma manière de voir, j'ai défendu qu'on commençât à creuser les fondements jusqu'à nouvel ordre. Je sou mets donc humblement mon opinion à Votre Paternité qui jugera selon sa prudence; après, nous ferons comme elle ordonnera.

Quant à l'argent qui entre dans la maison, cela ne va pas trop mal. Le bon Dieu le donne, et à foison même. Depuis Mars 1892 jusqu'à la fin de 1894 les recettes de la maison vont montées presque jusqu'à 50000 piastres; de cette somme on a dépensé en constructions et réparations plus de 20000 pesos, pour acheter le terrain près de 5000; et en autres dépenses près de 17000 pesos pendant ce même temps: donc, dépenses totales près de 42000 pesos. Toujours est-il que la maison de Cauquenes, malgré ces fortes dépenses, a encore en caisse à peu près 8000 pesos. Ce n'est pas trop mal pour une maison qui commence. Ici les gens sont généreux, et je suis sûr que l'argent ne leur manquera pas pour mener à bon terme toutes les constructions projetées, pourvu qu'on soit toujours de braves Religieux, bien observants de leur Règle.

La petite communauté de Cauquenes, grâce à Dieu, va bien, et tous ensemble vivent bien unis in vinculis charitatis, chacun faisant du mieux qu'il peut. Je n'ai guère en rien à leur reprocher. Avec plaisir je verrais ici comme Supérieur le R. P. Schittly, à la place du P. Chêne qui pourrait devenir son ministre.

Les travaux dans notre église, vu surtout le petit nombre des Pères, sont parfois écrasants surtout pour confesser tout le monde qui y afflue. On y prêche aussi fort souvent, quelque fois jusqu'à 3 ou 4 sermons les Dimanches surtout quand les hommes viennent faire la retraite. On prêche aussi tout le mois de Marie. [Page 27] Maintenant, que la chapelle est assez grande (elle contient à peu près 500 personnes), on pense établir l'Archiconfrérie de N. D. du Perp. Sec. pour les femmes et celle de la Ste Famille pour les hommes. Ce sera sans doute le nouveau Supérieur qui devra arranger tout cela. Entretiens on a travaillé et on a fait dans notre chapelle tout ce qu'on a plus. Plus tard, quand il y aura plus de Pères, on fera davantage.

En ville les Pères confessent des malades; et chaque jour, tantôt à l'hôpital, tantôt chez les Mères du Bon Pasteur, un Père doit y aller dire la Messe. On ne donne pas non plus mal de missions, car on peut en donner autant qu'on veut, et pour chaque mission on paie 200 pesos. On comprend que c'est un appât pour en prêcher le plus possible. Inutile de répéter ici ce que j'ai

dit plus haut sur les missions prêchées au Chili. On fait à Cauquenes comme on fait à Santiago. Donc les réflexions que j'ai faites valent pour les deux maisons.

Ici, à Cauquenes, on se demande comme on fera pour desservir la maison de retraite et la chapelle, quand une fois nous vivrons dans notre nouvelle maison qui en est distante de près de 400 mètres, si ce n'est plus; d'autres voudraient bien savoir si une fois que nous serons sortis de cette maison de retraite, on n'y recevra aussi des femmes qui viendraient à s'y sanctifier pendant une huitaine de jours. A ceux qui m'en ont parlé je leur ai répondu que pour le moment ils ne s'en inquiètent pas, et qu'on leur donnera la réponse d'ici à quelques années.

Voilà, mon R.me Père, tout ce que j'ai à dire à Votre Paternité sur le compte de Cauquenes. Le même jour où je finissais la Visite ici, je me suis mis à écrire ce Rapport sans plus tarder. Il est devenu plus long que je ne pensais; veuillez me pardonner mon bavardage, car je ne suis pas encore au bout.

Si dans les différentes maisons que je viens de visiter je n'ai pas laissé de Recessus, cependant je n'ai pas manqué, comme Visiteur ordinaire, de faire après chaque Visite une bonne conférence, en faisant les recommandations et donnant les avis que j'ai cru nécessaires pour le bien de la communauté et d'un chacun; j'ai relevé, sans aucun respect humain, toutes les fautes commises contre nos saintes Règles et Constitutions, insistant qu'on s'en corrigeât et qu'on ni manquât plus à l'avenir: en même temps j'ai taché de donner à tous de bons conseils, selon que me l'inspirait le St Esprit. Puis, j'ai laissé tout ce que j'ai dit dans cette dernière conférence entre les mains du P. Recteur par écrit, pour que de temps à temps il le rappelât à ses sujets.

[Page 28]

#### REMARQUES GENERALES

Maintenant, si Votre Paternité veut bien me le permettre, je voudrais lasser encore un peu votre patience avec quelques observations générales sur notre Mission du Pacifique.

1. Ce serait à désirer que le Visiteur de cette Mission, outre les qualités que requiert la Règle pour lui confier cette

charge si importante, ne soit pas trop âgé, qu'il ait une santé robuste, pour ne pas dire de fer. Sans cela impossible qu'il résiste aux longs et pénibles voyages qu'il est obligé de faire chaque année. Pour savoir ce que sont ces voyages, il faut y avoir passé. On a beau presser; pour visiter nos 6 maisons, il est impossible d'achever la Visite en moins de 6 mois: mais alors c'est presque pour tuer un homme; je m'en ressens bien. Pour faire cette visite avec moins d'incommodité, je ne dis avec plus de commodité, il faudrait au moins employer 8 mois; alors, c'est un peu plus faisable, au moins on pourra se reposer un peu dans chaque maison: mais, pour les voyages d'une maison à l'autre, toujours il faut compter au moins plus de trois mois. Ces voyages non seulement sont pénibles, fatigants et exposent à attrapper en route toute sorte de fièvres malignes et peut-être même la mort; mais aussi coûtent beaucoup, pour plus qu'on économise: on peut dire que chaque Visite coûte au moins 400 soles; et si au Visiteur on lui adjoint un compagnon, ce sera une dépense d'à peu près 800 soles, c.a.d. 4000 frs péruviens. Mais en fin, la question d'argent n'a rien à y voir: c'est seulement pour dire.

2. Quand dans ces pays-ci on nomme les supérieurs des maisons respectives, plus que partout ailleurs ils aient, autant que cela possible toutes les bonnes qualités requises par la Règle, ici, autant qu'en Europe et peut-être un peu plus, ils doivent être des hommes bien élevés, bien polis, qui sachent traiter avec le monde et même avec le monde de la plus haute volée; car ici, plus que partout ailleurs les supérieurs se voient obligés de traiter avec Président de la République, avec Ministres, avec Généraux, avec Gouverneurs, enfin avec toutes les autorités civiles et militaires et avec les plus hauts bonnets; item avec Délégué Apostolique, avec Archevêques, évêques, chanoines, etc. Car, par ici, on a très-souvent besoin de tout ce monde là; et si le supérieur ne sait pas se tirer d'affaires avec eux, la communauté toute entière en souffrira.

3. Quand de France on nous envoie ici des Pères, que ce ne soit pas, je dirai des rebut, c.a.d. des Pères sans talent, sans vertu, sans bonne éducation. Nous ne sommes pas ici dans des pays sauvages, ni ne vivons avec des sauvages. Que ces bons Pères viennent par ici aient fait des bonnes [Page 29] études,

puis qu'ils soient bien polis pour pouvoir traiter avec tout le monde, et surtout et avant tout que ce soient de braves Religieux, disposés à tout et aux plus pénibles sacrifices par amour pour Dieu, par amour pour les âmes qu'ils viennent évangéliser et pour la gloire de la Congrégation.

Malheureusement quelques Pères venus de France n'étaient pas de cette trempe, et Dieu sait quelles histoires nous avons eu avec eux; quelques-uns sont sortis de la Congrégation. Depuis quelque temps on ne nous envoie plus que de tout jeunes Pères; c'est bien; il est vrai que ce sont de braves gens qui ont la meilleure volonté du monde et que le talent ne leur manque pas non plus. Mais entretemps ils sont jeunes, et ne peuvent guère servir pour le ministère qui parfois est trop accablant. Quelle bonne chose si le R. P. Provincial nous envoyait avec ces jeunes Pères quelqu'autre Père déjà d'un certain âge un peu roué aux missions et avec cela bon religieux. Voyez-vous, mon R.me Père, les vieux par ici commencent à devenir inutiles, et il reste peu de vieux. Depuis quelque temps, nous n'avons presque plus de chefs de mission qui puissent enseigner les jeunes. Sans doute, quelques vieux restent; mais quels vieux? entre eux il y a plus d'un qui a la tête fêlée, ou est un original ou un grognard, etc. Magnifique chef de missions! propre à gâter tout et à désespérer les jeunes Pères qui l'accompagnent dehors. Et puis, il n'y a pas assez de Pères qui passent les 35 ans pour pouvoir confesser les femmes toujours fort nombreuses: pour confesser les hommes, les jeunes Pères abondent.

4. A l'heure qu'il est, nous n'avons aucun Novice choriste, et aucun nulle part s'est présenté pour entrer chez nous. Le mal n'est pas encore si grand quand on considère ce que sont en général ces Américains de quelque République que ce soit: cela n'a aucune consistance; aucun énergie, aucune générosité: c'est flasque, léger, inconstant, et très-souvent corrompu ab utero. Je ne suis pas trop fâché qu'ils en viennent [sic] si peu chez nous: car l'expérience prouve que la plupart de ceux qui entrent dans un couvent, en sortent de nouveau bientôt après: j'ai vu cela chez les Jésuites, les Dominicains, les Franciscains, les Frères des Écoles Chrétiennes, etc. etc. La même chose arrive avec les filles qui entrent dans les communautés. C'est pourquoi ici dans ces

pays nous devons être incomparablement plus sévères pour la réception, qu'en Europe; on ne peut jamais se fier de ces gens-là: surtout, quand il s'agit de les admettre au Noviciat et plus encore à la Profession, il faut être d'une sévérité presque outrée. Malheur à une communauté religieuse, disait García Moreno, si l'élément américain venant à dominer chez elle: c'est qu'il connaissait [Page 30] bien les Américains.

5. Parloirs pour les femmes dans nos maisons. Jusqu'à présent vus les grands inconvénients et vus les grands dangers que courraient les Pères si on admettait des femmes dans nos parloirs, ces parloirs pour femmes n'existent dans aucune de nos maisons du Pacifique. Qu'on maintienne cette excellente mesure, malgré toutes les réclames qu'on voudrait faire contre elle. Plus il y a de dangers et plus il faut prendre des préventions. Ce ne sera jamais de trop dans ces pays, où les femmes sont si malicieuses et si corrompues.

6. Dans ces pays, à cause de la rareté des confesseurs aptes pour cette fonction, nous sommes toujours très-exposés à devenir confesseurs, et ordinaires et extraordinaires, des religieuses,<sup>45</sup> et de celles qui vivent dans les conservatoires, et de celles qui sont cloîtrées. Les évêques nous poursuivent à outrance. Ce que je désirerais, pour couper court à tout, c'est que de Rome nous vienne une défense absolue de confesser toute sorte de religieuses, et ordinairement et extraordinairement, moins celles qui viennent à se confesser dans nos églises. Rien de tel que pouvoir dire à ceux qui nous demandent: c'est défendu par ordre supérieur.

7. Nous avons maintenant à Santiago six étudiants équatoriens, mêlés aux étudiants de France. À voir s'ils prennent le bon esprit qu'ils n'avaient pas, étant à l'Equateur. Je les ai vus pendant la Visite: ils paraissent contents, et le Préfet leur serre tant sort peu la corde. C'est bien, pourvu qu'ils [sic] que l'un ou l'autre tout à coup ne fasse pas faux bonds, quand on y pense le moins. Voyez-vous, je ne me fie d'aucun Américain, quand même il paraît être un saint; peut-être demain, à cause de son incons-

---

<sup>45</sup> El trabajo de confesar religiosas implicaba dedicarles sacerdotas en detrimento de los propios ministerios.

tance, il sera un démon: c'est mon opinion et j'en démords difficilement. J'ai vu tant de cas: *experto crede Roberto*.

8. Question de Bréviaire en commun. Ici dans nos maisons en général, il est bien difficile de réciter le Bréviaire en commun: le nombre réduit des Pères dans les communautés, surtout en temps de missions; tant de confessions et dans notre église et en ville; tant de prédications, tant de réunions, tant d'occupations imprévues, rendent presque impossible la récitation du Bréviaire en commun. Je suis presque sûr que si Votre Paternité vivait avec nous, elle en demanderait la dispense. Malgré tout, nous avons bonne volonté de le réciter ensemble et avec la plus grande dévotion: très souvent, déjà à 3 h. de l'après-midi, il faut se mettre au confessionnal pour n'en sortir qu'à 7 ou 8 h. du soir, à moins qu'on dise à ces pauvres gens qui souvent font des sacrifices pour venir se confesser, ou viennent du loin: attendez pour plus tard: il faut [Page 31] qu'avant tout nous récitions le Bréviaire. Je suis sûr que bientôt les gens déserteraient nos églises. Alors que faire? Nous prions Votre Paternité qu'elle décide et humblement nous nous soumettons à sa décision ó en pro ó en contra de la récitation. *Non sicut ego volo, sed sicuti tu.*

9. Je voudrais bien supplier Votre Paternité, et sur mes deux genoux de ne pas accepter aucune fondation nouvelle dans notre Mission du Pacifique,<sup>46</sup> aussi longtemps que les maisons qui déjà existent ne soient pas fournies des sujets qu'il faut. Déjà notre personnel par ici n'est guère brillant. Donc, qu'on ne s'étende pas aux dépens des maisons déjà existantes. Du reste, je sais que Votre Paternité est tout-à fait d'accord avec nous.

10. Très-souvent les Évêques d'ici nous font les plus vives instances pour que les Pères les accompagnent dans leur Visites pastorales, et d'autant plus que fréquemment ou presque toujours ils ne trouvent de prêtres qui veulent aller avec eux. C'est plus ou moins du temps perdu; et si nous refusons, les évêques s'incommodent avec nous. *Quid faciendum in casu?* surtout pour ne pas blesser les évêques?

---

<sup>46</sup> Cf. Álvaro CORDOBA CHAVES, «Los Redentoristas en América Latina y El Caribe: Fundaciones no aceptadas en el siglo XIX», en *SHCSR* 62/2 (2014) 299-336.

11. Je voudrais bien prier Votre Paternité que toujours notre Mission du Pacifique, qui est toute française, toujours dépende de la France et jamais de l'Espagne; puisque vous étiez en Espagne comme Visiteur, vous devinez facilement la raison de ma supplique.

12. Jusqu'à quel point nous obligent ici les «Mandata provincialia» publiés jadis par le R. P. Desurmont? Bien de ces «mandata» dans ces pays sont tout-à fait impraticables.

Je voudrais jaser encore plus longtemps avec Votre Paternité; mais, ne quid nimis; jam sufficit. Cette relation est déjà trop longue et peut-être vous aura-t-elle ennuyée plus qu'il ne fallait. Pardon, mon R.me et bien-aimé Père, et veuillez bénir celui qui toujours et partout est Votre tout humble et très-obéissant fils en N. S.

P. Ant.o Jenger C.SS.R

P. S. Il pourrait bien se faire que, quand Votre Paternité reçoit ce Rapport, les nominations des Supérieurs pour les différents maisons de la mission du Pacifique soient déjà faites et publiées. Ceci ne fait rien à la chose. Peut-être notre T. R. Père Provincial, le R. P. Gavillet vous aura-t-il soumis la liste des Supérieurs [Page 32] de notre Mission, liste que nous avons concertée les deux ensemble, au moins quant aux Supérieurs à nommer. Voici du reste cette liste, peut-être est elle loin des nominations que Votre Paternité a déjà faite: / Nominaciones factae Die 1 Feb. 1895.<sup>47</sup>

---

<sup>47</sup> A. JENGER, Carta a Matías Raus, Lima, 27 enero 1895, en Roma, AGHR, 300400: Envió el informe de la visita extraordinaria desde Cauquenes. Llegué de Santiago a Lima luego de 10 días por mar. Envío nueva lista de nombramientos; M. RAUS, Carta a Antonio Jenger, Roma, 2 febrero 1895, en Roma, AGHR, 300400: comprendo los viajes y fatigas de los Visitadores en esos lugares, lo mismo que las buenas cualidades que deben tener los superiores, más que en Europa. Recomendaré al provincial que envíe sujetos de sólidas virtudes. Está bien que se use mucha severidad en la admisión de candidatos indígenas; estoy de acuerdo con la sabia medida de no tener locutorios para mujeres en el Pacífico. Confesiones a religiosas. Breviario en común. Mi intención es la de no aceptar una nueva fundación en el Pacífico antes que las comunidades actuales estén suficientemente reforzadas. Rehusar el acompañamiento de obispos a las visitas pastorales. Omitan los "Mandata" publicados por Desurmont que sean impracti-

*Lima:* R. P. Vasseur, Recteur, et Consult. Admon. du P. Visiteur.

R. P. Motte, Consult. Admon. du Recteur, et Cons. Secret. du Visiteur.

R. P. Hengbart, Consult. du P. Recteur.

-----

*Cuenca:* R. P. Baumer, Recteur.

R. P. Bruchez, Consult.

R. P. Weis, Consult.

R. P. Touzot Antonin, Admonit.

-----

*Riobamba:* R. P. Maret, Recteur.

R. P. Fessing, Consult.

R. P. Courtot, Consult.

R. P. Monniaers, Admon.

-----

*Santiago:* R. P. Alphonse Paris, Recteur.

R. P. Capron, Consult.

R. P. Mansuy, Consult.

R. P. Dosda, Admon.

-----

*Buga:* R. P. Alfonso (Aufdereggen), Recteur, Gossar<sup>48</sup>

R. P. Leitner, Consult.<sup>49</sup> Admon.

---

cables en esas regiones. Seguí sus indicaciones para los nombramientos; H-M. HAMEZ, *Relatio super rebus gestis...* 1895, 210: el 21 de marzo llegan los nombramientos de superiores para la Viceprovincia del Pacífico; se advierte cómo, al hacerlos el 1 de febrero de 1895, Raus tuvo en cuenta el informe del visitador Jenger y las propuestas del provincial Gavillet; A. JENGER, Carta a Matías Raus, Lima, 24 marzo 1895, en Roma, AGHR, 300400: llegaron los nombramientos; gracias por la confianza y por la pesada cruz que ha colocado sobre mis espaldas; el cargo de Visitador en estos países es duro y fatigante; seguiré sus recomendaciones al pie de la letra; H-M. HAMEZ, *Relatio super rebus gestis...* 1895, 239: el cambio de rector en Buga (Ramón Gossart por Alfonso París) sólo se hizo en junio de 1895, ya que las cartas enviadas por el superior general fueron a parar al fondo del mar en un naufragio.

<sup>48</sup> Alfonso Aufdereggen aparece tachado, ya que no fue nombrado rector; Raymond Gossart (no Gossar), será el nuevo rector de Buga.

<sup>49</sup> El término Consult. aparece tachado; Joseph Leitner será sólo Admonitor.

R. P. Klam, Consultor<sup>50</sup>  
R. P. Desnoulet, Consultor

-----

*Cauquenes:* R. P. Schittly, Recteur.  
R. P. Kehren, Consult.  
R. P. Chêne, Consult. Admon.

-----

P. Ant.o Jenger C.SS.R.

---

<sup>50</sup> Sobre la palabra Admonitor se sobrescribe la palabra Consultor, servicio que corresponderá a Pierre Klam.

## NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

MARIA CELESTE CROSTAROSA, *Esercizio di amore sopra il Vangelo di Matteo*, a cura di Sabatino Majorano – Antonio Donato, Editrice San Gerardo, Materdomini 2015, pp. 356.

Il volume è l'edizione critica di un manoscritto autografo della Beata Maria Celeste Crostarosa (1696-1755): *Esercizio di amore sopra il Vangelo di Matteo* (d'ora in poi *Esercizio*). I curatori indicano nell'introduzione (pp. 5-11) che gli esercizi di amore sono 193 e coprono progressivamente, eccetto gli ultimi due, un arco di tempo che va dal 1 novembre al 16 aprile. Il testo originale è privo di divisioni in sezioni o capitoli, divisione che gli autori hanno offerto in questa edizione per facilitare la lettura. Si trovano 22 sezioni, quanti sono i temi che la Beata affronta.

L'esercizio è frutto dell'impegno della Crostarosa a riportare la sua esperienza interiore di Cristo come insegnamento alle consorelle. Non stupisce pertanto, la presenza nel testo di vari generi come la meditazione, la preghiera, le locuzioni interiori. È una sorta di dialogo orante che ha come fine quello di tenere l'anima unita a Dio tutto il giorno. Alla Crostarosa era stato insegnato a leggere ma non a scrivere. Ella confida, nella sua *Autobiografia*, di aver cominciato a scrivere senza maestro ma solo confidando nel Signore. Uno stile semplice, vicino al dialetto napoletano, in cui non mancano incoerenze grammaticali e sintattiche. Ogni esercizio inizia con un testo biblico per comunicare alle consorelle la ricchezza della Parola di Dio.

Non è possibile analizzare tutte le meditazioni, ma saranno raggruppate intorno ai temi che trattano: le beatitudini, il Padre nostro, il mistero della nascita di Gesù, gli anni della vita nascosta, quelli della vita pubblica, Gesù come fonte, bevanda e cibo della nostra vita.

Le beatitudini insegnano quali sono le virtù nelle quali impegnarsi: il distacco dalle cose della terra, la mansuetudine, il dolore per le offese arrecate a Dio, l'amore per la giustizia e la verità, il disprezzo per i piaceri dei sensi, la misericordia, la purezza di cuore, essere operatore di pace, accogliere nella carità persecuzioni, accuse, insulti o disprezzi (p. 21).

Il Padre nostro ricorda il motivo per cui Dio ci ha creato: godere eternamente la sua felicità (p. 23) Se preghiamo “sia santificato il tuo nome” occorre che ci impegniamo effettivamente a santificarlo con l'intelletto, la memoria e la volontà. Il regno di giustizia e di pace verrà se tutti accoglieremo il lume della fede. Fare la volontà di Dio è volere ciò che Lui vuole per me. Il pane che chiediamo ogni giorno è il Verbo divino. Dolore e lacrime per i propri peccati verso Dio e il prossimo devono spingere a invocare la divina misericordia e perdonare quelli che ci hanno offeso. Non indurci in tentazione è chiedere di vincere i tre nemici: il mondo, il demonio e la carne. È beato l'uomo che teme il Signore, perché il timore è figlio dell'amore (p. 23-31).

Le meditazioni sul mistero della nascita di Gesù (pp. 33-120, 133-145) introducono nel cuore della proposta crostarosiana: con l'incarnazione il Verbo divino è venuto nel mondo per rinvigorire la nostra natura umana quasi morta per il peccato (pp. 121-132).

Nel mezzo delle meditazioni sull'incarnazione c'è una sezione dedicata alla creazione. L'autrice fa notare che con un solo *fiat* furono fatti la luce, il cielo, la terra, i fiori, i frutti e l'erba. Furono quelle stelle a guidare i Magi a Gesù. Con tutte le cose create, Dio cominciò a preparare l'uomo per accogliere il Verbo divino fatto carne. Il Creatore fu mirabile nella creazione, ma lo fu ancora di più nella redenzione (p. 130). L'uomo immagine e somiglianza di Dio è la perfezione della creazione. Essa fu opera della Trinità. L'intento del Padre è partecipare agli uomini la vita divina.

Gli anni della vita nascosta (pp. 151-198) sono il tempo in cui Gesù si esercita nell'amorosa semplicità divina con Maria e Giuseppe (p. 151). I piedi dell'Eterno cominciano a camminare tremanti nella debolezza. Le tenere mani cominciano a compiere gesti, opere e movimenti che rivelano l'amore del Padre. Questo tempo insegna quanto il Verbo di Dio si sia abbassato nel farsi uomo. La semplicità di Gesù, la sua operosità, l'obbedienza, l'umiltà, sono virtù che rendono niente l'oro, l'argento e le ricchezze di questo mondo. L'unico tesoro è il Signore, l'unica cosa da desiderare è possedere il suo amore (p. 178).

Gesù nel Giordano si fece battezzare da Giovanni, lo Spirito Santo scese come colomba e si udì la voce del Padre (p. 197).

Dopo il battesimo lo Spirito condusse Gesù nel deserto per compiere virtù di penitenza. Si ritirò in solitudine per quaranta giorni di digiuno lasciando ogni comodità e donandosi un travagliato disagio (p. 199). Tentato dal Diavolo, ciò che gli dava maggior pena era l'ingratitudine del popolo eletto che stava per peccare gravemente contro di lui. Ma neanche questo dolore lo fece cedere.

La vita pubblica di Gesù e la predicazione (pp. 209-330) iniziano quando Giovanni lo indica come l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Dei suoi tanti insegnamenti l'autrice sceglie di iniziare meditando: "voi siete il sale della terra" (Mt 5, 13). L'anima che si allontana da Dio è sciocca perché ogni sapienza umana è vana (p. 212). Solo il divino Salvatore è verità. Egli ha anche detto che noi siamo luce del mondo, ossia luce di verità e sapienza. Le anime elette sono chiamate a illuminare le genti. L'anima che vive in Cristo interiormente santifica se stessa, esteriormente dà gloria a Dio e santifica il prossimo (p. 213-214). Gesù è venuto a dare compimento alla Legge, chi osserverà i suoi precetti sarà reputato grande nel Regno dei cieli. Segue l'analisi dei precetti contenuti nel Sermone della montagna. Tre gli elementi che emergono: la grandezza dell'amore del Redentore, la bruttezza e la deformità del peccato, la bellezza di imitare la condotta del nostro Redentore. Nella sezione successiva sono proposti alcuni episodi della vita di Gesù. I segni da lui compiuti dimostrano che il vero amore di Dio non può fare a meno di produrre frutti di carità anche pagando un caro prezzo: la croce. Il vero amore non è amico delle comodità ma di fatica e pene, è fuoco dello Spirito Santo.

La chiave di lettura degli esercizi è il tema della memoria viva. Per la Crostarosa siccome lo Spirito trasforma in Cristo, occorre avere una memoria viva del Redentore e dell'amore che il Padre ci ha dimostrato in lui, memoria colma di gratitudine che si concretizza come vita a servizio della carità. Tutto ciò che Gesù ha compiuto negli anni della vita pubblica è stato per comunicare l'attenzione e l'amore del Padre verso le sue creature e per muovere le anime a unirsi a lui.

Nell'ultima sezione (pp. 311-356) descrive Gesù come fonte, bevanda e cibo. I brani evangelici ai quali l'autrice si ispira

rimandano all'Eucarestia, che è il donarsi attuale di Cristo, umiliazione e memoriale perpetuo della passione, che fa pregustare la vita eterna. Grazie all'Eucarestia l'uomo può partecipare dei doni divini. Questo cibo spirituale fa crescere la fede, la rende sempre più viva, la fortifica nell'imitazione di Cristo.

Gli ultimi due elementi da segnalare sono: il titolo dell'opera e il costante riferimento a Maria.

Per la Crostarosa "*Esercizio di amore*" significa amare. Gesù durante la sua vita terrena non fece altro che amare il Padre e obbedire a lui. L'anima non deve fare altro che ciò che ha fatto Cristo in terra, per restare unita a Dio. La via per l'imitazione del Redentore è l'obbedienza. In questo esercizio manca la meditazione sulla passione perché è oggetto di un volume specifico.

Sublime esempio di unione a Dio è la Vergine Maria. Ella è modello di come si risponde alla vocazione: con prontezza (pp. 44-45). Si stima non più grande di una serva pur essendo eletta madre di Dio, si reca da Elisabetta per spargere sopra di lei la benedizione del Signore e per santificare il precursore del Messia nel seno di sua madre, esulta perché la gloria del Signore si è manifestata nel mondo, la sua misericordia redime dalla colpa del peccato e ora l'uomo può essere unito a Dio (pp. 54-55).

L'opera è consegnata in una edizione chiara e curata nel minimo dettaglio. Notevoli sono le difficoltà che il lettore incontra nell'approccio all'*Esercizio*. La prima è la forma grammaticale e sintattica. I rimandi in nota aiutano segnalando la soluzione alle più evidenti difficoltà. La seconda è la frammentarietà dei temi. Il lettore di oggi non troverà quel rigore e sistematicità che attualmente si chiedono alla produzione teologica. Un approccio corretto deve rispettare la natura e il fine di un'opera. *L'Esercizio di amore* non è un testo che può essere studiato e analizzato con distacco. Per coglierne lo spessore è opportuno ricordare che è un esercizio di meditazione. In esso la Crostarosa desidera parlare di Cristo e lo fa condividendo ciò che in prima persona ha sperimentato in maniera autentica e profonda: la presenza del Salvatore. Questa esperienza è diventata, nella sua sincerità, norma di vita per una comunità religiosa. Il tema forte della mistica crostarosiana, che emerge dal volume è la "memoria viva" delle opere del Cristo. Memoria non è una categoria statica, ma

dinamica. Dio riversa il suo amore nella creazione e ancor più in Cristo, oggi continua a donarsi nel suo Spirito. Memoria è rendere presente la carità con la quale il Padre ci ama e che a noi è stata sommamente rivelata in Cristo. Memoria – vita – carità sono inscindibili. Insieme a questo tema non si può non restare colpiti dall'attenzione che l'autrice dedica alla Trinità ed allo Spirito Santo. Il volume ben si offre alla meditazione del lettore. L'auspicio è che all'edizione critica possano seguire studi che organizzino sistematicamente i fecondi temi della mistica della Crostarosa, così da esercizio per le consorelle possa diventare "Esercizio di amore sul Vangelo di Matteo" per tutti.

Filomena Sacco

LUIGI BORRIELLO, *Solo Dio basta. La teologia narrativa di Teresa d'Ávila*, Ancora, Milano 2015, pp. 176.

Di solito su una rivista specializzata in storia redentorista, qual è *Spicilegium*, sono recensiti libri di settore attinenti particolarmente a tutto ciò che concerne il proprio arco di interesse specifico. Questa volta potrebbe sembrare strano presentare la recensione di un testo di spiritualità qual è quello del carmelitano scalzo p. Luigi Borriello che scrive sulla teologia narrativa di santa Teresa la Grande.

Il motivo per cui presentiamo questo testo sta nel fatto che santa Teresa d'Ávila è uno degli autori più citati da sant'Alfonso nei suoi scritti. Il de Liguori era solito aprire le sue lettere con il saluto il saluto "Viva Gesù, Giuseppe, Maria e Teresa". Molte sue affermazioni spirituali, come quelle sulla santità, poggiano sugli insegnamenti di santa Teresa la quale è citata nei scritti circa 1300 volte. Comprendere l'insegnamento di Teresa d'Ávila significa capire maggiormente i prodromi e la proposta spirituale di Alfonso de Liguori.

Questo legame così stretto tra i due santi lo troviamo ben evidenziato nell'introduzione generale alle opere ascetiche alfonsiane dove i curatori hanno affermato che «I primi due [santa

Teresa e san Giovanni della Croce] non danno soltanto pensieri isolati e suggerimenti, danno il tono e il movimento: veri maestri e autori di s. Alfonso. E qui, poiché ci siamo, un'osservazione che vale per tutti gli scrittori interrogati dal nostro Santo. S. Teresa e s. Giovanni della Croce hanno una loro spiritualità, lo sappiamo, mistica essenzialmente. [...] S. Alfonso è tutt'altra cosa; ha una sua concezione ascetica che non si identifica con quella della «sua maestra»; rimane al di sotto, non per difetto di capacità mistiche, ma volutamente, per un'idea della perfezione che in lui sorge sulla doppia base dell'esperienza e della sua conformazione psicologica». (Cf. GREGORIO Oreste – CACCIATORE Giuseppe – CAPONE Domenico, *Introduzione generale alle opere ascetiche di S. Alfonso M. de Liguori*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1960, pp. 182-183). E qualche pagina più avanti ricordano che «Da s. Teresa deriva il piano fondamentale della *Vera sposa*» (p. 209) anche se poi Alfonso se ne distanzia.

Già da questi rapidi accenni si denota lo stretto legame tra la grande mistica spagnola e il dottore della chiesa. Alfonso, anche se si ispira alla «sua maestra», gradualmente se ne allontana perché per lui la santità non è solo contemplazione ma è esercizio ascetico costante che conduce alla continua uniformità della propria volontà con quella di Dio.

Entrando ora nel vivo della presentazione del testo in oggetto, è bene evidenziare i motivi che hanno spinto l'Autore a scrivere questo libro. Egli si interroga sulla fedeltà al carisma carmelitano, ricevuto da Teresa d'Ávila, e la sua attualizzazione per l'oggi. La conoscenza del proprio passato, delle proprie radici storiche e spirituali, hanno spinto p. Luigi Borriello a ripercorrere l'esperienza mistica della grande di Spagna. Per raggiungere l'obiettivo ci presenta alcuni passaggi focali degli scritti di santa Teresa letti dall'angolazione della «narrativa teologica». L'Autore, nel presentarci questo itinerario carismatico mistico per il nostro oggi, più che soffermarsi sulla fenomenologia che ha portato la Santa a mettere per iscritto la sua esperienza, sembra quasi porre ai lettori la seguente domanda «che cosa ha inteso dire con questo racconto Teresa?».

Per rispondere a questo quesito l'Autore articola il suo lavoro in sette capitoli. Il primo capitolo rappresenta la chiave er-

meneutica fondamentale per comprendere quelli successivi. In questo capitolo troviamo le motivazioni che hanno indotto l'Autore ad utilizzare la categoria "teologia narrativa" per parlare di Teresa e farle raccontare la sua esperienza di Dio. All'inizio del cammino mistico di Teresa c'è l'incontro con la Parola di Dio che diventa ascolto vissuto. La narrazione di Teresa «attinge il proprio soggetto da Dio che le parla e verte sulla sua personale esperienza. A questo punto il percorso narrativo non procede più dalla Parola di Dio a Teresa, ma da questa alla Parola di Dio. È la narrativa teologica: una narrativa verticale che trova il proprio inizio nel centro della sua anima dove abita Dio Trinità d'amore» (p. 23). Ciò che Teresa narra è il suo incontro contemplativo con il Cristo nella sua comunione intratrinitaria.

Alla luce di queste categorie interpretative l'Autore propone altre sei tappe (capitoli) di un cammino di riflessione e confronto dai titoli eloquenti: L'arte di raccontare le meraviglie del Signore; Teresa di Gesù testimone dell'Invisibile; Teresa abitata dai Tre; Un incontro d'amore; La Novità del Carmelo teresiano; Passione per Cristo.

Segnalo alcuni passaggi che a mio avviso meritano una prima considerazione. Significativa è la riflessione che l'Autore sviluppa su Teresa come testimone dell'Invisibile. Teresa come vera mistica utilizza il linguaggio per scuotere il proprio ascoltatore: «I mistici, infatti, non adoperano il linguaggio per comunicare informazioni, ma per suscitare emozioni o immagini. Parlano o scrivono al solo scopo di spingere altri a incamminarsi sui sentieri dell'esperienza che essi hanno fatto di Dio. Le loro parole vogliono fornire un urto così violento e improvviso da spingere coloro che li ascoltano o li leggono a cercare per proprio conto la via per entrare in intimità con il Dio di Gesù Cristo. Il linguaggio degli spirituali è, pertanto, un linguaggio della testimonianza, che non coincide però con la semplice proclamazione della propria fede; è un linguaggio che implica un insegnamento pratico; e, infine, è un linguaggio che interpreta il messaggio originario della fede» (p. 53).

Il linguaggio umano ogni qualvolta cerca di parlare dell'esperienza di Dio ha bisogno di immagini ma ancora di più di una testimonianza viva ed edificante. Per chiarificare questo passag-

gio l'Autore dopo aver percorso le tappe dell'incontro d'amore tra Teresa e Dio, che conduce la Santa a rientrare dentro di sé per mettersi in contatto con Dio, presenta i punti nodali di questa storia d'amore che nasce nella preghiera continua. Per Teresa l'esperienza di Dio incontrato nella vita-preghiera diventa la percezione di Dio come amore di misericordia infinita. L'amicizia con Dio coltivata nell'orazione mentale diventa il luogo dell'incontro tra i due amanti.

Questo cammino di perfezione porterà Teresa a dar vita ad una forma carismatica del Carmelo ben specifica. Nelle intenzioni della Santa non vi era la volontà di riformare il Carmelo ma il desiderio di osservare più strettamente la regola primitiva insieme con altre consacrate. Con la sua scelta dà nuovo vigore all'Ordine ed inserisce nuovamente la missione del Carmelo nella Chiesa del suo tempo. L'Autore presenta in questo modo l'opera rinnovatrice della Santa: «ciò che Teresa "aggiunse" all'Ordine fu essenzialmente una profondissima intuizione mistica e apostolica. Teresa comprese che, di fronte alle lacerazioni della Chiesa del suo tempo, e – più in generale – di fronte ai drammi dell'umanità, la sua risposta doveva consistere nell'essere amica fedele di Dio attraverso la maggior adesione possibile alla Regola primitiva. Guidata dallo Spirito, Teresa intuì che il suo carisma di donna innamorata di Dio doveva essere semplicemente quello di stargli accanto e – per così dire – di consolarlo e rallegrarlo: sicurissima che in questo modo avrebbe potuto strappare dalla sua onnipotenza doni di grazia per la Chiesa intera» (p. 126).

Teresa ha potuto vivere questa dimensione di pienezza perché il suo progetto poggia sulla contemplazione come espressione più fedele dell'intima esperienza del rapporto d'amore con Dio presente nella specie eucaristica. La comunione eucaristica diventa l'immagine più autorevole della conoscenza di Dio e il punto di unione di tutta comunità religiosa e carismatica che a lei si ispira.

La lettura delle pagine di questo libro sono ricche di stimoli per una riflessione spirituale e allo stesso tempo fanno comprendere, così come si accennava all'inizio di questo contributo, le convergenze e le divergenze tra la spiritualità di Teresa e di Alfonso de Liguori.

Prima di concludere, desidero sottolineare un aspetto peculiare del testo in oggetto. Nello scorrere le pagine si nota il percorso teologico narrativo che l'Autore propone a partire dall'ascolto della Parola di Dio verso "la spiritualità di" Teresa. Ad un certo punto c'è un'inversione molto significativa: la narrazione conduce il lettore da Teresa alla Parola di Dio, cioè entriamo in un nuovo campo qual è la "narrativa teologica".

La narrativa teologica trova il suo inizio non più nella Parola di Dio bensì nell'esperienza che Teresa fa di Dio. In poche parole Teresa vive immersa nel mistero del Dio vivente che la guida a vivere l'esperienza totalizzante che conduce dal Dio invisibile al Dio visibile in Cristo Gesù.

La grandezza di Teresa, e la maestria dell'Autore in queste pagine, è proprio la capacità di mostrarci Dio come orizzonte e pienezza di senso attraverso l'esperienza della contemplazione. Leggere attentamente questo testo suscita nel lettore la nostalgia di Dio e spinge verso l'unico incontro capace di appagare tutto il nostro essere.

Alfonso V. Amarante, C.S.S.R.

GILBERTO SILVESTRI, C.S.S.R., *Visite al Santissimo Sacramento e a Maria Santissima*, 2008, pp. 192; *Le glorie di Maria*, 2009, pp. 544; *Conversare con Dio e Il gran mezzo della preghiera*, 2011, pp. 256; *Novene, Ottavari e un Settenario*, 2013, pp. 384; *Uniformità alla volontà di Dio – L'amore di Dio e opuscoli affini*, 2014, pp. 192; *Pratica di amar Gesù Cristo*, 2015, pp. 416; *Icona della Madre del Perpetuo soccorso, Storia e meditazioni*, 2016, pp.176, (in collaborazione con V. LA MENDOLA), Edizioni Shalom.

L'itinerario storico della riedizione delle opere di sant'Alfonso inizia con l'autore stesso, il quale scrive, stampa e diffonde i suoi scritti ascetici e devozionali durante la predicazione e le missioni popolari. Ancora vivente, il fondatore dei Redentoristi vede moltiplicarsi le edizioni delle sue opere, contribuendo al

loro miglioramento tipografico con correzioni e integrazioni e curando personalmente tutti gli aspetti tecnici del libro con l'acume e l'acribia di un moderno *editor*.

I Redentoristi, eredi della sensibilità del loro Fondatore, hanno ristampato ininterrottamente le sue opere in tutto il mondo, nel corso della loro storia, seguendo gli stessi criteri guida del Fondatore: una tradizione che si è perpetuata fino ai nostri giorni, motivata dall'attualità del pensiero alfonsiano e dalla richiesta continua degli scritti spirituali del dottore della Chiesa più popolare e, di conseguenza, più letto nel corso degli ultimi duecentocinquanta'anni, le sue operette sono *libro dell'anima*, secondo una famosa espressione di don Giuseppe De Luca e *son divenute cosa di tutti*.

Qui presentiamo una nuova edizione "popolare" delle sue opere ascetiche, promossa dal redentorista Giberto Silvestri, noto curatore di altre pubblicazioni alfonsiane negli anni passati, presso differenti editori. L'idea di ristampare le opere più famose del Santo è nata dall'esigenza di creare una rete più ampia e capillare di diffusione, per consentire a un pubblico più vasto di lettori di accostarsi con più facilità ad alcuni dei classici più divulgati della spiritualità cristiana moderna.

L'editrice Shalom promuove la stampa e la distribuzione di opere spirituali e devozionali su tutto il territorio italiano ed europeo, agevolata dalla presenza di punti vendita nei principali santuari, nelle librerie cattoliche e in altri centri di distribuzione libraria. Inoltre l'editore favorisce le parrocchie e gli enti ecclesiastici con agevolazioni notevoli, così da permettere che il libro trovi collocazione anche nelle bacheche parrocchiali e sia distribuito in particolari momenti, come ad esempio durante la benedizione pasquale delle famiglie. È questo infatti lo scopo del libro alfonsiano: raggiungere quanti più lettori è possibile, così da diventare una *missione permanente*.

Il curatore, attento alle esigenze del lettore odierno, si è preoccupato di presentare i classici alfonsiani in una forma nuova che tenesse insieme il contenuto dell'opera e la sua riscrittura letteraria, liberandola dagli orpelli linguistici settecenteschi: operazione che richiede una competenza specifica e un attento e delicato, per non dire non invasivo, rimaneggiamento del testo.

Infatti criterio principale di tutta la collana è certamente quello di volgere in lingua corrente il testo settecentesco, senza alterarne il contenuto, rendendolo scorrevole e agile. Anche il formato (11x17) gioca un ruolo non secondario: proporre libretti tascabili favorisce la comodità di portarli e di collocarli, oltre che di usarli con facilità. La scelta dei materiali garantisce a sua volta la durata del libro e la sua conservazione.

Agli accorgimenti estetici e qualitativi si aggiungono quelli grafici. Il testo, distribuito uniformemente nelle pagine dell'opera, con un carattere appositamente scelto, invita alla lettura e la rende gradevole. L'opera è arricchita da brevissime note di contesto e di chiarificazione, così da rendere la lettura doppiamente proficua: edificante e istruttiva. I testi sono corredati dalla traduzione di tutte le citazioni latine. Per la Bibbia poi vengono riportate integralmente sia le citazioni dalla Vulgata quanto quelle della traduzione corrente.

Moderne illustrazioni, disseminate nel testo, hanno lo scopo di tradurre visivamente quanto letto. La scelta delle illustrazioni tuttavia non è casuale, ma in linea con il progetto editoriale alfonsiano: il Santo, infatti, premetteva alle sue opere immagini realizzate molte volte personalmente o commissionate che aiutassero il lettore ad entrare visivamente nel contenuto dei suoi testi. Lo stesso criterio è stato adottato da Silvestri nell'inserimento d'immagini e foto. La selezione abbraccia generi diversi, accomunati dallo stesso intento didattico: si spazia dai ritratti di sant'Alfonso ai frontespizi originali delle sue opere, da immagini di soggetto sacro del repertorio artistico classico a foto contemporanee accompagnate da una frase del testo o da citazioni della Scrittura. L'immagine conserva in ogni caso la sua valenza estetica, conferendo al libro bellezza e nello stesso tempo arricchimento contenutistico.

In otto anni la collana si è accresciuta di nuovi titoli e ha riscosso un notevole gradimento. In testa alla classifica del numero di copie più vendute (a Settembre del 2016): *Visite al Santissimo Sacramento e a Maria Santissima* (16257 copie) e *Le glorie di Maria* (12668 copie). Seguono *Conversare con Dio* (11518 copie), *Uniformità alla Volontà di Dio* (7013 copie), *Novene, Ottavari e un Settenario* (3980 copie), *Pratica di amar Gesù Cristo* (2519 copie).

Ultimamente è entrata a far parte della collana un'opera nuova: *Icona della Madre del Perpetuo Soccorso, Storia e meditazioni*, stampata in occasione del 150° anniversario dell'esposizione dell'icona mariana a Roma. Pur non essendo uno scritto alfonsiano in senso stretto, il libretto raccoglie una delle pagine più rappresentative della storia dei Redentoristi e ripropone la lettura esegetico spirituale dell'Icona del Perpetuo Soccorso, attualmente la più diffusa nel mondo e la più venerata, in Oriente e in Occidente.

Vincenzo La Mendola, C.SS.R.

GILLES BERCEVILLE, *Marcel Van, l'infinita povertà dell'amore*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO), 2016, pp. 175.

Un nuovo contributo sulla vita e la spiritualità del redentorista vietnamita Fr. Marcel Van si aggiunge alla nutrita bibliografia sull'argomento curata e promossa dall'Associazione "Les amis de Van". Una pubblicazione del 2009 (*Marcel Van ou l'infinité pauvreté de l'amour*, Editions de l'Emanuel; Paris), finalmente tradotta in italiano (dopo la *Piccola Biografia di Van* del p. Boucher) da Elena Guasco è a disposizione di quanti vogliono accostare la figura del giovane redentorista. Il lavoro è di Gilles Berceville, dottore in teologia e professore al Theologicum dell'Institut Catholique di Parigi. È sorprendente che «un domenicano francese si interessi di un redentorista vietnamita – esordisce p. Jules Mimeault nella Prefazione – dando così prova di un autentico spirito ecclesiale» (p. 6). Scorrendo le pagine del volume ci si rende conto di altre connessioni tra l'autore e il piccolo fratello redentorista: una fase importante della formazione cristiana e spirituale di Van è legata a due missionari domenicani francesi (p. Maillet e p. Brèbion) verso i quali provava «una immensa gratitudine e si considerò sempre loro figlio e lasciò su di essi testimonianze commoventi» (p. 58); i due frati avrebbero voluto che entrasse nel loro ordine come postulante (p. 57) ma il cammino del giovane vietnamita era già orientato verso la Congregazione

del SS. Redentore. La sua vicenda spirituale è straordinariamente ecclesiale perché interessa tre famiglie religiose (redentoristi, domenicani, carmelitani), che in modo diverso hanno contribuito alla sua formazione spirituale.

Lo studio di Berceville è una presentazione ampia e dettagliata, della vita e dell'insegnamento del redentorista, aspetti che non si possono separare (p. 10); è un'indagine a tutto tondo che in una sintesi armoniosa riesce a fornire al lettore le coordinate per introdurlo nell'esperienza interiore del vietnamita, nel suo messaggio spirituale e teologico. L'assoluta novità della pubblicazione è data proprio dalla riflessione teologica, elemento determinante per la corretta e reale comprensione della santità del vietnamita.

Il volume si articola in tre sezioni che ripercorrono le tappe fondamentali della biografia di Van, e affronta, in modo analitico e critico, snodi biografici fondamentali: la prima educazione e formazione cristiana in famiglia, le prove disumane incontrate nella canonica di Hữu Bàng, le vicende avventurose della fuga e della ricerca di un luogo dove poter coltivare la propria vocazione sacerdotale, l'accoglienza nella missione domenicana, l'incontro con la santa di Lisieux e infine le tappe della formazione religiosa tra i Redentoristi. La narrazione biografica è arricchita da numerose citazioni degli scritti di Van, editi e inediti, attraverso i quali si apre una finestra sulla sua interiorità.

Una prospettiva ardua, scelta dall'autore, e a nostro avviso molto opportuna, è data dal tentativo di comprendere il dramma del personaggio: «è forse inquietante entrare nella vita di Van passando per le sue sofferenze? Egli ce ne parla soltanto per aiutarci a fare delle nostre un'occasione di progresso spirituale, cambiando in questo modo la sofferenza in gioia» (p. 11). E' questo uno dei pilastri portanti del messaggio di Van e uno degli aspetti più attuali della sua santità. Berceville si preoccupa di collocare la vicenda del giovane redentorista nel suo contesto storico, a partire dal quale è possibile entrare nella sua umanità. La consultazione di fonti e testi che permettono di ricostruire l'ambiente e la mentalità nella quale ha vissuto Van è imprescindibile anche per la lettura dei suoi numerosi scritti. A questi ha attinto l'autore per mettere in luce le costanti del pensiero del

suo personaggio: l'umiltà e la semplicità, da non confondere con *l'infantilismo*, errore nel quale si può incorrere da una lettura frettolosa e sbrigativa. Van, dopo la scoperta di *Storia di un'anima* comprende che «diventare santo non significa percorrere l'unica via dei santi del passato ma che esistevano molte vie per giungere alla santità» (p. 47). Teresa di Lisieux gli fa scoprire il vero volto di Dio: la misericordia, la bontà e soprattutto l'amore, aspetti fino a quel momento a lui sconosciuti. In questo incontro avviene la svolta e il decollo di Van verso le vette della santità; libero dalle paure e dalle riserve che aveva nei confronti di Dio (p. 51) si abbandona alla fiducia e alla gioia. Teresa diventerà la guida di Van, la sua sorella spirituale, colei che lo aiuterà a riconfigurare la sua vocazione: essere apostolo in una vita nascosta, attraverso il sacrificio e la preghiera, per essere «la forza vitale degli apostoli missionari». È la voce della carmelitana francese che delinea al ragazzo, in fase di discernimento, l'iter vocazionale da percorrere: la vita redentorista del fratello coadiutore, vita nascosta, come quella di Teresa. Sconvolto dall'improvviso cambiamento di rotta che gli veniva aperto dinanzi, Van si rivolge a Maria, «affinché la madre gli confermi la direzione giusta». Il «legame spirituale tra i figli di sant'Alfonso e il Carmelo» non è nuovo, parte dallo stesso fondatore che definiva Teresa di Gesù: «la santa madre». Un altro giovane redentorista, Lucien Rabanit, aveva instaurato un rapporto di confidenza spirituale con la patrona delle missioni e morendo, un mese prima della nascita di Van, aveva offerto la sua vita per le missioni redentoriste in Indocina, Perù e Giappone (p. 56, n. 6).

Berceville dedica ampio spazio alla spiritualità mariana di Van mettendone in luce le fonti e le espressioni. Leggendo alcuni numeri della «rivista di *Nostra Signora del Perpetuo Soccorso* trovati in fondo a un armadio della canonica, il giovane aspirante [...] scopre la loro [dei redentoristi] particolare devozione per la Vergine e il loro carisma per propagarla» (p. 55). L'incontro con l'icona «che era su tutti i muri», sarà determinante nell'orientamento verso l'Istituto alfonsiano, erede spirituale della dottrina del Carmelo (p. 56). Dinanzi ad essa, Van pronuncia il voto di verginità, e in tutti i giorni della sua vita religiosa si ferma a contemplare in essa il mistero della redenzione (p. 117). La stes-

sa Vergine gli avrebbe chiesto di chiamarla *Madre dell'universo* (p. 128).

L'autore è attento a mettere in rilievo alcuni personaggi chiave che hanno segnato l'esperienza spirituale di Van, puntando la sua attenzione, su la figura discreta di p. Boucher, fondamentale per la ricostruzione dell'iter della santità di Van e la diffusione del suo messaggio. Al redentorista canadese si deve la valorizzazione degli scritti di Van e il merito di averli conservati e portati alla conoscenza. Tra questi, nel libro, viene richiamata l'attenzione su *I Colloqui* dei quali il domenicano afferma: «non esiste forse nella letteratura mistica un testo paragonabile per lo stile infantile a quello dei *Colloques*». In essi (772 foglietti) emerge la maturità di Van, il suo essere libero nei rapporti con gli altri, la sua apertura, il senso del realismo e la partecipazione attiva al confronto con i confratelli nella vita religiosa. Lo scritto ci porta a conoscenza dei colloqui interiori (locuzioni) avuti con Teresa, Maria e Gesù: «la lettura di centinaia di pagine di quaderno scolastico si presenta a noi come un esercizio di semplicità e umiltà, che purifica il cuore per aprirlo alla verità dell'amore» (p. 79).

La spiritualità di Van, alla quale ci introduce Berceville nel suo lavoro, è fortemente centrata su Gesù Cristo e sulla partecipazione alle sue sofferenze per la salvezza delle anime. È spiritualità missionaria, aperta e protesa alla salvezza del mondo. Il cristocentrismo che affiora dalle pagine degli scritti spirituali e dalle lettere è quello di Teresa di Lisieux e di Alfonso M. de Liguori: la sete di redenzione per i peccatori è l'asse portante dell'offerta della propria vita: «trasformare la sofferenza in gioia mediante l'Amore» (p. 112) e dell'ideale della sua vocazione redentorista. Van è un contemplativo in azione, immerso nella storia del suo tempo che vuole trasformare con la forza dell'amore.

Anche la Madonna viene vista dal fratello redentorista in questa prospettiva salvifica: ella è innanzitutto Madre. La sua maternità universale, occupa un posto particolare nella devozione di Van: «il Regno di Maria segue quello di Cristo e viene dopo di questo per meglio rivelarlo» (p. 111). Sullo sfondo di tali intuizioni è possibile individuare il pensiero mariano di sant'Alfonso e di san Luigi M. Grignon de Monfort.

Le ultime tappe biografiche ci offrono la descrizione della guerra del Vietnam e dell'invasione comunista. Anche questi eventi nazionali che toccarono nel vivo la sua identità, Van li vive dalla sua prospettiva: «vuole essere un guerriero, un eroe per salvare la sua patria, ma con le armi della preghiera e del sacrificio» (p. 137).

È interessante un capitolo (XIII) che il domenicano dedica all'Epistolario di Van. A partire dalle lettere del giovane fratello è possibile mettere in luce «la sua ricca rete di relazioni comunitarie, familiari e di amicizia» (p. 147). P. Boucher, che le ha trascritte e tradotte, ha potuto gustarne «la semplice bellezza dello stile» e le finezze dei sentimenti espressi. Il piccolo *grafomane*, rivela nell'epistolario la sua umanità, connotata da brio, umorismo ed equilibrio, e i cardini della sua spiritualità che possono essere riassunti nell'assioma: «io amo Gesù unicamente per se stesso» (p. 153). Anche il tragico epilogo nel campo Yen Binh, in mezzo a sofferenze indicibili, Van lo vive, proteso verso gli altri, per alleviare la loro sofferenza, nella certezza che ciò che conta è l'amore, l'ultima parola che lascia come testamento spirituale: «con questo amore, per quanto piccolo, spero di saziare le anime che vogliono farsi piccole piccole per venire a Gesù» (p. 167). Il messaggio spirituale di Marcel Van, presentato da p. Berceville delinea l'infanzia spirituale, la piccolezza evangelica e della carità missionaria, come i valori portanti, attuali e concreti, della sua santità che fanno del «piccolo redentore» un maestro, senza pretese, di vita interiore e apostolica, per i cristiani di oggi.

Vincenzo La Mendola, C.S.S.R.

SALVATORE BRUGNANO (a cura di), *Canzoncine spirituali e Guida liturgica usate dal Venerabile P. Vito Michele Di Netta (1787-1849)*, quaderno storico, Tropea 2016, pp. 52.

Un altro importante tassello si aggiunge alla bibliografia su la vita e la spiritualità del venerabile Vito Michele Di Netta, missionario redentorista in terra di Calabria nella prima metà

dell'Ottocento. Tratto dal "volumetto manoscritto, usato come prontuario per le sue numerose predicazioni: *Benedizioni, Privilegi, Censure, Principi di Morale, Canzoncine e aggiunta di Guida Liturgica. – Tropea, la Casa detta de' Gesuiti*" (p. 2), il quaderno, realizzato da p. Salvatore Brugnano, in occasione del 167<sup>mo</sup> anniversario della morte del venerabile, raccoglie parti specifiche di un prontuario schematico, adeguatamente preparato dal missionario itinerante, un inseparabile *vademecum* utilizzato nelle numerose predicazioni, nell'entroterra calabrese, durante le quali la difficoltà a reperire libri o altro materiale stampato era notevole. Il quaderno riporta 35 canzoncine, alcuni appunti e annotazioni di liturgia per la celebrazione dell'ufficio e della messa e una breve raccolta di devozioni. La scelta dei tre piccoli repertori, riportati nel quaderno, permette di conoscere direttamente alcuni aspetti della metodologia di missione del Di Netta. Le canzoncine sono riconducibili a diverse matrici: alcune a sant'Alfonso, altre alla tradizione redentorista, altre, prive di un riferimento preciso, per la loro forma e il loro contenuto, è ipotizzabile che siano state composte dallo stesso p. Di Netta. La scelta che il missionario fa dei testi canori non è casuale. Tra le raccolte che a suo tempo ebbe a disposizione, p. Di Netta operò un'accurata selezione, optando, *in primis* per alcune canzoncine di sant'Alfonso, utilizzate nelle missioni popolari italiane. Tra queste scelse le più conosciute. Probabilmente quelle in uso nelle comunità nelle quali aveva vissuto e dove la tradizione del fondatore era ancora molto forte. I testi più famosi della tradizione *liguorina*, molti dei quali attribuiti a p. Gaspare Caione, li scelse per altri motivi. La preferenza fu per quelle che presentavano alcune caratteristiche precise: brevità e semplicità nella metrica, due elementi che ne facilitavano l'insegnamento. Altre furono inserite nel suo repertorio per il loro contenuto. È evidente la propensione per le tematiche cristologiche: incarnazione e infanzia di Gesù, Passione e morte, Sacro Cuore, Eucaristia, Gesù Redentore. La predicazione dei Redentoristi si concentrava su questi aspetti della vita di Gesù Cristo. Le composizioni sono accomunate da un unico motivo di fondo: l'invito ad amare Dio e ad entrare nei misteri centrali della vita di Cristo. Lo stesso si può dire delle canzoncine alla Madonna: ricorre continuamente

lo stesso motivo: amare Maria e vivere con lei i misteri della vita del Figlio. Le canzoncine più interessanti, per la conoscenza della spiritualità del missionario, a nostro avviso, sono quelle che hanno come tema la descrizione dei sentimenti e della condizione del peccatore. In esse è possibile riscontrare una sapiente ed efficace forza pedagogica che rinvia alla capacità dei redentoristi di farsi, tra le popolazioni rurali dell'estremo sud Italia, maestri della fede ed educatori della pietà. L'esempio più lampante è dato da *Figlio deh torna o Figlio*, che Di Netta titola: *Gesù invita a penitenza i peccatori sotto la figura del Figliuol prodigo* (n. 30). Il testo, uno dei più diffusi e noti della tradizione redentorista, è indicativo di questa prerogativa didattica del canto missionario: il peccatore entra nella parabola lucana diventandone a sua volta il protagonista e facendo propri i sentimenti e le parole del *figliol prodigo*, fino ad immedesimarsi totalmente nella sua figura. Un altro esempio affine lo troviamo in una strofa della canzoncina *Risposta del peccator pentito* (n. 31): *Torna, ma porta in fronte, l'orror del suo delitto; ma porta il cor trafitto, da un intimo dolor* (p. 28). È sufficiente analizzare questa strofa per trovare in essa uno dei elementi distintivi della predicazione redentorista: la riconciliazione dei peccatori con Dio, la contrizione del cuore e l'esaltazione della misericordia di *Gesù, buon Padre amante*. La valenza pedagogica del canto di missione, è ancora più evidente nelle sue strofe conclusive, nelle quali ricorre il tema della vita nuova *la vita devota*, e il proposito della perseveranza: *si pente e ti promette, all'universo in faccia, fra le paterne braccia, di vivere e morir* (p. 29). La forza didattica della canzoncina spirituale emerge in un altro testo, *Sopra le vanità del mondo* (p. 32). Il suo ritornello, ovvero la parte del canto ripetuta più volte, si connota per la forza persuasiva dei toni: *I beni di quaggiù, Son ombra, e vanità, Che presto han da finir. Se non lo credi a me, Pensa, rifletti, e poi, Mira de' giorni tuoi, La vanità qual fu* (p. 32). Nel sottofondo si può scorgere il motivo biblico del Libro di Qoelet, già volgarizzato da san Filippo Neri, uno dei santi cari a p. Di Netta. La predicazione missionaria era diretta, coinvolgente e realistica: l'invito alla riflessione e a considerare la propria vita, a partire dal *memento vanitatis*, diventava il punto di forza di tutta la paranesi missionaria. La forza della composizione appare però

nella seconda parte. Il secondo ritornello della stessa canzoncina è invece rivelativo di un'altra delle peculiarità della tradizione missionaria dei discepoli di sant'Alfonso, la predicazione dei novissimi: *Che i beni di lassù, Non finiranno, no, per una eternità. Se non lo credi a me, Chiedilo agli occhi tuoi, Credilo a tanti Eroi, Che vissero quaggiù tra noi, ed ora son in Ciel* (p. 32). Le due composizioni, *Al Sacro Cuor di Gesù* e *Al Cuor di Gesù Sacramentato* richiamano un'altra tipicità della predicazione di p. Di Netta: la diffusione della devozione francese, di cui lo stesso sant'Alfonso fu convinto assertore. I redentoristi, consapevoli dell'efficacia di questa nuova forma di pietà cristologica se ne fecero propagatori nelle loro missioni e in tutte le forme del loro apostolato. Di Netta, fedele alla tradizione gesuitica la collega al mistero dell'Eucaristia e al tema dell'amor divino. Rilevante, all'interno della raccolta, sembra il testo della canzoncina *A Maria santissima addolorata* (n. 14), nel quale si ritraggono alcuni momenti della vita della Vergine e si evidenzia il suo dolore per la Passione del Figlio. Il testo non attribuibile a nessuna raccolta anteriore, potrebbe essere dello stesso Di Netta, come lascia intendere il curatore; questa ipotesi è rafforzata dalla prassi scenica che lo stesso missionario metteva in atto durante i momenti salienti della missione: la meditazione sui dolori della Madonna e la processione con il Cristo deposto, devozione già affermatasi in Calabria per la predicazione dei cappuccini Antonio da Olivadi e Angelo da Acri. La mancanza di un canto che avesse come tema quello dei dolori di Maria, avrebbe indotto p. Di Netta a cimentarsi nella composizione di un testo che accompagnasse la sacra rappresentazione. L'invito alla compartecipazione, punto di arrivo della composizione, è espresso in tono appassionato in una delle ultime strofe: *Bella Madre, chi non piange, contemplando il tuo dolore, o egli ha di sasso il core, o nel petto il cor non ha* (p. 17). L'attributo mariano *Bella Madre* rivela l'abilità del missionario ad entrare nel linguaggio e nella sensibilità religiosa del popolo e a valorizzarne alcuni elementi.

Originale è la canzoncina *A san Michele* (p. 29), nella quale si descrivono in modo molto suggestivo gli ultimi momenti della vita, accentuando i sentimenti del peccatore moribondo che in lotta col diavolo, invoca l'arcangelo. Non è raro trovare in

alcune chiese e oratori di confraternite tele della buona e della cattiva morte, argomento ricorrente di predicazione, sia negli esercizi spirituali, sia nelle missioni, al quale sant'Alfonso dedica tre capitoli dell'*Apparecchio alla morte*: morte del peccatore (cap. VI), morte de' giusti (cap. VIII), pace d'un giusto che muore (cap. IX). L'invocazione del moribondo è descritta in una delle strofe: *Quando poi, o Arcangel Santo, alzo grido al mio morire, apri orecchio, ed a ferire col tuo dardo il rio Dragon* (p. 26). Dal momento della morte dipendeva la salvezza dell'anima, obiettivo a cui doveva tendere il cristiano con tutto se stesso: *Gloria allor riporterai, col salvar l'alma mia: con Dio Gesù e con Maria, te ancor io loderò* (p. 26). La devozione all'arcangelo Michele era diffusa tra i Redentoristi che gli avevano dedicato la loro chiesa e il collegio di Pagani.

Le annotazioni liturgiche, riportate nella seconda sezione del quaderno, sono rivelative dell'attenzione e della competenza liturgica del Venerabile. I missionari a contatto con un clero, non sempre all'altezza del proprio ministero, diventavano maestri di liturgia, oltre che di predicazione e di vita spirituale. La celebrazione dell'ufficio e della messa erano i momenti centrali della vita di p. Di Netta e le modalità più espressive della sua comunione ecclesiale. Da questa convinzione deriva l'attenzione, a volte scrupolosa, per tutte le rubriche liturgiche.

Nella terza parte, merita attenzione il testo *Litanie di Gesù*. In esso vengono riportate trentatré invocazioni a Gesù Cristo (che richiamano per alcuni aspetti le litanie del Sacro Cuore) disposte in forma litanica e intercalate dall'invocazione: *Gesù speranza nostra abbi di noi pietà*. Certamente venivano cantate in qualche manifestazione pubblica della missione. Le invocazioni sono costituite da epiteti cristologici che insieme sagomano un singolare profilo di Gesù Cristo, presentato con gli attributi classici che richiamano la sua vita, la sua divinità, l'Eucaristia e alcune sue prerogative (*O Dio del Santo amore, o nostro ben dolcissimo*). Interessanti sono due invocazioni: *speme de' poverelli e difesa agl'innocenti*, che consentono di entrare nella società calabrese della prima metà del secolo XIX, dove le differenze sociali marcate, l'ignoranza e lo sfruttamento costituivano i principali drammi delle popolazioni rurali. Il missionario, banditore della

redenzione, costituiva per questa categoria di abbandonati l'unica occasione di riscatto. La forza del vangelo mutuata attraverso forme di pietà semplici e facilmente comprensibili toccava questi drammi sociali aprendo vie di riscatto che trovavano la loro forza nella preghiera. Nelle altre invocazioni sono accentuate tematiche cristologiche alfonsiane, come ad esempio: *o via della salute, vero e pietoso medico, Dio di Misericordia*. Nella pubblicazione del quaderno, che può essere considerato una fonte di prima mano, è possibile cogliere comunque ulteriori elementi che definiscono il profilo di un personaggio storico che appare di peculiare rilevanza per la conoscenza della mentalità religiosa del tempo e dei luoghi in cui visse.

Vincenzo La Mendola, C.SS.R.

CHRISTOPHER DOWD, *Faith, Ireland and Empire. The Life of Patrick Joseph Clune CSsR 1864-1935, Archbishop of Perth*, Western Australia. St Pauls Publications, Strathfield NSW 2014, pp. XXIV-416.

As the author explains in his useful concluding essay, the title of this book is intended to bring out the key elements in the extraordinary life of Patrick Joseph Clune, Redemptorist and Archbishop. Before examining each of these elements in turn, it will be useful to indicate the broad lines of Clune's biography. He was born in Co. Clare, Ireland, in 1864, that is under British rule and before the division of the island. The family had a modestly prosperous farm and so Patrick's early life was reasonably comfortable for the conditions of the time. His mother was a profoundly devout woman from whom Patrick inherited the dominant trait of his character, profound faith. Quite early on Patrick joined the seminary and trained for the priesthood. After his ordination as a diocesan priest he felt the desire to become a Redemptorist and went through the trying novitiate of this epoch. A first phase of his missionary life consisted of preaching missions and retreats. He seems to have possessed a real talent in this

field as he was constantly engaged. A new phase of life begins when Patrick decides to move to Australia, where some of his family were already living. In 1911 he was ordained Bishop of Perth. There began a long period of intense pastoral and administrative activity, involving many construction projects. One incident in this long life deserves particular mention. At the time of the Anglo-Irish war, which began in 1919, Clune was asked by the British Prime Minister Lloyd George to make contact with Republican leaders such as Michael Collins. Despite his valiant efforts these contacts did not end the violence, mostly due to the political weakness of Lloyd George's government. For Redemptorist readers who know the history of the more recent conflict in Ireland there are some remarkable points of comparison between this event and the much more complex but ultimately successful peace ministry of Fr Alec Reid C.SsR.

With this overview in mind we may now consider the three elements mentioned in the title as windows through which we can better perceive the substantial profile of this prelate. Dowd is insistent that the key window in question must be faith. Seen from today's world and today's Church, the faith of Clune may seem rather traditionalist or conservative in its form. He was certainly a child of his time and the rigorous training he received as a Redemptorist would not have softened this trait. But beyond the form we can throughout his life perceive a vibrant, personal faith. In some ways this was typical of rural Irish men of his day, but it was profoundly transformed in the course of pastoral commitment in Western Australia. Many circumstances in the life of Clune put this faith to the test: he was subject to ill health and even mild depression despite his robust appearance; he inherited a catastrophic financial crisis when he became bishop; the atmosphere in civil society in Western Australia was at times under the influence of sectarian groupings such as the Masons; the efforts in Ireland during the war were both physically dangerous and emotionally exhausting. In the face of these and many other trials the priest and Archbishop responded in faith, finding in the grace of God the strength he needed to persevere.

Ireland is present as a theme throughout the book because of the strong Irish presence in Western Australia. Ireland is

clearly present also in the heart of Archbishop Clune. There he was formed in his faith and inspired to dedicate his life to service of the Church. The long chapter on his involvement in the Anglo-Irish war is quite fascinating historically and politically. It also brings out many of the key characteristics of Clune's personality: he cancelled his trip back to Australia in order to attempt to find a peaceful solution, he put his own life at risk in making contacts with the Republicans, he was very forceful in representing his case to leading politicians in Ireland and England, most of all he was tenacious in the face of frustrations and disappointments. Paradoxically, one of the few failures in his life brings out some of his best qualities.

The final window through which we can view Archbishop Clune is Empire. For contemporary Irish readers this aspect is not easy to understand or appreciate. Today we tend to be Nationalist/Republican OR attached to the British Crown (we can hardly talk today of an empire). Clune was Nationalist AND in favour of the Empire. All of this looks less strange when viewed from Australia. Indeed it was probably this rather paradoxical combination that made possible Clune success in Australia which at the time was quite divided on sectarian lines. Clune had convincing credentials in both camps because of his love for Ireland and his loyalty to Britain, particularly in the time of war.

Redemptorists owe a particular gratitude to Christopher Dowd for producing this book. Dowd is a Dominican friar and the historian of his Province in Australia. He has put his considerable academic skills to work in producing this fine account of our confrere Patrick Joseph Clune.

*Martin McKeever, C.S.S.R.*

MATTHEW JOHN MILLINER, *The Virgin of the Passion: Development, Dissemination, and Afterlife of a Byzantine Icon Type*, Princeton University 2011.

This is a Ph. D. dissertation presented to Princeton University in the Department of Arts and Archaeology in November 2011. Slobadan Ćurčić directed it and it may be consulted at

[http://academia.edu/3614025./](http://academia.edu/3614025/) *The Virgin of the Passion Development Dissemination and Afterlife of a Byzantine Icon Type*. Milliner deliberately distances himself from much of what Redemptorist scholars have written making Our Lady of Perpetual Help and the image in Rome the centre of their concern. He thinks its “proliferation” resulted from a formal Papal command by Pio Nono to divulgate it in the whole world. But was this not more a recommendation, an act of Papal devotion that helped bring this cult to the whole world mainly through the apostolate of Redemptorists? In an ecumenical age this devotion embraces East and West with perhaps more historical continuity on a worldwide scale than the author realises. Scholars have been aware of the images he examines. Using advances in art history and the understanding of Byzantine images of the Virgin Milliner has achieved remarkable results both as regards the history of the image and the visual theology it communicates.

He begins by noting the tremendous variety of images and titles involved in its evolution in the middle ages. He concludes that they can all come together, grouping them and crystallising them under the category of “The Virgin of the Passion.” He acknowledges that this title is a “construction” (p. 7 and 153) that is justified by the way it identifies the type. This short notification cannot expect to cover every aspect of his contribution to the history and theology of this icon type. Only a few indications of his approach are possible as he pushes the boundaries of previous research in his four chapters.

The first enters into a discussion of “The Virgin and Power”, an unavoidable topic given the current state of research. The author explores the question of what spurred this iconic innovation. The Virgin of the Passion does not fit the paradigm of imperial sponsorship typical of most Byzantine images. She is not clothed in the imperial robes of the empress. Her power is heavenly and expresses a devotion that was there before imperial patronage began. “Mary and Athena are not so easily conflated” (p. 153). The image was not meant to portray the military or political might of the Byzantine empire. It projects humility and mourning in the face of defeat. The author emphasises the polit-

ical context of the first surviving Virgin of the Passion, namely the loss of Byzantine Cyprus to the Crusaders.

Chapter Two is dedicated to “The Virgin and Painters.” Milliner traces the invention of this type to the year 1192 in Cyprus, with Apsevdis as the probable painter of the first image at Lagoudera. We need to understand this development in its Komnenian historical context, particularly regarding monastic liturgy, art and architecture. This was a very dynamic period in Byzantine art and culture with this image providing evidence of its vitality. The image then spread widely particularly in the Balkans after 1204. This period of experimentation ended when Andreas Rizzo gave this type a final or better definitive formulation in Crete in the fifteenth century. What followed was mass production of the image for clients in both East (e.g., St. Catherine’s monastery at Sinai) and in the West (especially Venice).

The next two chapters turn more to theology and the icon’s meaning. In Chapter Three the author connects the fresco programme at Lagoudera to a Constantinopolitan Eucharistic controversy in 1156-1157. At the conclusion of the debate, the result was enforced not just verbally but iconographically. “The Prepared Throne” or *Hetoimasia* with the instruments of the Passion upon it was included in the fresco programme near to the altar, the locus of Eucharistic action. The same instruments were borne by the angels in the first Virgin of the Passion icon just below the Prepared Throne in Lagoudera. Mary appears to be offering her Son in a way that might associate her with priesthood. The final form of the icon in fifteenth century Crete further accentuated this aspect.

In Chapter Four the author argues that the inclusion of the *Hetoimasia* in Middle Byzantine fresco programmes should be interpreted not as the Throne Prepared for Judgement as it usually is, but as the “Throne Prepared since the foundation of the world.” He goes on to hypothesise that the Virgin of the Passion at Lagoudera signifies predestination in the Eastern sense conveyed by St. Athanasius of Alexandria. He finds other Eastern patristic sources and later literary evidence to support this claim. He gives it not an eschatological but a protological interpretation. It signifies “God’s redemptive intent to save the world even

before it was made” (p. 155). He thinks that in the last century Segei Bulkarov and Karl Barth recovered Athanasius’s insight but with somewhat differing theological meanings.

Milliner sums up his effort under the titles of power, painters, priesthood and predestination. He has proposed a truly comprehensive interpretation of the icon of the Virgin of the Passion. Scholars will discuss much about his reading of history and his theological interpretation. His original suggestions and breakthroughs deserve thorough study and consideration by specialists in this field.

*Terence Kennedy, C.S.S.R.*

LUIGI MICHELE DE PALMA, *Studiare teologia a Roma. Origini e sviluppi della Pontificia Accademia Teologica*, Libreria Editrice Vaticana 2017, 415 pp.

Sulla nostra rivista si è soliti pubblicare recensioni, o presentazioni di libri, che sono attinenti con tematiche di storia, spiritualità o pastorale del mondo redentorista. Questa volta presentiamo un testo che potrebbe sembrare fuori da questo panorama. Nel leggere attentamente il libro in esame, tuttavia, il lettore si accorgerà come la narrazione trattata in “Studiare teologia a Roma”, si intreccia con lo sviluppo della storia della teologia in generale e di conseguenza con il mondo redentorista in particolare.

Il testo del prof. de Palma è dato alle stampe alla vigilia del terzo centenario della nascita ufficiale della “Pontificia Accademia Teologica” (23 aprile 1718 – 2018) ed ha il grande pregio di presentare i momenti più significati che hanno caratterizzato, fino ad oggi, il cammino di questa Istituzione con il connesso contributo formativo e teologico che ha apportato dalle sue origini fino ai nostri giorni.

L’A., nonostante i pochi documenti a sua disposizione, ha compiuto un egregio lavoro. Per motivi non chiari il secolare archivio dell’Accademia, custodito presso la Pontificia Università

Lateranense, è andato smarrito. L'ultimo studioso che ha avuto modo di consultare i circa trenta faldoni, di cui si conserva memoria, è stato Antonio Silvestrelli per la stesura della sua tesi dottorale agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso.

De Palma, a partire dallo scarso materiale cartaceo reperito, ha articolato il suo lavoro in sei capitoli che in modo cronologico tracciano l'arco temporale della nascita e dello sviluppo, di questa secolare Istituzione.

Nel presentare questo testo ci soffermeremo solo su quei punti che hanno visto direttamente o indirettamente partecipare anche la nostra famiglia religiosa nello sviluppo della storia della teologia.

I prodromi e la nascita della futura Accademia Teologia sono da ascrivere all'intuizione e all'impegno fattivo del futuro cardinale Raffaele Cosimo Girolami (1670-1748). De Palma crede che «Girolami [...] pensava all'Accademia non soltanto per assolvere a un compito apologetico, bensì come rimedio al ritardo che Roma soffriva rispetto agli altri paesi europei nell'ambito dello studio delle discipline teologiche, soprattutto in relazione con la formazione degli ecclesiastici: una carenza che appariva evidente specialmente in seno alla prelatura romana. L'esigenza di compensare questa grave lacuna affiorava emblematicamente nella prima lettera di supplica (1710?) presentata a Clemente XI» (pp. 47-48).

Si comprende come la nascita di questa prestigiosa Accademia trova nella sua primordiale motivazione la volontà di formare ecclesiastici teologicamente preparati e capaci di dialogare con il mondo moderno. L'Accademia Teologica è pensata, dal suo ideatore, come luogo dove «radunare le forze e favorire gli ingegni» (p. 49) e difendere la fede attraverso la scienza teologica. Per realizzare ciò l'Accademia venne strutturata con un segretario, che fungeva da coordinatore, e dei censori che dovevano insegnare agli studenti e vigilare sulla correttezza dottrinale delle dispute teologiche. Questo percorso doveva essere garanzia per lo sviluppo di una scuola di formazione e specializzazione teologica per gli ecclesiastici a servizio della Santa Sede e in difesa del magistero.

Il cammino di definizione statutario, e la successiva esperienza accumulata negli anni, ha portato ad una maggiore chiarificazione dei ruoli e delle responsabilità nonostante si sia sviluppato in un ambiente non sempre favorevole. Infatti, l'Accademia Teologica, come altre Istituzioni, nell'arco della sua esistenza ha goduto di maggiori o minori benefici ed appoggi da parte dei pontefici. Dopo la sua approvazione da parte di Clemente XI non tutti i pontefici sostennero economicamente e politicamente questa Istituzione. Non trovò particolare accoglienza nei Pontefici che governarono dal 1730 al 1769. Riscontrò nuovo sostegno in Clemente XIV (1769-1774) – tristemente passato alla storia per la soppressione dei gesuiti nel 1773 –, il quale pubblicamente e in più occasioni non fece mancare il suo sostegno al lavoro teologico dei censori e al segretario prelato oltre a provvedere al necessario sostegno economico attraverso borse di studio per gli ecclesiastici.

Dalla lettura dei primi tre capitoli si comprende come l'A. abbia cercato di offrirci una visione d'insieme di tutto il primo periodo dell'Accademia Teologica. Nel cammino tracciato si notano alcuni vuoti ma con la documentazione in suo possesso presenta un quadro abbastanza chiaro senza tralasciare le varie problematiche che hanno caratterizzato la nascita, il consolidamento e il successivo declino di questa Istituzione unica nel suo genere, per la sua articolazione e il servizio reso, nel panorama romano.

Nell'Ottocento l'Accademia ritrova nuovo sostegno sia nei pontefici sia in vari benefattori. Gregorio XVI stabilisce nuove costituzioni per l'Accademia «Rispetto alle prime regole, le *Constitutiones* avevano ridotto le funzioni amministrative del Segretario dell'Accademia e ne avevano elevato la funzione su un piano di poco inferiore a quello dei Patroni. La "nobilitazione" del Segretario si era compiuta anche con l'introduzione della nuova figura del Pro-Segretario, a cui erano stati attribuiti incarichi e mansioni assolti in precedenza dal Segretario. Eppure si era trattato della semplice codificazione di uno stato di fatto, perché dopo Girolami si erano succeduti nell'incarico di Segretario Erba, Sceriman e Borgia, personalità ecclesiastiche che non avevano fatto parte dell'Accademia» (p. 125).

Continuando la lettura si comprende come l'Accademia non abbia elaborato un suo pensiero teologico. Attraverso le dispute teologiche, pubbliche e private, ha affinato varie argomentazioni su temi di dogmatica, morale ed ecclesiologia. Dai tesari arrivati fino ai nostri giorni si colgono le argomentazioni trattate nelle dispute. «Traspaiono, infatti, le tracce delle controversie che – specialmente durante il Settecento – videro scontrarsi i Gesuiti (accusati di molinismo, pelagianesimo, semipelagianesimo e di lassismo) e i sostenitori della teologia tradizionale (fedeli alla teologia agostiniana e tomista), la polemica antigiansenista (contro Baio, Giansenio e Quesnell) nonché lo scontro inerente le dottrine sulla costituzione della Chiesa (Gallicanesimo, Episcopalismo e Febronianesimo), il giusnaturalismo e il razionalismo, nonché i rapporti fra Stato e Chiesa (Giurisdizionalismo e Giuseppinismo). Insomma, una congerie di problemi che dissodarono il terreno per il Vaticano I e da cui l'Accademia non si rese estranea» (p. 137). Di fatti l'Accademia Teologica attraverso il lavoro dei censori, la frequenza dei borsisti, ed altri alunni, riesce a rendere la teologia materia di dibattito. La riprova indiretta sono le critiche e i riconoscimenti mossi verso questa Istituzione da varie parti.

Il momento di maggiore declino dell'Accademia Teologica inizia subito dopo il Concilio Vaticano I e continua per circa un secolo. In realtà il suo declino è marcato da due eventi che hanno segnato non poco il passo della ricerca teologica in Italia. Il primo è la soppressione delle cattedre di teologia presso le facoltà statali avvenuta nel 1873 e la seconda, come ben scrive l'A., è il rifiuto della "modernità" da parte della Chiesa e della stessa Accademia Teologica che «l'aveva indotta a un ripiegamento su se stessa e al suo conseguente stato di torpore, in contrasto con la caratteristica vivacità dei secoli precedenti, facendola attestare su posizioni prevalentemente apologetiche, che ne provocarono l'esclusione dalla compagine scientifica e culturale di questa epoca. Il forte scontro politico, scatenatosi con la perdita del potere temporale, aveva dato origine all'insorgere di feroci attacchi contro il papato e contro la religione, innescando un'acre polemica che si rifletteva nell'ambito culturale e sosteneva l'atteggiamento apologetico e controversistico della parte ecclesiastica in

opposizione alle forze laiciste e anticlericali» (p. 160). Un susseguente elemento che portò ad un rapido declino dell'Accademia fu il nuovo ordinamento degli studi ecclesiastici voluto da Pio XI nel 1931 con la costituzione apostolica *Deus scientiarum dominus*. Con la riorganizzazione degli studi teologici nei seminari ai docenti era richiesto maggiore rigore scientifico capace di controbilanciare le teorie moderniste ormai dilaganti. In questo contesto, e con la creazione dell'Accademia dei Lincei, che raggruppava a livello mondiale i migliori studiosi di teologia, sembrava che non vi fosse più futuro per la vetusta Accademia Teologica.

Invece l'Accademia Teologica riceve nuova linfa prima con la riforma di Pio XII nel 1956 e successivamente da Giovanni Paolo II nel 1996. Nell'ultima riforma restano i soci di due classi (Ordinari – cioè residenti a Roma – e Corrispondenti residenti fuori regione), viene però abolita la figura del cardinale Protettore, ridisegnata la figura del Segretario designato con nomina pontificia e del pro segretario di sua nomina (udito il parere del Consiglio).

A mio avviso la parte più interessante per la storia della teologia, è rappresentato dal sesto capitolo del testo. L'A. ricostruisce varie pagine di dispute teologiche che sono nate prima del Concilio Vaticano II e che in qualche modo si sono parzialmente chiuse solo negli anni recenti. Queste sono rintracciabili nella rivista della stessa Accademia Teologica *Divinitas* tipica espressione della "scuola romana" che polemizzò, ad esempio, con i docenti del Pontificio Istituto Biblico prima del Concilio Vaticano II e successivamente con gli esponenti della "nuova teologia" negli anni Settanta. La rivista è stata edita fino al 2004 sostituita gradualmente dalla rivista PATH che ha visto la luce nel 2002.

Allo stesso tempo l'A. segnala i limiti dell'Accademia, prima della nuova riforma, sia alcune posizioni fortemente critiche e poco dialoganti della rivista *Divinitas*. L'ultimo capitolo, a mio avviso, merita una lettura attenta da parte del lettore perché in esso si respira il limite in cui l'Accademia era caduta – posizioni intransigenti e contrasti teologici e personali tra alcuni soci – ed è capace di farci cogliere cosa è significato, e cosa comporta ancora oggi, fare teologia a Roma nell'universo accademico del micro cosmo romano.

Un'ulteriore dato che credo che valga la pena sottolineare e la chiarezza con cui l'A. traccia l'evoluzione e lo sviluppo delle Accademie che si devono distinguere in due specie. «La prima vede raccolti i teologi, gli studiosi specialisti della materia, per i quali l'accademia è occasione privilegiata d'incontro, di scambio, di confronto e di ulteriore approfondimento di temi e di argomenti, nonché di discussione di opinioni e di critica sul panorama dell'indagine teologica. La seconda, invece, riunisce gli studenti, apprendisti della materia alla scuola dei maestri, proiettati nell'assimilazione dei metodi e dei contenuti, nella conoscenza della problematica annessa alla disciplina e accompagnati dagli esperti nell'iniziazione alle scienze teologiche e alla loro didattica. Se la composizione del corpus accademico di entrambe le specie si differenzia perché una assume la forma di "società" e l'altra di "scuola", anche gli scopi e le attività possono non essere identici. Tuttavia, le specie di accademie hanno una finalità comune, cioè lo studio della teologia e l'incentivazione della sua conoscenza» (p. 15).

Un'ultima annotazione va alle ricche appendici di cui è corredato il testo e all'indice analitico dei nomi che aiuta il lettore a muoversi facilmente in questa ricchezza di dati. A partire dal memoriale del cardinale Girolami, passando per i gradi e privilegi concessi agli studenti, agli accademici che hanno composto questa Istituzione e l'elenco completo dei segretari, pro segretari e censori, è possibile cogliere la ricchezza di questo testo che ci offre uno spaccato unico sullo "Studiare teologia a Roma".

*Alfonso V. Amarante, C.SS.R.*

SUMMARIUM  
VOL. LXV

|   |   |         |
|---|---|---------|
| AMARANTE Alfonso V., C.SS.R., Maria Celeste Crostarosa<br>(1696-1755). Elementi per una biografia .....   | I | 3-32    |
| LA MENDOLA Vincenzo, C.SS.R., L'autobiografia della beata<br>Maria Celeste Crostarosa: considerazioni su alcuni<br>aspetti formali e contenutistici dell'opera, a partire<br>dal concetto di misericordia ..... | I | 33-57   |
| BORRIELLO Luigi, O.C.D, L'esperienza mistica di Maria<br>Celeste Crostarosa. L'ambiente storico-spirituale del<br>Settecento: brevi cenni .....   | I | 59-89   |
| ASTI Francesco, La vita mistica di Maria Celeste Crostarosa   | I | 91-115  |
| LAGE Emilio, C.SS.R., Entrar en las humillaciones del Verbo.<br>El "Jardín interior del amor de Dios" de la Beata Ma-<br>ría Celeste Crostarosa .....   | I | 117-138 |
| BILLY Dennis J., C.SS.R., A Twofold Institute: Complementa-<br>rity in Maria Celeste Crostarosa's Religious Family.....   | I | 139-157 |
| MARIA CELESTE CROSTAROSA, Dieci giorni di esercizi spirituali<br>e Novena del santo Natale. A cura di A. Donato, C.SS.R.<br>e S. Majorano, C.SS.R. ....   | I | 159-187 |
| SCHUMANN Magdalena, O.SS.R., The Redemptoristine Nuns<br>and the Beatification of Their Foundress Bl. Maria<br>Celeste Crostarosa .....   | I | 189-202 |
| MARRAZZO Antonio, C.SS.R., La storia della causa di cano-<br>nizzazione di Maria Celeste Crostarosa .....   | I | 203-235 |
| MAJORANO Sabatino, C.SS.R., Bibliografia crostarosiana.<br>Bibliografia integrativa .....   | I | 237-266 |

|  |            |
|--|------------|
| AMARANTE Alfonso V., C.SS.R., Ricostruzione storica<br>dell'iter canonico della beatificazione di Alfonso<br>M. de Liguori nel secondo centenario (1816-2016)..          | II 271-295 |
| GALLAGHER Raphael, C.SS.R., Cardinal Newman and Saint<br>Alphonsus. An Unlikely Meeting of Minds .....   | II 297-317 |
| DIBISCEGLIA Angelo Giuseppe, «Perdoni al mio ardire...»:<br>il redentorista Antonio Maria Losito (1838-1917) e<br>il Papato .....  | II 319-342 |
| MACKO Martin, C.SS.R., Beitrag zum Fronteinsatz der Re-<br>demptoristen-Laienbrüder aus der Donaumonarchie<br>im Ersten Weltkrieg .....                                  | II 343-377 |
| RUSSO Giuseppe, C.SS.R., Il grande contributo che ha dato<br>la Provincia Romana per la rinascita della Congrega-<br>zione in Sicilia dal 1887 al 1936 .....             | II 379-408 |
| CÓRDOBA CHAVES Álvaro, C.SS.R., Informe de Antonio Jenger<br>sobre su visita extraordinaria a la Viceprovincia Reden-<br>torista del Pacífico Suramericano en 1894 ..... | II 409-459 |
| Notizie bibliografiche .....   | II 461-491 |
| Summarium .....  | II 493-494 |